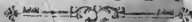
STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEGLI

UCCELLI.

TOMO V.

NAPOLI

MDCCLXXVIII.
PRESSO I FRATELLI RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

AVVISO DEL SIG. DE BUFFON A CHI LEGGE.

Del Sig. GUENEAU DE MONTBEILLARD .

AVVISO

DEL SIG. DE BUFFON A CHI LEGGE.

IO era già al sedicesimo volume in 4. della mia Opera sulla Storia Naturale, quando una grave e lunga malattia interruppe per quasi due anni il corso delle mie fatiche. Quest' accorciamento della mia vita, molto altronde avvanzata, mi ha dato motivo d'abbreviare anche le mie Opere. Avrei potuto ne'due anni da me perduti mettere alla luce due o tre altri volumi della Storia degli Uccelli, senza rinunziare intanto al progetto della Storia de' Minerali, intorno alla quale mi affatico da più anni. Ma trovandomi presentemente necessitato a scegliere fra questi due oggetti, ho preferito il secondo, il quale, quantunque più difficile, m'è più in uso, ed è più analogo al mio genio per le belle scoperte, e per le grandi vedute, ond'è suscettibile. Ma per non defraudare il Pubblico di quanto ha egli diritto di aspettare riguardo agli uccelli, io ho impiegato uno de' miei più grandi amici, il Sig. Gueneau de Montbeillard, cui riguardo come l' uomo fra tutti più somigliante a me nel modo di vedere, di giudicare, e di scrivere; l' ho impegnato, dico, a pigliare sopra di se la più gran parte degli Uccelli; a lui ho trasmesso le mie carte su questo proposito, la nomenclatura, gli estratti, le osservazioni, le corrispondenze; nè io mi son riservato altro che alcune materie generali, ed un picciol numero di articoli particolari già condotti a termine, o molto avvanzati. Egli di questi materiali informi ne ha fatto un subito, e buon uso, ben capace di giustificare la testimonianza, che io rendo a' suoi talenti; perciocchè avendo voluto sostenere il pubblico giudizio senza farsi conoscere, egli ha stampato sotto il mio nome tutt' i capitoli della sua composizione, dallo Struzzo fino alla Quaglia, senza che il Pubblico, a quel che pare, siasi avveduto del cambiamento della mano; e fra i pezzi interamente suoi ve n' ha qualche d' uno (come quello del Pavone) ch'è stato assaissimo applaudito e dal Pubblico, e da' Giudici più severi. A me intanto non si aspettano propriamente nel secondo volume in 4. nella Storia degli Uccelli, che gli articoli del Piccione, del Palombo, e delle Tortorelle: tutto il rimanente, eccettuatane qualche pagina relativa al Gallo, è stato scritto e composto dal Sig. di Montbeillard. Dopo questa dichiarazione, non

men

men giusta che necessaria, debbo altresì avvertire, che nella continuazione della Storia degli Uccelli, e di quella forse de' Vegetabili, in cui sono già qualche poco inoltrato, noi metteremo; il Sig. Montbeillard ed io, ciascuno il nostro nome agli articoli, che ci apparterranno, siccome ho praticato col Sig. Daubenton nella Storia degli Animali. Con siffatti soccorsi si fa senza dubbio molto cammino; ma così vasto è il campo della Natura, che pare che divenga più spazioso a misura che si scorre, e mettendola a fronte di questa sterminata ampiezza, vedrà ognuno che non era possibile farvi in sì poco tempo maggiori progressi.

Un nuovo soccorso poc'anzi venutomi, e cui ho premura di significare al Pubblico, è la comunicazione, altrettanto franca, che generosa dei lumi e delle osservazioni d'un celebre Viaggiatore, il Sig. Cavaliere James Bruce de Kinnaird, il qual ritornando di Nubia, e dalle ultime parte dell'Abissinia, s'è meco alquanti giorni trattenuto, e m'ha partecipato le cognizioni da se acquistate in questo viaggio, non men penoso, che periglioso. Io sono stato veramente sorpreso allo scorrere l'immensa raccolta de' disegni da lui fatti, ed in parte distinti a colori; gli animali, gli uccelli, i pesci, le piante, gli edifizj, i monumenti, le acconciature, le armi ec. delle differenti nazioni, tutti gli oggetti, in una parola, degni delle nostre cognizioni, sono stati descritti e perfettamente rappresentati: nulla pare che sia sfuggito alla sua curiosità, ogni cosa ha compreso col suo talento. Ci resta ora a desiderare di poter godere appieno di quest' Opera preziosa. Il Governo d'Inghilterra ne comanderà sicuramente la pubblicazione; questa rispettabile Nazione, che a tutte le altre va innanzi nelle scoperte, accrescerà la sua gloria col comunicare prontamente al Mondo quelle di quest'eccellente Viaggiatore, il quale non è stato pago di ben descrivere la Natura, ma vi ha aggiunto ancora rilevantissime osservazioni intorno alla coltura delle differenti specie di grani, alla navigazione del mar Rosso, al corso del Nilo dalle foci fino alla sua sorgente da lui il primo scoperta, ed a più altri punti di Geografia, e de' mezzi di comunicazione, che possono col tempo divenire utilissimi al Commercio, ed all'Agricoltura; grandi Arti poco conosciute, male da noi coltivate, e dalle quali dipende non pertanto, e dipenderà mai sempre la maggioranza d'un Popolo sopra degli altri.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

LO SPELVIERO (*), O TACCOLA (a).

Tavola I. di questo Volume.

Lcuni Autori han confuso quest' uccello colla mulacchia delle Alpi, dalla quale però n' è ben differente (come si vede) per tutte le sue proporzioni, e dimensioni, per la forma, e colore del becco, che in quest' uccello è più lun-

(*) Vedi *le figure colori*[illegible] 255.

(a) In Greco, Κορακίας [illegible] Greco moderno, *Scurapola*; in Latino [illegible] Cambden, *Avis incendiaria*; in France[illegible] *houette*, & *Choucas rouge*; in Picardia, [illegible]*rave*, o *Coracias*; nel Vallese, *Choquard* e C[illegible]*te*; in Tedesco, *Stehintahen*, (mul[illegible]ia di

lungo, più sottile, più inarcato, e di color rosso; la coda è inoltre più corta, le ali più lunghe, e per conseguenza il volo più alto; gli occhi in fine hanno all'intorno un picciol cerchio rosso (*a*).

Egli è vero, che lo spelviero o taccola si rassomiglia alla mulacchia nel colore, ed in qualcheduna delle sue abitudini naturali: poichè tutte e due hanno le piume nere, con ondeggiamenti verdi, turchini, porporini, che spiccano graziosamente su questo fondo oscuro: tutte e due amano la sommità de' più elevanti monti, e rade volte discendono al piano; v' ha però tra di esse questa differenza, che il primo sembra assai più diffuso del secondo.

Lo spelviero è un uccello di forma graziosa, d' un naturale vivo, inquieto, torbido, suscettibile però di qualche educazione. Al principio gli si dà a mangiare una specie di pasticcio fatto di pane, di latte, di gra-

di montagna), *Steintulen*, *Stein-krae*; in Inglese *Cornish-chough*, *Cornwall-krae*, *Killegrew*. Confrontando questi nomi differenti con quei del[illegible]lacchia, si troverà che s' identifica[illegible], [illegible]olo per errore d' uno se ne son fat[illegible]e.

Questo è il *coracias* del Sig. Brisson. *Tom. II. pag.* 3.

[illegible] *Nota*. Che la figura della tavola colori[illegible] è quasi il doppio della sua grandezza na[illegible]rale.

grani, ec. col tempo poi si adatta a tutte le vivande, onde son imbandite le nostre mense.

Aldrovando ne ha veduto uno in Bologna d'Italia, il qual avea il singolare istinto di rompere i quadretti de' vetri dal di fuori in dentro, come chi vorrebbe per la finestra insinuarsi nelle case (*a*); istinto somigliante senza dubbio a quello che trae le cornacchie, le gazze, e le mulacchie ad appigliarsi ai pezzi di metallo, e ad ogni cosa lucida; poichè lo spelviero è portato, come questi uccelli, per ciò che risplende, ed a loro simiglianza cerca di farne acquisto. E' stato altresì veduto portar via dal focolare de' tizzoni accesi, ed appiccar quindi il fuoco alle case; di modo che questo dannoso uccello unisce in se le due qualità d' incendiario, e di ladro domestico. Si potrebbe però per quanto a me pare, rivolgere contro di lui medesimo questa cattiva abitudine, e farla servire alla sua propria distruzione, usando degli specchi per tirarlo al laccio, come si usa di fare colle allodole.

Il Signor Salerno dice d'aver veduto a Parigi due spelvieri, i quali vivevano molto bene d'accordo coi piccioni di colombaja; ma egli non aveva forse veduto giammai il corvo selvatico di Gesner, nè la descrizione,

A 2 che

(a) Vedi l' *Ornitologia* d' Aldrovando. *Tom.* I., *pag.* 766., e quella di Brisson. *Tom.* II., *pag.* 3.

che ne fa queſt' Autore, quando egli ha detto, dietro al Sig. Ray, che *s' aſſomigliava in tutto*, (eccettuatane la grandezza) allo ſpelviero (*a*): ſia poi che egli voleſſe parlare ſotto queſto nome di ſpelviero, dell' uccello, ch' è il ſoggetto di queſt' articolo, ſia che diſegnaſſe la noſtra mulacchia delle Alpi, oſſia il *pyrrhocorax* di Plinio, poichè la mulachia n' è aſſolutamente diverſa. Geſner, il quale avea veduto lo ſpelviero di queſt' articolo, e 'l ſuo corvo ſalvatico, non ha avuto riguardo a confondere queſte due ſpecie. Egli ſapeva, che il corvo ſalvatico è diverſo dallo ſpelviero per la ſua creſta, pel portamento del corpo, per la forma e lunghezza del becco, per la coda corta, pel buon ſapore della carne (di quella almeno de' ſuoi pulcini) e perchè in fine è meno clamoroſo, men ſedentario, e cangia più regolarmente la ſua abitazione in certi tempi dell' anno (*b*): ſenza parlare di alcune altre differenze, che lo diſtinguono da amendue coteſti uccelli in particolare.

Lo ſpelviero ha la voce aſpra, benchè molto ſonora, e ſomigliantiſſima a quella della pica marina; egli la tiene preſſochè in

(a) Hiſtoire Naturelle des Oiſeaux, *pag.* 91. -- Ray. *Synopſis avium*, *pag.* 40.

(b) *Adventant initio veris eodem tempore quo Ciconiæ . . . . . . Primæ omnium, quod ſciam, avolant circa initium Julii, &c.* — Geſner, *de Avibus*, pag. 352.

in continuo esercizio: quindi riflette l' Olina, che nell' allevarlo non si ha riguardo alla voce, ma alle sue belle piume (*a*). Tuttavia Belon (*b*), e gli Autori della Zoologia Britannica (*c*), dicono che impara a parlare.

La femmina fà quattro, o cinque uova bianche spruzzate d' un giallo sudicio: si fà il nido nell' alto delle vecchie torri abbandonate, e delle scoscese rupi, non però senza distinzione; poichè al dire del Sig. Edward, questi uccelli preferiscono gli scoglj della costa occidentale d' Inghilterra a quelli delle coste orientali e meridionali, quantunque sian queste a un di presso egualmente situate, ed esposte.

Un' altro fatto dello stesso genere, ch' io debbo ad un' Osservatore degno di tutta la fede (*d*), si è, che questi uccelli, benchè abitino le Alpi, le montagne degli Svizzeri, dell' Alvernia ec., non si vedon però sulle montagne del Bugey, nè in tutta la ca-

(a) *La Cutta del becco rosso, ch' è del resto tutta nera come cornacchia, fuorchè i piedi, che son gialli, vien dalle Montagne. Latinamente dicesi* Coracias; *questa non parla, ma solo si tiene per bellezza.* Uccelleria, *fol.* 35.

(b) Nature des Oiseaux, *pag.* 287.

(c) *Pag.* 34.

(d) Il Sig. Hebert, Tesoriere straordinario di guerra di Dijon.

catena, che circonda il paese di Gex fino a Ginevra. Belon, il quale gli aveva veduti sul monte Jura negli Svizzeri, ne ha trovati nell' Isola di Creta, e sempre sulla vetta delle rupi (*a*). Ma il Sig. Hasselquist ci assicura, ch' essi arrivano, e si spargono per l' Egitto circa quel tempo, che il Nilo sta per ritirarsi nel suo letto (*b*). Ammettendo questo fatto (quantunque contrario a tutto ciò che altronde si sà della natura di questi uccelli) bisogna supporre, che essi sono tirati nell' Egitto dal pascolo copioso, che si trova in un terren grasso, e fertile, quando uscendo da sotto le acque, riceve il poderoso influsso del Sole; e in fatti gli spelvieri si cibano d' insetti, e di grani di fresco seminati, e ammolliti dalla prima opera della vegetazione.

Da tutto ciò si deduce, che non sono questi uccelli assolutamente ed esclusivamente attaccati alle cime de' monti, e delle rupi, poichè se ne veggono regolarmente a certi tempi dell' anno nel basso dell' Egitto; ma ch' essi non amano egualmente la sommità d' ogni scoglio, e d' ogni montagna, e ne scelgono una piuttosto, che un' altra non a motivo della loro altezza, e situazione, ma per certe circostanze, che non han potuto finora notarsi dagli Osservatori.

Egli

(a) Nature des Oiseaux, *pag*. 287., & observations, *fol*. 11. *verso*.

(*b*) *Itinera* pag. 240.

Egli è probabile che lo ſpelviero d' Ariſtotele (*a*) ſia quello, di cui or ſi parla, e non il *pyrrhocorax* di Plinio, dal quale ſi diſtingue per la groſſezza, pel colore del becco, cui il *pyrrhocorax* ha giallo (*b*). Inoltre lo ſpelviero o taccola col becco, e piedi roſſi (eſſendo ſtato veduto da Belon ſu i monti di Creta (*c*)) era più facile, che foſſe ſtato conoſciuto da Ariſtotele, che il *pyrrhocorax*, il quale ſi credeva dagli antichi che foſſe proprio, e ſingolare delle Alpi, non avendone Belon veduto neppur uno nella Grecia.

Io debbo nondimeno confeſſare, che Ariſtotele fa del ſuo ſpelviero una ſpecie di mulacchia (κολοιός), ſiccome noi pure una ne facciamo del *pyrrhocorax* di Plinio, locchè pare che favoriſca l'identità, o la proſſimità almeno di queſte due ſpecie; ma comechè nello ſteſſo capitolo io ritrovo un palmipede unito alle mulacchie, come foſſe dello ſteſſo genere: egli è evidente, che queſto filoſofo confonde gli uccelli di una natura differente; o dirò piuttoſto, che queſta confuſione è effetto di qualche ſviſta de' copiſti, e che non è da valerſi di un teſto (probabilmente alterato) per fiſſare l'analogia delle ſpecie: ma ch'è coſa più ſicura lo ſtabilirla ſu i veri caratteri di ciaſcuna ſpecie. Aggiun-

(a) *Hiſtoria Animalium*, lib. IX. cap. XXIV.
(b) *Luteo roſtro*. Plinio, *lib.* 10. *cap.* 48.
(c) Obſervations, *fol.* 11. *verſo*.

giungasi oltracciò, che il nome di *pyrrhocorax*, ch'è affatto greco, non si legge in pagina alcuna di Aristotele: che Plinio, il qual avea molta contezza di questi libri, non vi aveva ravvisato l'uccello da lui descritto sotto questo nome; e ch' egli finalmente non parla del *pyrrhocorax* inerendo a quanto il Filosofo greco ha detto dello spelviero, come può facilmente ognuno esserne convinto, sol che si faccia a confrontarne i passi.

Quello, che fu osservato dagli Autori della Zoologia Britannica, e ch' era un vero spelviero, pesava tredici once, aveva il volo di due piedi e mezzo in circa, la lingua lunga forse quanto il becco, un po' forcuta, e le unghie nere, forti, ed uncinate (*a*).

Il Sig. Gerini fa menzione d' uno spelviero col becco, e piedi neri, cui egli riguarda come una varietà della specie dell quale si tratta in quest' articolo, o come l stessa specie differente per alcuni colori acc dentali, a misura dell' età, del sesso, ec. (*b*

IL

(a) British Zoology, *pag.*84.
(b) *Storia degli uccelli*. Tom.II., pag.38.

IL CORVO SPILATO
O
IL SONATORE (a).

IO adotto queſto nome dato da alcuni a queſt' uccello, pel rapporto ch' eglino hanno ſcoperto tra il ſuo grido, e 'l ſuono di quelle campanelle, che ſi appendono al collo dell' armento.

Il ſonatore è della groſſezza di una gallina: le piume ſono nere, ondeggiate d' un bel verde, e variate a un di preſſo come nello ſpelviero, di cui s' è or ragionato; ed ha pure il becco ſomigliante, e i piedi roſſi: il becco però ancora più lungo, più ſottile, e molto acconcio a penetrare nelle fenditure degli ſcoglj, nelle crepatúre della terra, e nei fori delle piante, e delle muraglie per cercarvi i vermicelli, e gl' inſetti che ſono la ſua più gradita vivanda. Se gli ſono trovati nello ſtomaco certi avanzi di gril-

[a] Egli è il corvo ſalvatico di Geſner, *pag.* 351.; e lo ſpelviero creſtato del Sig. Briſſon, *Tom. II.*, *pag.* 6., detto a Zurigo, *Schell-r*, *Waldr-rapb*, *Stein rapp*; e in Baviera, come nella Stiria, *Clauſs-rapp*; in Polacco, *Kruk-leſny*, *Nocny*; in Ingleſe, ***Wood crow from Switzerland.***

I sonatori hanno il volo assai più alto, e vanno per lo più in truppa (*a*): vanno spesso cercando il cibo per li prati, e pei luoghi paludosi. Si fanno sempre il nido sulla sommità delle vecchie torri abbandonate, o nelle fenditure delle rupi scoscese ed inaccessibili, come se avesser sentimento, che i loro pulcini sono una vivanda delicata e ricercata, e volessero con ciò salvarli dagli uomini. Ma v' ha sempre di così fatte persone ardite, e di se medesime non curanti, che metton a rischio la loro vita per compiacere il più vile interesse: e se ne sono veduti molti, che nella stagione propria, per torre dal nido codesti piccioli uccelli, si arrischiano a lasciarsi calare lungo una fune fermata all' alto delle rupi, ove sono i nidi, e che sospesi così sopra i precipizj, fanno la più vana, e la più pericolosa di tutte le prede.

Le femmine fanno due o tre uova per ogni covata, e quei che vanno a prenderne i pulcini, lasciano ordinariamente un uccello giovine in ogni nido, per assicurarsi del loro ritorno alla novella stagione. Quando

(a) Io sò, che il Sig. Klein crede, che il sonatore sia un' uccello solitario; ma ciò s' oppone alla formale testimonianza di Gesner, il quale pare, che sia il solo autore, che abbia parlato di quest' uccello appoggiato alle osservazioni da se fatte, e che lo stesso Sig. Klein ha copiato in tutto il restante (senza saperlo) copiando Albino.

loro si leva la covata, il padre, e la madre mandan un grido, *ka-ka*, *ka-ka*; fuori di tale occasione rade volte si fan sentire. I giovani si allevano molto facilmente: e tanto più facilmente, quanto son presi più teneri, e avanti che sien in istato di volare.

Arrivano nel paese di Zurigo sul principio d'Aprile al tempo stesso delle cicogne; si va in cerca de' loro nidi verso la Pentecoste; e sen vanno via prima di tutti gli altri uccelli al mese di Giugno (*a*). Io non so perchè il Sig. Barrere abbiane fatta una specie di *courlis*.

Il sonatore si trova sulle Alpi, e sopra gli alti monti d'Italia, della Stiria, degli Svizzeri, della Baviera, e sulle alte rupi che costeggiano il Danubio ne' contorni di Passavia, e di Kelheym. Questi uccelli scelgono per loro ritiro certe gole ben esposte tra queste rupi, perlochè se gli è dato il nome di *Klauss-rappen*, corvi delle gole.

IL

(*a*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 351.

IL CORVO (a).

Tavola II. di questo Volume.

QUantunque sia stato dai Nomenclatori dato il nome di corvo a molti uccelli,

(a) Il disegno di questa tavola fu eseguito sopra un uccello, le cui piume eran piuttosto brune che nere, e che aveva il becco più forte, e più convesso di quello, che si è rappresentato nella tavola colorita, *n.* 495.

Egli è il *Corbeau* del Sig. Brisson. *Tom. II.*, *pag.* 8. In Greco, Κόραξ; in Latino, *Corvus;* in Spagnuolo, *Cuervo;* in Tedesco, *Rabe*, *Rave*, *Kol-Rave;* in Inglese, *Raven;* in Svezzese, *Korp*; in Polacco, *Kruk*; in Ebreo, *Oreb*; in Arabo, *Gerabib;* in Persiano, *Calak*; in Francese, *Corbeau*; in Francese antico, *Corbin*; in Italiano si dice anche *Corbo*; in Guienna, *Escorbeau*; i suoi pulcini vengon chiamati *Corbillats*, e *Corbillards*, e la parola *Corbiner* esprimeva altre volte il grido de' corvi, e delle cornacchie, al dire di Cotgrave. *Vedi Salerno*, *pag.* 85. Confrontando questi differenti nomi ne' differenti idiomi moderni, si osserverà, che tutti chiaramente derivan da quelli che si davan al corvo nelle lingue antiche,

con

li, come le cornacchie, le mulacchie, gli ſpelvieri ec. Noi quì ne riſtringeremo la ſignificazione, e per eſſo indicheremo eſcluſivamente la ſola ſpecie del gran corvo, del *corvus* degli Antichi, ch' è molto differente da queſti altri uccelli nella groſſezza (*a*), ne' coſtumi, e nelle inclinazioni naturali, per dovergli dare una denominazione che lo diſtingua, e per conſervargli ſopra tutto l' antico ſuo nome.

Queſt' uccello è ſtato in ogni tempo famoſo, eppure la ſua riputazione è ancora più cattiva, che diſteſa; e ciò forſe per eſſere ſtato confuſo con altri uccelli, e per eſſergli ſtate imputate quante ree qualità ritrovavano in più ſpecie. E' ſtato ſempre riguardato, come l' ultimo degli uccelli di rapina, e 'l più infingardo, e diſguſtoſo. Le cloache infette, le verminoſe carogne ſono (per quanto comunemente ſi dice) il cibo a lui più familiare; e ſe aſſapora carne vivente, que-

---

con un rapporto maggiore o minore al ſuo grido. Conviene quì richiamarſi alla memoria, che i Viaggiatori danno ſpeſſo, ed aſſai male a propoſito il nome di *Corvo* ad un' uccello d' America da noi riferito ſotto la ſpecie d' Avoltojo nel *Tom.I. di queſta Storia degli Uccelli*.

(a) Il corvo è della groſſezza d'un gallo, peſa trentaquattro o trentacinque once; quindi maſſa per maſſa equivale a tre cornacchie, ec.

questa non è che di animali deboli o utili, come agnelli, leprotti, ec. (*a*). Si vuole inoltre, che qualche volta s' appigli ai grandi animali con successo, e che supplendo alla sua minor forza coll' astuzia, e coll' agilità, si attacca cogli artigli al dorso de' bufali, e vivi li rode dopo di aver loro cavato gli occhi (*b*); e ciò che renderebbe più odio-

(a) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom.I., pag. 702. — *Traité de la Pipée*, ove si narra la caccia d' una lepre fatta da due corvi, i quali pareva che fossero d' intelligenza; le cavarono gli occhi, e la finirono col prenderla.

(b) *Vedi* Ælian., *Natur. animal.* lib. 2. cap. 51., e il *Recueil des Voyages, qui ont servi a l' établissement de la Compagnie des Indes*. Tom. VIII. pag. 273. e seg. Questa è forse l' origine dell' antipatìa, che si dice esservi tra il bue, e 'l corvo. *Vedi* Arist. *Hist. animal.* lib. 9. cap. 1. Io però a stento m' induco a credere, che un corvo attacchi un bufalo, come dicono i Viaggiatori d' aver osservato. Può accadere, che questi uccelli si posano qualche volta sul dorso de' bufali, come la cornacchia mantellata si posa sulla schiena degli asini, e de' montoni, e la pica su quella de' porci, per mangiarvi gl' insetti, che tra i peli s' annidano di codesti animali. Può altresì avvenire, che qualche volta i corvi offendano il cuojo de' bufali con alcuni colpi di becco mal

odiosa questa ferocia è, che ella sarebbe in lui l'effetto non già della necessità, ma d'un appetito di preferenza per la carne, e pel sangue: potendo egli egualmente vivere di tutti i frutti, di tutti i grani, di tutti gli insetti, ed altresì dei pesci morti: ne v'ha animale a cui meglio si conviene la denominazione d'*onnivoro* (a).

Questa violenza, ed universalità di appetito, o più veramente di voracità, ora l'ha fatto proscrivere qual animale malefico, e distruggitore: ed ora gli ha procacciato il favor delle leggi, come ad animale utile, e benefico. In fatti un'ospite di tanto dispendio non può non essere d'aggravio ad un popolo povero, o scarso di numero; laddove dev'essere prezioso in un paese ricco e assai popolato, quando vi consumi le immondezze d'ogni sorta, onde son pieni ordinariamente tai paesi. Perciò appunto era in addietro vietato in Inghilterra, secondo Be-lon

---

mal misurati, e ad essi anche cavino gli occhi per un'effetto di quell'istinto, che li porta ad attaccarsi a tutto ciò ch'è risplendente; ma dubito assai, che essi abbiano di mira di mangiarli vivi, e che possano riuscirvi.

(a) *Vedi* Aristot. *Hist. animal.* lib. 8. cap. 3. Willulghby, *Ornitolog. pag.* 82. *e segg.* Io ne ho veduto de' domestici, ai quali indistintamente davansi a mangiare carni crude, e cotte.

lon (*a*), di fargli verun oltraggio; laddove nell' isola Feroe, ed in quella di Malta ec. era la sua testa messa alla taglia (*b*).

Se ai colori, sotto i quali abbiamo rappresentato il corvo, aggiungasi la nerezza delle penne, il grido ancora più lugubre, quantunque molto fioco a proporzione della mole, il portamento ignobile, lo sguardo feroce, tutto il corpo esalante infezione (*c*), non

(a) *Nature des Oiseaux*, pag. 279. Belon scriveva verso l'anno 1550: *Sancta avis a nostris habetur, nec facile ab ullo occiditur*, *FAUNA SUECICA*, n. 69. I corvi godono in simil guisa del salvo-condotto a Surinam, secondo il Dottor Fermino. *Description de Surinam*. Tom.II.pag. 148.

(b) *Actes de Copenhague* anni 1671. 1672. *Observat. XLIX.* Riguardo all'isola di Malta alcuni assicurano, che queste sono le cornacchie; ma siccome mi vien detto altresì, che queste abitano sulle rupi le più deserte di quella costa, così voglio credere che siano corvi.

[c] Solamente gli Autori della *Zoologia Brit.* dicono, che il corvo esala un odor piacevole, locchè è difficile a credersi d'un uccello che vive di carogne. Altronde si sà, che prendendo in mano quest'uccello ucciso di fresco, lascia un odore disgustoso come i pesci. Così mi assicura il Sig.Hebert degno Osservatore, come ci vien confermato dal Sig. Hernandes, *pag.*331. Egli è vero ciò che si dice del carancro,

non farà la minima sorpresa, che sia stato quasi in ogni tempo riguardato come un' oggetto spiacevole, ed orrido. La sua carne era vietata a' Giudei: i selvaggi non se ne cibavano mai (*a*); e fra di noi i più meschini non ne mangian che con ripugnanza, e solo dopo averne tolta la pelle, che al cuojo assai s' assomiglia. Il corvo è annoverato da per tutto fra gli uccelli di sinistro augurio, e 'l presentimento, che ha dell' avvenire, è solo per presagire disgrazie: ed alcuni Istorici gravi son persino discesi a pubblicare la relazione delle battaglie ordinate tra le armate de' corvi, e d' altri uccelli di rapina, ed a riferire cotesti combattimenti come un presagio delle crudeli guerre, che si sono col tempo accese fra le nazioni (*b*). E quante persone anche oggidì non fremono, e s' inquietano al rumore del suo crocidare! Tutta la loro scienza però dell' avvenire, come di tutti gli altri abitatori dell' aria, si ridu-

---

cro, specie d' avoltojo d' America, al quale si è dato pure il nome di corvo, perchè esala un odor di muschio, quantunque viva di carogne, (*Vedi* le Page du Pratz, *Histoire de la Louisiane*, Tom. II. pag. 111.), ma la maggior parte degli Scrittori dicon essere ciò falso.

(a) Viaggio del P. Teodat, *pag.* 300.

(b) *Vedi* Æneas Sylvius. *Hist. Europ.* cap. LIII. — Bembo *Init.* lib. V. — Gesner *de Avibus*, pag. 347.

riduce a conoſcere meglio di noi l' elemento, in cui dimorano, a riſentirne le menome impreſſioni, a preſagirne fino i più piccoli cangiamenti, ed a ſignificarceli con certi gracchiamenti, e con certe azioni, le quali ſono in eſſi il naturale effetto di codeſte variazioni. Nelle provincie meridionali della Svezia, dice il Sig. Linneo, a ciel ſereno, i corvi ſpingon il volo molto in alto, mandando un grido, che ſi ſtende aſſai lungi (*a*). Gli Autori della Zoologia Britannica aggiungono, che in queſta circoſtanza eſſi volan per l' ordinario a coppie (*b*). Altri Scrittori men eſperti han fatto altre oſſervazioni ripiene più o meno d' incertezze, e di ſuperſtizioni (*c*).

Al tempo, che gli Aruſpici erano una parte della religione, i corvi ſebbene cattivi profeti, eran però uccelli che intereſſavan moltiſſimo; poichè la paſſione di prevedere gli avvenimenti futuri, anche i più funeſti, è un' antica malattia del genere umano. Tutte quindi ſi ſtudiavano le loro azioni, tutte le circoſtanze della voce, della quale ſi ſono noverate fino ſeſſantaquattro diverſe in-

(a) *In Smolandia & Auſtralioribus provinciis cœlo ſereno alte volitat, & ſingularem clangorem, ſeu tonum* Clong *remotiſſime ſonantem excitat*. Fauna Suecica *n.* 69.

(b) British Zoology, *pag.* 75.

(c) *Vedi* Plinio, Belon, Geſner, Aldrovando, ec.

inflessioni, senza parlare d'altre differenze più dilicate, e più difficili ad osservarsi (*a*). Ciascuna aveva la sua determinata significazione: nè sono mancati de' ciarlatani a procurarne l' intelligenza (*b*), nè gente così semplice a prestarvi fede. Plinio stesso, che non era nè saltimbanco, nè superstizioso, ma che scrisse qualche volta sopra cattive relazioni, si è presa la briga di segnarci quella di tutte codeste voci, la qual era la più funesta (*c*). Ed alcuni si sono lasciati trasportare dalla follìa fino a mangiare il cuore, e gl'intestini di questi uccelli, sulla speranza d'incorporarsi il loro dono della profezia (*d*).

Il corvo ha non solamente in gran numero le inflessioni della voce corrispondente alle sue interne affezioni: ma ha l'abilità d'imitare il grido degli altri uccelli (*e*), ed altresì la parola dell'uomo: onde alcuni pensaron di tagliargli il filetto, affine di perfezionarne questa disposizione naturale. *Coias* è la parola, ch'esso pronunzia più facil-

---

(a) Aldrovando, *Tom. I*, *pag. 693.*

(b) *Vedi* Plinio, *lib. XXIX.*, *cap. IV.*

(c) *Pessima eorum significatio cum glutiunt vocem velut strangulati*, lib. X., cap. XII.

(d) Porphyr. *de abstinendo ab animant*. lib. II.

(e) Aldrovando. *Tom. I. pag. 693.*

cilmente (*a*), e Scaligero ne ha udito uno, il quale al sentirsi fame, chiamava spiccatamente il cuoco della casa, per nome *Corrado* (*b*). Queste parole hanno infatti qualche rapporto col grido ordinario del corvo.

Di questi uccelli parlanti se ne faceva gran caso in Roma, ed un Filosofo non ha sdegnato di riferirci assai per disteso la storia d' uno di loro (*c*). Non imparano solo a parlare, o più veramente a ripetere la parola umana, ma si addimesticano nelle case, e benchè vecchi si allevano (*d*), e pajon capaci

---

(a) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 297.

(b) *Exercitatio* (*in Cardanum*, 237.). Scaligero osserva come cosa piacevole, che questo medesimo corvo, avendo trovata una carta di musica, l'aveva tutta quanta pertugiata col becco, come avesse voluto leggerla, (o battere il tempo). Mi pare più verisimile, che le note avessero per lui la sembianza d' insetti, de' quali qualche volta si ciba.

(c) *Maturè* (*& adhuc pullus*) *sermoni assuefactus omnibus matutinis evolans in Rostra . . . . . Tiberium, dein Germanicum, & Drusum Cæsares nominatim, mox transeuntem populum Romanum salutabat, postea ad tabernam remeans, &c.* Plinio, *lib. X.*, *cap. XLIII.*

(d) *Corvus longævus citissimè fit domesticus.* Vedi Gesner, *pag.* 338.

paci d'un attaccamento perſonale e durevole (*a*).

In conſeguenza di queſta naturale fleſſibilità, imparano eziandio non a ſpogliarſi della loro voracità, ma a moderarla, e ad uſarne pel ſervizio dell' uomo. Plinio racconta di un certo Cratero d'Aſia, il qual era divenuto celebre per la ſua abilità ad ammaeſtrarli per la caccia, e che ſapeva trarſi dietro fino i corvi ſalvatici (*b*). Scaligero riferiſce, che il Re Luigi (probabilmente Luigi XII.) aveane uno così addeſtrato, di cui ſi ſerviva per la caccia delle pernici (*c*). Alberto n' avea veduto un'altro in Napoli cacciatore di pernici, e di fagiani, e perfin d'altri corvi; ma per andare alla caccia degli uccelli della ſua ſpecie biſognava ſtimolarlo, e ſoſpignerlo colla preſenza del falconiere (*d*). Pare infine, che ſia ſtato talvolta iſtruito a di-

(a) Lo ſteſſo atteſta di quel corvo educato, del quale parla Schwenckfeld, che eſſendoſi laſciato troppo lungi condurre da' ſuoi compagni ſelvatici, nè avendo più potuto diſtinguer il ſuo ſoggiorno, ravviſò ſulla pubblica ſtrada l'uomo, ch'era ſolito dargli a mangiare, libroſſi alcun tempo ſopra di lui, gracchiando come per fargli feſta, indi venne a metterglisi in mano, nè più lo abbandonò. *Aviarium Sileſiæ*, pag. 245.

(b) Plin., *lib. X.*, *cap.* 43.

(c) *In Cardanum exercitat.* 232.

(d) *Vedi* Aldrovando, *pag.* 702. *Vedi* altresì Dampier, *Tom. II. pag.* 25.

difender il suo padrone, ed a soccorrerlo contro de' suoi nemici con una specie d' intelligenza, e di azioni combinate; se però può darsi fede a ciò, che Aulo-Gellio racconta del corvo di Valerio (*a*).

Aggiugniamo a tutto ciò, che il corvo par che abbia una finezza d' odorato singolare per discoprire i cadaveri da lungi (*b*); e Tucidide gli accorda inoltre un istinto assai sicuro per guardarsi da quegli animali, che sono morti di peste (*c*). Convien però confessare, che questo preteso discernimento si smen-

---

(a) Avendo un Gallo di gran corporatura sfidato a singolar combattimento i più bravi Romani, un Tribuno, per nome Valerio, accettò la disfida, ma non restò vittorioso che col soccorso d' un corvo, il quale non cessò d' infestare il suo nemico, e sempre acconciamente, lacerandogli le mani col becco, e avventandoglisi al viso, ed agli occhi: in una parola, imbarazzandolo in maniera, che inutile divenne la sua forza contro di Valerio, al quale restò il nome di *Corvinus*. *Noct. Attica*, lib. IX., cap. 11.

(b) *Corvi in auspiciis soli intellectum videntur habere significationum suarum, nam cum Mediæ hospites occisi sunt, omnes Peloponneso, & Attica regione volaverunt*. Plin., *lib. X.*, *cap.* 12. dopo d' Aristotele, *lib. IX.*, *cap.* 31. -- *Mira sagacitate cadavera subolfacit licet remotissima*. Fauna Suecica, n. 69.

(c) *Vedi* Tucidide *lib. II.*

ſmentiſce qualche volta, e nol diſtoglie ſempre dal cibarſi di coſe nocive, come vedremo più ſotto. Finalmente ad uno di queſti uccelli ſiamo ancora debitori della ſingolare induſtria di condurre a ſua portata l'acqua da lui oſſervata al fondo di un vaſo ſtretto, laſciando in eſſo cadere de' ſaſſolini ad un per volta, i quali ammontandoſi fecero ſalire l'acqua inſenſibilmente, e lo poſer in iſtato di ſoddisfare alla ſete (*a*). Queſta ſete, ſe il fatto è vero, è un tratto di diſſomiglianza, che diſtingue il corvo della maggior parte degli uccelli di rapina (*b*), di quelli particolarmente che ſi nutrono di rapina viva, i quali non aman di diſſetarſi, che nel ſangue, e la cui induſtria è molto più ſtimolata dal biſogno di mangiare, che da quello di bere. V' ha pure un' altra differenza, ed è, che i corvi hanno un genio più ſocievole, ma è facile a darne la ragione. Siccom' eſſi mangian cibi d' ogni ſorta, così abbondan più di mezzi degli altri uccelli carnivori: poſſon dunque ſuſſiſtere in maggior numero in ogni ſpazio di terra, ed hanno minor motivo di fuggire l' uno dall' altro. Conviene quì oſſervare, che quantunque i corvi allevati mangino cibi crudi e cotti, e di loro ſi creda comunemente, che nello ſtato di libertà ſieno gran diſtruggitori de' ratti, e de' topi campagnuoli, ec.

(*a*),

(a) Plin., *lib. X.*, *cap.* 43.

(b) *Inſigniter aquis oblectatur corvus, ac cornix*. Geſner, *pag.* 336.

(*a*). Il Sig. Hebert, che gli ha lungo tempo, e assai dappresso osservati, non gli ha mai veduti avventarsi sopra dei cadaveri, o beccarne le carni, e nettampoco posarsi sopra di loro; ed è assai inclinato a credere, ch' essi preferiscano gl' insetti, e sopra tutto i vermi di terra ad ogni altro cibo: ed aggiugne

(a) Ci vien detto che nell' Isola di Francia si conserva con gran cautela una certa specie di corvo destinata a distruggere i sorci, i ratti, ec. *Voyage d' un Officier du Roi*, 1772., *pag.* 122. *e segg.* Si dice pure, che le isole Bermude essendo state per lo spazio di cinque anni infestate da una portentosa copia di sorci, che divoravano e piante, ed alberi, e nuotavano da un' isola all' altra: codesti topi disparvero improvvisamente, senza potersene dare altra ragione, suor che negli ultimi due anni era colà comparso un gran numero di corvi, non più avanti in quell' isola veduti, e non più dopo comparsi. Questo non prova però, che sieno i corvi gran distruggitori dei sorci: nell' Isola di Francia vi ponno essere de' pregiudizj come altrove. E riguardo all' isole Bermude può essere avvenuto, che i sorci siansi fra di loro distrutti (come accade sovente) o pure morti di fame, dopo aver consumato tutto ciò, che avevan per vivere, o sommersi in una tempesta, passando da un' isola all' altra; e ciò senza che i corvi avessero avuto parte a questa distruzione.

giugne, che nei loro escrementi si trova della terra.

I corvi, i veri corvi di montagna non sono uccelli di passaggio, e in ciò si differiscono più o meno dalle cornacchie, alle quali han voluto alcuni rassomigliarli. Par che siano particolarmente attaccati alla rupe, nella quale sono nati, o (a dir più vero) sopra di cui si sono accoppiati; giacchè veggonsi in tutto l'anno in numero a un dipresso eguale, nè giammai si abbandonano dell' in tutto; se calano al piano, lo fan per cercarvi onde sussistere: più rado vi discendono d' estate, che d'inverno, poichè fuggono i gran calori; ed è questo il solo influsso, cui la diversa temperie delle stagioni pare che abbia sulle loro inclinazioni. Essi non passan la notte nei boschi, come fanno le cornacchie; sanno sceglierfi tra i loro monti un ritiro difeso da tramontana, sotto volte naturali, formate dagli sporgimenti, o dalle cavità dello scoglio; e colà si raccolgono la notte quindici, o venti insieme. Dormono assisi sopra degli arboscelli, che crescono frammezzo ai dirupi; fanno i loro nidi nelle crepature di codesti medesimi scoglj, o nei fori delle muraglie nella sommità delle vecchie torri abbandonate, ed alle volte sulla cima de' grandi alberi isolati (*a*). Ogni maschio ha la sua fem-

(a) Il Sig. Linneo dice, che nella Svezia il corvo fa il nido particolarmente sugli abeti

femmina, alla quale serba più anni in fila un fedele attaccamento (a): poichè questi uccelli così odiosi, ed a noi così ingrati sanno non pertanto insinuarsi un vicendevole amore, e costante: sanno esprimerlo come la tortorella con carezze, che van crescendo a gradi, e sembra che conoscano i gradi de' preludj, e 'l piacere delle circostanze. Il maschio, se vogliamo dar fede ad alcuni autori antichi, comincia sempre da una specie di canto amoroso [b], indi si appressano coi becchi, si carezzano, si baciano, nè è mancato chi dicesse (come di tanti altri uccelli) ch' essi accoppiavansi col becco (c); e se quest' as-

 surdo

---

ti, *Fauna Suecica*, *n. 69.*; : il Sig. Frisch dice, che sono in Germania prescelte le gran quercie (*Tav. 63.*). Questo significa, ch' egli preferisce gli alberi i più alti, e non la specie della quercia, e dell' abete.

(a) *Quandoque ad quadragesimum ætatis annum . . . jura conjugii . . . servare traduntur*. Aldrov. *Ornithol. Tom. I. pag.* 700. Ateneo ne accresce ancora più la lunghezza.

(b) Oppian. De *Aucupio*.

(c) Aristotele, che attribuisce quest' assurdo ad Anassagora, ha voluto rifiutarlo seriamente, dicendo che i corvi femmine avevano la vulva, e l' ovaja . . . . . che se il seme del maschio passava per lo ventricolo della femmina, essa l' avrebbe digerito, e niente avria prodotto. *De Generatione*, lib. III., cap. 6.

furdo sbaglio poteffe effere giuftificato, no 'l farebbe, fe non perchè è cofa altrettanto rara il vedere quefti uccelli accoppiarfi realmente, quanto è frequente il vederli accarezzarfi. Infatti non fi unifcono quafi mai di giorno, nè in luogo aperto, ma all' oppofto nei ritiri più nafcofti e folitarj (*a*); come fe aveffero l' iftinto di metterfi in ficuro nel fegreto della Natura durante un' azione, la quale riferendofi tutta quanta alla confervazione della fpecie, fembra fofpendere nell' individuo la cura attuale della fua propria efiftenza. Noi abbiamo già veduto il *jean-le-blanc* nafconderfi per bere; poichè bevendo immerge il fuo becco nell'acqua fino agli occhi, e non può allora confeguentemente ftare fulle difefe (*b*). In tutti quefti cafi gli animali felvatici vanno a nafconderfi per una fpecie di prevedere, la quale avendo per ifcopo immediato la cura della propria confervazione, fembra più un effetto dell' iftinto delle beftie, che motivi di decenza, della quale fi è voluto onorarle; nel che il corvo ha tanto più bifogno di farne tutto l' ufo, quanto che abbondando men di ardore, e di forza per l' atto

---

(a) Alberto dice d' effere ftato una fola volta teftimonio dell' accoppiamento de' corvi, il quale fi fa come negli altri uccelli. *Vedi* Gefner, *de Avibus*, pag. 337.

(b) *Vedi* la Storia di queft' uccello, *Tom I.*

to della generazione (*a*), il suo accoppiamento non deve probabilmente esser così breve.

La femmina si distingue dal maschio, secondo Barrere, nell' esser essa d' un nero men deciso, e nell' aver il becco più debole; e infatti io ho ben osservato in certi individui i becchi più forti, e più convessi che in altri, e le differenti tinte del nero, ed anche del bruno nelle piume; ma quelli che avevano il becco più forte, erano d' un nero men carico, sia poi che fosse naturale questo colore, o sia che fosse dal tempo alterato dalle cautele, che si soglion usare per la conservazione degli uccelli disseccati. Questa femmina fa verso il mese di Marzo (*b*) fino cinque o sei uova (*c*), d' un verde pallido e turchiniccio, segnate di molte macchie, e di lineamenti di color fosco (*d*). Essa li cova per forse venti giorni (*e*), nel qual tempo il maschio si prende il carico di provvedere al sostentamento di lei: e la provvede assai largamente, poichè le persone di campagna trovano

(a) *Corvinum genus libidinosum non est, quippe quod parum fœcundum sit; coire tamen id quoque visum est.* Arist., *de Generatione*, lib. III., cap. 6.

(b) Willughby dice, che qualche volta i corvi si sgravano più volentieri in Inghilterra, *Ornitholog.*, pag. 83.

(c) Arist. *Hist. Animal.* lib. IX., cap. 31.

(d) Willughby, *al luogo citato*.

(e) Arist. *Hist. animal.* lib. VI., cap. 6.

vano alcuna volta nei nidi de' corvi, o ne' contorni, alcuni ammassi notabili di grano, di noci, e d'altri frutti. Egli è piucchè vero, che si è sospettato che non fosse questo ricolto pel solo sostentamento della covatrice nel tempo del covare, ma per la sussistenza d'amendue durante l' inverno (*a*). Checche ne sia però della loro intenzione, egli è certo che quest' istinto di far i detti ammassi, e di nascondere quanto loro vien fatto di ghermire, non si limita ai soli comestibili, ed alle cose, che pare posson loro recare utilità, ma si stende a quanto và loro a grado, e par che preferiscono i pezzi di metallo, e tutto ciò che risplende agli occhi (*b*). Se n'è veduto uno in Erford, il quale ha avuto la pazienza di portare ad una ad una, e nascondere sotto di una pietra in un giardino, una quantità di piccole monete, fin quasi alla somma di cinque in sei fiorini (*c*); nè vi ha forse paese, il quale non abbia la sua storia di così fatti furti domestici.

Schiusi che sono i corbicini, tanto non rassomiglian nel colore ai genitori, che son anzi bianchi che neri, tutto all' opposto de' piccioli cigni, i quali dovendo un giorno riuscire d'un bel bianco, sono da principio bruni

(a) Aldrovand. *Ornithol.* Tom. I. pag. 691. e 699.

(b) Frisch, *Tav.* 63.

(c) Vedi Gesner, *de Avibus*, pag. 338.

ni (*a*). Ne' primi giorni par che la madre sia alquanto trascurata riguardo a' suoi corbicini, non comincia a dar loro da mangiare che quando comincian a vestirsi di piume; e si è anche detto, che allo spuntare in esse delle penne nere, incominciava a riconoscerli, e trattarli veramente come suoi (*b*). Quanto a me io non iscorgo in questa dieta de' primi giorni, fuorchè ciò che si osserva più o meno in quasi tutti gli altri animali, e nell' uomo stesso: tutti han bisogno d' un poco di tempo per accostumarsi ad un nuovo elemento, ad una nuova esistenza. Nel tempo della dieta non è il corbicino sfornito d' ogni cibo: ne ha uno dentro di se che gli è assai analogo; è questo il rimanente del giallo umore, che racchiude l' addomine, il qual insensibilmente trapassa agl' intestini per un veicolo particolare (*c*). Dopo questi primi giorni la madre nutrisce i suoi figli con cibi opportuni già concotti nel suo gozzo, cui essa loro rimette nel becco, come a un dipresso fanno i piccioni (*d*).

Il maschio non è già contento di provvedere alla sussistenza della famiglia, ma veglia pur anche alla loro difesa: e se si avvede che il nibbio, od altro uccello predatore s' appressi al nido, il pericolo di ciò

(a) Aldrovand. *Ornitholog.* Tom. I., pag. 702.
(b) Lo stesso ivi.
(c) Willughby, *Ornitholog.* pag. 82.
(b) Ivi lo stesso.

ch' esso ama lo rende coraggioso : quindi si leva avolo, e col levarsi in alto occupa un posto vantaggioso, ed avventandosi sul nemico lo beccheggia violentemente. Se l' uccello predatore fa i suoi sforzi per ripigliare il vantaggio, il corvo si sforza a tenervisi saldo; e così in alto si levan qualche volta, che fuggono del tutto agli occhi, finchè spossati per la fatica o l'uno, o l' altro, o amendue capitombolano a terra (*a*).

Aristotele, e dopo lui più altri pretendono, che venuti i pulcini in istato di volare, il padre e la madre gli obbligano a sortire del nido, ed a far uso delle loro ali, e che ben presto ancora gli allontanano dal distretto, che s' hanno essi appropriato, quando questo distretto troppo sterile o troppo angusto, non basti al sostentamento di più coppie (*b*); nel che si darebbero veramente a vedere uccelli di rapina. Ma questo fatto non si accorda colle osservazioni fatte dal Signor Hebert sui corvi delle montagne del Bugey, i quali prolungano l' educazione de' loro figli, e continuano a provvedere alla loro sussistenza assai oltre al termine, in cui sono questi in istato di provvedere a se stessi. Siccome le occasioni di fare queste osservazioni, e 'l talento eziandio di eseguirle sovente non s' incontrano troppo bene, io ho creduto di dover quì riferire le particolarità co'

(a) Frisch, *Tav* 63.
(b) Aristot. *Histor. animal.* lib.IX., cap.31.

co' proprj termini dell' Osservatore.

„ I corbicini schiudono assai presto , ed
„ al mese di Maggio sono già in istato d'
„ abbandonare il nido . Ne nasceva ogni
„ anno una famiglia rimpetto alle mie fine
„ stre sopra certi scoglj , ai quali si termi-
„ nava la veduta . I pulcini in numero di
„ quattro o cinque si situavano sopra certi
„ grossi ceppi caduti da una mediocre altez-
„ za , dov'era facile il vederli , e d'altron-
„ de si facevano molto osservare a cagione
„ del quasi continuo loro pigolare . Ogni
„ volta che il padre , e la madre loro re-
„ cavan il cibo (locchè avveniva più vol-
„ te al giorno) essi li chiamavano col suo-
„ no *crau* , *crau* , *crau* , molto differente dal
„ loro pigolare . Alle volte non ve n' ave-
„ va che un solo, il quale si levasse, e do-
„ po una leggiera pruova delle sue forze ri-
„ tornava a posarsi sul suo masso ; ma quasi
„ sempre ve ne rimaneva qualcuno , ed al-
„ lora appunto il suo pigolare si faceva con-
„ tinuo . Quando poi i corbicini avevano
„ l'ala bastantemente forte per poter volare,
„ cioè , passati quindici giorni per lo meno
„ dopo la sortita dal nido , il padre , e la
„ madre li conducevano ogni mattina con
„ se, e li riconducevano ogni sera ; eran co-
„ stantemente circa le cinque , o sei ore do-
„ po mezzodì , quando la schiera ritornava
„ al suo albergo , e'l resto della sera si pas-
„ sava in un gracchiare molto importuno .
„ Quest' educazione durava tutta l'estate ,

 „ lo

„ lo che dà luogo a credere, che i cor-
„ vi non fanno, che una sola covata per
„ anno.

Gesner ha nutriti de' corbicini con carne cruda, con pesciolini, e con pane inzuppato nell' acqua (a). Eglino sono assai ghiotti delle ciriegie, le inghiottiscono avidamente co' loro picciuoli, e nóccioli; ma non digeriscono che la polpa, e due ore dopo restituiscono e noccioli, e picciuoli. Si dice ch' essi rigettino altresì le ossa degli animali da loro inghiottiti colla carne, non altrimenti che il gheppio, gli uccelli di rapina notturni, e gli uccelli pescatori, ec. restituiscono le parti dure e indigeste degli animali, o de' pesci da loro divorati (b). Plinio dice, che i corvi soggiacciono ogni estate ad una malattia periodica di sessanta giorni, il cui sintomo principale, secondo lui, è una gran sete (c); ma io inclino a credere, che questa malattia altro non sia che il cambiamento delle penne, il quale più lentamente si fa nel corvo, che in molti altri uccelli di rapina (d).

Non v' ha Osservatore per quanto io sappia, che abbia determinato l' età, in cui i cor-

(a) *De Avibus*, pag. 336.
(b) *Vedi* Aldrovand. *Tom. I. pag.* 697., *e Tom. II.* di questa Storia Naturale degli Uccelli, *pag.* 44.
(c) *Lib. XXIX.*, cap. 3.
(d) *Vedi* Gesner. *pag.* 336.

corbicini venuti alla debita grandezza, siano propriamente adulti, ed in istato di riprodursi; e se ogni periodo della vita sia negli uccelli proporzionato come ne' quadrupedi, alla durazione della vita totale, si potrebbe credere che i corvi divenissero adulti solo dopo molti anni; poichè comunque siavi assai che ridire sulla lunghezza della vita, che Esiodo accorda ai corvi (*a*), egli è non pertanto assai comprovato, che quest' uccello vive qualche volta un secolo, e più. In molte città della Francia se ne sono veduti di quelli, che eran giunti a quest' età;

B 6 e in

(a) *Hesiodus. . . . . Cornici novem nostras attribuit ætates, quadruplum ejus cervis, id triplicatum corvis*. Plinio *lib. VII. cap.* 48. Pigliando l' età dell' uomo di soli trent' anni, monterebbe a nove volte trenta, cioè 270 anni per la Cornacchia, 1080 pel cervo, e 3240 pel corbo. Riducendo l' età dell'uomo a 10 anni, ne seguirebbe che dovesse vivere 90 la cornacchia, 360 il cervo, 1080 il corvo, lo che sarebbe ancora fuori di ogni misura. Il solo mezzo di spiegare ragionevolmente questo passo, è di spiegare il *γενεα* d' Esiodo, e l' *ætas* di Plinio per anno; in tale supposizione la vita della cornacchia si riduce a 9 anni, quella del cervo a 36 come si è detto nella Storia Naturale di quest' animale a suo luogo, e quella del corvo a 108 anni, com' è comprovato dalle osservazioni.

e in tutt' i paesi e tempi è stato sempre creduto uccello di lunghissima vita : è nondimeno assai difficile, che l' età adulta di questa specie sia in proporzione della durata totale della vita ; poichè sul cadere della prima state, quando tutta la famiglia vola insieme unita, è già difficile a distinguere dal portamento i vecchi dai giovani ; ond' è molto probabile, che siano già questi in istato di riprodursi al secondo anno.

Abbiam di sopra fatto riflettere, che il corvo nel suo nascere non è nero, e nero similmente non è verso il fine del suo vivere, almeno quando muore di vecchiezza, cangiandosi in lui finalmente in questo tempo le piume in color giallo per difetto di alimento (*a*). Non conviene però credere, che sia quest' uccello in alcun tempo puramente nero senza mescolanza d' altro colore : questa uniformità assoluta di rado si vede nella Natura. In fatti il nero dominante in quest' uccello apparisce mescolato d' un violato sulla parte superiore del corpo, di cinericcio sulla gola, e di verde sotto il corpo, sulle penne della coda, e quelle più lunghe delle ali, e più lontane dal dorso (*b*). I piedi solamente, le unghie, e 'l

(a) *Corvorum pennae postremo in colorem flavum transmutantur, cum scilicet alimento destituuntur*. De coloribus.

(b) *Vedi* l'Ornitolog. del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 8.

e 'l becco sono neri affatto, e 'l nero del becco pare che si avanzi fino alla lingua, come quello delle piume sembra che penetri fino nelle carni, che sono molto nere. La lingua ha la figura cilindrica nella sua base, piana, e forcuta nell'estremità, ed all'intorno armata di picciole punte. L' organo dell' udito è assai complicato, e forse più che negli altri uccelli (a). Bisogna dire che sia altresì più sensitivo, poichè, se può darsi fede a Plutarco, si son veduti de' corvi cadere storditi per lo schiamazzo d' una numerosa moltitudine, e da qualche grande avvenimento sconvolta (b).

L' esofago si dilata là dove si unisce il ventricolo, e forma colla sua dilatazione una specie di gozzo molto ben osservato da Aristotele. Il ventricolo nella sua parte interna è solcata di rugosità; la vescichetta del fiele è molto grossa, e aderente agl'intestini (c). Il Redi ha trovati de' vermi nella cavità dell' addomine (d). La lunghezza dell' intestino è circa il doppio della lunghezza dell' uccello medesimo, misurato dalla cima del becco all' estre-

---

(a) *Actes de Copenhague*, anno 1673. Osservazione LII.

(b) Vita di T.Q. Flaminio.

(c) Willughby, *pag.* 83.; e Aristot., *Hist. animal.* lib. II., c. 17.

(d) *Collection Academique Etrangère*, Tom. IV. pag. 521.

estremità delle unghie, cioè a dire, è tra la lunghezza degl' intestini de' veri carnivori, e quella degl' intestini de' veri granivori; in una parola, quale si conviene ad un uccello, che vive di carne, e di frutti (*a*).

Quest' appetenza del corvo per ogni sorta di cibi, spesso ricade a suo danno per la facilità, che han perciò gli Uccellatori di trovare pascoli, che a lui convengono. La polvere di noce vomica, ch' è un veleno per molti quadrupedi, è velenosa puranche pel corvo; questa lo ubbriaca a segno, che poco dopo averla mangiata cade a terra, e bisogna valersi del momento della sua caduta, poichè questa ubbriachezza è qualche volta di breve durata, e spesso si rimette in forza d' andar a morire, o languire sulla sua rupe (*b*). Si prende altresì per mezzo di più maniere di reti, di lacci, di trappole, ed anche col zufolo come i piccioli uccelli; poichè sente anch' egli antipatìa pel gufo, nè gli avviene mai di vedere quest' uccello, o la civetta senza

(a) Un' Osservatore degno di fede m' ha assicurato d' aver veduto la destrezza d'un corvo, il quale più di venti volte si levò all'altezza di 12 o 15 pertiche, per lasciar cadere da quest' altezza una noce, ch' esso raccoglieva ogni volta col suo becco; ma non gli venne mai fatto di spezzarla, avvenendo tutto ciò in un terreno coltivato.

(b) *Vedi* Gesner, *pag.* 339. — Journal Economique de Decembre 1758.

senza mandar un grido (*a*). Si dice ancora ch' è nemico del nibbio, dell' avoltojo, della pica marina (*b*); ma è questo l' effetto di quell' antipatìa neceſſaria, che v' ha tra gli animali carnivori nemici nati di tutt' i deboli, che poſſono divenire loro preda, e di tutt' i forti che poſſono diſputargliela.

I corvi quando ſi poſan a terra, camminano, e non ſaltano; hanno, come gli uccelli di rapina, le ali lunghe e forti, (di eſtenſione circa tre piedi e mezzo); ſon formate di venti penne, delle quali le due o tre prime (*c*) ſono più corte della quarta, ch' è fra tutte la più lunga (*d*); e quelle di mezzo in ciò ſi diſtinguono dalle altre, che l'eſtremità della loro coſta ſi prolunga di là dai peli, e finiſce in punta. La coda ha dodici penne di circa otto pollici, ma un poco diſuguali, eſſendo le due di mezzo più lunghe, e così in appreſſo le vicine a quelle, di guiſa che la punta della coda appariſce alquanto

(a) Traité de la Pipée.

(b) *Vedi* Ælian. *Natur. Animal.* lib. II., cap. 51. — Aldrovand. *Tom. I.*, *pag.* 710, *&* *Collect. Acad. Etrang.* Tom. I. della Storia Naturale, *pag.* 196.

(c) I Signori Briſſon, e Linneo, dicono due, e il Sig. Willughby dice tre.

(d) Sono queſte le penne dell' ala, onde ſi valgono i maeſtri da cembalo per aſſettarvi i ſalterelli, e gli architetti a diſegnare colle piuma.

to rotonda sul suo piano orizzontale (a): locchè io chiamerò in appresso *coda ben disposta*.

Dalla lunghezza delle ali si può per l'ordinario inferire l'altezza del volo. Altissimo è il volo de' corvi, come si è detto: nè ci dee far sorpresa, che se ne siano veduti in tempi nebbiosi e procellosi trasvolando il cielo con portare il fuoco nel becco (b). Questo fuoco non era certamente, che quello del lampo medesimo, voglio dire un pennoncello lucido formato sulla cima del loro becco dal vapore elettrico, ond'è ripiena, (come ognuno ben sà) la regione superiore dell'atmosfera in tempi burrascosi; e per dirla di passaggio, è forse effetto di qualche osservazione somigliante, che siasi dato all' Aquila il titolo di ministra del fulmine; poichè le favole communemente sono appoggiate alla verità.

Dalla esposta altezza del volo del corvo, ed anche perchè esso si accomoda a tutte le tem-

---

(a) Aggiungasi, che i corvi, su quasi tutto il corpo, hanno una doppia specie di piume, e così attaccate alla pelle, che per isvellerle fa di bisogno d'acqua calda.

(b) *Hermolaus Barbarus, vir gravis & doctus, aliique Philosophi ajunt . . . . dum fulmina tempestatum tempore fiunt, corvi per aerem hac illac circumvolantes rostro ignem deferre*. Scala Naturalis apud Aldrovand. *Tom.* I., pag. 704.

temperie, come ognuno sa (*a*), segue, che tutto il mondo è aperto per lui, e perciò non è escluso da regione veruna. Infatti esso si trova dal cerchio polare (*b*) fino al capo di Buona-speranza (*c*), e all' isola di Madagascar (*d*), più o meno in numero, secondochè il paese gli fornisce maggior o minor pascolo, ed a misura delle rupi, che gli van più o meno a grado (*e*). Si reca pure qualche volta sulle coste di Barberia, e nell' isola di Teneriffe; ve n' ha nel Messico, a San Domingo, nel Canadà (*f*); e fuori d' ogni dubbio nelle altre parti del nuovo Continente, e nelle isole adjacenti. Dopo essersi una volta fissato in un paese, e d' essérvisi accostumato, di rado lo abbandona per passare

(a) *Quasvis aeris mutationes facile tolerant, nec frigus, nec calorem reformidant ..... ubicunque alimenti copia suppetit, degere sustinent .... in solitudine, in urbibus etiam populosissimis*. Ornitholog., *pag.* 82.

(b) Klein, *Ordo Avium*, pag. 58. e 167.; ma questi Autori parlan essi del medesimo corvo?

(c) Kolbe. *Description du Cap.* pag. 136.

(d) *Vedi* Flaccourt.

(e) Plinio dice dietro a Teofrasto, che i corvi erano stranieri all' Asia, *lib. X*, *c.* 29.

(f) Charlevoix, *Histoire de l' Isle Espagnole de Saint Domingue*, Tom. I., pag. 30.; e *Histoire de la nouvelle France*, dello stesso, pag. 135.

re altrove (*a*). E' pure assai attaccato al nido che s'è fabbricato, e se ne vale più anni in fila, come poco fa abbiam veduto.

Le sue piume non sono le stesse in tutti i paesi. Indipendentemente dalle cagioni particolari, che posson alterarne il colore, e farlo variare di nero in bruno, ed anche in giallo, secondochè di sopra ho osservato, esso soggiace eziandio più o meno alle influenze del clima. Qualche volta è bianco in Norvegia, e nell'Islanda, dove si trovan corvi affatto neri, e in assai gran copia (*b*). D'altronde de' bianchi non se ne veggono nel centro della Francia, e di Germania, nei nidi, dove pure ve n'ha anche dei neri (*c*). Il

---

(a) Frisch (*Tav.* 63.) *Aves, quæ in urbibus solent præcipue vivere semper apparent, nec loca mutant, aut latent, ut corvus & cornix*. Arist. *Hist. animal.* lib. IX., c. 23.

(b) *Descript. de l'Islande*, d'Horrebow, *Tom.I.*, pag. 206. 219. — Klein, *Ordo avium*, pag. 58. 167. Giovanni de Cay ha veduti nel 1548 a Lubecca due corvi bianchi ammaestrati alla caccia. Klein, *Ordo avium*, pag. 58.

(c) *Vedi* Ephémérides d'Allemagne. *Decuria I.*, *anno III.*, *Osservaz.* 57. Il Dottor Wisel aggiugne, che l'anno appresso non si trovarono nel medesimo nido che corvi neri; e che nel medesimo bosco, ma non nello stesso nido, s'eran trovati un corvo nero, e due bian-

Il corvo del Messico, detto da Fernandez *cacalotl*, è tinto di due colori (a): quello della baja di Saldagna ha un cerchio bianco intorno al collo (b): quello di Madagascar, chiamato *coach* (secondo Flaccourt) è bianco sotto il ventre; ed una simile mescolanza di bianco e nero vedesi in alcuni di quegl' individui, che fan la loro dimora nell' Europa, anche in quello, al quale il Sig. Brisson ha dato il nome di *corvo bianco del Nord* (c); il quale io credo, che più conformemente al vero, avesse dovuto esser chiamato *corvo bianco e nero*, essendo al di sopra nero, e bianco sotto il ventre; e similmente bianco e nero nella testa, nel becco, nei piedi, nella coda, e nelle ali. Son queste fornite di ventun penne, e di dodici la coda, nelle quali è degno di osservazione, che le corrispondenti da ciascuna parte, voglio dire le piume, che da ciascun lato sono ad ugual distanza dalle due intermedie, e le quali per lo più si rassomigliano fra di loro nella figura e distri-

---

bianchi. Qualche volta accade di ucciderne in Italia di questi secondi. *Vedi* Gerini, *Storia degli Uccelli*, Tom. II., pag. 33.

(a) *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 174., pag. 48.

(b) *Voyage de Dowton*, che vien appresso a quello di Middleton, 1610.

(c) *Ornithologie*, Tom. VI. Supplemento, *pag.* 33.

diſtribuzione de' colori , ſono nell' individuo deſcritto dal Sig. Briſſon più o men bianche, e diverſamente colorite; lo che m' indurrebbe a credere, che il bianco è in queſto caſo un' alterazione del colore nativo , ch' è il nero , ed un effetto accidentale dell' eccessiva intemperie del clima , la quale come cagion eſterna non agiſce ſempre allo ſteſſo modo in ogni ſtagione, nè in tutte le circoſtanze, e i cui effetti non ſono giammai così regolari quanto quelli, che ſon prodotti dalla coſtante attività del modello interiore . E ſe la mia congettura è vera, non v' ha alcun motivo di farne una ſpecie particolare, e nettampoco una razza o varietà coſtante di queſt' uccello , il quale altronde non è diverſo dal noſtro corvo ordinario, che nelle ſue ali un poco più lunghe; non altrimenti che tutti gli altri animali del Nord hanno il pelo più lungo, che quelli della ſteſſa ſpecie, che abitano in climi temperati.

Del rimanente, le variazioni nelle piume d' un' uccello, così generalmente, e del tutto nero , com' è il corvo , variazioni prodotte dalla ſola differenza dell' età, del clima , o d' altre cagioni puramente accidentali , ſono un nuovo argomento aggiunto a tanti altri, che il colore non fu giammai un carattere coſtante , e che in niun caſo riguardar ſi debba come un' attributo eſſenziale.

Oltre a queſta varietà di colore evvi eziandio nella ſpecie de' corvi varietà di groſſez-

za.

za. Quei del monte Jura, per esempio, son sembrati al Sig Hebert, ch' ebbe tutto l'agio di osservarli, più grandi e più robusti di quei delle montagne del Bugey; ed Aristotele ci dice, che i corvi, e gli sparvieri sono più piccoli nell' Egitto, che nella Grecia (*a*).

UC-

(a) *Histor. animal.* lib. VIII., cap. 38.

UCCELLI STRANIERI,

Che han rapporto al Corvo.

Il Corvo dell' Indie di Bonzio.

TRovasi quest' uccello nell' isole Molucche, in quelle particolarmente di Banda. Noi non ne abbiamo altro che una imperfetta descrizione, con una figura molto cattiva: di sorte che non si può, che a forza di congetture, determinarsi a quale tra gli uccelli d' Europa debbasi rapportare. Bonzio è il primo, e (secondo me) forse il solo, che l' ha giudicato un corvo (*a*); e questo suo sentimento è stato seguitato dal Ray, dal Willughby (*b*), e da alcuni altri; ma il Sig. Brisson ne ha fatto un *calao* (*c*). Io per me la sento coi primi; ed eccone in breve le mie ragioni.

Quest' uccello, al dir di Bonzio, ha il becco, e l' andamento del nostro corvo, e perciò gliene ha dato il nome, non ostante il collo un poco lungo, e la picciola escrescenza, che la figura ci dà a vedere sul becco; argomento manifesto, ch' egli non conosceva verun altro uccello, al quale potesse questo più giustamente rapportarsi, e nondimeno non gli era ignoto il *calao* delle Indie. Bonziò ag-

(a) *Vedi* Hist. Nat. & Med. Indiæ or.
(b) *Ornithologie*, pag. 86.
(c) *Ornithologie*, Tom. IV., pag. 566.

aggiugne, ch'esso veramente si pasce di noci moscate, e 'l Sig. Willughby ha creduto di ravvisare in tuttociò un chiaro segno di dissomiglianza dai nostri corvi: noi però abbiam veduto che questi nostri mangiano le noci del paese, e che non sono così carnivori, come si crede comunemente. Or questa differenza, ridotta così al giusto suo peso, lascia tutta la sua autorità al sentimento dell' unico Osservatore, che ha veduto quest' uccello, e gli ha dato il nome.

Dall' altra parte, nè la descrizione di Bonzio, nè la figura ci presenta il menomo vestigio di quella dentatura del becco, della quale il Sig. Brisson ne ha fatto un carattere della specie dei calaos: E la piccola estuberanza, che apparisce sul becco nella figura, non par che abbia verun rapporto a quella del becco del calao. Finalmente non ha il calao nè quelle tempia moscate, nè quelle piume del collo nericcie, secondo la descrizione del Bonzio; ed ha un becco così particolare (a), che non può, a parer mio, supporsi che un Osservatore l' abbia veduto, senza dirne cos' alcuna, e più di tutto che l' abbia preso per un becco del corvo ordinario.

La carne del corvo Indiano di Bonzio esala un' odore aromatico gratissimo, effetto delle noci moscate, delle quali principalmente si nutre l' uccello; e possiam ragionevolmente

(a) Veggasi la figura, *Tav. XLV.* dell' *Ornithologie* del Signor Brisson, *Tom. IV.*

te credere, che ſe di così fatto cibo viveſſe il noſtro corvo, perderebbe l'ingrato odore.

Converrebbe aver veduto il corvo del deſerto (*graab el zahara*) del quale parla il Dottore Shaw (*a*), per rapportarlo ſicuramente alla ſpecie del noſtro paeſe, cui maggiormente s'avvicina. Tutta la differenza oſſervata da queſto Dottore, ſi riduce a queſto ſolo, che quello è alquanto più groſſo del noſtro corvo, ed ha il becco e i piedi roſſi. Queſta roſſezza de' piedi, e del becco ha determinato il Sig. Shaw a riputarlo un grande ſpelviero: e per verità la ſpecie dello ſpelviero non è ſtraniera all'Affrica, come ſopra l'abbiamo veduto; ma uno ſpelviero più grande di un corvo? Poche righe di una bella deſcrizione diſſiperebbono tutta queſta incertezza, e appunto per avere queſte poche linee da qualche Viaggiatore ben informato, faccio a queſto luogo menzione di un uccello, del quale poſſo dire sì poco.

Io trovo in Kempſero due uccelli chiamati corvi, ſenza però vederne indicato carattere, che poſſa giuſtificare tal denominazione. Il primo è, ſecondo lui, d'una mezzana groſſezza, ma ſoprammodo fiero; era ſtato portato dalla China nel Giappone per farne un preſente all'Imperatore. L'altro che fu ſimilmente donato al medeſimo, era un uccel-

(a) Il Sig. Shaw gli dà altresì i nomi ſeguenti: *Crow of the deſert*, *redlegged crow*, *Pyrrhocorax*. Vedi *Travels of Barbary*, p. 251.

cello di Corea, assai raro, detto *coreigaras*, cioè corvo di Corea. Kemfero aggiugne, che non si trovan nel Giappone i nostri corvi d' Europa, come pure i pappagalli, ed altri uccelli dell' Indie (*a*).

Nota. Sarebbe questo il luogo di parlare dell' uccello d' Armenia, che il Sig. de Tournefort ha chiamato *Re de' corvi* (*b*), se quest' uccello fosse veramente un corvo, o almeno si avvicinasse a questa specie. Ma basta soltanto gettar lo sguardo sul disegno in miniatura, che lo rappresenta, per giudicare, che si avvicina assai più ai pavoni, ed ai fagiani pel suo vago pennoncello, per la ricchezza delle piume, per la brevità delle ali, per la forma del becco, quantunque alquanto più lungo: sebbene vi si notino altre differenze nella forma della coda, e de' piedi. Quindi vien chiamato su questo disegno *avis Persica pavoni congener*; ed anche tra gli uccelli stranieri, analoghi ai fagiani, ed ai pavoni, io ne avrei ragionato, se questo disegno mi fosse più presto venuto nelle mani (*c*).

(a) *Vedi* Histoire du Japon, *Tom. I.* *pag.* 113.

(b) *Vedi* il suo *Voyage du Levant*. Tom. II., pag. 353.

(c) Nella Biblioteca del Re si trova nella stanza delle Stampe, ed è parte di quella bella raccolta di miniature in grande, che rappresentano al naturale gli oggetti più interessanti della Storia Naturale.

(*) LA CORNICE

O

LA CORNACCHIA NERA (*a*).

SEbbene queſta cornacchia differiſca dal corvo per molti riguardi, e particolarmente per la ſua mole, e per alcune delle ſue inclinazioni naturali: convien però confeſſare d'altra parte, che molto gli raſſomiglia sì per

(*) Vedi *le Tavole miniate*, n. 483.

(a) E' queſta la *Cornacchia* del Sig. Briſſon, *Tom. II.*, *pag.* 12. In Caldeo, *Kurka*; in Greco, Κορώνη; in Greco moderno Κουρουνα, Κουρωνα, Κουμβα; in Spagnuolo, *Corneia*; in Tedeſco, *Krae*, *Schwartz Krahe*; in Ingleſe, *a Crow*; in Illirico, *Wrana*; in Catalano, *Graula*, *Buſaroca*, *Cucula*; in Franceſe, *Corbine*, o *Corneille noire*; in Franceſe antico, *Graille*, *Graillat*; nel Tureneſe, e altrove, ſecondo il Sig. Salerno, *Grolle*; nel Borboneſe, *Agrolle*; in Sologna, *Couale*; nel Berry, *Couar*; nell' Auvergne, *Crouas*; nella Savoja, *Croace* [donde viene il *croacer*, cioè crocidare]. Le ſi danno altresì i nomi ſeguenti, de' quali alcuni pajon corrotti, *Hachoac*, *Karime*, *Boroſitis*, *Xercula*, *Kobis*, ec.; in Italiano ſi dice anche *Gracchia*.

per la ſtruttura, e pel colore, che per l' iſtinto: per poter così giuſtificare la denominazione di *cornice*, uſata in molte parti, e cui perciò io ſteſſo adotto.

Queſte cornacchie paſſan l' eſtate negli alti boſchi, donde eſcono ſolo di quando in quando per procacciarſi il ſoſtentamento per ſe, e pe' loro pulcini. La principale materia di queſta ſuſſiſtenza nella primavera, ſono le uova delle pernici, di cui ſono eſtremamente ghiotte, e cui ſan prender deſtramente ſulla punta del loro becco, per recarle ai proprj pulcini. E ſiccome ne fanno un grand' uſo, e non ci vuole che un momento a diſtruggere la ſperanza d' una famiglia intera, ſi può ben dire che non ſon eſſe le men nocevoli tra gli uccelli di rapina, quantunque ne ſieno le men ſanguinarie. Per buona ſorte ſono eſſe ſcarſe: poichè a ſtento ſe ne trovan più di due dozzine di coppie in un boſco di cinque o ſei leghe in giro ne' contorni di Parigi.

Nell' inverno eſſe convivono colle mulacchie, colle grole, ed hanno quaſi i medeſimi coſtumi; in detto tempo appunto preſſo de' luoghi abitati ſi veggon truppe numeroſe, compoſte d' ogni ſpecie di cornacchie, tenerſi quaſi ſempre a terra di giorno, errare alla rinfuſa cogli armenti, e colle greggie, ſvolazzare dietro ai lavoratori, e ſaltare qualche volta ſul dorſo de' porci, e delle pecore, con tale familiarità, che potrebbon averſi in conto di uccelli domeſtici, ed educati. Nella not-

te si rinselvano , e le più alte piante sono per loro prescelte, e destinate ad una specie di appuntamento e luogo di unione, dove la sera si raccolgono da tutte le parti, qualche volta fin da tre leghe all' intorno, e dond'elleno si dispergon ogni mattina. Questo metodo però di vita comune alle tre specie di cornacchie, non è egualmente osservato da tutte; perciocchè le cornacchie, e le mulacchie s' ingrassano moltissimo, all' opposto delle grole, che sono per lo più magre: e questa non è la sola differenza, che si osserva tra questa specie. Sul finire dell' inverno, ch'è il tempo de' loro amori, mentre le grole vanno a far il nido sott' altro clima, le cornacchie, che al medesimo tempo spariscono dalla pianura, si allontanano molto meno. La maggior parte si ritira nelle alte selve, che loro son più a portata, ed allora appunto sciolgono la società generale per formarsi delle unioni più intime, e più piacevoli; dividonsi a due a due, e pare che scompartiscano il suolo, ch'è sempre boscherecdio, di maniera che ogni coppia occupa il suo distretto di forse un quarto di lega di diametro, donde vien esclusa ogni altra coppia (a), e di dove non si scosta che per andar a foraggio. Si assicura, che questi uccelli rimango-

go-

(a) Questo ha forse dato luogo a dire, che i corvi cacciavano dal loro distretto i corbicini, subito ch' eran questi in istato di volare.

gono costantemente appajati tutta la loro vita; e si vuole, che venendo l'uno dei due a morte, il superstite gli serba fedeltà, e passa il resto della vita in una irreprensibile vedovanza.

Si distingue la femmina per le sue piume men lucide. Essa fà cinque o sei uova: le cova circa tre settimane, nel qual tempo il maschio la provvede di sussistenza.

Io mi son imbattuto ad esaminare un nido di cornacchia, che mi fu portato al principio di Luglio. Fu trovato sopra di una quercia all'altezza di otto piedi, in un bosco montuoso, dove ci aveva altre quercie più alte: questo nido pesava due o tre libbre: esternamente era costruito di ramoscelli, e di spine intrecciate grossolanamente, acciabbattate con terra, e con fimo cavallino: l'interno era più soffice, e più diligentemente lavorato di sottili radici. Vi trovai sei pulcini nati, tuttavia vivi, benchè da ventiquattr' ore digiuni; non avevan peranco aperti gli occhi (*a*); non vi si scorgeva alcuna piuma, fuori che quelle dell'ala, che principiavano a spuntare; tutti avevano la carne tinta di giallo e nero: la punta del becco e dell'unghie gialla: gli angoli della bocca biancastri: il resto del becco e de' piedi rossiccio.

Qualora avvenga che il nibbio, o 'l gheppio

C 3

(a) *Vedi* Aristot. *De Generatione*, lib.IV. cap. *6*.

lacci, e le trappole, e profitta degli uccelli, che vi trova incalappiati: si avventa eziandio alla piccola cacciagione indebolita o ferita: locchè ha messa l'idea in qualche paese di educarla per la falconeria (*a*); ma per una giusta alternativa ella stessa diviene a vicenda vittima d'un più forte nemico, qual'è il nibbio, il gufo, ec. (*b*).

Pesa quest'uccello dieci in dodici once: ha dodici penne nella coda tutte eguali, venti per ciascun'ala, la prima delle quali è la più corta, e la quarta la più lunga: il suo volo è di circa tre piedi (*c*); l'apertura delle narici rotonda, e ricoperta da certi fili co-

(a) I Signori Turchi tengono gli sparvieri, i sacri, i falconi ec. per uso della caccia; gli altri d'ordine inferiore tengono le cornacchie grigie o nere, ch'essi dipingono a varj colori; e cui portano sul pugno della mano destra, e richiamano gridando più volte *houb houb*, fin che rivengano sul pugno. Villamont, *pag. 677*; e *Voyage de Bender*, del Cavaliere Belleville. *pag.*232.

(b) *Ipse vidi Milvum media hieme cornicem juxta viam publicam deplumantem.* Klein, *Ordo avium*, pag.177. *Vedi* sopra la Storia del gufo, *Tom.I.*

(c) Willughby non accorda ad essi che due piedi di volo: sarebbe minore di quello ch'esso dà alla mulacchia: onde credo che sia errore nella stampa.

me fossero di seta che sporgon innanzi: alcuni grani neri attorno delle palpebre: il dito esteriore di ciascun piede unito all' intermedio fino alla prima articolazione: la lingua forcuta ed anche affilata: il ventricolo poco muscoloso: gl' intestini avviluppati in un gran numero di circonvoluzioni: il cieco un mezzo pollice lungo: la vescichetta del fiele grande, e che comunica col tubo intestinale per un doppio condotto (a): infine il fondo delle piume, cioè la parte che non si vede al di fuori, d' un cenericcio carico.

Siccome quest' uccello è assai scaltro; ha l' odorato fino, e vola per lo più in truppa, difficilmente può accostarglisi, e di rado dà ne' lacci degli Uccellatori. Se ne piglian alcuni ciò non ostante col zufolo, imitando il grido della civetta, e stendendo le bacchette invischiate sopra i rami più alti, o veramente tirandoli a portata dell' archibugio, o della cerbottana per mezzo d' un barbaggiani, o di simile uccello notturno addestrato al posatojo in luogo aperto. A distruggerle sono opportune le fave de' luoghi palustri, di cui son esse avide estremamente, ma conviene mettervi dentro degli aghi arrugginiti. La maniera più singolare però di pigliarle è quella che soggiungo, siccome quella che direttamente ci conduce a scoprire la natura dell' uccello. Si prenda una cornac-

(a) Willughby, *pag.* 83.

nacchia viva, si attacchi fermamente contro terra coi piedi all'insù, per mezzo di due uncinetti che la fissino d'amendue i lati là dove spuntano le ali: in questa penosa situazione ella non cessa di dibattersi, e di schiamazzare: accorrono alla sua voce da ogni banda le altre cornacchie quasi a recarle soccorso; ma la prigioniera cercando di appigliarsi a tutto per torsi di pena, afferra col becco e cogli artigli, lasciatile ad arte in libertà, tutte quelle che le si appressano, e le mette quindi in potere del cacciatore (*a*). Si prendono altresì con cornetti di carta imbanditi di carne cruda: quando la cornacchia vi mette dentro la testa a pigliar l'esca posta nel fondo, le estremità del cornetto invischiate le si attaccano alle penne del collo, ond' essa rimane incappucciata; nè potendo sbrigarsi dall' importuna benda, che le cuopre affatto gli occhi, spiega il volo, e levasi in aria quasi a perpendicolo (direzione la più vantaggiosa per evitare gli urti) finchè destituta di forze per la stanchezza, ripiomba per lo più in vicinanza del luogo, dond'erasi partita. Generalmente, quantunque queste cornacchie non abbiano il lor volo nè leggiero, nè rapido, pure si sollevano ad un' altezza grandissima, ed in quella si sostengono lungo tempo, e girano molto.

Come v' ha de' corvi bianchi, e de' corvi

(a) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 324.

vi a diversi colori, così vi sono delle cornacchie bianche (*a*), ed altre bianche e nere (*b*), che hanno i medesimi costumi, e le inclinazioni medesime delle nere.

Frisch dice di aver una volta sola veduto uno stormo di rondinelle viaggiare in compagnia d' una truppa di cornacchie a più colori, e tener il medesimo cammino: egli aggiugne, che queste cornacchie a varj colori, passano l' estate sulle spiaggie dell'Oceano, vivendo di tutto ciò che vien rigettato dal mare; nell' autunno poi si ritirano dalla parte del mezzodì. Non vanno mai in troppa moltitudine, e benchè in picciol numero, si mantengon sempre ad una certa distanza le une dalle altre (*c*); nel che si assomigliano affatto alla cornacchia nera, di cui son esse una varietà costante, o pure una razza particolare.

Egli è molto probabile, che le cornacchie delle Maldive, di cui parla Francesco Pyrard, non sieno di specie differente: poichè questo Viaggiatore, che le ha osservate assai d' appresso, non ne accenna alcuna differenza, fuor che son esse più famigliari, e più ardite

(a) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 243. — Salerno, *pag.* 84. Il Sig. Brisson aggiugne, ch' esse hanno il becco, i piedi, e le unghie similmente bianche.

(b) Frisch, *Tav.66.*

(c) *Lo stesso*, *Tav. suddetta*.

te delle nostre; quindi entrano nelle case a pigliarvi quel che loro dà a genio, e spesso la presenza d'un uomo non basta a intimorirle (*a*). Un'altro Viaggiatore aggiugne, che queste cornacchie delle Indie si dilettano di fare in una camera (se vien loro fatto d'entrarvi) tutti que' dispregi, che si attribuiscono alle scimie; disordinano i mobili, gli stracciano a colpi di becco, rovesciano le lampane, i calamai ec. (*b*).

Finalmente, secondo Dampier, nella novella Olanda (*c*), e nella nuova Guinea (*d*) si trovan molte cornacchie somiglianti alle nostre: e ve n'ha eziandio nella nuova Bretagna (*e*); ma pare che sebbene ve ne siano molte in Francia, in Inghilterra, ed in una parte della Germania, sono però assai men frequenti nel Nord dell'Europa; poichè il Sig. Klein dice, che la cornacchia è rara

C 6 nel-

(a) Fr. Pyrard, Parte prima del suo Viaggio, *Tom. I.*, *pag.* 131.

(b) *Voyage d'Orient*, del P. Filippo della Trinità, *pag.* 379.

(c) Voyage de Dampier, *Tom. IV. pag.* 138.

(d) *Ibidem*, *Tom. V.*, *pag.* 81. Secondo quest' Autore le cornacchie della nuova Guinea si distinguono dalle nostre soltanto pel colorito delle loro penne, delle quali ciò che apparisce è nero, e nel fondo sono bianche.

(e) Navigazione alle terre Australi, *Tom. II.*, *pag.* 167.

nella Pruſſia (*a*), e molto più nella Svezia, non trovandoſi nemmeno nominata dal Sig. Linneo nel catalogo degli uccelli di quel paeſe. Il P. du Tertre ci aſſicura, che non ſe ne trovano nelle Antille (*b*), quantunque ſecondo un' altro Viaggiatore (*c*), nella Lunigiana ve ne ſia una quantità prodigioſa.

LA

(a) *Ordo avium*, pag. 58.

(b) Storia Naturale delle Antille, *Tom. II.*, *pag.* 267.

(c) Vedi *Hiſtoire de la Louiſiane*, del Sig. le Page du Pratz, *Tom. II.*, *pag.* 134. Vi ſi dice, che la loro carne è più ſaporita a mangiarſi colà che in Francia, non cibandoſi come quì di carogne, che ne ſono fraſtornate dai carancros, cioè da una ſpecie di avoltoj Americani, chiamati *Auras*, o *Marchands*,

(*) LA GROLA (a).

LA grola è di una mole mezzana tra il corvo, e la cornacchia, ed ha la voce grave più delle altre cornacchie. Il suo carattere più rimarchevole, e distintivo consiste in una pelle nuda, bianca, farinosa, ed alle volte scabbiosa, che le circonda la base del becco, in luogo delle piume nere e sporte in fuori, che nelle altre specie di cornacchie si stendono fin sopra l'apertura delle narici: ha il becco inoltre men grosso, men forte, e come raspato. Queste differenze, superficiali in apparenza, ne suppongono delle altre più reali, e di maggior considerazione.

La grola non ha il becco così raspato, e la sua base spiumata, se non perchè vivendo prin-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 484.

(a) E' questa la *Corneille moissonneuse* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 16. Ne' contorni di Parigi chiamasi *Frayonne*; in Greco, Σπερμολόγος; in Latino, *Frugilega*, *Cornix frugivora*; *Graculus*, secondo Belon; in Tedesco, *Roeck*, forse a cagione del becco disuguale e nodoso; in Inglese *Rook*; in Svezzese, *Roka*; in Polacco, *Gawron*; in Olandese, *Koore-kraey*; in Francese, *Freux*, o *Frayonne*; in Francese antico, *Graye* (che viene da *Krue*); *Grolle*, secondo Belon.

principalmente di grani, di piccole radici, e di vermini, è solito d'internarsi molto col becco nella terra in cerca di cibo opportuno (*a*), locchè deve necessariamente a lungo andare fargli il becco ineguale, e distruggervi i germi delle piume della sua base, le quali son esposte ad un continuo fregamento (*b*). Intanto però non bisogna credere, che sia questa pelle affatto ignuda: poichè vi si osservano spesso delle piccole piume isolate; argomen-

(a) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, p. 282.

(b) Il Sig. Daubenton il giovine, Dimostratore del Gabinetto di Storia Naturale nel Giardino del Re, fece ultimamente, passeggiando all'aperto, un'osservazione, che ha rapporto alla presente. Questo Naturalista, già tanto benemerito della Ornitologia, scoprì in lontananza, in un terreno affatto incolto, sei cornacchie (senza però poterne distinguere la specie) le quali parevano intese a smovere, e metter sossopra le pietre quà e là sparse, per profittare dei vermi, e degl'insetti colà sotto annidati. Facevan tutto questo con tanto impeto, che le piccole pietre saltavan due o tre piedi per aria. Se quest'esercizio, non più per l'addietro attribuito alle cornacchie, è comune alle grole, è appunto un nuovo motivo, che può contribuire non poco a pelare la base del loro becco; e 'l nome di *Tourne-pierre*, applicato finora esclusivamente al *coulonchaud*, diverrà d'ora innanzi nome generico a più specie.

mento manifesto, che non era originariamente affatto pelata, ma tale è divenuta per cagione estrinseca. In una parola, è questa una difformità accidentale, passata in difetto ereditario per le note leggi della generazione.

L'appetenza della grola per li grani, per li vermi, ed insetti, è un'appetenza esclusiva: poichè del resto si astiene dalle carogne, e da ogni carne. Ha oltracciò il ventricolo muscoloso, e gli ampj intestini de' granivori.

Questi uccelli vanno in sì gran moltitudine, che l'aria n'è alcuna volta tutta ingombrata. Si argomenti quindi il guasto, che queste bande di mietitori possono fare ne' campi di fresco seminati, o in quelli già quasi maturi alla falce. Quindi in alcuni paesi il governo ha prese le misure per distruggerli (*a*). La Zoologia Britannica protesta contro questa proscrizione, e pretende ch'essi fanno più bene che male, perciocchè consumano una gran quantità d'insetti, che rodono le radici delle utili piante, e per li quali tanto paventan gli agricoltori, e giardinieri (*b*). Sarebbe questo un calcolo da farsi.

Non solamente la grola vola in truppe, ma fa eziandio il nido (a così spiegarmi) in società con quei della sua specie, non senza fare molto strepito, essendo questi uccelli gran gridatori, allora sopratutto che hanno

(a) *Vedi* Aldrovand. *Ornitholog.*, Tom.I. pag. 753.
(b) *Vedi* British Zoology, *pag.*77.

no i loro pulcini. Veggonsi talvolta dieci e dodici de' loro nidi sulla medesima quercia, ed un gran numero d'alberi così gueriniti nel medesimo bosco, o per dir meglio, nel medesimo contorno (*a*). Non cercan eglino i luoghi solitarj per covare: anzi sembra che sian amanti in tale circostanza de' luoghi abitati; e Schwenckfeld riflette, ch' essi preferiscono comunemente i grandi alberi posti all' intorno de' cimiterj (*b*), forse perchè sono luoghi frequentati, o perchè vi trovan vermi in maggior abbondanza: perciocchè non può cadere in sospetto, che vi siano allettati dall'odore de' cadaveri, non cibandosi essi, come abbiam detto, di carni. Frisch attesta, che chi nel tempo della covatura si mette sotto gli alberi ov' essi sono alloggiati, n' è in poco tempo tutto quanto insudiciato dal loro sterco.

Quel che potrà sembrar singolare, quantunque veggasi usato giornalmente dagli animali d'altre specie, si è, che quando una coppia è intesa a fabbricarsi il nido, l'uno dei due veglia alla difesa, intanto che l'altro va cercando materiali idonei. Senza questa cautela, e se amendue si assentassero al tempo stesso, si vuole che il loro nido sarebbe saccheggiato e distrutto in istanti dalle altre grole abitatrici della medesima pianta: ciascuna di esse portandosi via col becco il suo fascetto d'erba o di

---

(a) Frisch, *Tav. 66.*
(b) *Aviarium Silesiæ*, pag. 242.

o di musco, per servirsene nella costruzione del suo proprio nido (*a*).

Questi uccelli principiano, almeno in Inghilterra, a lavorare il nido nel mese di Marzo (*b*): fanno quattro o cinque uova più piccole di quelle del corvo, ma spruzzate di macchie più grandi, particolarmente nella sommità ottusa. Si dice, che il maschio, e la femmina covino a vicenda; schiusi che sono i pulcini, ed in istato di mangiare, gl' imboccano del cibo, che per essi s' han serbato nel gozzo, o più veramente in una specie di sacco formato dall' esofago dilatato (*c*).

Io trovo nella Zoologia Britannica, ch'essi, terminata la covatura, abbandonano gli alberi, nei quali avean il nido, e non vi ritornano che in Agosto, ricominciando in Ottobre a rifarsi i loro nidi (*d*). Questo fa credere, che se ne rimangan quasi tutto l'anno in Inghilterra: ma in Francia, nella Slesia, ed in assai altre contrade, sono sicuramente uccelli di passaggio ad eccezione soltanto di qualcuno; e con questa diversità che nella Francia sono foriere dell' inverno, laddove nella

(a) *Vedi* l'Ornitolog. di Willughby, *pag*. 84.

(b) *British Zoology*, pag. 76.

(c) Willughby, *pag* 84.

(d) *British Zoology*, *luogo citato*. Voglion alcuni, che l' aghirone profitti della loro lontananza per farvi le nova, e covarle ne' loro nidi. *Aldrovand.*, pag. 753.

nella Slesia vengon prima della bella stagione (*a*).

La grola abita nell' Europa, al dire del Sig. Linneo; ma pare che vi sia da ridire sopra di ciò alcuna cosa, poichè Aldrovando credeva, che fossene mancante l' Italia (*b*).

Si dice, che le novelle sono buone a mangiarsi, e cattive non sono le vecchie, se sono mol-

(a) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 243. Ho veduto io stesso a Baume-la-Roche (villaggio della Borgogna, distante alcune leghe da Dijon, circondato di monti e di rupi scoscese, dove il clima è molto più freddo, che a Dijon) io ho più volte veduto, dico, in estate una schiera di grole, che dimoravano, e nidificavano da più d'un secolo, a quel che mi si diceva con sicurezza, nelle crepature de'burroni esposti al Sud-Ovest, e i cui nidi non si potevano che a grandissimo risico pigliare, cioè col solo ajuto delle funi. Codeste grole eran domestiche a segno di venire a prendersi la merenda da' mietitori; esse si assentavano sul finire della State per un pajo di mesi solamente; dopo il qual tempo ritornavano al loro usato soggiorno. Dopo due o tre anni sono scomparse affatto, e sono loro succedute le mulacchie.

(b) *Ejusmodi cornicem, quod sciam, Italia non alit*, Tom. I., pag. 752.

molto grasse (a); ma avvien di rado, che le vecchie ingrassino. I contadini sono meno schizzinosi per la loro carne, sapendo ben essi che non si nutriscono di carogne, come la cornacchia, e 'l corvo.

(*) LA

(a) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 284. Il Sig. Hebert mi assicura, che la grola è per lo più magra, nel che essa si distingue (dic' egli) dalla cornacchia, e dalla mulacchia.

(*) LA MULACCHIA (a).

QUest' uccello si distingue facilmente dalla cornacchia, e dalla grola pei colori delle sue piume. Ha la testa, la coda, e le ali d' un bel nero misto di un' ondeggiamento turchino; e questo nero è diviso da una specie di scapulare grigio-bianco, il quale e davanti e da dietro si distende dalle spalle fino alla estremità del corpo. Questa specie di scapulare o di mantello ha dato motivo agl' Italiani di chiamarla *Mulacchia* (monaca), ed ai Francesi *Corneille mantelée*.

Essa va in truppe come la grola, ed è forse

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 76.

(a) E' questa la *Corneille mantelée* del Sig. Brisson. *Tom. II.*, *pag.* 19. Non v' ha questione alcuna su questa specie presso gli Antichi, tanto Greci, che Latini. I Moderni l' han chiamata in Greco, Κορωνη σποδοειδής; in Latino, *Cornix cinerea*, *varia*, *Hyberna*, *Sylvestris*, *Corvus semi-cinereus*; in Tedesco, *Holzkrae*, *Schiltkrae*, *Nabelkrae*, *Bundtekrae*, *Pundterkrae*, *Winterkrae*, *Asskrae*, *Grauekrae*; *in* Svezzese, *Kraoka*; in Polacco, *Vrona*; in Inglese, *Royston-Crow*, *Sea-Crow*, *Hoded-Crow*; in Francese di varie maniere secondo i tempi, e le provincie, *Corneille mantelée*, *emmantelée sauvage*, *cendrée*, ec. in Italiano si dice anche *Mulacchia* o *Monacchia*.

forſe più ancora famigliare coll' uomo , preferendo, particolarmente nell' inverno , i luoghi abitati , e ſoſtentandoſi in tal tempo di quanto le vien trovato nelle chiaviche , nel letame , ec.

Si aſſomiglia inoltre alla grola nel cangiare di ſoggiorno due volte l' anno , e nel poterſi annoverare tra gli uccelli di paſſaggio ; poichè la vediamo recarſi a noi in grandiſſimo numero ſulla fine dell' autunno , e partirne al principio di primavera verſo il Nord ; mà non ſappiamo determinare dove preciſamente ſi fermi . La maggior parte degli Autori dicono , che paſſa l' eſtate ſulle alte montagne (*a*) , e che ſi fa il nido ſopra i pini , e gli abeti ; biſogna dunque dire , che ſiano montagne erme e ſconoſciute , come quelle delle iſole di Shetland , nelle quali s' aſſicura , che ella realmente vi fa il nido (*b*) ; come lo fa pure nella Svezia (*c*) nei boſchi, e più ſpeſſo ſugli ontani , covando per lo più quattro uova ; laddove non nidifica ſulle mon-

(*a*) *Vedi* Aldrovand. *Ornithol.* Tom. I. , pag. 756. — Schwenckfeld. *Aviar. Sileſiæ* , pag. 242. — Belon . *Nature des Oiſeaux* , pag. 284. , ec.

(*b*) Vedi *British Zoology* , pag. 76. Gli Autori di queſt' Opera aggiungono eſſere la ſola ſpecie di cornacchie , che trovaſi in queſte iſole . *Geſner* .

(*c*) *Fauna Suecica* , pag. 25.

montagne Svizzere (*a*), nè in quelle d' Italia, ec. (*b*).

Finalmente, benchè al dire della maggior parte de' Naturalisti, viva essa d' ogni sorta di cibi, e tra gli altri di vermi, d' insetti, di pesci (*c*), ed anche di carne guasta, e più volentieri di latticini (*d*): e sebbene dovesse quindi esser essa annoverata tra gli uccelli onnivori; nondimeno siccome quei, che le hanno aperto lo stomaco, vi han trovato ogni sorta di grani mescolati con pietruzze (*e*), si può credere che debba riferirsi più ai granivori che ad altra specie, ed è questo un terzo carattere di somiglianza colla grola. In tutto il resto si rassomiglia assai alla cornac-

(a) Gesner, *de Avibus*, pag. 332.

(b) Aldrovand. *Ornitholog.* Tom. I., pag. 756.

(c) Frisch dice, ch' essa netta con molta destrezza le spine de' pesci: che, all' asciugarsi degli stagni, scorge subitamente quelli, che sono rimasti nel fango, e non perde tempo a trarneli fuori di là, *Tav.* 65. Essendo di siffatto gusto, è naturalissimo, ch'essa svolazzi sovente sulle rive delle acque; peraltro non merita per ciò il nome di cornacchia acquatica o marina, potendo tali denominazioni convenire nientemeno alla cornacchia nera, ed al corvo, i quali però non sono certamente uccelli acquatici.

(d) *Vedi* Aldrovand., *pag.* 756.

(e) Gesner, *de Avibus*, pag. 333. — Ray, *Synopsis avium*, pag. 40.

nacchia nera nella forma, nell' andamento, nel grido, nel suon della voce, e nel volo; ha pure la coda, le ali, il becco, i piedi, e quasi tutto ciò che si sa delle sue parti interne conformissimo, perfino nelle più piccole circostanze (*a*); e se in qualche cosa par che si allontani, lo fa per avvicinarsi alla natura della grola: sovente gli va in compagnia; fa pure com' essa il nido sopra gli alberi (*b*), si sgrava di quattro in cinque uova, mangia quelle degli uccelli, e qualche volta gli uccelletti medesimi.

Tan-

(a) *Vedi* Willughby, *Ornithologia*, pag.84.

(b) Frisch osserva, ch' essa fa talvolta il nido sulla cima degli alberi, ed altre volte su i rami inferiori; locchè farebbe credere, ch' essa covasse anche in Germania. Io mi sono da me medesimo assicurato, ch' essa fa il nido qualche volta in Francia, e segnatamente in Borgogna. Una schiera di questi uccelli soggiorna stabilmente da due o tre anni a Baume-la-Roche, in certe fenditure di rupi, dove per lo innanzi le cornacchie, e le grole avevan il possesso di farvi il nido ogni anno per lo spazio di più d' un secolo. Essendo state un' anno queste senza ritornarvi, una truppa di quindici o venti mulacchie ne occupò subito i nidi; già vi han fatto due covate, e son attualmente intente alla terza oggi (26. *Maggio* 1773.). Questo è ancora un tratto di analogia tralle due specie.

Tanti rapporti, e tratti di somiglianza con la cornacchia, e colla grola, quasi mi persuadono che la mulacchia non sia più che una razza mista, procreata dall'accoppiamento di queste due specie. Ed in fatti se foss'ella una semplice varietà della cornacchia, donde vi sarebbe in essa l' inclinazione di volare in numerose truppe, e di mutare stanza due volte l' anno? costume sconosciuto alla cornacchia (*a*), come si è addietro da noi dichiarato. E s' ella fosse una semplice variazione della grola, come mai avrebbe tanti altri rapporti colla cornacchia? laddove questa doppia somiglianza spiegasi naturalmente nella supposizione, che la mulacchia è un effetto della mescolanza di queste due specie per lei espressa nella natura mista e partecipante d' amendue. Quest' opinione potrebbe ai Filosofi sembrar verisimile, sapendo essi di quanto vantaggio siano le analogíe fisiche a risalire all' origine degli esseri, ed a rinnovare il filo delle generazioni; ma crescerà vieppiù la probabilità, quando si rifletta, che la mulacchia è una nuova razza non più conosciuta dagli Antichi, nè ricordata, la quale per conseguenza non ancora esisteva a que' tempi; poichè trattandosi di una razza così moltiplicata, e tanto comune, com' è questa, non v' ha punto di mezzo tra l' essere ignota in un

(a) *Corvus & cornix semper conspicui sunt, nec loca mutant, aut latent*. Aristot. *Historia animal.* lib. IX., cap. 23.

un paese, e il non esistere affatto. Dunque s'ella è nuova, bisogna conchiudere, che sia stata procreata dall' accoppiamento di due altre specie. Ma quali possono mai essere queste, fuorchè quelle, alle quali pare che la mulacchia maggiormente s' avvicini pei rapporti, per l'analogía, e per la somiglianza?

Dice Frisch, che la mulacchia ha due gridi, l' uno più grave, e comunemente noto: l' altro più acuto, e che s'assomiglia un poco a quello del gallo. Aggiugne inoltre, ch' essa è molto assidua nel covare, cosicchè se avviene che si recida l' albero, su cui ha fatto il nido, essa si lascia cadere coll' albero, ed arrischia tutto piuttosto che abbandonare la sua prole.

Il Sig. Linneo pare, che le applichi ciò che della grola dice la Zoologia Britannica; cioè, ch' è utile alla distruzione degl' insetti, dei quali sgombra i pascoli (*a*); ma non s' avrebbe forse a temere altresì ch' essa sola consumasse più grano, che non avrian divorato gl' insetti, di cui ella si pasce? e non è forse questo il motivo, per cui in molti paesi di Germania fù la sua testa messa alla taglia (*b*)?

Si pigliano coi medesimi lacci come le altre

(a) *Purgat pascua, & prata a vermibus... apud nos relegata, at inaudita & indefensa....* Vedi *Systema Naturæ*, edit. X. pag. 106. *Fauna Suecica*, n. 71.

(*b*) Frisch, *Tav.* 65.

altre cornacchie: e si trovan in quasi tutte le provincie d'Europa, ma in diversi tempi. La carne esala un odor forte, e non è, a riserva del popolo minuto, d'alcun uso.

Io non so su qual fondamento il Sig. Klein abbia annoverato fra le cornacchie l' *Hoexototol*, o uccello de' salci di Fernandez: se pur non si è fidato di Seba, il quale descrivendo quest' uccello, come fosse lo stesso che quello, di cui parla Fernandez, lo dipigne della grossezza d' un piccione ordinario: laddove Fernandez, al luogo medesimo citato da Seba, dice che l' *Hoexototol* è un picciolo uccello della mole di una passera, simile nel canto al cardellino, e la carne è buona a mangiare (*a*). Non pare che vi abbia in ciò molta somiglianza colla cornacchia; e siffatti sbagli, assai frequenti nell' opera di Seba, confondono molto la nomenclatura della Storia Naturale.

UC-

(a) *Vedi* Fernandez, *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 58.; e il Gabinetto di Seba, *pag.* 96., *Tav.* 61., *fig.* 1.

Nota. La cornacchia dev' essere diffusa in lontanissimi paesi, giacchè si trova ella nella bella schiera degli uccelli rapportata dal Sig. Sonnerat, ch' egli ha cavata dall' Indie, dall' isole Molucche, ed anche dalla terra de' Papù. Quest' individuo veniva dalle Filippine.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alle Cornacchie.

I.

La Cornacchia del Senegal (*).

VOlendo giudicare di quest' uccello dalla sua forma, e da' colori (ch' è quanto noi ne conosciamo) si può dire che la specie della mulacchia è quella , alla quale più si rassomiglia ne' suoi rapporti : o piuttosto sarebbe una vera mulacchia , se il suo scapulare bianco non fosse corto dinanzi , e molto più all' indietro . Si veggon pure alcune differenze nella lunghezza delle ali, nella forma del becco, e nel colore de' piedi. Questa è una specie nuova, e poco nota.

II.

La Cornacchia della Giamaica (*a*).

Questa cornacchia straniera , a vederne le proporzioni , pare stampata sulle medesime pro-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.327.

(a) E' questa la *Corneille de la Jamaïque* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 22. Gl' Inglesi

proporzioni delle nostre (*a*), ad eccezione della coda, e del becco, che sono più piccoli; e le piume sono nere pur come quelle della cornacchia. Se le sono trovate nello stomaco coccole, grani, e scarafaggi, lo che ci guida a giudicare delle qualità del suo cibo ordinario, ch' è lo stesso che quello della nostra grola, e della nostra mulacchia. Ha essa il ventricolo muscoloso, e interiormente rivestito d' una membrana fortissima. Se ne trovan di questa specie moltissime nella parte settentrionale dell' isola, e di rado si parton dalle montagne, nel che si rassomiglian al nostro corvo.

Il Sig. Klein caratterizza questa specie dalla grandezza delle narici (*b*); il Sig. Sloane

glesi della Giamaica la chiaman pure *Chatering*, o *Gabbeling Crow* (cornacchia ciarliera), e *Cacao Walke*, senza dubbio, perchè soggiorna per lo più sugli alberi di cacao. *Vedi* Sloane, *Natural History of Jamaïca*, Tom. II., pag. 298.

(a) Essa è lunga dalla punta del becco all' estremità della coda un piede e mezzo, ed ha tre piedi di volo. (*Nota*). Che il Sig. Sloane s' è probabilmente servito del piede Inglese più corto del Francese circa di un $\frac{1}{11}$.

(b) *Cornix nigra garrula*, Ray. *Naribus amplis . . . . . præter nares Europæ similis.* Klein, *Ordo Avium*, pag. 59.

ne però da lui citato, non dice altro, se non che sono mediocremente grandi.

Da quello, che si sa di quest' uccello, si può ben inferire, che molto s'assomiglia alle nostre cornacchie, ma sarebbe difficile individuare a quale piuttosto di queste specie s' avvicini, avendo in se qualità comuni a ciascuna di loro. Da tutti però si distingue nel suon della voce, cui tiene in continuo esercizio.

(*) LE POLE (a).

Questi uccelli hanno più tratti di somiglianza colle nostre cornacchie, che di dis-

(*) Vedi *le Tavole colorite* (*le choucas* propriamente detto); *n.* 522. (*le choue*); e *n.* 521. (*le choucas chauve de Cayenne.*)

(a) Sono questi i *Choucas* del Sig. Brisson. *Tom. II., pag.* 24. *e seg.* In Greco Λύκος, Κολοιός, Βωμολόχος; in Latino, *Graccus*, *Graculus*, *Monedula*, (*a moneta quam furatur*); in Spagnuolo, *Graio*, *Graia*; presso i Grigioni, *Beena*; in Savojardo, *Chue*, *Cauë*, *Cauette*, e *Fauvette* per corruzione; in Francese, *Chouette*, *Chouchette*; in qualche provincia, *Chicas*, *Chocas*, *Chocotte*, *Cornillon*, come chi dicesse piccola Cornacchia; in Turco, *Tschauka*; in Tedesco, *Tul* o *Duhl*, *Thale* o *Dahle*, *Thaleche* o *Dahlike*, *Tole* o *Dohle*, *Graue Dohle*, *Tahe*, *Doel*; ne' contorni di Rostock, *Wachtel*, ch' è il nome della quaglia in tutti gli altri luoghi; in Sassone, *Aelche*, *Kaeyke*, *Gacke*; negli Svizzeri, *Graake*; in Olandese, *Kaw*, *Chaw*; in Illirico, *Kawka*, *Kawa*, *Zegzolka*; in Fiammingo, *Gaey*, *Hannekin*; in Svezzese, *Kaja*; in Inglese, *Kae*, *Caddo*, *Chog*, *Daw*, *Jak-daw*; in Italiano si chiama pure *Ciagula*, *Tattola*, *Mulacchia*, *ec.*

dissomiglianza: e siccome sono specie molto tra loro vicine, così è bene di farne a questo luogo un confronto seguito, ed esatto, per potere maggiormente rischiarare la storia d'amendue.

Io osservo in prima un parallelismo assai notabile tra questi due generi d'uccelli; poichè in tre specie dividonsi particolarmente le cornacchie, l'una nera (la cornacchia propriamente detta), l'altra cenericcia (la mulacchia), e la terza calva (la grola). Io trovo inoltre tre specie o razze corrispondenti di pole, la prima nera (la pola propriamente detta), la seconda cenericcia (le chouc), e la terza finalmente la pola calva. La sola differenza consiste, che quest' ultima viene dall'America, ed è poco nera nelle sue penne: laddove le tre specie di cornacchie appartengono tutte all'Europa, e sono tutte o nere o nericcie.

Generalmente le pole sono più picciole delle cornacchie; la loro voce (quella almeno delle due Europee, per non dipartirci dalla storia) è più aspra, e più acuta; ed ha sicuramente influito alla loro denominazione ne' differenti idiomi, come può vedersi da questi: *choucas*, *graccus*, *kaw*, *klas*, *ciagula*, ec.; elleno però non hanno una sola inflessione di voce, poichè siamo assicurati, che si odono qualche volta mandare un suono corrispondente a questo *tian*, *tian*, *tian*.

Vivono amendue d'insetti, di grani, di frutta, ed anche di carne, sebbene molto di

rado; alle carogne però non si appressano nè punto, nè poco, e nemmeno han l' istinto di trattenersi lungo le spiaggie per cibarsi di pesci morti, o d' altri cadaveri che vengonvi spinti dal mare (*a*). Nel che s' assomiglian esse molto più alle grole, ed anche alla mulacchia che alla cornacchia; alla quale tuttavia si avvicinano per l' abitudine d' andare in traccia delle uova delle pernici, e di farne una strage grandissima.

Volano a truppa come le grole; ed a loro somiglianza formano una specie di popolazione anche più numerosa, composta d' una grandissima quantità di nidi, disposti vicini fra di loro, e come ammassati, o sopra di un grande albero, o dentro ad un campanile, o sulla sommità di qualche vecchio castello abbandonato (*b*). Il maschio, e la femmina, accoppiati che sieno una volta, serbansi lungo tempo la fedeltà, ed un vicendevole attaccamento; in conseguenza di questo personale attaccamento, ogni volta che il ritorno della bella stagione dà agli esseri viventi il segno d' una nuova generazione, si veggono andar con premura l' uno in traccia dell' altro, e parlarsi continuamente; poichè allora la voce degli animali

(a) *Vedi* Aldrovand. *Ornitolog. pag.* 772

(b) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 287. Aldrovand. *luogo citato*. Willughby, *Ornitologia*, *pag.* 85.; aman esse meglio di far il nido nei fori degli alberi, che sopra i rami.

mali è un vero linguaggio sempre eloquente, e sempre ben inteso; si veggono accarezzarsi in mille guise, appressare i loro becchi in atto di baciarsi, tentare tutte le vie di unirsi avanti di venire all' accoppiamento, ed in tal maniera disporsi a compiere lo scopo della natura con tutt' i gradi del desiderio, e con tutte le dimostrazioni della tenerezza: e questi atti preliminari non sono da esse giammai omessi, ancorchè fussero prive di libertà (a). La femmina fecondata dal maschio, fà cinque o sei uova segnate d' alcune macchie brune sopra di un fondo verdastro; e schiusi che sieno i pulcini, ne prende cura, li nutrisce, gli alleva con affetto, in cui cerca il maschio d' entrar a parte. In tutto ciò si assomigliano molto alle cornacchie, ed anche in più cose al gran corvo; ma Charleton, e Schwenckfeld ci assicurano che le pole covano due volte all' anno (b); locchè non fu mai detto del corvo, nè delle cornacchie; questo per altro si accorda egregiamente coll' ordine della natura, secondo la quale le specie che sono più picciole, sono anche le più feconde.

Le pole sono uccelli di passaggio, non però quanto la grola e la mulacchia, restando-

(a) *Vedi* Aristot. *De generatione*, lib. III. cap. *6*.

(b) *Bis in anno pullificant*. *Aviarium Silesiae*, pag.305. Charleton, *Exercitationes, &c.* pag. *75*.

ne sempre un grosso numero nel paese in tempo d' està. Le torri di Vincennes ne abbondano in ogni stagione, siccome pure tutt' i vecchi edifizj, perciocchè più conducenti alla loro sicurezza, ed a tutti i loro comodi; sempre però se ne veggono in Francia in minor copia d' estate, che d' inverno. Le pole viaggiatrici si attruppano insieme a guisa della grola, e della mulacchia; qualche volta queste tre specie unisconsi in un corpo solo, nè mentre volano cessano dal gracchiare. Il tempo della partenza non è fisso dappertutto, poichè partono con esso i loro pulcini dalla Germania avanti l' autunno, nè pria della primavera fanno colà ritorno, dopo aver passato l' inverno in Francia; e Frisch ha tutta la ragione di dire, ch' essi non covano nel tempo della loro assenza, nè più rimenano seco i loro pulcini, essendo comune alle pole, nientemeno che al resto degli uccelli, il non prolificare d' inverno.

Per quel che spetta alle parti interne, io noterò soltanto, ch' esse hanno il ventricolo muscoloso, e presso al suo orifizio superiore una dilatazione dell' esofago, che fa in esse le veci di gozzo, come nelle cornacchie: ma la vescichetta del fiele è d' alquanto più lunga.

Del resto poi facilmente s' addomesticano, e si addestrano a parlare speditamente, e par che sentano il piacere della società; sono però domestici infedeli, che celando il cibo superfluo, che non posson consumare, e rubando

pezzi

pezzi di monete, e galanterìe, loro affatto inutili, impoveriscono il padrone senz'arricchir se stesse.

Per compimento della storia delle pole, non rimane altro, che a confrontare insieme le due specie del paese, e di aggiugnervi appresso secondo il nostro costume, le varietà, e le specie forestiere.

La pola. In Francia ve ne sono due sole specie, l'una che io chiamo propriamente pola (*a*), la qual' è della mole d'un piccione, ha l'iride bianchiccia, e qualche lineamento bianco sotto la gola, ed alcuni punti similmenti bianchi attorno le narici: ella è cenericcia sulla parte posteriore della testa, e del collo; nel rimanente è tutta quanta nera, più oscuro però è questo colore nelle parti superiori mescolato di ondeggiamenti, ora violati, ed ora verdi.

L'altra specie di pola del paese, la quale io chiamo *chouc*, inerendo al nome Inglese (*b*), non si distingue dalla precedente, che per la sua picciolezza, e maggior rarità; ha l'iride turchiniccia come la grola, nero è il color dominante delle sue penne, senza mescolanza di cenericcio, ed è intorno agli occhi segnata di punti bianchi. Nel resto

D 6 poi

(a) E' questa lo *Choucas* del Sig. Brisson, e il suo sesto corvo, *Tom. II.*, *pag.* 24.

(b) E' questa lo *Choucas noir*, o settimo corvo del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 28. Gl'Inglesi la chiamano *Chough*.

poi sono affatto simili ne' costumi, nelle abitudini, nel portamento, nella figura, nella voce, ne' piedi, e nel becco; e si può ben affermare, che non siano due specie, ma una sola, capaci di accoppiarsi insieme con successo, e di procreare altri individui secondi.

Non sarà meraviglia, che una specie, la quale ha tanti rapporti con quella de' corvi, e delle cornacchie, sia a un di presso varia allo stesso modo. Aldrovando ha veduto in Italia una pola, che aveva un collaro bianco (*a*); e questa probabilmente è quella, che trovasi in alcuni Cantoni Svizzeri (*b*), alla quale perciò gl' Inglesi danno il nome di pola degli Svizzeri (*c*).

Schwenckfeld ha avuto occasione di vederne una bianca col becco gialliccio (*d*). Queste pole bianche sono più frequenti nella Norvegia, e ne' paesi freddi (*e*); si è trovata però ne' climi temperati, come la Polonia, una picciola pola bianca in un nido di pole nere (*f*); in tal caso la bianchezza delle penne non è effetto del clima, come appare, ma è una mostruosità procedente da vizio di natura, analoga a quello che produce i corvi

(a) *Ornitologia*, pag. 774.
(b) Gesner, *de Avibus*, pag. 522.
(c) Charleton, *Exercit.* pag. 75.
(d) *Aviarium Silesiæ*, pag. 305.
(e) Gesner, *pag.* 523.
(f) Rzaczynski. *Auctuarium*, pag. 395.

vi bianchi in Francia, e i negri bianchi nell' Africa.

Schwenckfeld parla 1. d' una pola di varj colori, in tutto simile alla vera pola, ad eccezione delle ali bianche, e del becco adunco.

2. D' altra pola rariſſima, non differente dall' ordinaria in altro, che nel becco incrocicchiato (*a*): ma poſſono ben eſſere queſte variazioni individuali, od anche moſtri lavorati dal capriccio.

LA

(a) *Aviarium Sileſiæ*, pag. 306. Io ho avuto in queſt' anno nel mio ruſtico cortile quattro pollaſtri colla creſta, d' origine Fiamminga, i quali avevano il becco incrocicchiato: la parte ſuperiore era aſſai adunca, e per lo meno incrocicchiata quanto il becco ſteſſo: la parte inferiore era quaſi diritta. Codeſti pollaſtri non beccavano in terra che a ſtento: e conveniva preparar loro il cibo in un gran vaſo.

(*) LA MULACCHIA

O

LA POLA DELLE ALPI *(a)*.

QUest' uccello, che noi abbiam fatto esprimere sotto il nome di pola delle Alpi, vien chiamato da Plinio *Pyrrhocorax*, e questo solo nome racchiude un compendio delle sue proprietà. *Korax*, che val quanto corvo, indica la nerezza delle sue piume, e l'analogia della specie; e *Pyrrhos*, che significa rosso narancino, esprime il colore del becco cangiante in fatti dal giallo nell' arancio, e così pure quello de' piedi ancora più vario di quello del becco, perciocchè nell' individuo osservato da Gesner i piedi erano rossi *(b)*; neri all' opposto erano in quello descritto dal Sig. Brisson, secondo il qual autore

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 531.

(a) E' questa lo *Choucas* delle Alpi del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 30. Io adotto questo nome usato nel Vallese, secondo Gesner. Si chiama pure *Chouette*. I Grigioni, che parlano Tedesco, la chiamano *Talen*. I Tedeschi, *Bergdol*, *Alprapp*, *Bergtul*, *Steinhetz*. Gli Svizzeri, *Alpkachel*, *Waldetul*.

(b) Gesner, *de Avibus*, pag. 528.

tore essi sono qualche volta gialli (*a*), e secondo altri sono gialli d' inverno, e rossi d'estate. Questi piedi gialli, questo becco del medesimo colore, e più piccolo di quello della pola, han dato motivo ad alcuni di pigliare la pola delle Alpi per un merlo, e di nominarlo il gran merlo delle Alpi. Tuttavia a chi l'osserva, e la confronta, apparisce assai più somigliante alla pola per la mole del corpo, per la lunghezza delle ali, ed anche per la forma del becco, benchè più sottile, e per le narici coperte di piume, quantunque sien queste men sode, che nelle pole.

All'articolo dello spelviero si sono da me accennate le differenze, che passano fra questi due uccelli, di cui Belon, ed alcuni altri (non avendoli mai più veduti) ne han fatto una specie sola.

Plinio credeva, che il suo *Pyrrhocorax* fosse proprio, e particolare delle Alpi (*b*); nondimeno Gesner, che lo distingue assai bene dallo spelviero, dice che vi sono alcune contrade nel paese de' Grigioni, dove quest' uccello non è visibile fuorchè nell' inverno; ed in altre parti si dà a vedere quasi tutto l'anno; ma il suo vero domicilio, il suo prediletto soggiorno, dove trovasi sempre in gran numero, è la vetta degli alti monti. Questi fatti modificano, come ben si vede, l'opinione

(a) Vedi l' *Ornitologia* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 31.

(b) *Historia Naturalis*, lib. X., cap. 48.

nione di Plinio un poco troppo decisa, ma nell'atto di moderarla lá conferman puranco.

La grossezza della pola alpestre è una cosa di mezzo tra quella della pola, e della cornacchia; ha il becco più piccolo, più inarcato d' amendue, la voce più acuta, più querula di quella delle pole, e molto spiacevole [*a*].

Vive essa particolarmente di grani, e reca molto danno alla raccolta; la sua carne non è delle più dilicate. Dal suo modo di volare ne deducono i montanari de' presagi meteorologici; se vola in alto, si vuol che sia annunzio di freddo: se più basso, promette una stagione più dolce (*b*).

UC-

(a) Schwenkfeld dice, che il *pyrrhocorax*, cui egli chiama pure *corbeau de nuit*, è ciarliero, massimamente di notte, e poco lasciasi vedere di giorno; ma io non assicuro, che Schwenckfeld parli di questo uccello, sotto il nome di *pyrrhocorax*.

(b) *Vedi* Gesner, *luogo citato*.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alle Pole.

I.

(*) La Pola coi mustacchi (*a*).

QUest' uccello che si trova al capo di Buona speranza, è a un dipresso della grossezza di un merlo, ha le piume nere e cangianti come le pole, e la coda più lunga a proporzione di ciascuna di esse: uguali sono in essa tutte le penne, e le ali raccolte non arrivano che alla metà della sua lunghezza. La quarta, e la quinta penna dell'ala sono più lunghe di tutte, e crescono sopra la prima due pollici e mezzo.

Due cose sono da osservarsi nelle parti esterne di quest' uccello, 1. i peli neri lunghi, e flessibili, che spuntano dalla base del becco superiore, e che sono il doppio più lunghi del becco, oltre assai altri peli più corti, più irti, e sporti in fuori, che circondano questa medesima base fino agli angoli della bocca: 2. le penne lunghe, e strette della parte superiore del collo, le quali son rivolte all' indietro e fluttuanti sul dorso, conforme alle differenti inflessioni del collo, e formano all' uccello una specie di chioma. II.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 226.

(*a*) E' lo *Choucas* del Capo di Buona-speranza del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 33.

II.

(*) La Pola Calva.

Questa pola singolare, che trovasi nell' isola di Cajenna, è quella, come già ho detto, che può equivalere alla nostra cornacchia calva, ch' è la grola; essa ha infatti la parte anteriore della testa nuda come la grola, e con poche penne alla gola. Si assomiglia alle pole generalmente nella lunghezza delle ali, nella forma de' piedi, nel portamento, nella grossezza, nella larghezza, e rotondità delle narici. N' è dissomigliante in questo, che le sue narici non sono ricoperte di penne, le quali trovansi collocate in uno scavamento assai profondo d'amendue i lati del becco; il suo becco è più largo nella base, e incavato nelle sue estremità. Riguardo alle inclinazioni io non posso dir nulla, essendo quest' uccello del gran numero di quelli, che han bisogno d' essere ancora ben osservati. Non se ne fa menzione nemmeno in veruna Ornitologia.

III.

(**) La Pola della nuova Guinea.

Il luogo da darsi naturalmente a quest'uccello è tra le pole di Francia, e quella da me chiamata *colnud*. Essa ha il portamento delle

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 521.
(**) Vedi *le Tavole colorite*, n.629.

delle nostre pole, e le penne grigie come l'una di esse, ed anche un poco più, almeno nella parte superiore del corpo; ma è men grossa, ed ha il becco più largo nella base, nel che si avvicina al colnud. Se ne allontana per la lunghezza delle ali, che si stendono fino quasi all'estremità della coda; e si distingue dal colnud, e dalle pole pei colori nella parte inferiore del corpo, i quali consistono in una striscia bianca e nera, che va a terminare sotto le ali, ed ha qualche somiglianza con quella delle piche a varj colori.

IV.
(*) Lo SCIUCARI della nuova Guinea.

Il color dominante di quest'uccello, (poichè noi non ne conosciamo che la superficie) è un bigio cenericcio più oscuro al di sopra, più chiaro al di sotto, che viene degradando quasi fino al bianco sotto il ventre, e ne' suoi contorni. Le due sole eccezioni che debbonsi fare a questa specie di uniformità di piume, sono 1. una fascia nera, che circonda la base del becco, e si allunga fino agli occhi; 2. le gran penne delle ali, che sono d'un bruno-nericcio. Lo

(*) Così vien chiamato dal Sig. Daubenton il giovine, al quale sono debitore della descrizione di questa specie, e della precedente, non essendomisi ancora presentata occasione di vedere questi uccelli poco fa giunti a Parigi. Vedi *le Tavole colorite*, n. 630.

Lo Sciucari ha le narici interamente coperte come le pole, ha pure il becco di quasi egual forma, a riserva della parte superiore, che non è rotonda, come nelle pole, ma scabra come nel colnud. A questo si avvicina anche per le proporzioni relative delle ali, che non oltrepassano la metà della coda, per la picciolezza de' piedi, per le unghie corte; cosicchè non si può a meno di non collocarlo come il precedente, tra il colnud, e le pole. La sua lunghezza, presa dalla cima del becco all' estremità della coda, è di circa undici pollici.

Di questa nuova specie, come pure della precedente, siamo debitori al Sig. Sonnerat.

V.
(*) Il Colnud di Cajenna.

Io pongo il colnud di Cajenna dopo le pole, quantunque ne sia differente per più capi; ma a bilanciar tutto mi è sembrato men dissomigliante da queste, che da ogni altra del nostro continente.

Esso ha, come si è detto più sopra al *n.II.* il becco assai largo nella base, ed ha pure un' altro carattere di conformità, cioè ch' è calvo; ma lo è diversamente. Poichè il collo è quello, che è quasi ignudo, ed affatto senze piume. La testa (comprese le narici) è tutta coperta d' una specie di berretta di veluto

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 609.

veluto, composta di piccole piume diritte, corte, fitte, e morbide: le quali si fan più rare sotto il collo, e molto più su i lati, e sulla parte posteriore.

Il colnud è a un di presso della grossezza delle nostre pole, e si può aggiugnere che ne porta, per così dire, la livrea; poichè nere ne son le penne, a riserva d'alcune inferiori di quelle delle ali, che sono d'un bigio biancastro.

A vedere i piedi di quello, che io ho osservato, si giudicherebbe, che il dito posteriore sia stato rivolto all'indietro a forza; eppure naturalmente e da se sporge innanzi come negli alcioni. Io ho inoltre osservato, ch'esso era attaccato per mezzo d'una membrana col dito interiore di ciascun piede. E' questa una nuova specie.

VI.
(*) Il Balicase delle Filippine.

Io ho difficoltà di dare a quest'uccello straniero il nome di pola; poichè dalla descrizione che ne fa lo stesso Sig. Brisson, si vede molto facilmente quanto sia lontano dall'assomigliarsi alle pole.

Esso non ha che quindici in sedici pollici di volo, e non è molto più grosso d'un merlo; ha il becco più grande a proporzione, e più lungo delle nostre pole d'Europa, i piedi

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 603.

di più gracili, e la coda forcuta; finalmente in luogo di quella voce, che hanno le pole aspra e funesta, esso ha il canto dolce, e piacevole. Siffatte differenze sospendono il nostro giudizio, finchè per mezzo di nuove osservazioni non si giunga a conoscere, ed assicurare le qualità, e la specie di quest' uccello.

Del rimanente ha il becco, e i piedi neri, e le penne dello stesso colore intersiato d' ondeggiamenti verdi (*a*); cosicchè per ragion del colore potrebbe chiamarsi una pola.

(*) La

(*a*) E' questo lo *Choucas des Philippines* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 31. Quest' Autore ci dice, che l'uccello, del quale quì si ragiona, chiamasi alle Filippine *Bali-Cassio*, dal quale io gli ho formato il nome *Ba.icase*.

(*) LA PICA (*a*).

LA pica, ha tante somiglianze colla cornacchia, che il Sig. Linneo le ha unite tutte e due sotto il medesimo genere (*b*): e, secondo Belon, per fare d'una pica una cornacchia, basta accorciare a quella la coda e levarle il bianco delle sue penne (*c*). Infatti la pica ha il becco, i piedi, gli occhi, e la forma totale delle cornacchie, e delle

(*) Vedi *le Tavole colorite*. n. 488.

(a) E' la *Pie* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 35. Il suo nome Ebraico è incerto; in Greco Κισσα, Κιττα, Ποικιλις; in Greco moderno, Αιγαστρα, in latino *Pica*, *Cissa*, *avis pluvia* secondo alcuni; in cattivo Latino moderno, *Ajacia*; in Catalano, *Grassa*; in Spagnuolo, *Pega*, *Picata*, *Pigazza*; in Tedesco, *Aelster*, *Atzel*, *Aegerst*, *Agelaster*, *Algaster*, *Agerluster*, (*quasi Agrilustra*); in Fiammingo, *Aexter*; in Illirico, *Strakavel*, *Krzistela*; in Polacco, *Stroka*; in Svezese, *Skata*; in Inglese, *Pye*, *Piot*, *Magpye*, *Pianet*; in Francese, in diversi tempi e luoghi, *Pie*, *Jaquette*, *Dame*, *Agasse*, *Agace*, *Ajace*, *Ouasse*, &c. In Italiano vien anche chiamata *Gazza*, *Ragazza*, *Aregazza*, *Gazzuola*, *Gazzera*, *Cutta*.

(b) *Syst. nat.* edit. X., pag. 106.

(c) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 291.

delle pole ; ha con esse molti altri rapporti più intimi nell' istinto, ne' costumi, e nelle inclinazioni naturali; perciocchè mangia di tutto com' esse, cibandosi di frutti d' ogni qualità, gittandosi sulle carogne (*a*), predando le uova, e i pulcini degli uccelli deboli, e qualche volta ancora padre e madre, sia che li trovi caduti ne' lacci, sia che sopra di loro si avventi apertamente : se n' è veduta una lanciarsi sopra di un merlo per divorarlo, un' altra pigliare un granchio, che la prevenne, strozzandola colle sue zampe, ec. (*b*).

La sua appetenza per la carne viva è riuscita profittevole, avendola alcuni addestrata per la caccia, come si fa de' corvi (*c*). Essa passa per lo più la bella stagione accoppiata col suo maschio, e tutta intesa alla covatura, ed a questo che io or passo a raccontare. Nell' inverno vola in truppa, e s' appressa quanto più può ai luoghi abitati, che le somministrano più mezzi onde vivere, che dal rigore della stagione le son divenuti necessarj. S'accostuma facilmente alla vista dell'uomo, si addimesti-

(a) Klein, *Ordo avium pag. 61*. Io n' ho veduto una, che mangiava molto avidamente la scorza d' arancio.

(b) Aldrov. *Ornitolog. Tom. I.*, *pag.* 170. Reca alle volte molto scompiglio nella caccia, che si fa colle reti, e sembra avventarsi contro lo stesso uccellatore nella sua capanna.

(c) Frisch, *Tav. 68.*

mestica subito nelle case, e finisce col farsene padrona: io ne ho veduto una che passa i giorni, e le notti in mezzo di una truppa di gatti, cui sà ben tenere a freno....

Essa ciancia a un dipresso come la cornacchia, ed impara similmente a rifare la voce degli altri animali, e la parola dell' uomo. Ne vien citata una, la qual imitava perfettamente il muggito del vitello, del capretto, della pecora, ed anche il zufolo del pastore: d' un' altra che ripeteva interamente il suon delle trombe (a). Il Sig. Willughby ne ha veduto varie, che pronunziavano delle parole intere (b). Comunemente le si dà il nome *margot*, perciocchè più volentieri, e più facilmente lo esprime: e

(a) Plutarco racconta, che una pica, la quale si divertiva ad imitare da se la parola umana, la voce degli animali, e'l suono degli stromenti. Avendo un dì udito il sonar delle trombe, tosto s' ammutolì; locchè serpreso quelli, ch' eran avvezzi a udirla chiacchierare continuamente; ma crebbe la loro sorpresa, quando poco tempo dopo, ruppe improvvisamente il silenzio, non per ripetere l' ordinaria sua lezione, ma per rifare il suon delle trombe udito, colle medesime inflessioni di canto e modulazioni, e nello stesso movimento. *Opusc.* di Plutarco. *Quels animaux sont les plus avisés!*

(b) Villughby, *Ornithologia*, pag. 87.

Plinio afficura che a quest' uccello piace assai siffatto genero d' imitazione, e che si adopera con premura a ben articolare le parole apprese, e lungo tempo va come in traccia di quelle che ha smarrite, e dà a conoscere il suo piacere, quando se le risovvengono, e che talvolta si abbandona per dispetto alla morte, se la sua ricerca è vana, o la sua lingua è restia a pronunziare qualche nuova parola (*a*).

La lingua della pica per lo più è nera come quella del corvo; quando sale sul dorso de' porci e delle pecore all' uso delle pole, è avido degl' insetti di codesti animali, con questo divario, che il porco gode di questo servigio, laddove la pecora per la sua maggiore sensibilità si dà a vedere timorosa (*b*). Essa afferra inoltre con molta destrezza le mosche, ed altri insetti che le volan intorno.

Finalmente, per prendere la pica si usano i medesimi lacci, e tiensi lo stesso metodo che s' adopera colla cornacchia, e sonosi in essa ravvisate le medesime cattive inclinazioni, quelle dico di rubare, e di far ammasso di provvisioni (*c*); inclinazioni quasi sempre in-

(a) *Vedi* Histor. Nat. *lib. X. cap.* 42.

(b) Salerne, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag.94.

(c) Me ne sono afficurato da me stesso, spargendo davanti ad una pica domestica de' pezzi di moneta, e de' piccioli pezzi di vetro. Io ho anche notato, ch' essa nasconde-va

inseparabili nelle differenti specie di animali. Si crede eziandìo che sia presaga della pioggia, quando è più ciarliera dell' ordinario (*a*). D' altra parte s' allontana dal genere de' corvi, e delle cornacchie per molte altre qualità.

Essa è molto più picciola anche delle pole, e non pesa che otto in nove once; ha le ale più corte, e la coda a proporzione più lunga; per conseguenza il suo volo è men alto, e di minor durata; non imprende gran viaggi, ma fa poco più che svolazzare di pianta in pianta, o di campanile in campanile: poichè all' azione del volare, bisogna che la lunghezza della coda compensi la brevità delle ali. Quando è a terra, è in continuo moto, e fa tanti salti, quanti sono i passi: il moto della coda è convulsivo, e quasi perpetuo, come quello della lavandaja (*specie di uccellini*). Generalmente si dà essa a vedere più inquieta, e attiva delle cornacchie, più maliziosa, e, dirò così, più burliera (*b*). Piena di combinazioni, e più artifiziosa è al-

va con molta scaltrezza il suo furto, che a stento si trovava, per esempio, sotto di un letto, fra le cinghie e'l materasso.

(a) Aldrovand. *Ornitholog.* pag. 781.

(b) *Vidi aliquando picam advolantem ad avem . . . In quodam loco ligatam, & cum illa frustula carnis comedere vellet, pica sua cauda ea frustula removit; unde picam avem esse aliarum avium derisivam cognovi.* Avicenna apud Gesner, *pag.* 697.

tresì la costruzione del suo nido; o che essa essendo accesissima pel suo maschio (*a*) sia ben anco più tenera pe' suoi pulcini, ciò che negli animali va per lo più del pari; ovvero ch' ella abbia presentimento che molti uccelli rapaci sono assai ingordi delle sue uova e de' suoi pulcini, e oltracciò che alcuni di loro sóno nel suo medesimo caso di rappresaglia: moltiplica perciò le cautele in ragione della sua tenerezza, e de' pericoli da se temuti; collòca quindi il nido sulla sommità de' gradi alberi, o per lo meno sopra degli alti cespuglj (*b*), e non omette diligenza alcuna per farlo sodo e sicuro: coll' ajuto del maschio lo fortifica esternamente con ramicelli flessibili, e con malta di terra cretosa, e lo ricopre interamente d' un largo inviluppo, d' una specie di bosco di piccoli rami spinosi, e ben intrecciati; e non vi lascia adito, fuorchè dalla parte meglio difesa, e meno accessibile, e solo quanto a lei basti per entrarvi, e sortirne. L' industriosa previdenza di essa non si limita alla sicurezza, ma più oltre si stende alla comodità: poichè cuopre il fondo del nido d' una specie di cuscinetto

(a) Gli Antichi ne avevan questa idea, poichè dal suo nome greco Κισσα, ne avevano formato quello di Κισσαν, ch' è espressione di piacere.

(b) Essa lo colloca per lo più sull'estremità dei boschi, o negli orti.

netto sferico (*a*), affinchè i suoi pulcini vi siano più mollemente e più caldamente adagiati; e quantunque questo cuscinetto (in cui consiste propriamente il nido) non abbia che circa sei pollici di diametro, tutta la massa però, compresi i lavori estrinseci, e lo spinoso inviluppo, è per lo meno di due piedi.

Di tante cautele però non è tuttavia paga la sua tenerezza, o per dir meglio la sua diffidenza; essa sta perpetuamente coll'occhio spiando ciò che avviene al di fuori: ved'ella appres-

(a) *Lutea . . . stragulum subjicit . . . & merula & pica . . . .* Aristot. *Hist. animal.* lib. IX. cap. 13. Io rifletto in quest'occasione che parecchi Scrittori han creduto, che la Κισσα d' Aristotele fosse la nostra ghiandaja, perchè ei dice, che questa Κισσα faceva degli ammassi di ghiande, e perchè in fatti la ghianda è il principale cibo della nostra ghiandaja. Non può però negarsi, che questo non sia pure il cibo della pica: ma sonovi due proprietà particolari nella ghiandaja, le quali non sarebbero state inosservate da Aristotele, e sono i due segni turchini nelle ali, e quella specie di cresta che le si fa sul capo, afferrandola per le piume: proprietà omessa interamente da questo Filosofo. Onde credo di poter congetturare, che la pica d'Aristotele, e la nostra sia la stessa, siccome quella a varj colori di coda lunga non più pria veduta in Roma, e rara anche al tempo di Plinio. *Lib. X. cap. 29.*

appressarsi una cornacchia, le vola tosto all' incontro, la strazia e la perseguita istancabilmente, mandando alti gridi, finchè l'abbia del tutto allontanata (*a*). Se poi è un nemico rispettabile, un falcone, un' aquila, non è punto dal timore trattenuta, si arrischia ad assalirla con una temerità non rade volte per lei funesta. Convien però confessare, ch' è alle volte più prudente nella sua condotta, s'è vero ciò che se ne dice, che veduto ch' essa abbia un' uomo osservar troppo curiosamente il suo nido, trasporta altrove le sue uova, sia che le afferri tralle sue dita, sia che ciò faccia d' altra guisa più incredibile (*b*). Nè è meno stravagante ciò che raccontano i cacciatori a proposito delle sue cognizioni aritmetiche, quantunque queste pretese cognizioni non oltrepassino il numero di cinque (*c*).

Sono

(a) Frisch, *tavola* 68.

[b] *Surculo super bina ova imposito, ac ferruminato alvi glutino, subdita cervice medio, æqua utrimque libra deportant aliò*. Plin. lib. *X*., cap. 33.

[c] I Cacciatori pretendono, che se la pica vede un uomo entrare in una capanna costrutta a piè dell' albero, dove ha il suo nido, essa non v'entrerà se non abbia veduto uscire l'uomo dalla capanna; che se si è procurato d'ingannarla coll' entrarvi due, e sortirne un solo, essa se n' avvede benissimo,

Sono sette in otto le uova per ogni sua covata, e ne fa una sola per anno, purchè non le sia stato distrutto o guasto il nido: poichè in questo caso ne imprende subito un altro, e la coppia vi si affatica con tanto ardore, che lo conduce al termine in men d' un giorno, dopo di che vi depone quattro in cinque uova: e se accade d' essere nuovamente disturbata, farà un terzo nido simile ai due primi, e per la terza volta fa le uova, ma sempre in minor numero (*a*). Le uova sono più piccole, e d' un colore men carico di quelle del corvo, spruzzate di macchie brune sopra di un verde azzurro, e più frequenti verso la base. Giovanni Liebault,

mo, e non vi entra se non se dopo che n' ha veduto uscire il secondo; lo stesso avviene fino al numero di cinque; ma se ve ne sono entrati sei, il sesto vi può rimanere senza ch' essa ne sospetti. Donde s' inferirebbe, che la pica avesse l' apprensione distinta delle unità, e delle loro combinazioni di sotto del sei; e conviene pur confessare che l' apprensione chiara d' un colpo d' occhio dell' uomo è racchiusa a un di presso tra questi confini.

(a) Forse una qualche cosa simile avrà dato luogo di attribuire alla pica lo stratagemma di far due nidi, affine d' ingannare gli uccelli predatori infesti alla sua covata. Per questa ragione anche Dionisio il Tiranno avea trenta camere da dormire.

citato dal Sig. Salerno (a), è il solo a dire, che il maschio, e la femmina covino alternativamente.

I pulcini della pica nascono ciechi, ed appena abbozzati; col tempo poi si sviluppano a poco a poco, e pigliano la debita forma: non solo la madre gli alleva con sollecitudine, ma continua loro le sue cure lungo tempo dopo d'esser allevati. La carne è di un sapor mediocre, si ha però comunemente per questa minor ripugnanza, che per quella de' cornacchini.

Per ciò che riguarda la differenza, che si osserva nelle piume, io non la stimo assolutamente come specifica; poichè tra i corvi, le cornacchie, e le pole v' ha degl' individui, che sono bianco-neri come la pica; nè si può negare, che nella specie del corvo, della cornacchia, e della pola propriamente detta, il nero non sia il colore ordinario, come il nero e'l bianco è quello delle piche; di modo che, se si sono vedute piche bianche, siccome si è detto, corvi, e pole bianche, non è cosa assai rara d' imbattersi in piche perfettamente nere. Del resto non bisogna credere, che il nero e'l bianco, che sono i colori principali della pica, escludano ogni mescolanza d'altri colori; riguardandoli da vicino, e in certi giorni, vi si scorgono delle mescolanze di verde, di porporino, di vio-

(a) *Hist. Nat. des Oiseaux*, pag. 93.

violato (*a*) : e reca assai meraviglia la veduta di piume così belle in un uccello poco per questo capo rinomato. Ma è troppo manifesto, che ed in questo genere, ed in assai altri, la bellezza è una qualità superficiale, fugace, e che dipende assolutamente dal punto di veduta. Il maschio si distingue dalla femmina per gli ondeggiamenti azzurri, più vivi sulla parte superiore del corpo, e non già per la nerezza della lingua, come han detto alcuni.

La pica è come tutti gli altri uccelli sottoposta al cangiamento delle penne; ma si è osservato, che queste non le cadevano, che a poco a poco, e successivamente, ad eccezione di quelle del capo, che cadono tutte in un tempo, cosicchè ogni anno apparisce calva al cangiar delle piume (*b*). Le giovani non acquistano tutta la lunga coda, che al secondo anno: e bisogna quindi dire che allora soltanto divengan adulte.

Tuttociò che posso asserire della lunghezza della sua vita, si è che il Dr. Derham ne ha mantenuta una oltre a vent' anni, ma era a questa età per vecchiezza divenuta affatto cieca (*c*).

Quest' uccello è assai comune in Francia,

(a) Vedi *British Zoloogy*, pag. 77., ovvero, osservate una pica in giorni differenti.

(b) Plin. *lib. X. cap.* 29. Avviene lo stesso della ghiandaja, e di molte altre specie.

(c) *Vedi* Albin, *Tom. I. pag.* 14.

in Inghilterra, nella Germania, nella Svezia, e in tutta l' Europa, accettuatane la Lapponia (*a*), e i paesi montuosi, dov'è rara: donde si può inferire, ch' essa tema il gran freddo. Mette fine alla sua storia con una breve descrizione, che riguarderà que' soli oggetti, che non possono dalla figura presentarsi agli occhi, o solo confusamente.

Essa ha a ciascun'ala venti penne, la prima delle quali è molto corta: le più lunghe sono la quarta e la quinta. Di dodici penne ineguali è composta la coda, ed a misura che si scostano dal mezzo d'esse, vengonsi accorciando, e quelle di mezzo sono le più lunghe. Le narici sono rotonde, la palpebra degli occhi è segnata d'una macchia gialla, la fenditura del palato pelosa nella sua estremità, la lingua nericcia e forcuta, gl'intestini lunghi ventidue pollici, il *cieco* d'un mezzo pollice, l'esofago dilatato e fornito di glandule là dove si unisce al ventricolo, e questo poco muscoloso, la milza assai lunga, e la vescichetta del fiele secondo il solito (*b*).

Ho detto che si trovan delle piche bianche, come v'ha de' corvi bianchi: e benchè dall' influsso de' climi settentrionali sia principal-

(a) Vedi *Fauna Suecica*, *num.* 76. Il Sig. Hebert mi assicura, che non si veggon le piche ne' monti del Bugey, nè sulle cime di Nantua.

(b) Willughby, *pag.* 87.

cipalmente prodotto questo cangiamento di penne, come può supporsi relativamente alla pica bianca di Wormio che veniva dalla Norvegia (*a*), ed anche per riguardo ad alcune di quelle rammentate da Rzaczynski (*b*). Intanto bisogna confessare, che se ne trovan alcune volte ne' climi temperati, come ne fa fede quella presa anni sono in Sologna, la qual'era tutta bianca, ad eccezione di una sola penna nera nel mezzo dell'ale (*c*); sia che foss' ella passata dal Nord in Francia, dopo di aver provato l'influenza del clima, sia ch' essendo nata in Francia, quest' alterazione di colore fosse in lei l'effetto di una causa particolare. Lo stesso bisogna dir del-

E 6 le

(a) Vedi *Musæum Wormianum*, pag. 292. *Ex Norvegia ad me transmissa est, ubi in nido duo hujus generi pulli inventi . . . Cum picis vulgaribus, quoad corporis constitutionem planè convenit, nisi quod colore sit candido, & statura minori, cum ad adultam nondum pervenerit ætatem . . . Caput glabrum visitur.*

(b) *Pica alba in oppido Comarno Palatinatus Russiæ educata . . . . Prope Viaska picæ quinque ejusdem coloris sunt conspectæ; in Volhinia non procul a civitate Olika una comparuit.* Rzaczynski *Auctuarium*, pag. 512.

(c) *Vedi* Salerno, *Histoire Naturelle des Oiseaux*, pag. 93.

le piche bianche, che si veggon qualche volta in Italia (*a*).

Wormio riflette, che la sua pica bianca aveva la testa liscia e spiumata; egli l' avrà forse veduta al tempo della muda, locchè conferma sempre più ciò, che io ho detto di quella delle piche ordinarie.

Willughby ha veduto nell' uccelliera del Re d' Inghilterra alcune piche brune o rossiccie (*b*), che posson passare per una seconda variazione della specie comune.

U.C.

(a) *Vedi* Gerini, *Storia degli Uccelli*, Tom. II. pag. 41.

(b) Ornithologia, *luogo citato*.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Pica

I.

(*) La Pica del Senegal (*a*).

E' Questa un poco men grossa della nostra; ciò però non ostante ha un dipresso uguale espansione di volo, perciocchè le ale sono proporzionatamente più lunghe; la coda all' opposto è più corta; nel rimanente è tutto conforme. Il becco, i piedi, e le unghie son nere come nella pica comune, ma le penne son assai differenti; nè v' ha in essa bianco affatto, tutt' i colori sono foschi: la testa, il collo, il dorso, il petto sono neri con ondeggiamenti violati; le penne della coda, e quelle più grandi delle ale sono brune: in tutto il resto è più o men nericcia.

II.

La Pica della Giamaica (*b*).

Quest' uccello non pesa che sei once, ed è d' un terzo forse più piccolo della pica comune,

(*) Vedi *le Tavole colorite*, *num.* 538.
(a) Vedi l' *Ornithologia* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 40.
(b) Le si è dato il nome di *Pica*, di *Pole*, di *Merops*, e di *Merlo des Barbades*. Vedi

mune, alla quale s'aſſomiglia nel becco, ne' piedi, e nella coda.

Le piume del maſchio ſon nere, meſcolate di ondeggiamenti porporini; quelle della femmina ſono brune, più cariche ſul dorſo, e in tutta la parte ſuperiore del corpo, e men oſcure ſotto il ventre.

Si fanno il loro nido ſui rami degli alberi: e ſe ne trovan in tutte le parti dell' iſola, ma in maggior copia nelle contrade più ſolitarie; donde dopo aver covato, e generato nell'eſtate, ſi ſpargono nell' autunno pei luoghi abitati, e vi vanno in ſiffatto numero, che l'aria n' è qualche volta quaſi oſcurata. Volan così in truppa per più miglia, e dovunque calano a terra, recan grave danno ai coltivatori. Il mezzo della loro ſuſſiſtenza nell' inverno è di affollarſi alle porte delle ville. Tutto ciò ci fa credere ch' eſſe ſono frugivore; s' oſſerva però, ch' eſalano un' odore ſpiacevole, e che la loro carne è nera e groſſolana, e molto di raro ſe ne mangia.

Da quanto s' è detto fin quì ſegue, che queſt' uccello è diverſo dalla noſtra pica, non ſolo per la maniera di nutrirſi, per la corporatura, e per le ſue piume, ma pur anche pel

di Brown, *Natural Hiſtory of Jamaïca* -- Cateſby, *Hiſtoire Naturelle de la Caroline*, Tom. I., pag. 12. -- Il Sig Klein ha copiato la traduzione franceſe dell' *Ordo Avium* con tutti i ſuoi difetti, *pag. 60*. Vedi pure il Sig. Briſſon, *Tom. II. pag. 41.*

pel volo ch' è più durevole , e per conseguenza per la maggior fortezza dell' ale , per l' andare in numero più grande , per esser la sua carne men buona a mangiarsi , e finalmente perchè in questa specie la diversità del sesso si trae dietro quella de' colori : di modo che aggiugnendo a questi caratteri di dissomiglianza la difficoltà che ha dovuto provare una pica Europea per passare in America , avendo ella le ali troppo corte , e troppo deboli per poter valicare i gran mari frapposti ai due continenti sotto le zone temperate , e sfuggendo inoltre i paesi settentrionali , dove più agevole saria un tal passaggio , si ha fondamento di credere , che queste supposte piche Americane possono bensì avere qualche somiglianza colle nostre , e rappresentarle nel nuovo continente , ma che non discendano dalla stirpe comune .

Il *Tesquizana* del Messico (*a*) pare che molto si rassomigli a questa pica della Giamaica , poichè , secondo Fernandez , esso ha la coda assai lunga , avanza in grossezza lo storno , il nero delle sue penne è cangiante , vola in gran truppe , le quali saccheggiano del

(a) Questo nome è un' abbreviazione denome Messicano , *Tequixquiacazanatl* . Fernandez lo chiama eziandio , *Etourneau des lacs salès* : e gli Spagnuoli , *Tordo* . Lamentevole è il canto di quest' uccello . *Vedi* Fernandez , *Hist. avium novæ Hispaniæ* , cap. 34.

le terre coltivate, sopra di cui si posano: fa il nido in primavera: dura è la sua carne, e disgustosa: in una parola, può riguardarsi come una specie di storno o di pola: altronde si sa, che, colla somiglianza delle penne, una pola di coda lunga vien ad esser assai simile alla pica.

Non è così dell' *Isana* dello stesso Fernandez (a), quantunque il Sig. Brisson lo confonda colla pica della Giamaica (b). Quest' uccello ha per verità il becco, i piedi, e le piume egualmente colorite; ma pare che il corpo sia più grosso (c), e 'l becco è il doppio più lungo: oltracciò ama di abitare ne' paesi più freddi del Messico, e nella sua indole, ne' costumi, e nel grido rassembra uno storno. Per quel che a me pare, egli è assai difficile di ravvisare questi caratteri nella pica della Giamaica di Catesby; e se in tal genere vuolsi annoverare, convien almeno farne una specie distinta; tanto più che Fernandez (il solo fra i Naturalisti che l' abbia veduto) trova in lui maggior analogia allo storno che alla pica; e questa testimonianza dev' essere di qualche peso presso coloro, i quali sanno per esperienza quanto il primo colpo d' occhio d' un Osservatore sperimenta-

to,

(a) *Hist. avium novæ Hispaniæ*, cap. 32. E' da alcuni detto *Izanatl*, da altri *Txtlaolzanatl*.

(b) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 42.

(c) *Brachium crassa*, dice Fernandez.

to, che colpisce immediatamente il carattere naturale della fisonomia d'un animale, è molto più decisivo e sicuro per rapportarlo alla sua vera specie di quel che sia l'esame circostanziato de' caratteri di semplice convenzione stabilita a capriccio de' Metodisti.

Del rimanente, troppo è facile l'ingannarsi parlando di codeste specie forestiere: e l'inganno è degno di scusa, non essendoci rappresentate, che da descrizioni imperfette, e da cattive figure.

Io debbo aggiugnere, che l'isana ha quella foggia di riso burlesco comune alla maggior parte degli uccelli, che *piche* vengon chiamate in America.

III.
La Pica delle Antille (*a*).

Il Sig. Brisson ha posto quest' uccello nel numero de' galgoli (*b*). Io non veggo che n'abbia avuto altro motivo se non che nella figura dataci da Aldrovando, le narici sono scoperte, qualità dal Sig. Brisson fissata per distinguere il galgolo (*c*). E' però questa 1. una distinzione troppo incerta, essendo appoggiata ad una figura imperfetta, e che si deve

(a) Vedi l'*Histoire générale des Antilles*. Tom. II., pag. 258. — *Aldrovandi Ornithologia*. Tom. I., pag. 788.

(b) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 80.

(c) *Ornitologia*, pag. 63.

deve supporre anche men esatta in quest' articolo, che in ogni altro: e che non è sembrata esatta neanche allo stesso Sig. Brisson, poichè il Pittore che vuol esprimere i principali effetti della Natura, pare che sia più indifferente su certe minuzie, che non sia il Naturalista, che ogni cosa vorrebbe ridurre a metodo.

2. All' incerto attributo ricavato da una difettosa figura, se ne può opporre un' altro assai più espresso, più manifesto, ed osservabile al Pittore, ed al Naturalista, i quali hanno avuto sotto degli occhi l' uccello medesimo, cioè le lunghe penne del mezzo della coda, attributo distintivo della pica, al dire del Sig. Brisson (*a*).

3. Aggiungete a tutto ciò, che la pica delle Antille rassomiglia alla nostra nella voce, nel naturale diffidente, nell' istinto di far il nido sopra degli alberi, di svolazzare lungo i fiumi, e nel mediocre sapore delle sue carni (*b*); di modo che, se vuolsi rapportare quest' uccello pellegrino a quella specie d' Europa, alla quale maggiormente somiglia, convien annoverarlo tra le piche.

N' è non pertanto differente nell' eccessiva lunghezza delle due piume del mezzo della coda.

(a) *Ibid.* pag. 35.

(b) *Hist. des Antilles*, *luogo citato*. La pica sen va lungo i fiumi, prendendovi qualche volta, come si è veduto, i gamberi.

coda (*a*), le quali avanzano le laterali di otto in dieci pollici: ed ancora ne' suoi colori, avendo il becco e i piedi rossi, il collo turchino con un collare bianco, la testa similmente turchina con una macchia bianca spruzzata di nero, che dall' origine del becco superiore si stende fin dove spunta il collo: di color oscuro le spalle, il groppone giallo, le due lunghe penne della coda azzurre, mescolate di bianco nella loro estremità, e bianche alla radice, le altre penne della coda colorite di turchino e bianco, quelle delle ali mescolate di verde e turchino, il petto e'l ventre bianco.

Confrontando la descrizione della pica delle Antille del P. Dutertre con quella della Pica In-

---

(a) Io non parlo d' una particolarità attribuitagli da Aldrovando, cioè, che la coda è composta di sole otto penne; poichè codesto Naturalista le ha contate sopra di una figura colorita, e ben sà ognuno quanto sia ciò soggetto ad errore. Egli è vero, che il P. Dutertre dice lo stesso, ma è assai verisimile che abbia in ciò seguito Aldrovando, della cui Ornitologia avea ben egli contezza, citandolo nella pagina seguente. D' altronde era avvezzo a far le sue descrizioni a memoria, e la memoria ha bisogno di soccorso (*Vedi pag.* 247. *Tom. II.*): e finalmente la sua descrizione della pica delle Antille è forse la sola, che rammenti il numero delle penne della coda.

Indie colla coda lunga dell' Aldrovando, non può rimaner dubbio che non siano state fatte amendue sopra un uccello della medesima specie, e che per conseguenza non sia un uccello dell' America (come ce ne assicura il P. Dutertre, che lo ha veduto alla Guadalupa), nè un uccello del Giappone [come dice Aldrovando (*a*), appoggiato ad una incerta tradizione] purchè non si voglia supporre, che si sia diramato dalla parte del Nord, donde avrà potuto passare dall' un continente all' altro.

IV.
L' Hocisana (*b*).

Quantunque Fernandez dia a quest' uccello il nome di storno grande, possiamo però senza dipartirci da lui, rapportarlo al genere delle piche, poichè egli assicura, che sarebbe esattamente somigliante alla pola ordi-

(a) *Speciosissimam hanc avem Japonensium rex summo Pontifici pro singulari munere ante aliquot annos transmisit, ut ex Marchione Facchinetto, qui eas Innocentio nono. . . . . Patruo suo acceptas referebat, intellexi.* Aldrovand. *luogo citato*.

(b) *Vedi* Fernandez, *cap.* 33. Il nome Messicano è *Hocitzanatl*. Quest' uccello chiamasi ancora *Caxcaxtototl* nel paese. E' questo *la grande Pie du Mexique* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 43.

dinaria, se fosse men grosso, e se avesse la coda e le unghie men lunghe, e le piume più nere, senza mescolamento di turchino. Or la coda lunga è una proprietà non dello storno, ma della pica, ed è quella proprietà appunto in che maggiormente si scosta all'esterno della pola; e in quanto alle altre qualità, per cui l'hocisana distinguesi dalla pola, son elleno più o meno straniere allo storno che alla pica.

Quest'occello è inoltre amante de' luoghi abitati: è domestico come la pica, ciancia allo stesso modo, ed ha la voce acuta: la carne è nera, e di cattivo sapore.

V.
La Vardiola (a).

Seba l'ha chiamato *uccello del Paradiso*; siccome fa di tutti quasi gli occelli pellegrini di coda lunga; e per questo capo la vardiola meritava pur un tal titolo, poichè la sua coda è piucchè due volte più lunga del resto del corpo misurato dalla punta del becco fino all'estremità opposta. Bisogna però dire, che questa coda è differente da quel- la

(a) E' la *Pie de l'isle Papoe* del Sig. Brisson, *Tom.II*, *pag* 45. Chiamasi nel paese *Waygeloe*, e *Wardioe*, dal quale si ricava la *Vardiola*.

la dell' uccello del Paradiso, essendo le sue penne grandi contornate di peli in tutta la lunghezza, oltre diverse altre differenze.

Il colore principale di quest'uccello è il bianco, a riserva della testa e del collo, che sono neri, ondeggianti di vivacissimo porporino, i piedi di un rosso chiaro, le ali (le cui maggiori penne sono vestite di peli neri) e le due penne del mezzo della coda di molto più lunghe delle altre, e nericcie lungo il fusto, dalla base fino alla metà della loro lunghezza.

Gli occhi della vardiola sono vivi, e circondati di bianco; la base del becco superiore è vestita di picciole piume nere in forma di pelo, che sporgono innanzi e cuoprono le narici; corte sono le ali, e non oltrepassano l' origine della coda. In tutto questo s' assomiglia alla pica, ma n' è diversa ne' piedi, ch' essa ha a proporzione più corti, donde derivan altre differenze nell'aspetto, e nel portamento.

Ella si trova nell' isola di Papoa secondo Seba, dalla cui descrizione originale si ha unicamentè contezza di quest' uccello (*a*).

VI.

(a) *Vedi* Seba, *Tom. I., pag.*85. *Tav.LII., fig.*3. *Vedi pure* Klein, *Ordo avium*, pag. 62. n. 9.

VI.

LO ZANOE (*a*).

Fernandez paragona quest' uccello del Messico alla pica comune, nella grossezza, nella lunga coda, nella perfezione de' sensi, nell' abilità di parlare, e nell' istinto di rubare quanto gli va a grado. Aggiugne inoltre, che ha la voce querula, somigliante a quella de' piccioli storni: e che le piume ne sono dappertutto nere, eccettuatene il collo e la testa, sulla quale si ravvisa una macchia fulva.

(*) LA

(a) E' la *petite Pie du Mexique* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 44. *Vedi* Fernandez, *cap.* 35. Il nome Messicano è *Tsanahoei*.

(*) LA GHIANDAJA (a).

QUanto si è detto dell'istinto della pica, tutto può applicarsi alla ghiandaja; ed a far che si conosca questa, basterà accennarne soltanto le differenze caratteristiche.

Una delle principali è il segno turchino, o più tosto smaltato di differenti mescolanze di turchino, ond' è ornata ciascuna delle ali, e la quale sola basterebbe a distinguerla da quasi tutti gli altri uccelli d' Europa. Oltracciò sulla fronte se gli alza un ciuffo di piume nere, azzurre, e bianche: generalmente

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.481.

(a) E' il *Geai* del Sig. Brisson, *Tom.II.*, *pag.*47. In Greco, Μαλαχοκρανεὺς, secondo Belon: in Greco moderno, Καρακάξα; in Latino, *Garrulus;* in Spagnuolo, *Gayo*, *Cayo;* in Catalano, *Gaitg*, *Gralla*; in Tedesco, *Haher*, *Hatzler*, *Baum - Hatzel*, *Eichen-heher*, *Nuss-heher*, *Nuss-hecker*, *Jack*, *Broe-kexter*, *Marggraff*, *Marcolfus;* negli Svizzeri, *Herren vogel;* in Polacco, *Soyka;* in Svezzese, *Not-Skrika;* in Inglese, *Jay*, *Ia-ia;* in Francese secondo i paesi e tempi diversi, *Jay*, *Geai*, *Gai*, *Jayon*, *Gayon*, *Jaques*, *Jacuta*, *Geta*, *Gautereau*, *Vautrot*, *Richard*, *Girard*, ec.; in Italiano si dice anche in lingua bassa *Berta*, *Bertino*, *Barettino*.

ralmente tutte le sue penne sono sopramodo morbide e delicate come la seta ; ed alzando quelle della testa, formasi un ciuffo, che abbassa, quando le piace. Essa è d' un quarto men grossa della pica; ha la coda più corta, le ali a proporzione più lunghe, e ciò non ostante non è più felice nel volo (*a*).

Il maschio è diverso dalla femmina per la grossezza della testa, e per la vivacità de' colori (*b*): e le vecchie distinguonsi pure dalle giovani nelle piume, e quindi nascono in gran parte le varietà, e la disuguaglianza delle descrizioni (*c*); poichè le sole buone descrizioni possono non discordare ; ed a ben descrivere una specie, convien averla veduta, ed averne inoltre confrontati molti individui.

Le ghiandaje sono naturalmente molto petulanti, hanno le sensazioni vive, i moti convulsivi, e nei loro frequenti accessi di collera si lascian trasportare a segno di dimen-

 ticar-

(*a*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 290.

(*b*) Olina, *Uccelliera* pag. 35.

(*c*) *In pica glandaria ab Aldrovando descripta . . . . maculæ nullæ transversales in cauda apparent.* Willughby, *pag.* 89. Bigi sono i suoi piedi, secondo Belon: d' un bruno color di carne, secondo il Sig. Brisson, *Ornitologia*, Tom. II., pag. 47., e secondo le nostre proprie osservazioni. (*Vedi le Tav. colorite*, n. 481.).

ticarsi della cura della propria conservazione, e di serrarsi alle volte fra due rami la testa, e così sospese morir per aria (*a*). La perpetua agitazione si fa più violenta se vengon attizzate da qualcheduno, massime quando sono rinserrate in gabbia: onde appena si ponno conoscere, non potendo conservarvi la bellezza delle loro piume, le quali subito vengono spezzate, logore, stracciate, ed ammaccate pel perpetuo dibattimento.

Spiacevolissimo è l'ordinario loro grido, e lo fan sentire frequentemente; son altresì disposte ad imitare quello di molti uccelli, che non sono migliori cantori, come il gheppio, il gufo, ec. (*b*). Se hanno sentore che giri pel bosco una volpe, od altro animale di rapina, mandano un certo grido acutissimo, quasi in atto di chiamarsi l'una coll'altra, ed in pochissimo tempo veggonsi unite a far forza, e quasi direi persuase di poter imporre pel numero, o almen pei gridi (*c*). Quest' istinto delle ghiandaje a chiamarsi, ad unirsi alla voce d'una di loro, e la forte antipatia alla civetta, somministrano più mezzi

(*a*) *Vedi* Gesner, *de Avibus*. pag. 702. Quest' istinto rende credibili quelle battaglie, che si dicono avvenute tra le armate delle ghiandaje, e quelle delle piche. *Vedi* Belon *pag.* 290.

(b) Frisch, *Tav.* 55.

(c) Frisch, *ibidem*.

ci per trarle ne' lacci (*a*); e non v' ha forse caccia, in cui non se ne prendano molte; poichè essendo più ardimentose della pica, non sono per conseguenza così diffidenti e scaltre. Nè hanno il loro natural grido così variato, quantunque sembri che non abbiano minore flessibilità nel gozzo, nè minore abilità ad imitar tutt' i suoni, tutt' i romori, tutti gli stridi degli animali, che sono da essi uditi di continuo, ed anche della voce umana. La parola *richard* è, a comun credere, la più facile ad essere da loro articolata. Hanno inoltre, come la pica, e tutte le specie delle pole, delle cornacchie, e de' corvi, l' abito di nascondere le superflue loro provisioni (*b*), e di rubare quanto va loro a grado; ma non si ricordano poi sempre del luogo, in cui l' han sotterrato; ovvero conforme all' istinto comune a tutti gli avari, prevale in loro il timore di scemarlo al desio di farne uso, di sorte che, al ritornare della primavera, le ghiande e le noci da loro nascoste, e forse anche obbliare venendo a germogliare in terra, ed a metter fuori le foglie, discuoprono questi ammassi inutili, e gli fanno palesi (sebbene un poco tardi) a chi ne saprà far uso migliore.

(a) Belon pretende, che *si provi gran piacere a vederle volare cogli uccelli della falconeria, e di vederle prendere al passo.*

(b) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 290.

Le ghiandaie fanno il nido ne' boschi lungi da' luoghi abitati, preferendo le più folte querce, e'l cui tronco è attorniato d'ellera (*a*); non usano però nella costruzione del nido tante cautele, quante se ne son dette della pica. Me ne sono stati portati parecchi nel mese di Maggio, e consistono in emisferj cavi, lavorati di piccole radici intrecciate, aperti al di sopra, senza cuscino al di dentro, senza riparo al di fuori; vi ho sempre trovato quattro o cinque nova; altri dicono cinque o sei: e sono queste un poco men grosse di quelle de' piccioni, di color grigio or più verdastro or meno, sparse di piccole macchie debolmente segnate.

I loro pulcini rinnovano la prima volta le penne in Luglio; seguono il padre e la madre fino alla seguente primavera (*b*), in cui gli abbandonano per appajarsi, e far nuove famiglie; in questa occasione la macchia turchina, che fin da principio era stata segnata sulle ali, apparisce in tutta la sua bellezza.

Nello stato di dimestichezza, alla quale facilmente s' accostumano, si adattano ad ogni vivanda, e vivono così otto o dieci anni (*c*). Nello stato di selvaggio non solo si cibano di ghiande, e di noci, ma di castagne, piselli, fave, uve spine, ciriegie, more, rovi, ec. Divorano eziandio i pulcini

(a) Olina, *Uccelliera*, pag. 35.
(b) *British Zoology*, pag. 77.
(c) Olina, *ibidem*. — Frisch, *Tav.* 55.

ni degli altri uccelli, qualora riesca loro di sorprenderli indifesi nel nido, e qualche volta anche i vecchi, se li trovano caduti nel laccio; e in tale occasione vanno, com'è loro costume, così spensierate, che vi restano incalappiate, e indennizzan così l'Uccellatore dell'oltraggio da loro fatto alla sua caccia (*a*): poichè la loro carne, benchè poco delicata, è però mangiabile, sopratutto se si fa subito bollire, e quindi arrostire. Dicono, che acconciata così ha il sapore dell'oca arrostita.

Le ghiandaje hanno la prima falange del dito esteriore di ciascun piede attaccata a quella del dito di mezzo: il di dentro della bocca nero: la lingua similmente nera, forcuta, gracile, come membranosa, e quasi trasparente; la vescichetta del fiele bislunga, lo stomaco poco compatto, e rivestito di muscoli men forti di quelli del ventricolo de' granivori; e bisogna dire che abbiano la gola assai larga, perchè inghiottiscono (come si dice) le ghiande, le noci, ed anche le castagne intere all'uso de' palombi (*b*): io però mi sono assicurato, che non inghiottiscono mai i bocciuoli de' garofani tutti interi, quantunque i semi contenuti sieno delicatissimi. Io mi sono preso qualche volta il piacere d'osservarne la condotta: se loro presentasi un ga-

(a) Frisch, *luogo citato*. — British Zoology, *luogo citato*, ec.
(b) Belon, *Nature des Oiseaux*.

garofano, lo prendono prestamente, così fanno la seconda volta, e così di mano in mano quanti ne posson capire nel becco, e più ancora; perciocchè avviene sovente che nel beccare i nuovi, lascinsi cadere i primi, quali sanno però ben trovare. Quando poi si mettono a mangiare, posano tutti gli altri garofani, e ne tengono un solo nel becco; se nol tengono ben afferrato, come bisogna, lo depongono per afferrarlo meglio: poscia sel fermano sotto il piede destro, ed a colpi di becco ne svelgono subito parte a parte il calice del fiore, poscia la scorza del bocciuolo, avendo intanto gli occhj continuamente in giro, ed osservando da ogni lato; infine scoperto che sia il seme, lo mangiano avidamente, e passano senza indugio a spilluzzicare un secondo garofano.

Trovasi quest' uccello nella Svezia, nella Scozia, in Inghilterra, ed io non credo che sia forestiero in veruna parte dell' Europa, nè in alcuna delle contrade corrispondenti dell' Asia.

Plinio ragiona d' una specie di ghiandaja e di pica di cinque dita, la quale imparava meglio delle altre a parlare (*a*): questa razza non ha cosa più straordinaria, che quella delle galline a cinque dita cognita dappertutto,

(*a*) *Addiscere alias (Picas) negant posse, quam quæ ex genere earum sunt, quæ glande vescuntur: & intèr eas facilius quibus quini sunt digiti in pedibus*. Lib.X.cap.42.

to, tanto più che le ghiandaje s' addomesticano più assai delle galline: e ben si sa che gli animali, che più convivono cogli uomini, son anche meglio pasciuti, conseguentemente abbondano maggiormente di molecole superflue, e sono quindi molto più soggetti a quelle sorti di mostruosità per eccesso. Le falangi delle dita moltiplicate in alcuni individui oltre il numero consueto, ne sarebbe una di queste: locchè si attribuisce troppo generalmente ad ogni specie (*a*).

Ma un' altra differenza più generalmente nota nella specie della ghiandaja, è la ghiandaja bianca; ella ha una macchia turchina sulle ali (*b*), e non è diversa dalla ghiandaja ordinaria, che nella quasi totale bianchezza delle penne, la quale si stende fino al becco, ed alle unghie, e ne' suoi occhi rossi, quali appunto si osservan in altri animali bianchi. Del resto non bisogna credere, che la bianchezza delle sue piume sia tutta pura; è dessa sovente alterata da una tinta gialliccia or più carica, or meno. Il colore più bianco che vi fosse in un' individuo da me osservato, era nel contorno delle ali ripiegate: mi parve che esso avesse i piedi più sottili della ghiandaja ordinaria.

(*a*) *Digiti pedum multis articulis flectuntur*. Aldrov., *Ornitolog.*, *Tom. I.*, *pag.* 788.

(*b*) *Vedi* Gerini, *Storia degli Uccelli*, Tom. II., pag. 162.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Ghiandaja.

I.

La GHIANDAJA della China col becco rosso (*).

QUesta nuova specie è stata poco fa veduta in Francia per la prima volta. Il suo becco rosso tanto più sorprende, quanto tutta la parte anteriore della sua testa, del collo, ed anche del petto è d'un bel nero vellutato; il di dietro della testa e del collo è d'un bigio delicato, intersiato sulla sommità del capo di piccole macchie mischiate col nero della parte anteriore: il dorso è bruno, il ventre bianchiccio. Ma per formarsi una giusta idea di questi colori, convien immaginarsi una tintura violata, sparsa da per tutto, fuorchè sul nero, ma più carica sulle ali, un poco men sul dorso, ed anche meno sotto il ventre. La coda è ben disposta: le ali non avvanzano d'un terzo la sua lunghezza, e ciascuna delle sue penne è segnata di tre colori, cioè di violetto chiaro sul principio, di nero verso il mezzo, e di bianco all'estremità; il violetto però occupa più spazio del nero, e questo più del bianco. I pie-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.622.

I piedi son rossi come il becco, le unghie bianchiccie dove spuntano, e brune in punta, per altro sono assai lunghe, ed uncinate.

Questa ghiandaja è un poco più grossa della nostra, locchè potrebb' essere puramente effetto del clima.

II.
La Ghiandaja del Perù (*).

Le piume di quest'uccello sono soprammodo belle; essendo una mescolanza de' più vaghi colori, ora stemperati con un lavorìo inimitabile, ora variati con una forza che n'accresce l'effetto. Il verde delicato, che domina sulla parte superiore del corpo, si stende da una parte sopra le sei penne intermedie della coda, e dall'altra va ad unirsi (digradando insensibilmente, e cangiandosi in una tintura turchiniccia) ad una specie di corona bianca, che le fregia la sommità della testa. La base del becco è circondata d'un bell' azzurro, che ricomparisce dietro dell' occhio, e nello spazio inferiore. Una specie di velluto nero (che cuopre la gola, ed abbraccia tutta la parte davanti del collo) col suo lembo superiore d'un bel turchino, e col suo lembo inferiore giallo di color di giunghiglia, fa de solchi sul petto, sul ventre, e persino sulle tre penne laterali di ciascun lato della coda. Questa coda è

F 5 assai

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.625.

daja, ficcome quella a cui maggiormente s' affomiglia.

La denominazione di ghiandaja bruna ci dà una giusta idea del colore, che le domina sulla parte superiore del suo corpo; poichè la parte inferiore, la cima della testa, la gola, e il collo davanti sono d' un bianco sparuto, e questo colore vedesi ancora nell' estremità della coda, e delle ali. Nell' individuo da me osservato, il becco e i piedi erano d' un fosco carico, il ventre più imbrunito, e 'l becco inferiore più rigonfiato, che nella figura; infine le piume della gola sporgendo innanzi, formavano una specie di barba all' uccello.

IV.

La Ghiandaja della Siberia (*).

I tratti di analogia, per cui questa nuova specie si assomiglia alla nostra ghiandaja consistono in una cert' aria di questa stirpe, nella forma del becco, de' piedi, e nella disposizione delle narici, che sono a un di presso le stesse, ed in una specie di ciuffo, che la ghiandaja della Siberia ha di penne strette sul capo, come la nostra, e cui può ella innalzare a piacere, come una specie di ciuffo.

I tratti poi di dissomiglianza sono, che quella è più piccola, ha la coda ben disposta, e i colori delle penne assai diversi, co-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.608.

me può vedersi al confronto delle loro figure colorite. De' costumi di quella della Siberia ne siamo affatto all' oscuro.

V.

(*) La bianca Cuffia, o la Ghiandaja di Cajenna (*a*).

E' questa a un dipresso della mole della nostra ghiandaja comune, ma ha il becco più corto, i piedi più alti, la coda e le ali a proporzione più lunghe, ed ha perciò un' aria men grave, ed una forma più sviluppata.

Si possono in lei notare altre variazioni, soprattutto nelle piume: il bigio, il bianco, il nero, le differenti mescolanze di violato fanno tutta la varietà de' suoi colori: il grigio sul becco, sui piedi, e sulle unghie: il nero sulla fronte, le tempia, e la gola: il bianco intorno agli occhi, sulla sommità della testa, sulla parte posteriore del collo fino alle spalle, e sulla parte inferiore eziandio del corpo; il violato più chiaro, sul dorso e sulle ali, e più carico sulla coda; questa nell' estremità è bianca, e composta di dodici penne, le cui due intermedie sono un poco più lunghe delle laterali.

Le piccole piume nere sulla fronte son cor-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.373.

(*a*) E' questa *le Geai de Cayenne* del Sig. Brisson, *Tom.II.*, *pag.*52.

corte, e poco fleſſibili; una porzione di queſte ſporgendo innanzi, va a coprire le narici: l'altra parte rivolgendoſi indietro, ha la figura d'un' iſpido ciuffo.

VI.

Il Garlu, o la Ghiandaja dal ventre giallo di Cajenna (*).

Fra tutte le ghiandaje, queſta ha le ali più corte, perciò più difficilmente ha potuto paſſare i mari, che dividonó i due continenti, tanto più che ſoggiorna ne' climi caldi. Ha i piedi corti e ſottili, e la fiſonomia ben caratterizzata. Nulla mi reſta ad aggiugnere, in quanto ai colori, a ciò che ſi vede nella figura, e nulla ſi ſa peranche de' ſuoi coſtumi; non ſi ſa neppure ſe abbia, o nò, il ciuffo come le altre ghiandaje, eſſendo queſta una ſpecie nuova (*a*).

VII.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n 249.

(*a*) Un Viaggiatore erudito ha creduto di ravviſare nella figura colorita di queſt' uccello, quello che a Cajenna ſi chiama *Bon jour Commandeur*, perciocchè pare che articoli queſte tre parole; ma dubito aſſai dell' identità di queſti due uccelli, poichè mi è ſembrato, che il medeſimo Viaggiatore confondeſſe il Garlu o ghiandaja col ventre giallo eſpreſſo nelle Tavole colorite, *n.* 249., col *Tyran del Braſile*, rappreſentato *n.* 212. que-

VII.

(*) La Ghiandaja turchina dell'America settentrionale (*a*).

Quest' uccello è degno di riflessione pel vago azzurro delle sue penne, che gli domina sulla parte superiore del suo corpo, dalla nuca fino alla punta della coda, con qualche mescolanza di bianco, di nero, e di porporino.

Ha la gola bianca intersiata di rosso; sotto la gola una specie di collare nero, e più abbasso una fascia rossiccia, il cui colore, diminuendosi insensibilmente, va a terminare nel grigio e nel bianco, ond'è vestita la parte inferiore del corpo.

Le piume della sommità del capo sono lunghe, e l'uccello le alza a piacere in forma di ciuffo (*b*): questo ciuffo mobile è più grande, e più bello di quello della nostra ghiandaja; e confina sulla fronte con una specie di fascia nera, la quale allungandosi per tutti e due i lati sopra un fondo bianco fino

questo rassomiglia in fatti al primo nelle penne, ma nel becco è affatto diverso.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.529.

(*a*) E' *le Geai bleu du Canada* del Sig. Brisson, *Tom.I.*, *pag* 55.

(*b*) Io non so perchè il Sig.Klein, che ha copiato Catesby, avanzi, che questo ciuffo è sempre dritto, e rilevato. *Ordo avium*, pag.61.

fino alla parte posteriore del collo, va ad unirsi ai due capi del collarino del petto; questa fascia è divisa dalla base del becco superiore per mezzo di una linea bianca formata di picciole penne, che coprono le narici. Da tutto questo ne risulta una gran varietà, e la vaghezza caratteristica della fisonomìa di quest' uccello.

La coda è lunga quasi quanto l' uccello, e composta di dodici penne ben disposte.

Il Sig. Catesby riflette, che questa ghiandaja Americana è ne' suoi movimenti niente men ardita della nostra; che il grido è men dispiacevole, e che la femmina non si distingue dal maschio che per li colori men vivi; lo che supposto, la figura ch' egli ci ha data, deve rappresentare una femmina (*a*), e quella del Sig. Edward un maschio (*b*); ma l' età dell' uccello può anche influire assai nella vivacità e perfezione de' colori.

Questa ghiandaja ci viene dalla Carolina, e dal Canadà, dove dev' essere assai comune, venendone di colà molto frequentemente.

(*) II.

(*a*) *Histoire Naturelle de la Caroline*, Tom. I., pag 15.
(*b*) *Tav.* 239.

(*) IL ROMPI-NOCE (*a*).

QUest' uccello si distingue dalle ghiandaje, e dalle piche per la forma del becco più dritto, più ottuso, e composto di due pezzi disuguali; n'è diverso pure per l'istinto, che gli fa preferire il soggiorno degli alti monti, e pel suo naturale men sospettoso, e men astuto. Nel restante ha molti rapporti con queste due specie d'uccelli: e la maggior parte de' Naturalisti men ostinati nel loro metodo, non hanno avuta difficoltà d'annoverarlo tra le ghiandaja e le piche

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.50.

(*a*) E' questo il *Casse-noix* del Sig. Brisson, *Tom.II., pag.*59. Fu ignoto a' Greci, quantunque abbia un nome greco Καρυοκατακτης, che gli fu dato da Gesner. Gli è stato altresì applicato quello di Κοκκοθραυστης, che per altro meglio si conviene al *Grosso becco*. Vien chiamato in Latino, *Nucifraga*, *Ossifragus*, e da alcuni, *Turdela saxatilis*, *Merula saxatilis*, *Pica abietum guttata*, *Gracculus-alpinus*, *Corvus cinereus &c.*; in Turco, *Garga*; in Tedesco, *Nuss-bretscher*, *Nuss-bicker*, *&c. Tannen-heher*, *Turckischer-holstschreyer*; in Polacco, *Klesk*, *Grabulurk*; in Russo, *Kostobryz*; in Inglese, *Nut-cracker*; in Francese, *Pie grivelée*, *Casse-noix*.

piche, ed anche fra le pole (*a*), le quali, com' è noto, si rassomigliano assai alle piche; ma si vuole che esso sia anche più ciarliero e di quelle, e di queste.

Il Sig. Klein distingue due differenze nella specie del rompi-noce (*b*); l'una ch' è moscata come lo storno, che ha il becco angoloso e forte, la lingua lunga forcuta, come tutte le specie delle piche; e l'altra, ch' è men grossa, e 'l cui becco (poichè non parla affatto delle piume) è più sottile, più rotondo, composto di due pezzi disuguali, de' quali quello di sopra è più lungo, e che ha la lingua divisa profondamente, cortissima, e che quasi si perde nella gola (*c*).

Per quanto dice lo stesso Autore, questi due uc-

(*a*) Gesner, *de Avibus*, pag. 244. — Turner, *ibid.* — Klein, *Ordo avium*, pag. 61. — Willughby, *Ornitologie*, pag. 90. — Linnæus, *Systema Naturæ*, edit. X., pag. 106. — Frisch, *Tav* 56.

(*b*) *Ordo avium*, pag. 61.

(*c*) Secondo Willughby, pare che la lingua non possa uscire più innanzi degli angoli della bocca, stando chiuso il becco; poichè in questa situazione la cavità del palato (che corrisponde comunemente alla lingua) vien occupata da una resta, che spunta dalla mascella inferiore, che quì corrisponde a questa cavità. Aggiugne inoltre, che il fondo del palato, ed i lembi della sua fenditura sono arricciate di picciole punte.

uccelli si pascono di nocciuole; ma il primo le spezza, e l'altro le fora. Amendue mangian inoltre ghiande, coccole silvestri, pignoli, cui essi mondano con molta destrezza, ed anche insetti; finalmente entrambi a guisa delle ghiandaje, delle piche, e delle pole, nascondono quel che non han potuto mangiare.

I rompi-noce, senz'aver le piume vistose, sono rimarchevoli per le macchie bianche e triangolari sparse dappertutto, eccetuatane la testa. Queste macchie sono più piccole nella parte superiore, più larghe sul petto; e fanno tanto miglior effetto, e tanto più risplendono, quantocchè taglian un fondo bruno.

Codesti uccelli preferiscono, come sopra ho detto, i paesi montuosi. Sen veggono nell'Alvernia, nella Savoja, nella Lorena, nella Franca-Contea, negli Svizzeri, nel Bergamasco, nell'Austria sopra de' monti coperti d'alberi di abeti: ve n'ha persino nella parte meridionale della Svezia, ma rare volte nella parte opposta (*a*). Il popolo d'Allemagna gli ha chiamati uccelli Turchi, Italiani, Africani; ed è noto, che nel linguaggio del volgo questi nomi significano non un'

(*a*) *Habitat in Smolandia, rarior alibi*. Fauna Suecica, *pag.26*, *n.75*. -- Gerini dice, che in Toscana non se ne trovan affatto. *Storia degli Uccelli*. Tom.II., pag.45.

un' uccello straniero realmente, ma solo perchè se ne ignora il paese (*a*).

Sebbene i rompi noce non siano uccelli di passaggio, alle volte però abbandonano i monti, e si portano alle pianure. Frisch dice, che se ne veggono di tempo in tempo venire delle schiere in compagnia d'altri uccelli in varie contrade di Germania, sempre preferendo quelle, in cui v' ha degli abeti. Ciò non ostante nel 1754. ne vennero in gran numero in Francia, segnatamente in Borgogna, ove gli abeti son rari (*b*): al loro

(*a*) Frisch, *luogo citato*.

(*b*) Un valente Ornitologista (*) della città di Sarbourg mi dice, che in quest'anno medesimo 1754. vennero in tanta copia nella Lorena i rompi-noce, che i boschi e le campagne n'eran tutte piene, e vi soggiornarono tutto l'Ottobre; la fame gli aveva indeboliti a segno, che si lasciavan approssimare, ed uccidere a colpi di bastone. Lo stesso Osservatore aggiugne, che questi uccelli ricomparvero nel 1763., ma in minor nu-

(*) *Il Sig. Dottor Lottinger, che conosce molto bene gli uccelli della Lorena, ed al quale io sono debitore di assaissime osservazioni concernenti i loro costumi, le abitudini, e i passaggi. Mi faccio un dovere di quì nominarlo per tutte le osservazioni fatte dal medesimo: e ciò che ora dico potrà supplire alle citazioni, che si sono ommesse.*

L' abitudine di forare le piante non è il solo tratto di somiglianza che hanno coi picchj; fanno pure com' essi il nido ne' buchi degli alberi, e forse ne' fori medesimi da loro aperti; poichè hanno, al par di loro, le penne intermedie della coda logore nell' estremità (a); locchè suppone, che questi pure si arrampicano sopra degli alberi; di modo che, a dare al rompi-noce il luogo che pare indicato dalla natura, converrebbe annoverarlo tra i picchj, e le ghiandaje: ed è da osservarsi, che Willughby abbiagli precisamente assegnato questo luogo nella sua Ornitologia, quantunque nella sua descrizione non faccia pur motto di verun rapporto tra quest'uccello, e i picchj.

Esso ha l' iride dell' occhio di color di nocciuola, il becco, i piedi, e le unghie nere (b), le narici rotonde ombreggiate da piccole penne biancastre, strette, poco flessibili, e sporte innanzi: le piume delle ali e della coda nereggianti, senza esser moscate, ma per la maggior parte bianche nell' estremità, non senza qualche varietà di colori ne' differenti individ-

(a) *Intermediis apice detritis*. Linn. *Syst. Nat.* edit. X., pag. 106.

(b) *Digitis, ut in Picâ glandariâ, variis articulis flexibilibus*, aggiugne Schwenckfeld, *pag.* 310.: ma noi abbiam di sopra veduto, che le ghiandaje non hanno alle dita maggior numero d' articolazioni degli altri uccelli.

dividui, e nelle diverse descrizioni (a) onde pare che si confermi l'opinione del Sig. Klein sulle due razze, o varietà, che ammette nella specie de' rompi noce.

Non si trovan in alcuno degli Scrittori di Storia Naturale dinotate con certezza le circostanze di far le uova, di covarle dell'allevar i loro, pulcini, della durata della loro vita; ... poichè abitan essi, come si è detto, luoghi inaccessibili, dove sono, e saranno lungo tempo ignoti, ma viepiù sicuri e felici.

I GAL-

(a) *Vedi* Gesner, Schwenckfeld, Aldrovando, Willughby, Brisson, ec. ma Rzaczynski consultisi con molto giudizio, poichè sempre confonde il *Cocothraustes* col *Caryocatactes*. *Auctuarium*, pag. 399.

I GALCOLI.

SE si prende il galgolo Europèo per modello del genere, e scelgansi per farne il carattere distintivo non una o due qualità superficiali isolate, ma tutte raccolte insieme, e quelle almeno che sono a nostra notizia, delle quali qualcuna forse in particolare non gli si conviene assolutamente, ma la somma totale, e la combinazione lo caratterizzano: si troverà che bisogna fare un cambiamento considerabile alla enumerazione delle specie, delle quali il Sig. Brisson ha composto questo genere, tanto coll'appartarne quelle che non hanno alcun rapporto al nostro galgolo, quanto coll' inserire nella medesima specie altri individui, ne' quali v' ha bensì qualche differenza, ma però minore di quella che scorgesi sovente tra il maschio e la femmina d'una medesima specie, o tra l' uccello giovine, e lo stesso avanzato in età, od anche tra un' individuo abitante in paesi caldi, e lo stesso trasferito in paesi freddi, o infine tra un' individuo nel sortir della muda, e lo stesso rivestito di nuove più leggiadre piume.

Da queste riflessioni ben fondate (per quanto mi sembra) io mi credo in diritto di ridurre sul bel principio ad una sola e stessa specie il galgolo Europèo (*Tavole colorite*, n.486.), e le

e lo Shaga-rag di Barberìa, di cui parla il Dr. Shaw.

2. Io riduco pure ad una sola specie il galgolo d'Abissinia, *n* 626., e quello del Senegal, *n*. 326., di cui pare che il Sig. Brisson non abbia avuto contezza alcuna.

3. Ad una sola specie riduco similmente il galgolo di Mindanao, *n*. 285., quello d'Angola, *n*. 88., che il Sig Brisson ha fatto il suo secondo, e terzo galgolo (*a*), e quello di Goa, *n*.627; ommesso da lui. Di queste tre specie ne faremo quì una sola per le ragioni, che addurrò all'articolo de' galgoli d'Angola, e di Mindanao.

4. Mi pare d'aver ragione di escludere dal genere de' galgoli la quinta specie del Sig. Brisson, o sia il galgolo della China, essendo un' uccello affatto diverso, che si assomiglia molto più al tordo di Cajenna, al quale io l'unirò sotto la denominazione comune di *grola*; e li collocherò amendue prima de' galgoli, perciocchè a me pare che queste due specie facciano il digradamento tra le ghiandaje, e i galgoli.

5. Alla specie delle piche io ho rimesso il galgolo delle Antille, ch'è la sesta specie del Sig. Brisson (*b*), per le ragioni dette di sopra all'articolo delle piche.

6. Lascio tra gli uccelli di rapina l'Ytzquau-

(a) *Vedi* la sua Ornitol., *Tom. II. pag.* 69. 72. e 75.

(b) *Vedi* la stessa, *pag.* 80.

quauhtli, settima specie del Sig. Brisson sotto il nome di galgolo della nuova Spagna, e la cui storia il Sig. de Buffon ci ha trasmessa dopo le aquile, e i balbuzardi (a). In fatti, secondo Fernandez, che n'è l'Autore originale (b), e al dire di Seba suo copiatore (c), è un vero uccello di rapina, cacciatore di lepri e di conigli, e per conseguenza diverso affatto da' Galgoli. Aggiugne Fernandez, ch'è molto proprio per la falconeria, e che la sua grossezza uguaglia quella d'un montone.

7. Io ne taglio fuori anche l'Hoxetot, o galgolo giallo del Messico (d), ch'è il nono galgolo del Sig. Brisson, e che io ho posto dopo le piche, perciocchè più somigliante a questa specie, che a verun'altra.

Finalmente ho rimesso ad altro luogo l'Ococolino di Fernandez (e) per le ragioni sopra esposte all'articolo delle quaglie (f): nè io posso ammettere nel genere de' galgoli l'ococolino di Seba diversissimo da quel di Fernan-

(a) *Vedi* il Tom.I. di questa *Storia Naturale degli Uccelli*, *pag.* 192.

(b) *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 100.

(c) Seba, *Tom. I.*, *pag.* 97., *n.* 2.

(d) Vedi *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 58.; e Seba, *Tom. I.*, *pag.* 96., *n.* 1.

(e) *Hist. Avium novæ Hispaniæ*, cap. 85.

(f) Tom. IV. di questa *Storia Naturale degli Uccelli*, pag. 245.

nandez, quantunque porti il medesimo nome; poichè esso ha la disposizione del corvo, il becco grosso e corto, le dita e le unghie lunghissime, gli occhi attorniati di papille rosse ec. (*a*). Di modo che, fatta questa riduzione, a mio credere non men moderata che necessaria, ed aggiuntevi le specie o varietà nuove, ignote affatto a'nostri antecessori, ed anche il trentunesimo ittero del Sig. Brisson (*b*), cui io considero assai ben collocato tra i galgoli e gli uccelli del Paradiso, rimangono nove specie di galgoli con le loro varietà.

GAL-

(a) *Vedi* Seba, *pag.* 100., *n.* 1. Nuovo esempio di libertà presa da quest' Autore di applicare i nomi di certi uccelli pellegrini ad altri uccelli stranieri affatto diversi. Debbonsi avvertire i principianti di questi frequenti sbaglj, che tendono a confondere l' Ornitologia.

(b) *Vedi* il *Supplemento*, Tom. VI., pag. 37.

IL
GALGOLO DELLA CHINA (*).

EGli è vero, che quest'uccello ha le narici scoperte come il comun de' galgoli, e'l becco a un di presso come il loro; ma questi tratti di somiglianza bastano forse a farlo annoverare tra i galgoli? non son essi forse contropesati da molte altre, e considerabili differenze, tanto nella dimension de' piedi che il galgolo Chinese ha più lunghi, quanto nelle dimensioni delle ali, che ha più corte, e composte di penne minori di numero, e diversamente proporzionate (*a*); come anche nella forma della coda cui egli ha ben disposta, e nella forma del suo ciuffo affatto simile a quello delle ghiandaje, particolarmente della ghiandaja azzurra del Canadà? In vista di queste differenze, e sopra tutto della lunghezza delle ali, che non debbono poco influire nelle inclinazioni dell' uccello, io ho creduto di dover separare dal comun de'

 gal-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 620.

(*a*) Nel galgolo Chinese l'ala è formata di diciotto penne, la prima delle quali è cortissima, e la quinta è di tutte la più lunga, come nella ghiandaja; mentre l'ala del vero galgolo è composta di ventitre penne, la seconda delle quali è la più lunga di tutte.

galgoli il galgolo Chinese, e di arrolarlo tra questa specie e quella delle ghiandaje, tanto più che per queste disparità, per cui si scosta da' galgoli, pare che si avvicini alle ghiandaje: poichè oltre al ciuffo sopra menzionato, è noto che le ghiandaje hanno pure i piedi più lunghi de' galgoli, le ali più corte, le penne delle ali proporzionate come nel galgolo della China, e che molte di loro hanno la coda ben ordinata, come la ghiandaja turchina e bruna del Canadà, e la ghiandaja Chinese.

IL GRIVERT
O
IL CALGOLO DI CAJENNA (*).

NOn si deve separare quest' uccello dal galgolo Chinese, avendo con esso comune il becco forte, le ali corte, i piedi lunghi, e la coda ben ordinata: n'è differente poi per la picciolezza del corpo, e pe' colori delle piume, che si è procurato di esprimere nel nome *grivert*. Quanto a' costumi di questi due galgoli, noi non siamo al caso di farne il parallelo; ma è probabile, ch'essendo somiglianti nelle parti esterne, in quelle particolarmente, che servono alle funzioni principali, come andare, volare, mangiare, abbiano altresì le medesime inclinazioni; ed a me sembra, che l'analogia delle specie meglio si discuopra da questa somiglianza degli organi principali, che dai piccioli peli attorno delle narici.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 616.

(*) IL GALGOLO D' EUROPA (*a*).

I Nomi di *geai de Strasbourg* , di *pie de mer*, o *des bouleaux* , di *perroquet d'Allemagne*, sotto i quali quest' uccello vien conosciuto in differenti paesi della Francia, gli sono stati dati senza molto esame, e per una analogìa puramente popolare, cioè superficialissima. Basta dare una sola occhiata all' uccello, od anche ad una ben dipinta figura, per

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 486.

(a) Gesner avea inteso di dire, che il suo nome tedesco *Roller* n' esprimeva il grido; lo stesso dice Schwenckfeld di quel di *Rache*. Bisogna che o l'uno, o l'altro s' inganni: per me inclino a credere che sia Gesner, poichè la voce *Rache* adottata da Schwenckfeld è più analoga alla maggior parte de' nomi dati ai galgolo in differenti paesi, ed ai quali difficilmente si può assegnare altra radice comune, che il grido dell' uccello. In Tedesco, *Galgen-Regel*, *Halk-Regel*, *Gals-Kregel*, *Racher*; in Polacco, *Kraska*; in Svedese, *Spansk-Kraoka*, ec.; in Barberia, *Schaga-Rag*. In Tedesco chiamasi ancora *Heiden Elster*, *Kugel Elster*, *Mandel-Krae*, *Deutscher Papagey*; ed in fine *Roller* adottato dagl' Inglesi; in Latino, *Mercolfus*, *Garrulus*, *Galgulus*, *Cornix cærulea*, *Corvus dorso sanguineo*, *pica marina*, *Coracias*, ec.

per restar convinto, che non è un pappagallo, sebbene abbia colorite le sue penne di verde e di turchino; e risguardandolo più d' appresso, si potrà assicurare, che non è nè una pica, nè una ghiandaja, quantunque sia ciarliero al par di questi uccelli (*a*).

In fatti esso n' ha e l' aspetto, e il portamento diversissimo, il becco men grosso, i piedi molto più corti a proporzione, più corti anche del dito medio; le ali più lunghe, e la coda formata in altra guisa, le due penne esteriori più allungate d' un mezzo pollice (almeno in qualche individuo) delle dieci penne intermedie, che son tutte eguali fra loro. Ha inoltre una specie di porro dietro l' occhio, e l' occhio stesso circondato da un cerchio di pelle gialla, e senza piume (*b*).

Finalmente per dimostrar falsa per tutt' i riguardi la denominazione di *ghiandaja di Strasbourg*, bisognerebbe che vi fosse colà bastantemente rara, come ne sono assicurato positivamente dal Sig. Herman, Professore di Medicina, e di Storia Naturale in quella città: „ i galgoli vi sono così rari, scrivevami questo Letterato, che in vent' anni se ne veggono forse tre, o quattro al più ". E quello, che una volta fu mandato da Strasbourg a Gesner, era sicuramente uno degli

G 4 smar-

(a) Aldrovand. *Ornitholog.*, Tom. I., pag. 790.

(b) *Vedi* Edward, *Tav.* 109. il Sig. Brisson non ha accennato questo porro, nè la forma esatta della coda.

za, cioè per la Sassonia, la Franconia, la Baviera, il Tirolo, l' Italia (*a*), la Sicilia (*b*), e finalmente per l' Isola di Malta (*c*), la quale è come scala generale alla maggior parte degli Uccelli viaggiatori, che attraversano il Mediterraneo. Quello descritto dal Sig. Edward era stato ucciso sopra gli scogli di Gibilterra, dove poteva essere venuto dalle coste d' Africa, avendo questi uccelli il volo assai alto (*d*). Se ne veggono anche ne' contorni di Strasbourg, benchè di rado, come si è detto di sopra, come anche nella Lorena, e nel centro della Francia (*e*); ma sono probabilmente i giovani, che svian-

 dosi

(a) *Memini hanc videre aliquando Bononiæ.* Gesner, *pag.* 703.

(b) *Vidimus venales in Ornithopolarum tabernis Messanæ Siciliæ.* Willughby, *Ornitholog.* pag. 89.

(c) *Vidimus Melitæ in foro venales.* Willughby, *Ibid. Vedi* altresì la Lettera del Sig. Commendatore Godeheu, sopra citata.

(d) Gesner, *de Avibus*, pag. 702.

(e) *Ornitolog.* di Brisson, *Tom. II. pag.* 68. Il Sig. Lottinger mi dice, che nella Lorena questi uccelli passano più di rado che i rompi-noce, ed in minor numero; aggiugne, che non si veggono che in Autunno, come i rompi-noce, e che nel 1771. ne fu ferito uno ne' contorni di Sarbourg, il quale, tuttochè ferito, visse ancora tredici in quattordici giorni senza mangiare.

dosi dalla rimanente schiera, smarrisconsi nel viaggio.

Il galgolo è ancora più salvatico della ghiandaja, e della pica; soggiorna ne' più folti e solinghi boschi, ed a quel che io ne so, non si è arrivato mai ad allevarlo, o istruirlo a pariare (a). Non pertanto la vaghezza delle sue piume ci assicura, che si sarà tentata ogni via per riuscirvi: è ella una radunanza de' più bei colori turchino e verde, mischiati col bianco, e fatti risaltare dagli opposti più oscuri colori (b); ma una ben colorita figura ci darà della distribuzione di questi colori un'idea più distinta di qualunque descrizione. S'avverta però, che i novelli non acquistano il loro bell'azzurro, se non al secondo anno, laddove le ghiandaje al sortire del nido sono già vestite delle loro belle piume turchine.

I galgoli fanno il nido per quanto possono sulle betulle, e in mancanza di queste sopra altri alberi (c); ma ne' paesi scarsi di piante, come nell' isola di Malta, ed in Africa, si dice che fanno il nido nella ter-

ra

(a) *Sylvestris plane & immansueta.* Schwenckfeld, *pag.* 243.

(b) Il Sig. Linneo è solo a dire, che ve n' abbia di color sanguigno. *Fauna Suecica*, n. 73. L' individuo da lui descritto sarà stato diverso da tutti quei descritti dagli altri Naturalisti.

(c) Frisch, *Tav.* 57.

ra (*a*) : se ciò è vero, convien dire che l' istinto degli animali [il quale principalmente dipende dalle loro facoltà così interne che esterne] è alcuna volta notabilmente modificato dalle circostanze, e prodotto da azioni molto differenti, secondo la diversità de' luoghi, de' tempi, e de' materiali, cui è l' animale obbligato d' impiegare.

Klein dice, che fuori dell' ordinario degli uccelli, i pulcini de' galgoli fanno i loro escrementi nel nido (*b*) ; locchè avrà forse dato luogo a credere, che quest' uccello in-

G 6 to-

(a) „ Un Cacciatore (dice il Sig. Godeheu nella già citata Lettera) m' ha assicurato d' avere nel mese di Giugno veduto uno di questi uccelli in un monticello di terra, in cui v' era un buco della grossezza d' un pugno, e che avendo scavato in quella parte, secondando la direzione del buco che si stendeva orizzontalmente, vi trovò all' altezza di forse un piede, un nido fatto di paglie e di cespuglj, in cui v' erano due uova". Questa testimonianza del Cacciatore sarebbe sospetta, se fosse sola : ma pare che sia confermata da quella del Dottor Shaw, che parlando di quest' uccello conosciuto in Africa sotto il nome *Shaga-rag*, dice che fa il nido negli argini de' letti de' fiumi. Ciò non ostante io temo di qualche sbaglio, e che sia stato pigliato l' uccello martin-pescatore per galgolo, a cagione della somiglianza de' colori.

(b) *Ordo Avium*, pag. 62.

tonacava il suo nido di escrementi umani, come si è pure detto del ciuffo (*a*); ma questo non si potrebbe conciliare coll' uso di abitare i boschi più selvaggi, e men frequentati.

Veggonsi questi uccelli spesse volte insieme colle piche, e colle cornacchie ne' campi coltivati presso le loro foreste; vi raccolgono i piccioli grani, le radici, e i vermi, che 'l vomero ha tratti alla superficie della terra, ed anche i grani di fresco seminati (*b*); e venendo loro meno questo mezzo, si appigliano alle coccole silvestri, agli scarafaggi, alle cavallette, alle ranocchie (*c*). Schwenckfeld aggiugne, che gettansi talvolta sopra le carogne; ma bisogna dire che ciò avvenga d' inverno, e solo in mancanza d' ogni altro cibo (*d*); poichè generalmente sono creduti non carnivori: e lo stesso Schwenckfeld osserva, ch' essi ingrassano molto nell' autunno, e sono allora buoni a mangiare (*e*), socchè appena può dirsi d' alcuno di quelli, che si alimentano nelle fogne.

Si è osservato, che il galgolo aveva le narici lunghe, strette, situate obbliquamente sul becco presso alla base, e scoperte; la lin-

(a) Schwenkfeld, *pag.* 243.

(b) Frisch, *luogo citato*.

(c) *Vedi* Klein, Willughby, Schwenckfeld, Linneo . . . .

(d) Se ci vanno d' estate, è forse a motivo degl' insetti.

(e) Frisch paragona la loro carne a quella del palombo.

gua nera, non forcuta, ma come fusse lacera all' estremità, e terminata indietro da due appendici forcute d' amendue i lati; il palato verde, la gola gialla; il ventricolo a color di zafferano; gl' intestini lunghi a un dì presso un piede, e 'l *cieco* ventisette linee. Si è trovato che l' espansione delle ali è forse di ventidue pollici: venti penne per ognuna delle ali, e secondo altri ventitre, la seconda delle quali avvanza tutte le altre in lunghezza; in fine si è osservato che ovunque quelle penne e quelle della coda sono nere nella superficie, hanno del turchino al disotto (*a*).

Aldrovando, il quale pare che avesse contezza di questi uccelli, e che viveva in un paese, in cui ve n' ha, pretende che la femmina sia assai differente dal maschio e nel becco più grosso, e nelle penne: avendo la testa, il collo, il petto, e 'l ventre di color marrone, che tira al grigio cenericcio (*b*), mentre nel maschio queste medesime parti sono del colore del berillo, più, o men carico, con ondeggiamenti d' un verde più oscuro in certe parti. Io credo, che le due lunghe penne esteriori della coda, e quei porri dietro gli occhi, che si son soltanto osservati in qualche individuo, sono le qualità del maschio, come lo sperone è il distintivo nei gallinacci, la lunga coda ne' pavoni, ec.

Va-

(a) Willughby, Schwenckfeld, Brisson...
(b) *Ornithologie*, Tom. I., pag. 793.

Varietà del Galgolo.

Il Dr. Shaw fa menzione ne' suoi viaggi d'un uccello di Barberia, chiamato dagli Arabi *Shaga-rag*, il quale è della grossezza e figura della ghiandaja, ma con un becco più piccolo, e coi piedi più corti.

Quest' uccello ha il dorso bruno, la testa, il collo, e'l ventre d'un verde chiaro, e le ali e la coda macchiate d'un turchino carico. Il Sig. Shaw aggiugne che fa il suo nido in riva ai fiumi, e che il grido n'è aspro ed acuto (*a*).

Questa breve descrizione conviene sì fattamente al nostro galgolo, che non si può dubitare, che lo *shaga-rag* non appartenga alla medesima specie: e l'analogia del suo nome con la maggior parte de' nomi tedeschi dati al galgolo in virtù del suo grido, ne accresce la probabilità.

UC-

(a) *Thomas Shaw's travels*, pag. 251.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Galgolo.

I.

Il Galgolo d'Abiſſinia (*).

QUeſta ſpecie ſi raſſomiglia molto nelle piume al galgolo Europeo; i colori ne ſono però più vivi e leggiadri, ciocchè può eſſere effetto d'un clima più ſecco, e più caldo. D' altra parte ſi aſſomiglia al galgolo d' Angola nella lunghezza delle due penne laterali della coda, più lunghe delle altre di cinque pollici; di modo che il luogo di queſt' uccello pare che ſia tra il galgolo Europeo, e quello d' Angola. La punta del becco ſuperiore è eſtremamente uncinata. Queſta è una ſpecie affatto nuova.

Varietà del Galgolo d' Abiſſinia.

Il galgolo del Senegal eſpreſſo nelle Tavole colorite, *n.* 326. (*a*), deveſi riſguardare

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 626.

(a) Queſto galgolo del Senegal è affatto lo ſteſſo, che il galgolo dell' Indie di coda di

re come una varietà di quello d' Abissinia. La principale diversità osservata fra questi due uccelli Africani consiste in questo, che in quello d' Abissinia il colore dell' arancio sul dorso non si distende come in quello del Senegal fino sul collo, e sulla nuca: differenza, la quale non basta [a mio credere] a farne due specie distinte, tanto più che i due galgoli in quistione appartengono quasi al medesimo clima, ed hanno amendue alla coda quelle due penne laterali eccedenti, la cui lunghezza è il doppio di quella delle penne intermedie, ed hanno amendue le ali più corte del nostro galgolo Europeo; in fine si assomigliano anche per le mescolanze, splendore, e distribuzione de' loro colori.

II.

---

di rondine del Sig. Edward (*Tav.* 327.); nuovo argomento dell' incertezza delle tradizioni sul paese natio degli uccelli. Il Sig. Edward non ha contato che sole dieci penne nella coda di questo galgolo, che gli è paruta compita.

II.

Il Galgolo d'Angola, ed il Cuit (*a*). o sia il Galgolo di Mindanao (*).

Questi due galgoli hanno fra loro rapporti così chiari, che non è punto possibile il separarli. Quello d'Angola non si distingue dal *Cuit*, o dal galgolo di Mindanao, che per la lunghezza delle penne esteriori della sua coda, lunghe più del doppio delle penne intermedie, e per leggiere accidentalità ne' colori. E' certo però, che queste, ed altre anche più notabili differenze, debbonsi spesso ascrivere al sesso, all'età, ed anche alla muda: e che si debba dir lo stesso anche de' due galgoli (de' quali si tratta) si farà manifesto dal confronto delle figure colorite, *n.* 88. *e* 285, e dall'esame delle descrizioni fatte dal Sig. Brisson (*b*), nel quale non può cader sospetto di aver favorito la mia opinione della identità specifica di questi due uccelli, mentr'egli ne fa due specie distinte, e separate. Sono amendue a un di presso della

(a) Questo è il nome, che gli danno gli abitanti di Mindanao. Il Sig. Edward gli dà quello di *geai bleu*, Tav. 326.; e Albino lo chiama *geai de Bengale*, Tom. I., n.17. *Nota*, La misura è stata dimenticata; dev' essere d'un pollice.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, *n.* 88. *e* 285.

(b) *Ornithologie*, Tom. II., pag. 71. *e* 69.

della mole del nostro galgolo Europeo, hanno la forma totale, il becco alquanto più uncinato, le narici scoperte, i piedi corti, le dita, e le ali lunghe allo stesso modo, ed anche i medesimi colori, benchè un po' diversamente distribuiti: questi son sempre turchino, verde, e bruno, or divisi, or solcantisi, or mescolati, e come fonduti insieme, e formanti varie tinture intermedie diversamente mescolate e ondeggianti in diverse fogge, sempre però in modo che il verde turchiniccio, o verde marino spicchi sulla cima del capo; il bruno più o men carico, più o men verdiccio campeggia in tutta la parte superiore del corpo, e in tutta la parte anteriore dell' uccello intersiato di qualche tinta violata sulla gola; il turchino, il verde, e tutti gli ondeggiamenti, che risultano dalla loro mescolanza sul groppone, sulla coda, sulle ali, e sul ventre. Solamente il galgolo di Mindanao ha sotto del petto una specie di cintura a color d'arancio, che non ha il galgolo d'Angola.

Opporrà forse taluno a questa identità di specie, che il Regno d'Angola è lontano da Bengala, ed assai più dalle Filippine... ma è forse impossibile, o non anzi molto naturale, che questi uccelli sieno sparsi in differenti contrade del medesimo continente; e nell' isole adjacenti, o unite per una catena d'altre isole, essendo principalmente il clima quasi lo stesso? D' altronde si sa, che non convien sempre affidarsi in ogni cosa alla

la testimonianza di coloro, che ci recano le produzioni de' paesi lontani, e che anche supponendo che sieno persone esatte, e di buona fede, possono ben esse, atteso il perpetuo commercio delle navi Europee con tutte le parti del mondo, trovare in Africa, e portarci dalla Guinea, o d'Angola uccelli oriundi delle Indie orientali; al che pochissimo badano i Naturalisti, quando si tratta di determinare il suolo natio delle specie pellegrine. Checchè ne sia però, se le picciole differenze tra'l galgolo di Mindanao, e quello d'Angola vogliansi attribuire alla differenza dell'età, l'ultimo sarà il più vecchio: se alla diversità del sesso, il medesimo sarà anche il maschio; poichè sappiamo, che ne' galgoli i bei colori delle piume, senza dubbio le lunghe penne della coda non ispuntano che al secondo anno, e che in tutte le specie, se il maschio si distingue dalla femmina, ciò è sempre nella grandezza, e nella soprabbondanza delle parti, o nella intensione maggiore delle qualità somiglianti.

Varietà de' Galgoli d'Angola, e di Mindanao.

Da Goa è venuto ultimamente al Gabinetto del Re un nuovo galgolo in molte cose simile a quello di Mindanao: n'è solo differente nella grossezza, ed in una specie di collare del colore della feccia del vino, il quale non abbraccia che la parte posteriore del

del collo alquanto al diſotto della teſta. Manca pure a queſto, come a quello d'Angola, la cintura color d'arancio del galgolo di Mindanao; ma ſe ſi ſcoſta in queſto dal ſecondo, tanto più s'accoſta al primo, che ſicuramente è della medeſima ſpecie.

III.
Il Galgolo delle Indie (*).

Queſto galgolo, ch'è il quarto nel novero Briſſoniano, è men diverſo dagli anzidetti pe' ſuoi colori, che ſono ſempre il turchino, il verde, il bruno ec., che per l'ordine della loro diſtribuzione; ma in generale le ſue penne ſon men oſcure, il becco è più largo nella baſe, più uncinato, e di color giallo: in fine è quello tra tutt' i galgoli che ha più lunghe le ali.

Il Sig. Sonnerat ha ultimamente inviato al Gabinetto Reale un uccello quaſi in tutto ſimile al galgolo Indiano; ha ſolo il becco ancora più largo. Era ſtato altresì diſegnato col nome di *grand gueüle de crapaud*: ma meglio ſtarebbe queſto nome al *tette-chèvre*.

IV.
Il Galgolo di Madagaſcar (**).

Queſta ſpecie è diverſa da tutte le precedenti pel becco più fitto alla baſe, per gli occhi

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 619.
(**) Vedi *le Tavole colorite*, n. 501.

occhi più grandi, per la lunghezza delle ali, e della coda, quantunque le manchino le penne esteriori più lunghe delle intermedie, finalmente per l'uniformità delle piume, il color dominante delle quali è un bruno porporino: solo il becco è giallo, le penne più grandi dell' ala sono nere, il basso ventre d' un turchino chiaro, e dello stesso colore è la coda, orlata alla sua estremità d' una fascia di tre mescolanze, porporina, turchina-chiara, e l' ultima turchina carica, quasi nera. Del rimanente quest'uccello ha tutti gli altri caratteri apparenti de' galgoli, i piedi corti, le estremità del becco superore incavate verso la punta, le piccole piume che gli nascon intorno alla base alzate all' indietro, le narici scoverte, ec.

V.
Il Galgolo del Messico.

Secondo Seba questo è il merlo del Messico, ed è l'ottavo galgolo del Sig. Brisson. Converrebbe averlo veduto per rapportarlo alla sua specie vera, poichè dal pochissimo che ne dice Seba (che quì è l' Autore originale) è troppo difficile il determinarla. Se io lo metto quì trai galgoli, l' è perchè non ho in pronto ragione alcuna forte da escludernelo; ed ho creduto dovermi rimettere in ciò al sentimento del Sig. Brisson, finchè una più esatta cognizione confermi o distrugga questa disposizione interinale. Per altro i co-

i colori di quest' uccello non convengono con quelli, che ordinariamente dominano nelle piume dei galgoli. La parte superiore del corpo è d' un grigio oscuro, interstiata di colore rosseggiante: e la parte inferiore è d'un bigio più chiaro rilevato da' segni di color di fuoco (*a*).

VI.

Il Galgolo del Paradiso (*b*).

Io metto quest' uccello tra i galgoli e gli uccelli di Paradiso, come quello che fa un digradamento fra questi due generi: poichè mi pare che abbia la forma de' primi, e s' accosta agli uccelli di Paradiso per la picciolezza e situazione degli occhi posti in alto, ed assai dappresso alla commessura dei due pezzi del becco, e per la specie di velluto naturale, ond' è vestita la gola ed una parte del capo. Inoltre le due lunghe penne della coda, che qualche volta veggonsi nel nostro galgolo Europèo, e le quali sono più lunghe

(a) *Vedi* Seba. *Tom. I.*, *Tav.* 64., *fig. V.*

(b) *Golden bird of Paradis.* Edwards, *Tav.* 112. Osservisi, che in questa figura le maggiori penne dell' ala mancano, e che i piedi e le gambe vi sono state sostituite dal Sig. Edward, essendone al tutto privo l' individuo da lui disegnato. Il Sig. Linneo ne ha fatto la quinta specie dello spelviero *genre* 49.; e 'l Sig. Brisson il suo trentunesimo ittero. *Tom. IV.*, *pag.* 37.

lunghe in quello d'Angola, sono un' altro tratto di analogìa, che avvicina il genere del galgolo a quello dell' uccello del Paradiso.

L'uccello, di cui or si ragiona, ha nella parte superiore del corpo un color d'arancio vivace e leggiadro, e nell' inferiore un bel giallo; il color nero non si vede che sotto la gola, e sopra una parte della piegatura dell' ala, e sulle piume della coda. Quelle ond'è rivestito il collo all' indietro sono lunghe, strette, flessibili, ed alquanto cascanti d'ambi i lati sulle parti laterali del collo e del petto.

All' individuo descritto e disegnato dal Sig. Edward, s' era fatto l' onore di privarlo di piedi e di gambe, come ad un vero uccello di Paradiso, dond' erasi senza dubio indotto il Sig. Edward ad arrolarlo a questa specie, sebbene non ne avesse i caratteri principali. Mancavano eziandio le penne maggiori dell' ala, quelle però della coda erano compiute; dodici n' aveva di color nero, come ho detto, e gialle all' estremità. Il Sig. Edward inclina a credere, che le grandi penne dell' ala pure dovessero esser nere, sì perchè sono per lo più dello stesso colore, che quelle della coda, sì anche perchè mancavan esse nell' individuo da lui osservato. I mercatanti che fan traffico di questi uccelli hanno il costume, nel metterli a seccare, di spiccare come inutili le piume di cattivo colore, affinchè meglio apparissano le belle piume, in grazia delle quali sono questi uccelli unicamente ricercati.

L' UC-

(*) L' UCCELLO DI PARADISO (*a*).

Questa specie è più famosa per le qualità false e ideali attribuitele, che per le proprietà reali, e veramente rimarchevoli. Il nome di *uccello di Paradiso* fa destare nella maggior parte delle menti l' idea d' un uccello privo di piedi, sempre volante anche quando dorme, che al più ad alcuni istanti si sospende ai rami degli alberi per mezzo de' lunghi fili della sua coda (*b*); che vola anche nell' atto di accoppiarsi (come pur fanno certi insetti,) ed anche facendo e co-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 254.

(a) In Latino, *Avis Paradisea*, *Paradisiaca*, e *Paradisi*, *Apos Indica*, *Avis Dei*, *Parvus Pavo*, *Pavo Indicus*, *Manucodiata*, nome adottato dagl' Italiani; *Manucodiata longa*, *Hippomanucodiata*, *Hirundo Ternatensis*: molto fuor di proposito Belon gli ha dato il nome di *Phœnix*; in Tedesco, *Luft-vogel*, *Paradifs-vogel*; in Inglese, *Bird of Paradis*; in Portoghese, *Passaros de sol*; nella nuova Guinea, *Burong-arou*; nell' India, *Boëres*, cioè *Uccelli*, non avendo que' popoli termini a distinguerne le differenti specie.

(b) *Vedi* Acosta. *Hist. naturelle & morale des Indes orientales, & occidentales*, pag. 196.

e covando le sue uova (*a*), locchè non ha altro esempio nella Natura; che vive solo di vapori e di rugiada: che la cavità dell' addomine è unicamente ripiena di grasso in luogo di stomaco, e d'intestini (*b*): i quali sarebbongli inutili veramente nella detta supposizione, poichè non mangiando, non avrebbe che digerire, od evacuare; in una parola, che non ha altra esistenza che il moto, altro elemento che l'aria, che vi si sostiene finchè respira, come i pesci nell'acqua, e non tocca terra se non morta (*c*).

Questa serie di grossolani errori è una ca-

(a) Si è creduto di rendere la cosa più credibile, dicendo che il maschio aveva sul dorso una cavità, entro cui la femmina deponeva le uova, e le covava per mezzo di un' altra cavità corrispondente, che aveva nell' addomine, e che per assicurare la situazione della covatrice s' intrecciavano coi loro lunghi fili. Altri han detto, che facevano il nido nel Paradiso terrestre, dal che n' è loro venuto il nome d' *Uccello di Paradiso*. Vedi *Musæum Wormianum*, pag. 254.

(b) *Vedi* Aldrov., *Ornithologia*, Tom. I., pag 820.

(c) Gl' Indiani dicono, che trovansi sempre col becco ficcato nel suolo... *Navigations aux Terres Australes*, Tom. II., pag. 252. In fatti, considerata la loro configurazione, debbon sempre cadere prima col becco.

tena di conseguenze benissimo dedotte dal primo errore, nel quale si suppone che l'uccello di paradiso sia privo di piedi quantunque gli abbia ben grandi (*a*); e questo stesso errore primitivo (*b*) proviene da' mercatanti Indiani, che fan traffico delle piume di quest'uccello, o dai Cacciatori, che le vendon

(a) Il Sig. Barrere, il quale par che non parli, che congetturando su questo articolo, dice che gli uccelli di paradiso hanno i piedi così corti, e talmente pennuti fino alle dita, che si potrebbe credere, che non n'avessero affatto. Quindi è che volendo spiegare un errore, è caduto in un'altro.

(b) Gli abitanti dell'isole d' Arou credono, che questi uccelli per verità nascan con due piedi, ma che siano soggetti a perderli o per malattia, o per vecchiezza. Se ciò fosse vero, sarebbesi trovato il motivo dell' errore colla sua scusa. (*Vedi* le osservazioni di G. Ottone Helbigio nella *Collection académique*, parte straniera, *Tom. III.*, *pag.* 448.). E se fosse vero, come dice Olao Wormio (*Musæum*, pag. 295.), che ciascun dito di quest' uccello avesse tre articolazioni, sarebbevi una singolarità di più; sapendosi molto bene, che in quasi tutti gli uccelli il numero delle articolazioni è differente in ciascun dito, il dito posteriore avendone due, compreso quello dell' unghia; e degli anteriori l' interno ne ha tre, quello di mezzo quattro, e l' esterno cinque.

don loro: poichè per conservarle, o per trasportarle più facilmente, od anche per dar forse credito ad un errore ad essi tanto proficuo, hanno l' uso di far seccare l' uccello medesimo colle piume, dopo avergli spiccato le cosce, e le interiora; e siccome si è stato lungo tempo senza vederne alcuno in diversa foggia, il pregiudizio è cresciuto a segno di tacciare, come suol accadere, come menzognieri i primi, che han detto il vero (*a*).

Del rimanente, se vi fusse qualche cosa che potesse dare qualche apparenza di probabilità alla favola del perpetuo voló dell' uccello di paradiso, sarebbe questa la sua gran leggerezza prodotta dalla quantità ed estensione considerabile delle sue piume: perciocchè oltre quelle che son comuni a tutti gli uccelli, esso ne ha molte più, e lunghissime, le quali spuntano ne' fianchi d' amendue i lati tra l' ala e la coscia, e le quali allungandosi ben al dí là della vera coda, e con quella (per così dire) confondendosi, gli formano una specie di coda falsa, alla quale molti Osservatori si sono ingannati. Queste piume *subalari* (*b*) sono di quelle che i Naturalisti chiamano scomposte; son esse

(a) *Antonius Pigaphetta pedes illis palmum unum longos falsissime tribuit*. Aldrov. *Tom. I.*, *pag.* 807.

(b) Io così le nomino dal luogo, donde nascono, cioè *sub ala*.

esse per loro natura leggerissime, ed insieme unite formano un tutto anche più leggiero, un volume quasi senza massa, e come aereo, capacissimo di accrescere la mole apparente dell' uccello (a), di diminuirne il peso specifico, e d' ajutarlo a librarsi nell' aria; ma che deve talvolta impedirgli la velocità di volare, e nuocere alla sua direzione per poco che spiri un vento contrario: perciò si è osservato che gli uccelli di paradiso cercano di ripararsi da' venti gagliardi (b), e scelgono per loro più usato soggiorno le contrade che meno vi son esposte.

Sono queste piume quaranta o cinquanta per ciascuno dei due lati ineguali di lunghezza: la maggior parte stanno sotto la vera coda, altre passan per sopra senza nasconderle; imperciocchè i loro peli sfilati e divisi compongono co' loro diversi intralciamenti un tessuto a larghe maglie, e, per così dire, diafano; la qual cosa difficilmente si può esprimere in una pittura.

Si

(a) Dicesi pure, che sia della grossezza del piccione, quantunque sia anche più piccolo d' un merlo.

(b) Le isole d' Arou sono divise in cinque isole. Non v' ha che quella di mezzo in cui trovinsi questi uccelli, non mai nelle altre; poichè essendo d' una natura oltre modo gracile, non possono reggere contro i venti gagliardi. *Helbigius*, luogo citato.

Si fa nell' Indie gran caso di queste piume, e sonovi ricercate assai. E' poco più d' un secolo, che se ne fa quell'uso che in Europa si fa di quelle dello struzzo: e bisogna dire che son esse così per la leggerezza, che per la vaghezza molto proprie all' abbigliamento ed alla comparsa; ma i Sacerdoti del paese attribuiscono loro non so quali virtù miracolose, che ne accrescono il pregio agli occhi del volgo, e che han meritato all' uccello, cui appartenevano, il nome di *uccello di Dio*.

Quel che sopra tutto è da riflettersi nell' uccello di Paradiso, sono i due lunghi fili, che nascon al di sopra della vera coda, e che d' un piede oltrepassano la falsa coda formata dalle penne *subalari*. Questi due fili non sono tali in realtà, fuorchè nel fusto intermedio, il quale però è pure guernito di peluzzi cortissimi, o piuttosto di peluzzini appena nascenti; laddove questi medesimi fili sono vestiti verso la lor origine, e verso l' estremità di peli d' ordinaria lunghezza. Quei dell' estremità sono più corti nella femmina; ed è questa, secondo il Sig. Brisson, l' unica differenza che la distingue dal maschio (*a*).

La testa e la gola sono coperte d' una

H 3 specie

(a) Ornitholog. *Tom. II. pag.* 135. Gli abitanti del paese dicono, che le femmine sono più piccole de' maschi, secondo G. Ottone Helbigio.

ſpecie di velluto formato di piccole piume diritte, corte, falde, e ſtrette; quelle del petto e del dorſo ſono più lunghe, ma ſempre ſeriche e morbide. Tutte queſte piume ſono a diverſi colori, come ſi vede nella figura, e queſti colori ſono cangianti a diverſi ondeggiamenti, a miſura de' differenti rifleſſi della luce, locchè non può eſprimerſi nella figura.

La teſta è molto piccola a proporzione del corpo, gli occhi ancora più piccoli, e ſituati aſſai dappreſſo all'apertura del becco, il quale dovrebb'eſſere più lungo e più curvato nella tavola colorita. Infine, Cluſio aſſicura, che di ſole dieci penne è compoſta la coda: ma egli ſicuramente le ha numerate in un' individuo morto: ed è aſſai incerto, che quelli che ci vengono di così lontani paeſi, abbiano tutte quante le loro penne, tanto più che queſta ſpecie è ſottopoſta ad una muda conſiderabile, e che dura più meſi ogni anno. In tal tempo, che ſuol eſſere la ſtagione delle pioggie, che cadono nel paeſe di loro ſoggiorno, ſi naſcondono; ma al principio d'Agoſto, cioè dopo depoſte le uova, rinaſcon loro le penne, e durante il Settembre e l'Ottobre, che ſon per loro meſi di calma, vanno in truppa come gli ſtorni in Europa (*a*).

Queſto vago uccello è molto raro: appena ſi trova fuori dell'Aſia ſua patria, dove ab-

(a) G. Helbigio, *luogo citato*.

abbondano gli aromi, e particolarmente le isole d' Arou; non è ignoto in quella parte della nuova Guinea, ch' è vicina a codeste isole, poichè vi ci ha un nome; ma questo nome medesimo *burung-aroux*, sembra che porti l' impronto del paese originale.

L' attaccamento esclusivo dell' uccello paradisiano alle contrade feconde di aromi, c' induce a credere, che su quegli alberi aromatici vi trovi il cibo convenevole (*a*); almeno è certo che non vive unicamente di rugiada. G. Ottone Helbigio, che ha viaggiato per l' Indie, ci dice, che si ciba di coccole rosse, frutto di un' albero molto alto: Linneo dice che va a caccia delle gran farfalle (*b*): e Bonzio, che qualche volta insegnisca gli uccelletti, e se li mangia (*c*). Per lo più dimora ne' boschi; si mette a riposo sugli alberi, dove gl' Indiani lo attendono appiattati in certe loro capannuccie, le qua-

(a) Tavernier riflette, che l' uccello di paradiso è infatti assai ghiotto di noci moscate, e ch' è ben sollecito a venire a mangiarne a sazietà nella debita stagione; e che questi uccelli passano a stormi, come vediamo farsi de' tordi nel tempo delle Vendemmie, e che questa noce assai calda gli ubbriaca, e li fa cadere. *Voyage des Indes*, Tom. III., pag. 369.

(b) *Systema Naturæ*, edit. X., pag. 110.

(c) *Bontius*, *Historia Nat. & medic. Indiæ orient.* lib. V., cap. 12.

li hanno essi il modo di attaccare a i rami, e dalle quali lo saettano con le loro freccie di canna (*d*). Il suo volo si rassomiglia a quello della rondine, per cui fu anche detto *rondine di Ternate* (*a*); altri dicono che la forma infatti è di rondine, ma che il volo è più sublime, e che vedesi sempre molto in alto (*b*).

Sebbene Marcgrave metta nella sua descrizione quest' uccello tra quei del Brasile (*c*), non è credibile che esista in America, purchè le navi Europee non ve l' abbiano trasportato: ed io sostengo la mia asserzione, non solo perchè Marcgrave neppure ne accenna il nome brasiliano, siccome fa di tutti gli altri uccelli del Brasile, e ne tacciono tutti i Viaggiatori, che hanno scorso il nuovo continente, e le isole adjacenti, ma anche appoggiato alla legge del clima. Essendosi questa legge da principio stabilita per li quadrupedi, s' è poscia da se applicata a molte

---

(a) Ve n' ha di quelli, che con un coltello aprono ad essi il ventre, caduti che sono a terra: ed avendogli cavati gl' intestini, e porzion della carne, gl' intromettono nella cavità un ferro rovente: dopo ciò si fan seccare al focolare, e vendonsi a vil prezzo ai mercatanti; *J. Helbigius* luogo citato.

(b) *Vedi* Bontius, *luogo citato*.

(c) Navigations aux Terres australes, *Tom. II.*, *pag.*252.

(d) *Historia Naturalis Brasiliæ*. pag.219.

te specie di uccelli, e conviene singolarmente a questa, come abitatrice delle regioni vicine all'equatore, il cui tragitto è molto più malagevole, particolarmente non avendo l'ala robusta abbastanza a confronto del volume delle sue penne; poichè la leggerezza sola non basta a far un tal tragitto, anzi è un ostacolo nel caso di venti contrarj, siccome si è detto. E poi come mai questi uccelli sariansi cimentati a valicar immensi mari per occupar il nuovo continente, quando nell'antico medesimo si sono volontariamente rinserrati in così angusto spazio, e non han neppure cercato di spargersi per le contrade contigue, nelle quali pareva che fossero invitati dal medesimo cielo, dai comodi e mezzi medesimi di sussistenza?

A quel che pare l'uccello di paradiso non fu conosciuto dagli antichi; nelle loro opere non si trova neppur una parola de' caratteri così rimarchevoli e singolari, come le lunghe piume *subalari*, i lunghi fili della coda, il velluto naturale, che ne adorna la testa, ec. per cui distinguesi da ogni altro uccello. Quindi senza fondamento alcuno Belon ha pensato di ravvisarvi la fenice degli antichi per una sparuta analogìa, ch'egli ha creduto di travedervi, non tanto tra le proprietà di questi due uccelli, quanto ne' favolosi racconti che d'amendue si sono spacciati (a). All'incontro non si può negare, che

(a) *Auri fulgore circa colla, cætera purpu-*

che il loro proprio clima ne sia del tutto differente, la fenice trovandosi nell'Arabia, e qualche volta in Egitto, laddove l'uccello di paradiso non vi si vede giammai, e pare che (come si è detto) sia attaccato alla regione orientale dell'Asia, molto poco conosciuta dagli antichi.

Clusio riferisce sulla testimonianza di alcuni Marinaj (i quali però nol sapevano anch'essi che per averlo inteso dire) che vi ha due uccelli di paradiso; l'uno costantemente più bello e più grande, attaccato all'isola d'Arou; l'altro più piccolo, e men bello, attaccato alla parte della terra de' Papù presso di Gilolo (a). Helbigio che sentì la medesima cosa nelle isole d'Arou, aggiugne che gli uccelli di paradiso della nuova Guinea, o sia della terra de' Papù, sono diversi da quei dell'isola d'Arou, non solo per la corporatura, ma ben anche pe' colori delle piume, che sono bianche e gialliccie. Malgrado però queste due autorità, l'una delle quali è troppo sospetta, e troppo vaga è l'al-

---

reus, dice Plinio parlando della fenice: poscia aggiugne . . . *neminem extitisse qui viderit vescentem*, lib.X., cap.2.

(a) Clusius, *Exotic. in Auctuar.* pag. 359. G. Otton Helbigio parla di questa specie, che si trova nella nuova Guinea, che non ha i due lunghi fili alla coda, come l'hanno quei della specie, che trovasi nell'isola d'Arou.

l'altra per poterne cavare una precisa chiarezza del fatto, a me pare che tutto ciò che si può ragionevolmente dire, attesi i fatti più veridici, si è che gli uccelli paradisiani, provenienti dall' Indie, non sono tutti egualmente conservati, nè tutti esattamente somiglianti; che in fatti si trovano tra questi uccelli altri più grandi, altri meno, altri colle piume sotto l'ala, e coi fili della coda più o men lunghi in numero or maggiore, or minore: altri che hanno questi fili diversamente posti e conformati, od anche ne sono al tutto mancanti: ed altri infine che diversi son fra loro ne' colori delle penne, ne' ciuffi, o nelle ciocche delle piume, ec. e che realmente è difficile fra queste differenze osservate in individui quasi tutti mutilati, sfigurati, o per lo meno male seccati, a determinare precisamente quelle, per le quali si possono costituire differenti specie, e quelle che non sono altro che varietà degli anni, del sesso, della stagione, del cielo, del caso ec.

Bisogna inoltre riflettere, che essendo gli uccelli di paradiso molto cari, come soggetto di mercimonio, a cagione della loro celebrità, si procura di far passare sotto questo nome molti uccelli di coda lunga di vaghe penne, ai quali tolgonsi i piedi, e le cosce per accrescerne il valore. Noi ne abbiamo poco avanti veduto un' esempio nel galgolo di paradiso, citato dal Sig. Edward, *Tav.* 112., ed al quale si era accordato l'o-

nore della detta mutilazione. Io stesso ho veduto altri uccelli così acconciati, e molti altri esempj se ne posson veder pure in Aldrovando, e in Seba (*a*). Si trovan anche spesso

(*a*) La seconda specie di *Manucodiata* d' Aldrovando (*Tom. I.*, *pag.* 811. *e* 812.), non ha nè i fili della coda, nè le piume sotto l' ala, nè la berretta di velluto, nè il becco, nè la lingua degli uccelli paradisiani; la differenza è così distinta, che il Sig. Brisson ha creduto di fare di quest'uccello un' uccello nemico delle vespe, detto *guepier*: eppure questo era stato mutilato come uccello di paradiso. Rispetto alla quinta specie dello stesso Aldrovando, che sicuramente è uccello di paradiso, è altresì certissimo ch' è un' individuo non solamente mutilato, ma anche sfigurato.

De' dieci uccelli rappresentati, e descritti da Seba sotto il nome d' uccelli paradisiani, non ve n' ha che quattro che possano essere in questo genere annoverati, cioè, quelli delle *Tav. XXXVIII.*, *fig.* 5., *Tav. LX.*, *fig.* 1., e *Tav. LXIII.*, *fig.* 1. 2.: quello della *Tavola XXX.*, *fig.* 5., non è affatto uccello di paradiso, non avendone alcuno degli attributi distintivi; come pure quei delle *Tav. XLVI.* e *LII.*: quest'ultimo è la *Vardiole*, di cui abbiam parlato all' articolo delle piche. Queste tre specie hanno alla coda due penne eccedenti lunghissime, ma che es-

spesso veri uccelli di paradiso, quali si è procurato di rendere più singolari, ed incarirli collo sfigurarli per più guise. Io adunque mi contenterò di accennare dopo le due specie principali gli uccelli, ne' quali mi è sembrato di ravvisare bastante conformità con quelle per rapportarveli, e bastante dissomiglianza per distinguerli, senza cimentarmi a decidere per difetto di osservazioni sufficienti, s' essi s' appartengano piuttosto all' una che all' altra, o se formino specie differenti da amendue.

(*) IL

essendo vestite di piume in tutta la loro lunghezza rassomigliano poco ai fili degli uccelli paradisiani. I due della *Tav.LX.*, *fig.* 2. e 3., hanno anche le due lunghe penne eccedenti e vestite di peli per tutta la loro lunghezza, ed oltracciò hanno il becco di pappagallo; locchè però non ha messo ostacolo a privarli de' piedi come fussero uccelli di paradiso: Finalmente quello dello *Tavola LXVI.*, non solo non è uccello paradisiano, ma neppur è del medesimo paese di questi uccelli, essendo stato portato a Seba dalle isole Barbade.

(*) IL MANUCODIO (*a*).

IL manucodio (che così io lo chiamo inerendo al suo nome Indiano , o piuttosto superstizioso, *manucodiata* , che val quanto dire *uccello di Dio*) è comunemente detto *il Re degli uccelli di paradiso*. E' però questo un pregiudizio proveniente dalle favole , ond'è ripiena la storia di quest' uccello . I Marinai, dai quali n' ebbe Clusio le principali notizie , avevano inteso dire nel paese, che ciascuna delle due specie degli uccelli di paradiso, aveva il suo Re, al quale pareva che tutti gli altri prestassero esattamente ubbidienza, sommessione, e fedeltà ; che questo Re volava sempre superiormente alla schiera , e libravasi sovra de' suoi sudditi ; che di colassù dava i suoi ordini per andare allo scoprimento delle fontane, dove potesse senza periglio dissetarsi, per farne la pruova sopra di loro stessi, ec. (*b*) : e questa favola conservata da Clu-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 496.

(a) In Latino , *Manucodiata Rex* , *Rex paradisi*, *Rex avium Paradisearum*, *avis regia* ; in Inglese, *King of Birds of Paradise*.

(b) *Vedi* Clusio, *Exotic. in Auctuario, pag.* 359. Ciò ha rapporto al modo , con cui gl' Indiani pigliano tutto quanto uno stormo di codesti uccelli, infettando le fonti , dove vanno a bere .

Clufio, quantunque al pari delle altre affurda, era la fola cofa, che confolaffe Nieremberg per tutte quelle, delle quali aveva Clufio purgata la ftoria degli uccelli paradifiani (*a*): lo che, per dirlo in breve, deve ben fiffare il grado di credenza, che poffiamo noi avere alla critica di quefto compilatore. Che che ne fia però, quefto favolofo Re ha molti tratti di fomiglianza con l'uccello di paradifo, e fe ne diftingue anche per altri molti.

Ha, com'effo, piccola la tefta, e ricoperta d'una fpecie di velluto, gli occhj ancora più piccoli, collocati al di fopra dell'angolo dell'apertura del becco, i piedi molto lunghi e forti, i colori delle piume cangianti, due fili alla coda a un di preffo fomiglianti, fenonchè fono più corti, e la loro eftremità veftita di peli, è intorno a fe fteffa ravvolta e ricciuta, ed è ornata di fpecchj fomglianti in piccolo a quei del pavone (*b*). Ha inoltre fotto l'ala d'amendue le parti un mazzo di fette in otto piume più lunghe che nella maggior parte degli uccelli, ma men lunghe, e diverfamente configurate da quelle dell'uccello paradifiano, poichè fon effe veftite in tutta la loro lunghezza di peli fra loro aderenti. Si è difpofta la figura in maniera che quefte penne fotto l'ala poffanfi difcernere. Le altre dif-fe-

(a) *Vedi* Nieremberg, *pag.* 212.

(b) Collection Académique, *Tom. III.*, *Partie étrangère*, *pag.* 449.

ferenze sono che il manucodio è più piccolo, ha il becco bianco, ed a proporzione più lungo, così pure ha le ali più lunghe, la coda più corta, le narici vestite di piume.

Sole tredici penne ha noverato Clusio per ogni ala, e sette in otto nella coda, ma egli non ha veduto altro, che individui disseccati, i quali dovevano essere mancanti di penne. Quest'istesso Autore osserva come cosa singolare, che in alcuni individui i due fili della coda s'incrocicchiano (*a*): ma deve ciò provenire spesso e naturalissimamente nel medesimo individuo dei due lunghi fili, flessibili, e posti l'uno accanto dell'altro.

IL

(a) *Vedi* Clusio, *pag.* 362. — Edward. *Tom. III.*

(*) IL MAGNIFICO

DELLA NUOVA GUINEA.

O SIA

IL MANUCODIO ARRICCIATO (a).

I Due ricci (de' quali ho fatto il carattere distintivo di quest' uccello) sono posti tra il collo e 'l dorso. Il primo è composto di varie penne strette, gialliccie, spruzzate sulla punta di macchiette nere, delle quali quelle, che sono più vicine alla testa fino all' angolo destro in luogo di giacere orizzontalmente, come avviene per lo più, stan dritte sulla loro base, e le seguenti sempre meno.

Sotto a questo primo riccio ve n' ha un altro più considerabile, ma men rilevato, e maggiormente rivolto all' indietro. Viene questo formato di lunghi peli disciolti, che spuntano da' cannelli assai corti, e quindici o venti de' quali si raccolgono insieme a formare alcune specie di piume color di paglia: queste piume pare che siano state taglia-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.631.

(a) Quest' uccello s' assomiglia al *Manucodiata cirrata* d' Aldrovando, *Tom.I.*, *pag.* 811. *e* 814. Questo secondo ha un riccio somigliante, formato di piume sfilate, colorite, e collocate allo stesso modo; ma pare più grande, ed ha il becco, e la coda più lunga.

Re; poichè è bene avvertire che gli sono state svelte le più lunghe penne delle ali insieme co' piedi (*a*).

Del rimanente, questo manucodio è alquanto più grosso di quello da noi descritto nell' articolo precedente; il becco è simile, e le piume della fronte si stendono sopra le narici, e le ricoprono in parte; locchè manifestamente è contrario al carattere fissato per queste due sorti d'uccelli da uno de' nostri più valenti Ornitologisti (*b*); ma gli Ornitologisti metodici debbon essere avvezzi a vedere la Natura sempre libera nella sua condotta, sempre varia nelle sue continuazioni involarsi ai loro ostacoli, e prendersi trastullo delle loro leggi.

Le piume della testa son corte, e diritte, stivate, e morbide, e fatte a guisa di velluto di color cangiante, come in quasi tutti gli uccelli di paradiso, e il fondo di questo colore è un rossiccio oscuro, la gola è similmente vestita di penne vellutate; ma queste sono nere con ondeggiamenti verdi-dorati.

(*) IL.

(a) Io non so se l' individuo osservato da Aldrovando avesse tutte le penne dell'ala assai compite; ma quest'Autore dice, ch'erano di color nericcio.

(b) Le piume della base del becco rivolte all' indietro, e che lasciano le narici scoperte. *Ornitol.* di Brisson *Tom.II.*, *pag.* 130.

(*) IL MANUCODIO NERO.

DELLA NUOVA GUINEA

DETTO IL SUPERBO.

IL nero infatti è il colore, che sopra d' ogni altro domina sulle piume di quest'uccello; è però un nero carico e vellutato, rilevato sotto il collo, ed in molte altre parti degli ondeggiamenti d' un violato carico. Veggonsi spiccargli sul capo, sul petto, e sulla faccia posteriore del collo le varianti mescolanze, ond'è composto quel che si chiama un bel verde cangiante; tutto il resto è nero, senza neppur eccettuarne il becco.

Io metto quest' uccello dietro agli uccelli paradisiani, quantunque non abbia fili alla coda; si può supporre però che o la muda, od altri accidenti glieli abbiano fatti cadere. S'avvicina inoltre a queste sorti d' uccelli, non solo per la forma totale, e per quella del becco, ma per l' identità eziandio del clima, per la ricchezza de' colori, e per una certa sovrabbondanza, o diremo meglio, per un certo lusso di piume, che come si sà, è proprio degli uccelli di paradiso. In quest' uccello s' osserva siffatto lusso di penne, primieramente in due picciole ciocche di piume nere

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 632.

nere, che coprono le due narici: secondariamente in due altri mazzi di piume pur nere, ma assai più lunghe, e rivolte dalla parte opposta. Spuntano queste penne nelle spalle, e levandosi più o meno sul dorso (sempre però inclinate all'indietro) formano all' uccello una specie d'ale fittizie, che si allungano quasi fino all' estremità delle vere, quando son queste nella loro situazione di quiete.

Convien aggiugnere, che queste piume in lunghezza sono ineguali, e che quelle della faccia anteriore del collo, e dei lati del petto sono lunghe, e strette.

IL

(*) IL SIFILET
OSIA
IL MANUCODIO A SEI FILI.

SE per carattere specifico de' manucodj si vogliono risguardare i fili, questo è il manucodio per eccellenza, giacchè in vece di due fili ne ha sei, e di questi sei non ne spunta pur uno dal dorso, ma tutti hanno origine dalla testa tre per ogni lato; sono lunghi un mezzo piede, e si volgono all' indietro; non hanno peli fuorchè nell' estremità per lo spazio di circa sei linee: questi peli sono neri, e molto lunghi.

Prescindendo da tai fili, quest' uccello ha inoltre due altri attributi, i quali, come già abbiam detto, pare che siano proprj degli uccelli di paradiso, cioè il lusso delle piume, e la ricchezza de' colori.

Il lusso delle piume del sifilet consiste 1. in una specie di ciuffo formato di penne irte e strette, il quale si eleva sulla base del becco superiore; 2. nella lunghezza delle piume del ventre, e del bassoventre, le quali sono lunghe a quattro pollici. Una porzione di queste piume, dilatandosi direttamente, nasconde il di sotto della coda, mentre un' altra parte levandosi obliquamente d' ambi i lati, ricuopre

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 633.

pre la faccia superiore di questa medesima coda fino al terzo di sua lunghezza, e tutte corrispondono alle piume sotto l'ala dell'uccello paradisiano, e del manucodio.

Quanto poi alle piume, i più vaghi colori sfavillano sul collo; all'indietro il verde dorato, e 'l violato bronzino; davanti l'oro del topazio con ondeggiamenti, che risaltano in tutte le mescolanze del verde; e questi colori appariscono vieppiù belli per la loro opposizione colle tinte brunite delle parti contigue; poichè la testa è d'un nero cangiante in violato carico, il rimanente del corpo è più nericcio che bruno, intersiato di ondeggiamenti dello stesso violato carico.

Il becco di quest'uccello è a un di presso come quello dell'uccello paradisiano; questo solo divario vi ha, che la sua spina superiore è angolosa e tagliente, mentre nella maggior parte delle altre specie essa è rotonda.

Non si può dir niente de' piedi e delle ale, poichè conforme al costume de' cacciatori o mercatanti Indiani, erano stati tolti all'individuo, su cui si è lavorata la presente descrizione; già l'abbiam detto, che codesta gente è troppo interessata a sminuire a tutto potere il peso o volume inutile, e molto più ancora a torre tutto quello che può offuscare i bei colori di questi uccelli.

I L

lunganſi innanzi fino ſopra una parte delle narici, le quali ſono più profonde, che nelle ſpecie precedenti. Più grande altresì è il becco e più groſſo; ma configurato allo ſteſſo modo; e gli orli ſono ſimilmente incavati verſo la punta. Quanto alla coda, non vi ſi ſono noverate che ſei penne, ma probabilmente non era intera.

L'individuo, che è ſtato il ſoggetto di queſta deſcrizione, come pure quelli, ſu cui ſi ſon fatte le tre precedenti deſcrizioni (*a*), è infilato con una bacchetta, ch'eſce dal becco, e lo paſſa di due o tre pollici. Di queſta guiſa molto ſemplice, col torne le piume, che fanno cattivo effetto, gl' Indiani ſanno farſi in un attimo certi pennacchj leggiadriſſimi col primo uccelletto di vaghe piume, che loro venga alle mani; ma l'è queſta pure una maniera ſicura di sfigurare

 ſiffat-

(a) Queſti quattro uccelli ſono parte della bella ſerie d' animali, e di altri oggetti di Storia Naturale, recataci dall' Indie da poco tempo in quà, e poſta nel Gabinetto Reale dal Sig. Sonnerat, corriſpondente del medeſimo gabinetto. Sarebbe deſiderabile, che tutti i Corriſpondenti aveſſero il medeſimo zelo e buon guſto per la Storia Naturale, che ha il Sig. Sonnerat: e che queſti rendendo anche ſe medeſimo più caro, ſi metteſſe in iſtato di aggiugnere alla pelle di ciaſcun animale un'eſatta notizia delle ſue abitudini, e de' ſuoi coſtumi.

ſiffatti uccelli, e renderli appena conoſcibili, o coll' allungare ad eſſi il collo fuor di modo, o coll' alterarne tutte quante le altre proporzioni. Ond' è che a grandiſſimo ſtento ſi è potuto trovare nel calibeo il luogo della commettitura delle ale, che gli erano ſtate ſvelte nell' Indie, di modo che per poco ſi potea far credere che queſt' uccello aggiugneva alla ſingolarità d' eſſere ſenza piedi, quella ancora più grande d' eſſer nato ſenz' ale.

Il calibeo ſi diſcoſta più dai manucodi che le tre ſpecie precedenti, perciò l' ho collocato in ultimo luogo, e l' ho chiamato con nome particolare.

IL

(*) IL PICCA-BUE.

IL Sig. Briſſon è ſtato il primo che abbia deſcritto, e fatto conoſcere queſt'uccellino inviato dal Senegal dal Sig. Adanſon. Eſſo ha circa quattordici pollici di volo; e non molto eccede la groſſezza dell' allodola col ciuffo. Non v'ha nelle ſue piume coſa ſingolare: ed in generale il bigio-bruno domina ſulla parte ſuperiore del corpo, e'l bigio-giallliccio ſulla parte inferiore. Il colore del becco non è coſtante; in alcuni individui è bruno, in altri roſſo alla cima, e giallo alla baſe, in tutti è di figura quaſi quadrangolare, e i ſuoi due pezzi ſono rigonfiati nell' eſtremità in parte oppoſta. La coda è ordinata, e ſonovi degne di oſſervazione le dodici penne ond'è compoſta, che ſono tutte aſſai aguzze. In fine, per non ommettere coſa veruna di ciò che la figura ci mette ſotto gli occhi, la prima falange del dito eſteriore è ſtrettamente unita a quella del dito medio.

Queſt' uccello è eſtremamente avido di certi vermi o ſpoglie d' inſetti, che ſchiudonſi ſotto l' epiderme de' buoi, e vivonci fino alla loro trasformazione; ha quindi il coſtume di poſarſi ſul doſſo di queſti animali, e di foracchiare col becco il cuojo per trarne codeſti vermi, e perciò gli è venuto il nome di picca-bue (a).

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.293.

(a) Vedi *l'Ornithol*og.del Sig. Briſſon, *Tom. II.*, *pag.* 436. In latino è chiamato *Buphagus*.

(*) LO STORNO (a).

NOn v' ha uccello così generalmente conosciuto quanto questo, soprattutto ne' climi temperati; perciocchè oltre che se ne stà egli tutto l' anno nella natìa contrada,

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 75.

(a) In Ebreo, *Sarsir*, secondo alcuni, e secondo altri, *Zezir*; in Arabo, *Alzarazir*, onde n' è venuto il nome latino, *Zurater*, e *Azuri*, secondo altri: in Greco, Ψὰρ, Ψάρος, donde Ψαρονον, il granito, specie di pietra spruzzata di macchie, come lo Storno, Ασθραλος, Βαθος, Γολμὶς, ovvero Ψολμὶς: in Latino, *Sturnus*, *Sturnellus*; in Portoghese, *Sturnino*; in Spagnuolo, *Esturnino*; in Catalano, *Stornell*: nel Perigord, *Estournel*; in Guienna, *Tournel*; in Francese, *Estourneau*, *Estorneau*, *Esterneau*, *Eterneau*, *Etourneau*, *Sansonnet*, ed anche *Chansonnet*, secondo Cotgrave, locchè indica la sua abilità ad apprendere il canto; in Tedesco, *Staar*, *Staer*, *Stoer*, *Starn*, *Rinder-Star* (perciocchè seguono le truppe de' buoi) *Sprethe*, *Sprehe*; in Svedese, *Stare*; in Inglese, *Stare*, *Starll*, *Starling*, *Sterlyng*; in Fiammingo, *Spreuve*, *Sprue*; in Polacco, *Szpuk*, *Spatzek*, *Sspaczieck*, *Skorzek*; in Ita-

da, fenza giammai allontanarfene (a), la facilità d'allevarlo, ed in certo modo d'educarlo, fa che molti nutrifcanfi in gabbia, e fia ognuno al cafo di vederli fovente, e molto dappreffo, di guifa che in frequentiffime occafioni fi poffono offervare le loro abitudini tanto nello ftato di dimeftichezza, che in quello di pura natura.

Fra tutti gli uccelli lo ftorno fi affomiglia più ai merli: i giovani pure d' amendue le fpecie fono così fimili, che a ftento

 fi di-

Italiano fi dice anche *Sturno*, *Stornello*.

Polidoro Virgilio pretende che queft' uccello chiamato *Sterlyng* in Inglefe, ha daco il nome alla lira numeraria Inglefe, detta *Sterlyng*; ed avrebbe pure potuto naturalmente dedurre dalla parola Francefe *Etourneau*, la lira *Tournois*; ma è certo che quefta parola è formata dal vocabolo *Tours*, nome d' una città di Francia; ed è probabile, che il vocabolo *Sterlyng*, fia formato dal nome d'una città di Scozia, detta *Sterling*.

(a) Par che ne' climi più freddi, come la Svezia, e gli Svizzeri vi foggiornino meno, e fianvi anzi uccelli di paffaggio: *Difcedit poft mediam æftatem in Scaniam campeftrem*, dice il Sig. Linneo. *Fauna Suecica*, pag. 70. *Cum abeunt e noftra regione*, dice Gefner pag. 745. *De avibus*.

si distinguono (*a*). Ma venuti che sono col tempo alla convenevol forma, e vestito che abbiano entrambi le qualità caratteristiche, la diversità che passa tra lo storno e 'l merlo ben si ravvisa nelle penne moscate e ondeggianti, nella struttura del becco più ottuso, più piatto, e senza cavità verso la punta (*b*), nella forma altresì della testa più appianata, ec. Ma un' altra differenza molto considerabile, e proveniente da una cagione più astrusa, si è, che la specie dello storno è una specie ristretta nella nostra Europa, laddove le specie de' merli sono dappertutto grandemente moltiplicate.

Ambedue si rassomigliano ancora nel non mutare di stanza in Inverno; ma colà dove stan-

(a) *Vedi* Belon pag. 322. *Nature des Oiseaux*. Questa somiglianza tra i giovani merli, ed i giovani stornelli è tale, che io ne ho veduto un vero processo, una istanza giuridica fra due particolari, l'uno de' quali ridomandava uno storno, ch' ei sosteneva d'aver messo in pensione presso dell' altro, perchè fosse istruito a parlare, zufolare, cantare ec., e l'altro rendeva un merlo assai ben educato, e domandava il suo salario, sostenendo di non aver ricevuto che un merlo.

(b) Il Sig. Barrere dice, che lo storno ha il becco quadrangolare, *Ornithologiæ specimen novum*, pag. 39. Egli converrà in questo almeno, che sono gli angoli molto rotondi.

ſtanziano, ſcelgono le ſituazioni meno eſpoſte (*a*), e più vicino alle fontane calde; con queſto divario però, che i merli vivono allora ſolitarj, o piuttoſto ſeguono a viver ſoli, o quaſi ſoli, come nel rimanente dell'anno; laddove gli ſtorni non hanno appena terminata la loro covatura, che ſi radunano in truppe aſſai numeroſe. Codeſte ſchiere hanno un modo di volare tutto loro proprio, e pare che ſia ſoggetto ad una tattica uniforme, e regolare, quale ſarebbe quella d'una truppa diſciplinata, ed ubbidiente con tutta la preciſione alla voce d'un ſol capo. Alla voce dell'iſtinto ubidiſcono gli ſtorni, il loro iſtinto li conduce ad approſſimarſi ſempre al centro della ſchiera, nel tempo ſteſſo che la rapidità del loro volo ne li traſporta continuamente al di là; di guiſa che queſta moltitudine d'uccelli, così raccolti per una inclinazione comune verſo il medeſimo punto, andando e venendo inceſſantemente, circolandoſi, e incrocicchiandoſi per ogni maniera, forma una ſpecie di vortice aſſai gagliardo, la cui intera maſſa, ſenza ſeguire una certa direzione, par che abbia un movimento generale di rivoluzione intorno a ſe medeſima, prodotta da' movimenti particolari di circolazione proprj di ciaſcuna delle ſue parti; ed in cui il centro tendendo

I 4 per

(a) Perciò forſe Ariſtotele ha detto, che lo ſtorno tienſi celato nell'Inverno.

perpetuamente a fvilupparfi , ma incceffantemente premuto, e rifpinto dallo sforzo oppofto delle linee circolari , che gravitano fopra di lui, è ognora più ftretto di ognuna di quefte linee, le quali fono vieppiù anch' effe ferrate, a mifura che fono più vicine al centro.

Quefto metodo di volare ha i fuoi vantaggi , ed i fuoi inconvenienti ; è vantaggiofo contro gli affalti degli uccelli di rapina, che trovandofi imbrogliati dal numero di quefti deboli avverfarj, moleftati dagli sbattimenti delle loro ale, ftorditi da' loro fchiamazzi, dal loro ordine di battaglia fconcertati , e non credendofi finalmente forti abbaftanza per penetrar dentro a linee così ferrate, concentrate anche davvantaggio dalla paura, vedonfi fpeffo obbligati ab abbandonare sì ricca preda, fenz' averfene potuto appropriare pur menoma parte.

Ma da un' altra parte quefta loro maniera di volare mette gli Uccellatori in iftato di prenderne molti per ogni volta , fpingendo all' incontro d'uno di quefti ftormi uno o due uccelli della medefima fpecie, che abbiano a ciafcuna delle zampe una cordicina invifchiata : quefti vanno fubito a metterfi in loro compagnia, e coll' andare , e ritornare perpetuamente , ne allacciano in gran copia colla traditrice funicella, e con effo loro cadono appiè dell' Uccellatore.

Alla fera fopra tutto gli ftornelli fi radunano in gran moltitudine quafi in atto di met-

metterſi ſulle difeſe contro i pericoli della notte; la quale paſſano per lo più tutta intera così raccolti ne' canneti, ſopra cui verſo la ſera ſi slanciano con grande fracaſſo (a). Eſſi cianciano molto la ſera e la mattina avanti di ſepararſi, ma molto meno nel reſto del giorno, e niente affatto la notte.

Gli ſtorni ſono talmente nati alla ſocietà, che non ſolo ſi accompagnano coi loro ſimili, ma con altre differenti ſpecie. Qualche volta nella Primavera, ed in Autunno, cioè prima e dopo la ſtagione della covatura veggonſi miſchiarſi e vivere inſieme colle cornacchie e colle pole, come pure coi tordi, ed anche coi piccioni.

Il tempo degli amori comincia per eſſo loro ſul finire di Marzo, allora ſi uniſcon le coppie; ma queſte dolci unioni, al pari di quelle degli altri uccelli, ſi diſpongono colla guerra, e la forza le decide. Non hanno le femmine il diritto di ſcegliere; i maſchi forſe in maggior numero, e ſempre più premuroſi, ſingolarmente al principio, ſe le diſputano a colpi di becco, e quelle ſono di chi le vince. I loro amori ſono quaſi così romoroſi come i conflitti; odonſi in quel tempo pigolare inceſſantemente: can-

 tare

(a) *Avventando bene ſpeſſo con tanta furia, che e per la moltitudine, e per l' impeto con che vanno, nel giugnere ſi ſente ſender l' aria con uno ſtrepito orribile non diſſimile alla gragnuola*. Olina, *Uccelliera*, pag. 18.

tare e sollazzarsi è tutta la loro occupazione: e 'l loro canto è pure così vivo, che pare che non risenta la languidezza degl' intervalli.

Dopo di aver soddisfatto al più prenuroso bisogno, sono solleciti di provvedere a quei della futura covata. senza però pigliarsene molta briga, poichè sovente occupano il nido d'un picchio verde, come questi occupa il nido loro. Quando si mettono a fabbricarlo, consiste tutto il lavoro in ammassare alcune foglie secche, qualche cespuglio d'erba e di musco nel fondo d'un buco d'albero, o di muraglia: su questo materasso fatto senz'arte la femmina depone cinque o sei uova d'un cenericcio verdastro, cui essa cova per diciotto in venti giorni: e talvolta le depone nelle colombaje, sotto i comignoli delle case, ed anche nelle fenditure degli scoglj in riva al mare, come si vede nell' Isola di Wight, ed altrove (a). Mi sono stati qualche volta portati nel mese di Maggio de' nidi, che si voleva che fossero degli storni, trovati (secondo che mi si diceva) sopra degli alberi; ma perciocchè due di questi nidi tra gli altri eran affatto simili ai nidi de' tordi, così ho sospettato d'inganno in coloro che me gli aveano recati, purchè non vogliasi attribuire agli storni medesimi, e supporre ch'essi s' impossessano talvolta de' nidi de' tordi, e d'altri uccelli, come abbiam

(a) *British Zoology*, pag. 93.

biam veduto farsi da loro rispetto ai picchj. Io non nego però, che in certe occasioni codesti uccelli non lavorino essi medesimi i loro nidi; avendomi un valente Osservatore assicurato di averne di così fatti nidi veduti assai sul medesimo albero. Comunque sia la cosa, i giovani stornelli restano lunghissimo tempo sotto la madre, e perciò dubiterei che questa specie facesse tre covate all' anno, come ce ne assicurano alcuni Autori (*a*), purchè ciò non accada nelle regioni calde, dove la covatura, l'educazione, ed i periodi tutti dello sviluppamento animale son raccorciati in ragione del grado del calore.

In generale le piume degli storni sono lunghe e strette, come dice Belon (*b*), il lor colore nella prima età è bruno nericcio, uniforme, senza macchie, e senza ondeggiamenti. Le macchie non apparisccono che dopo la prima muda, prima sotto il corpo sul finir di Luglio, quindi sul capo, e finalmente sul dorso circa ai venti d'Agosto. Parlo sempre de' giovani stornelli già schiusi al principio di Maggio.

Io ho osservato, che in questa prima muda le penne, che circondano la base del becco, caddero quasi tutte a un colpo, in guisa che questa parte restò calva tutto il

(a) *Cova* . . . . . *due o tre volte l'anno, con quattro o cinque uccelli per covata*. *Olina Uccelliera*.

(b) *Nature des Oiseaux*, pag. 421.

Luglio (*a*), come abitualmente è dessa calva nella grola tutto l'anno. Ho altresì osservato che il becco era quasi tutto giallo a' 15. di Maggio; questo colore cangiossi tosto in colore di corno, e Belon afferma, che col tempo piglia quello d'arancio.

Ne' maschi gli occhi sono più bruni, o d'un bruno più uniforme (*b*), le macchie delle piume sono più spezzate, più gialliccie, e 'l color brunito delle piume non moscate è abbellito dagli ondeggiamenti più vivi cangianti tra la porpora, e 'l verde carico. Oltracciò il maschio è più grosso, pesa circa tre oncc e mezza. Il Sig. Salerno aggiugne un' altra diversità tra i due sessi, ciò è che la lingua nel maschio è aguzza, e forcuta nella femmina. Pare che il Sig. Linneo abbia osservata questa parte aguzza in alcuni individui, e forcuta in altri (*c*):

(a) Io non so perchè Plinio abbia detto, parlando degli storni: *Sed hi plumam non amittunt*. Plin. *lib.X.*, *cap.*24.

(b) *La femmina ha nel chiaro dell' occhio una maglietta, ma il maschio lo ha tutto nero*. Olina, pag 18. Questa specie di maglia, che han le femmine sugli occhi, secondo Olina, è probabilmente ciò che Willughby vuol esprimere, quando dice: *Oculorum irides avellaneæ, superna parte albidiores*, *pag.* 144., e convien supporre, che quest' ultimo parli della femmina.

(c) *Lingua acuta*, Syst. nat. edit. X., p.167. *Lingua bifida*, *Fauna Suecica*, p 70.

io per me l'ho veduta forcuta in quelli che ho esaminati.

Gli storni vivono di lumache, di vermicelli, di scarafaggi, d'insetti, sopra tutto di que' più leggiadri d'un bel verde bronzito lucente, misto d'ondeggiamenti rossicci, che trovansi in Giugno su i fiori, e particolarmente sulle rose; si cibano anche di biada, di miglio, di panico, di semente di canape, di grani di sambuco, d'olive, di ciriegie, d'uve ec. Vuolsi, che quest'ultimo cibo più di tutto corregga la naturale amarezza della loro carne (*a*), e che le ciregie sono da essi preferite; e perciò sono adoperate com' esca, che non può fallire di trarli ne' lacci che si tendono fra le canne, ove sogliono ricoverarsi tutte le sere, ed in questo modo se ne pigliano fino a cento in una sola notte; ma questa caccia finisce col terminare delle ciriegie.

Aman essi di andar dietro a' buoi, e ad altri grossi armenti pascenti ne' prati, allettati, secondo che si dice, dagl' insetti, che van-

(a) *Vedi* Schwenckfeld, Sig. Salerno, ec. Cardano dice, che per dar sapore alla carne degli storni, basta loro troncar il capo appena uccisi; Albino, che convien levare di dosso la pelle: altri, che gli storni di montagna sono i migliori, ma ciò vuolsi intendere de' giovani, poichè malgrado le montagne e le cautele, la carne de' vecchi sarà sempre asciutta, amara, e disgustosa.

vanno intorno a quelli, o forse formicolano nel loro sterco, e comunemente nelle praterie. Da questa abitudine n' è ad essi venuto il nome tedesco, *Rinder-Staren*. Sono altresì accusati di cibarsi della carne de' cadaveri esposti su i patiboli (*a*); ma probabilmente vi vanno in traccia de' vermi, o degl'insetti. Io ho fatto allevare qualcuno di questi uccelli, ed ho osservato che al presentarsi loro qualche pezzetto di carne cruda, vi si slanciavano sopra avidamente, e la mangiavano; se loro offerivasi la buccia del garofano con entro i grani già formati, non l'afferravano coi loro piedi, come fanno le ghiandaje a spilluzzicarla col becco; ma fermandola nel becco, scuotevanla spesso, e battevanla più volte contro de' bastoni, o contro il fondo della gabbia, finchè s' aprisse la buccia, e lasciasse vedere e uscire i grani. Ho altresì osservato, che nel bere si assomigliano ai gallinacci, ed aman moltissimo di bagnarsi: secondo ogni apparenza, uno di quei che io faceva allevare è morto d' infreddatura, per essersi troppo bagnato in tempo d' Inverno.

Questi uccelli vivono da sette in otto anni, e più ancora, se sono domestici. I selvaggi non si pigliano col zufolo, poichè non accorrono al richiamo, o sia al grido della civetta: ma oltre al mezzo delle cordicine invischiate, e de' retai già sopra ricordati, si è trovato il modo di pigliarne a un colpo delle

(a) Aldrov.; *Tom II., pag.642.*

delle covate intere , attaccando alle muraglie e sopra gli alberi , ove sogliono fare il nido , della pignatte di creta , di una data propria figura , cui sovente questi uccelli preferiscono ai buchi degli alberi, e delle muraglie, per farvi la loro covata (*a*) . Se ne prendon altresì al laccio, ed alla rete; in qualche parte d' Italia si adoperano le donnole addomesticate a trarli fuori de' loro nidi , dirò meglio , de' loro buchi ; poichè la grand' arte dell' uomo consiste nel servirsi d' una specie schiava a dominare anche sulle altre .

Gli storni hanno una palpebra interiore, le narici coperte per metà da una membrana , i piedi bruno-rossicci (*b*) , il dito esterno unito al medio fino alla prima falange , l' unghia posteriore più forte di tutte , il ventricolo scarmo preceduto da una dilatazione dell' esofago, nella cui cavità trovansi talora delle pietruzze ; il tubo intestinale lungo venti pollici da un' orifizio all' altro , la vescichetta del fiele al solito , il *cieco* molto piccolo, e più vicino all' ano, che negli altri uccelli .

Aven-

(a) Olina , *Uccelliera* , pag. 18. Schwenckfeld. *Aviarium Silesiæ* , pag. 352.

(b) Io non so perchè Willughby abbia detto : *Tibiæ ad articulos usque plumosæ* . *Ornithol.*pag.145. In quanti stornelli ho io veduto, non ho potuto mai ciò osservare .

Avendo fatto feccare uno de' giovani ftorni allevati preffo di me, io ho offervato che le materie racchiufe nel ventricolo, e negl' inteftini erano affatto nere quantunque queft' uccello foffe ftato unicamente nutrito di midollo di pane intrifo nel latte: locchè fuppone una grande abbondanza d'atra bile; fi vede quindi ad un tempo la ragione dell' amarezza della carne di quefti uccelli, e dell' ufo che fi fa de' loro efcrementi ne' cofmetici.

Uno ftorno può imparare egualmente a parlar francefe, tedefco, latino, greco, ec. (*a*), ed a pronunziar in fila alcune frafi alquanto lunghe: la docilità della fua gola preftafi a tutte le infleffioni, a tutti gli accenti. Effo articola fpiccatamente la lettera R (*b*), e foftiene beniffimo il fuo nome francefe di *fanfonnet*, o più veramente, di *chanfonnet* per la dolcezza del canto che ha apprefo, molto più dolce del naturale (*c*).

Queft' uccello è molto fparfo nell' antico continente: trovafi nella Svezia, in Germania

(a) *Habebant & Cæfares juvenes item fturnum, lufcinias græco atque latino fermone dociles; præterea meditantes in diem, & affiduè nova loquentes longiore etiam contextu.* Plinio, *lib.X.,cap* 42.

(b) Scaligero, *Exercit.*

(c) *Sturnus pifitat ore, iftat, pififtrat.* Così i Latini efprimevano il grido dello ftorno. Vedi *Autor Philomelæ*, &c.

nia, in Francia, in Italia, nell' Isola di Malta, al capo di buona-speranza (a), e dappertutto è quasi il medesimo; laddove gli uccelli d' America, ai quali si è dato il nome di storni, formano specie assai moltiplicate, come vedremo or ora.

VARIETA' DELLO STORNO.

Benchè l' impronto del modello primiero siasi fermato nella specie del nostro storno per impedire che le differenti sue razze, allontanandosi ad un certo punto, formassero infine alcune specie distinte, e separate: essa non ha però potuto trattenere affatto la perpetua tendenza, da cui è la natura portata alla varietà, tendenza che in questo caso si dà a vedere manifestamente, poichè trovansi degli storni neri, (questi sono i giovani) altri affatto bianchi, altri bianchi e neri, infine altri grigi, cioè in cui il nero si è fuso nel bianco.

Convien riflettere, che sonosi spesso trovate queste variazioni ne' nidi degli stornelli ordinarj, di guisa che non si possono considerare che quali variazioni individuali, o solo efimere, cui pare che la natura, scherzando sulla superficie produca, ed annulla ad ogni generazione per rinnovarle e distruggerle ad ognora: ma che non potendo perpetuarsi, nè penetrare fino al tipo specifico, non

(a) *Vedi* Kolbe, *Tom.II., pag.*159.

non poffono confeguentemente guftare nè punto, nè poco la fua purezza ed unità, Tali fono appunto le varietà feguenti, di cui parlano gli Autori.

I. Lo ftorno bianco d' Aldrovando (*a*), ne' piedi di color di carne, nel becco giallo rofsiccio, quale appunto fi vede ne' noftri ftorni invecchiati. Aldrovando offerva, che quefto era ftato prefo con altri ftorni ordinarj, e Rzaczynski afficura, che in certa parte della Polonia (*b*) vedevanfi fortire dal medefimo nido uno ftorno nero, ed un bianco. Willughby parla altresì di due ftornelli pur bianchi da fe veduti nel Cumberland.

II. Lo ftorno nero e bianco: io rapporto a quefta varietà 1: lo ftorno colla tefta bianca d' Aldrovando (*c*): aveva queft' uccello in fatti la tefta bianca, come pure il becco, il collo, tutto il di fotto del corpo, le copriture delle ale, e le due penne efteriori della coda; le altre penne della coda, e tutte quelle delle ale erano come nello ftorno comune: il bianco della tefta era rilevato da due picciole macchie nere fopra degli occhi, e il bianco del di fotto del corpo era variato da picciole macchie turchiniccie. 2. Lo ftorno-pica di Schwenkfeld, che aveva la fommità del capo, la metà del becco dalla parte della bafe, il collo, le penne delle ale,

(a) Tom.II., pag.631.
(a) *Prope Coronoviam*.
(b) Tom.II., pag.637.

ale, e la coda nere, tutto il rimanente era bianco(*a*). 3. Lo ſtorno di teſta nera veduto da Willughby (*b*) bianco in tutto il reſto del corpo.

III. Lo ſtorno grigio cenericcio d' Aldrovando (*c*). Queſt' Autore è il ſolo che n'abbia veduto di ſimil colore; il quale non è poi altro, come ſi è già detto, che il bianco ſtemperato col nero. Si comprende facilmente come queſte variazioni poſſono moltiplicarſi sì pel differente ſcompartimento del nero e del bianco, sì per le diverſe meſcolanze del grigio prodotto da differenti proporzioni di queſti colori ſtemperati inſieme.

UC-

(a) *Aviarium Sileſiæ*, pag. 353.
(b) *Ornitologia*, pag. 145.
(c) Pagine 638. e 639. *Tom. II.*

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto allo Storno.

I.

Lo Storno del Capo di Buona-ſperanza, o lo Storno-Pica (*).

A Queſt' uccello Africano ho dato il nome di ſtorno-pica, perciocchè mi è ſembrato in quanto alla forma totale più ſomigliante al noſtro ſtorno, che a verun' altra ſpecie; e perchè il nero e 'l bianco, che ſono i ſoli colori delle ſue piume, vi ſono diſtribuiti a un di preſſo come nelle penne della pica.

Se non aveſſe il becco il più groſſo e più lungo del noſtro Europeo, potrebbeſi riſguardare come una delle ſue varietà, tanto più che anche il noſtro ſtorno ſi trova al Capo di Buona-ſperanza; queſta variazione ſi rapporterebbe naturalmente a quella ſopra mentovata, in cui il nero e 'l bianco vi ſono diſtribuiti a grandi macchie. La più conſiderevole, e quella che maggiormente caratterizza la fiſonomia di queſt' uccello, è una mac-

(*) Vedi *le Tavole colorite*; n. 280.

macchia bianca molto larga, di figura rotonda, situata in ambe le parti della testa, sopra delle quali pare che l' occhio sia quasi interamente situato, e che prolungandosi in punta per davanti fino alla base del becco, ha dalla parte di dietro una specie di coda segnata di nero, che gli discende lungo il collo.

Quest' uccello è lo stesso, che lo storno nero e bianco dell' Indie d' Edward, *Tav.* 187.; che il *Contra* di Bengala d' Albino, *Tom. III.*, *Tav.* 21.; che lo storno del Capo di Buona-speranza del Signor Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 446.; ed anche il nono suo ittero, *Tom. II*, *pag.* 94. Egli ha confessato e rettificato questa doppia ripetizione alla *pag.* 54. del suo Supplemento, ed è per verità degnissimo di scusa in mezzo ad un caos di descrizioni imperfette, di figure tronche, d' indicazioni equivoche, ond'è imbarazzata e ridondante la Storia Naturale. Questo dà ben a vedere quanto sia essenziale cosa, nel mettersi a fare la storia d' un' uccello, di pria conoscerlo nelle diverse descrizioni fatte dagli Autori, e d' indicarne i differenti nomi ad esso dati ne' diversi tempi o luoghi; unico mezzo per iscansare, o per giustificare la sterile moltiplicazione delle specie puramente di nome.

II.

segno di qualche somiglianza nel modo di volare degli storni della Lunigiana con quello de' nostri Europei; ma non è ben certo se il corrispondente intenda parlare di questa specie.

III.

Il Tolcana (a).

La breve notizia, che ci dà Fernandez di quest' uccello non solo è imperfetta, ma è fatta trascuratissimamente; perciocchè dopo di aver detto, che il tolcana è simile allo storno nella figura e nella grossezza, egli aggiunge subito, ch' è alquanto più piccolo; eppure è questo il solo Autore originale, che possa citarsi per quest' uccello, e sulla cui testimonianza il Signor Brisson lo ha annoverato fra gli storni. Sembram' intanto, che questi due Autori caratterizzino il genere dello storno con attributi diversissimi; il Signor Brisson, per esempio, fissa per una delle sue qualità caratteristiche il becco diritto, ottuso, e convesso; e Fernandez parlando d'un' uccello del genere del *tzanatl* o storno (b), dice ch'è corto, fitto, e poco cur-

(a) Nome formato dal nome Messicano *Tolocatzanatl*, che significa storno delle canne. Fernandez, *Histor. avium novæ Hispaniæ*, cap. 36. E' questo il terzo storno del Sig. Brisson. *Tom. II.*, *pag.* 448.

(b) Fernandez, *cap.* 37.

curvo; ed altrove (a) rapporta un medeſimo uccello chiamato *cacalototolt* al genere del corvo (che nel linguaggio Meſſicano diceſi infatti *cacalotl*, *cap.* 184.), ed a quello dello ſtorno (b); coſicchè l'identità de' nomi uſati da queſti due Scrittori non garantiſce nè punto nè poco l'identità della ſpecie denominata, e perciò mi ſon determinato a conſervare all'uccello di queſt'articolo il ſuo nome Meſſicano, ſenza definire ſe ſia o non ſia ſtorno.

Il tolcana gode, al par de' noſtri ſtorni Europei, di ſtare fra i giunghi, e le piante acquatiche. Il ſuo capo è bruno, e 'l reſto delle piume nero. Queſt' uccello non canta, ma ſolo grida, locchè è comune a molti altri uccelli Americani, generalmente più pregevoli per la bellezza de' loro colori, che per la dolcezza del canto.

IV.

(a) *Ivi*, cap. 132.

(b) *Cacalototl*, *ſeu avis corvina ad ſturnorum, tzanatlve genus videtur pertinere*. Queſt' uccello ſecondo Fernandez ha le piume nere accoſtanteſi al turchino, il becco affatto nero, l'iride d'arancio, la coda lunga, la carne diſguſtoſa, e non canta. Gode di ſtare ne' climi temperati e caldi. Con ſiffatte notizie non ſi può decidere ſe ſia ſtorno, o corvo.

IV.

Il Cacastol (*a*).

Io non metto tra la schiera degli storni quest' uccello pellegrino, che sulla sola fede molto sospetta di Fernandez, e su qualche analogia (che si vede tra i suoi nomi Messicani) collo storno. Per altro io non veggo a qual' altra specie Europèa si possa quest' uccello riferire; il Sig. Brisson, che n' ha voluto fare un *Cottinga* (*b*), è stato obligato, per riuscirvi, a torre dalla già troppo ristretta descrizione di Fernandez le parole indicanti la figura lunga e aguzza del becco; essendo questa figura in fatti più propria dello storno, che del cottinga. Oltre di che il cacastol è a un di presso della grossezza dello storno: piccola al par di lui ha la testa, nè la carne n' è più saporita, ed abita i paesi temperati, o caldi. E' vero che canta male, ma noi abbiam già veduto, che il canto naturale dello storno d' Europa non è molto grato; e si può presumere che se passasse in America, dove quasi tutti gli uc-

(a) Nome formato dal nome Messicano *Caxcaxtototl.* Fernandez, *cap.* 158. Gli si dà anche nella nuova Spagna il nome di *Hueitzanatl*, ed abbiamo già veduto, che il nome Messicano *Tzanatl* corrispondeva al nostro stornello.

(b) Brisson, *Tom. II, pag.* 347.

celli cantano male, molto presto canterebbe altrettanto male, per la facilità d'imitare il canto altrui.

V.
Il Pimalot (a).

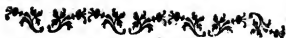
La larghezza del becco di quest'uccello potrebbe far dubitare se appartenga al genere dello storno; ma se fosse vero, come lo dice Fernandez, che avesse la natura, ed i costumi degli altri stornelli, non potrebbe non risguardarsi quale specie analoga, tanto più che si tiene pur esso lungo le spiaggie del mare del Sud, probabilmente tralle piante acquatiche, come il nostro storno Europèo gode di stare ne' canneti, come si è veduto. Il pimalot è un poco più grosso.

VI.
(*) Lo Storno delle terre Magellaniche, o la Striscia bianca.

Io dò a questa nuova specie recataci dal Sig. di Bougainville questo nome a cagione della lunga striscia bianca, la quale d'ambi i lati spuntando presso della commessura de' due pezzi del becco, par che passi di sotto all'occhio, poi ricomparisce al di là per discen-

(a) Parola fatta del nome Messicano di quest'uccello *Pitzmalotl.*

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 113.

ſcendere lungo il collo. Queſta ſtriſcia bianca fa tanto maggior effetto, quanto eſſa e per diſotto e per di ſopra è intorniata di colori aſſai bruniti: queſti foſchi colori occupano la parte ſuperiore del corpo; le penne ſoltanto delle ale, e le loro copriture ſono orlate di fulvo. La coda è affatto nera, oltracciò forcuta, e ſi ſtende al di là delle ali, che non ſono molto lunghe. La parte inferiore del corpo, compreſavi la gola, è d'un bel roſſo cremisì, moſcato di nero ſu i lati; la parte anteriore dell' ala è altresì cremisì ſenza moſchette: e queſto colore ſi trova pure intorno agli occhi, e nello ſpazio tra l'occhio e'l becco. Queſto, benchè ottuſo, come quello degli ſtorni, e men aguzzo di quello degl' itteri, mi è ſembrato nondimeno, a pigliar tutto inſieme, che abbia più rapporto a quello degl' itteri; e ſe aggiungaſi a ciò, che la ſtriſcia bianca molto più lo aſſomiglia alla fiſonomía di queſti ultimi, non ſi avrà difficoltà a riguardarlo ben collocato fra queſte due ſpecie, molto altronde ſomiglianti fra loro.

SPECIE DEGL' ITTERI.

HAnno questi uccelli, come or ora ho detto, molti rapporti ai nostri storni Europèi, e n' è anche un' argomento il riflettere, che spesso il Popolo, e i Naturalisti han confuso questi due generi, e più d' una volta hanno ad essi pur anco scambiato il nome; potrebbono dunque questi aversi in conto per più capi come rappresentanti de' nostri storni in America, unitamente agli storni Americani, de' quali si è ragionato, quantunque abbiano essi abitudini diversissime, quando ciò non fosse nel modo di costruirsi i loro nidi.

Il nuovo continente è la vera patria, la patria in origine degl' itteri, e degli altri uccelli tutti riferibili a questo genere, quali sono i cassichi, i baltimori, e i carughi; e se se ne cita qualcuno che sia del continente antico, ciò è perchè vi sono stati in origine trasportati d' America; tali sono a mio credere l' ittero del Senegal, detto *capo-moro*, ed espresso nelle nostre Tavole colorite in due differenti età sotto i *num.* 375. *e* 376., il carugo del capo di Buona-speranza, *Tav.* 607. e tutt' i pretesi itteri di Madràs, ai quali è stato dato questo nome, senza che fossero ben conosciuti.

Io

Io pertanto taglierò fuori dal genere degl' itteri 1. le quattro ſpecie provenienti da Madràs, e i quali il Sig. Briſſon ha preſi dal Sig. Rai (*a*); perciocchè la ragione del clima non permette di riſguardarli come veri itteri; d' altronde io nullà ci ſcorgo, che li caratterizzi nelle deſcrizioni originali, e le figure degli uccelli deſcritti ſon troppo difettoſe, perchè ſe ne poſſano trarre ſegni diſtintivi a dirli piuttoſto itteri che piche, ghiandaje, merli, rigogoli, gobe-mouches, ec. Un valente Ornitologiſta [Sig. Edward] è d' avviſo, che la ghiandaja gialla, e la ghiandaja gonfia di Petiver, della quale il Sig. Briſſon ha fatto il ſuo ſeſto, e quarto ittero, non ſiano altro chè il rigogolo maſchio, e la ſua femmina (*b*); che la ghiandaja ſcreziata di Madràs, del medeſimo Petiver; della quale il Sig. Briſſon ha fatto il ſuo quinto ittero, è il ſuo ſtorno giallo dell' Indie (*c*); e finalmente che l' ittero col ciuffo di Madràs, ſettimo ittero nella ſerie Briſſoniana (*d*), è lo ſteſſo che il gobe-mouches col ciuffo del capo di Buona-ſperanza dello ſteſſo Sig. Briſſon (*e*).

 2. Io

(a) Vedi l' *Ornitologia* del Sig. Briſſon, *Tom. II.*, *pag.* 90. *e ſegg.*, e la *Synopſis avium* di Rai, *pag.* 194. *e ſeg.*

(b) *Vedi* gli Uccelli di Edward, *Tavola* 185.

(c) *Ivi Tavola* 186.

(d) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 92.

(e) *Ivi pag.* 418. il maſchio; *e* 414. la fem-

2. Io ne torrò pure l'ittero di Bengala, che, secondo il Sig. Briſſon, è il nono (*a*), poichè queſt' Autore s'è egli ſteſſo avveduto, ch'era la ſua ſeconda ſpecie di ſtorno.

3. N'eſcluderò pur anche l' ittero di coda forcuta; decimoſeſto del Sig. Briſſon (*b*), e'l tordo nero di Seba (*c*); giacchè ciò che dice queſt'ultimo ſi riduce tutto alla maggior groſſezza di queſto ſopra il tordo, alla nerezza delle piume, al becco giallo, che ſotto la coda è bianco, che la ſuperficie di queſta, come anche il dorſo, è come coperto d'un ſottile velo turchino, che ha una coda lunga, larga, diviſa in due parti; finalmente, che, preſcindendo dalla differenza nella figura della coda, e nella groſſezza del corpo, eſſo avea molto rapporto al noſtro tordo Europèo: or in tutto queſto io nulla ci ſcorgo che raſſomigli ad un' ittero, e la figura dataci da Seba, e diſapprovata come cattiva dal Sig. Briſſon, nol raſſomiglia piuttoſto ad un' ittero, che a un tordo.

4. Io ne torrò pure il carugo turchino di Ma-

---

femmina; egli aggiugne che ſe le due lunghe penne della coda mancavano a queſti individui, ciò è, o perchè non erano per anche venute, o perchè la muda od altro accidente gliele aveva fatte cadere. *Vedi* Edward, *Tavola* 325.

(a) Tom. II., pag. 94.

(b) Tom. II., pag. 105.

(c) Tom. I. pag. 102.

Madràs (*a*), perciocchè dall' un lato emmi assai sospetto a cagione del clima; dall' altro nè la figura, nè la descrizione del Sig. Rai esprimon il carattere del carugo, del quale non ha tampoco le penne: esso ha, al dire di quest' Autore, la testa, la coda, e le ale di color turchino, la coda però è più sparuta: le rimanenti piume sono nere o cenericcie, eccettuatone però il becco, e i piedi che sono rossicci.

5. Infine ne leverò l' ittero dell' Indie (*b*), non solo per la differenza del clima, ma per altri motivi eziandio tutti egualmente forti, che m' hanno indotto ad annoverarlo quì sopra tra i galgoli, e gli uccelli di Paradiso.

Del resto, benchè siensi raccolti sotto un medesimo genere con gl' itteri, i cassici, i baltimori, ed i carughi, non bisogna però credere che questi differenti uccelli non siano tra loro diversi, anche in qualità caratteristiche, da formare piccioli generi subordinati, avendone quanto basta a denominarli differentemente. In generale posso assicurare dopo il confronto fatto di molti di questi uccelli, che i cassici hanno il becco più forte, indi gl' itteri, e poi i carughi. Riguardo a'

K 4 bal-

(a) Il Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 125. Il Sig. Rai gli dà, dopò Peltivero, il nome di piccola ghiandaja turchina, piccola pica di Madràs; nel linguaggio del paese, *Peach eaye*. Vedi *Synopsis avium*, pag. 195.

(b) Brisson, *Tom. VI.*, *pag.* 37.

baltimori, hanno non ſolo il becco più piccolo di tutti gli altri, ma anche più diritto, e d'una figura particolare, come vedremo più ſotto. Pare inoltre, che abbiano altri coſtumi, ed altri andamenti, locchè baſta, a mio credere, per autorizzarmi a conſervare ad eſſi i loro nomi particolari, ed a trattare ſeparatamente di ciaſcuna di queſte famiglie ſtraniere.

I caratteri comuni loro aſſegnati dal Sig. Briſſon, ſono le narici ſcoperte, e 'l becco a foggia di cono allungato, diritto, ed acuto. Ho oſſervato inoltre, che la baſe del becco ſuperiore allungaſi ſul cranio, in modo che il toupè in luogo d'eſſer aguzzo, fa all'oppoſto un'angolo conſiderabilmente ottuſo; diſpoſizione che trovaſi, a dir vero, in alcune altre ſpecie, ma che ſingolarmente in queſto riſalta.

(*) L' I T T E R O (*a*).

LE coſe più degne d'oſſervazione nell'eſterno di queſt'uccello, ſono il lungo becco

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 532.

(a) E' il *Troupiale* del Sig. Briſſon, *Tom. II.. pag. 86.* Egli lo nomina in Latino, *Icterus*, (l'uno de' nomi latini del rigogolo, e che non può convenire agl' Itteri neri) altri *Pica*, *Ciſſa*, *Picus*, *Turdus*, *Xanthornus*, *Coracias*. I Selvaggi del Braſile, *Guira*

becco acuto, le piume della gola ſtrette, ed una gran varietà nelle ſue penne: v' ha però in eſſe tre ſoli colori, il giallo narancino, il nero, e 'l bianco; ma pare che queſti colori ſi moltiplicano coi loro reciproci interrompimenti, e coll' artifiziata loro diſtribuzione: il nero occupa la teſta, la parte anteriore del collo, il mezzo del dorſo, la coda, e le ale; il giallo narancino s' oſſerva negl' intervalli; e in tutta la parte inferiore del corpo, e ſi vede anche nell' iride (*a*), e ſulla parte anteriore delle ale; il nero ſparſo ſul rimanente è interſiato da due moſchette bianche allungate, l' una delle quali è dalla parte delle copriture di queſte medeſime ale, e l' altra al luogo delle loro penne medie.

I piedi e le unghie ſono or neri, ora di color di piombo; nè è meno incoſtante il colore del becco, eſſendo ſtato oſſervato in alcuni grigio-bianco (*b*), in altri bruno-ce-

---

ra Tangeima; quei della Guiana, *Yapou*; i Coloni di Francia, *Cul-jaune*; gl'Ingleſi gli han dato nella loro lingua una parte de' ſuddetti nomi; Albino, quello di *Oiſeau de Banana*.

(a) Albino aggiugne, che l' occhio è intorniato d' una larga benda turchina, ma è il ſolo che l' abbia veduta; ſarà dunque una varietà accidentale.

(b) Briſſon, *Ornithologia*, Tom.II., pag.88.

nericcio al di sopra, e al disotto turchino (*a*); ed in altri finalmente nero sopra, e bruno sotto (*b*).

Quest' uccello lungo nove in dieci pollici dalla punta del becco all' estremità della coda, ne ha quattordici nella espansion delle ale, ed ha, secondo Marcgravio, la testa molto piccola. Si trova dalla Carolina fino al Brasile, e nell' isole Caraibi. E' della grossezza del merlo, saltella come la pica, ed ha molti de' suoi andamenti, siccome dice il Sig. Sloane; e ne ha pure il grido secondo Marcgravio. Ma Albino ci assicura, che in tutte le sue azioni si assomiglia allo storno, ed aggiugne che se ne veggon talora quattro o cinque uniti a dar la caccia ad un' altro uccello più grosso: e che dopo averlo ucciso, si mangian la preda con ordine, ciascuno mangiando da per se; ciò non ostante il Sig. Sloane, Autore degno di fede, dice che gl' itteri vivono d' insetti. Non v' ha però in questo contraddizione; poichè ogni animale, che si nutrisce d' altri animali vivi, benchè picciolissimi, è animale di rapina, e ne divorerà, potendolo, de' più grandi, quando se gliene presenti l' occasione di farlo impunemente, per esempio unendosi in truppa come gl' itteri d' Albino.

Questi uccelli debbono avere i costumi socie-

(a) Albino, *Tom. II. pag.* 27.

(b) Sloane, *Jamaïca*; e Marcgrave, *Hist. Brasil.*, pag. 192.

cievolissimi, poichè l'amore che divide tante altre società sembra all'opposto rafferma-re i legami della loro: ben lungi dal separarsi a due a due per accoppiarsi, e soddisfare in segreto alle intenzioni della natura per la moltiplicazione della specie, veggonsene talvolta assaissime coppie sopra di un solo albero, per lo più de' più alti, e più vicini all'abitato, intese a fabbricare il loro nido, porvi le uova, covarle, e curare la loro nascente famigliuola.

Sono questi nidi di figura cilindrica, sospesi all'estremità degli alti rami, e ondeggianti liberamente nell'aria; di modo che i pulcini appena schiusi vi sono continuamente cullati. Ma persone, le quali presumono d'aver ben penetrate le intenzioni degli uccelli, assicurano che ciò è un effetto di una saggia diffidenza del padre, e della madre, per assicurare con siffatta sospensione de' loro nidi la covata contro certi animali terrestri, e sopra tutto contro i serpenti.

Tralle virtù dell'ittero si annovera anche la docilità, cioè la naturale disposizione a soffrire una domestica schiavitù, disposizione comune a quasi tutti quelli, che hanno costumi socievoli.

L' ACOLCHI DI SEBA (a).

SEba ha preso questo nome da Fernandez (b), ed avendolo applicato a capriccio, com'è suo costume, ad un'uccello totalmente da quello diverso, di cui parla quest' Autore, almeno quanto alle piume, ha anche applicato al medesimo uccello ciò che ha detto Fernandez del vero acolchi, quello cioè che gli Spagnuoli chiamano *Tordo*, cioè storno.

Questo falso acolchi di Seba ha un lungo becco giallo, ch' esce d'una testa tutta nera, e nera è pure la gola, la coda nericcia siccome le ale; le quali son adorne di pennine dorate, che risaltano benissimo sopra di questo fondo brunito.

Seba vuole, che il suo acolchi abbiasi per uccello Americano, e non sò perchè il Sig. Brisson, il quale non cita altra autorità da quella di Seba infuori, aggiugne che si trova soltanto nel Messico (c). Egli è vero che la parola *acolchi* è Messicana, ma non così può dirsi con certezza dell'uccello, al quale è paruto bene a Seba d' applicargliene il nome.

IL

(a) Il vero nome è *Acolchichi* da me accorciato per agevolarne la pronunzia. *Vedi* Seba, *Tom. I.*, *pag.* 90., *e Tav. LV.*, *fig.* 4.

(b) *De Avibus novæ Hispaniæ*, cap.4., pag. 14.

(c) *Vedi* la sua *Ornithol.*, Tom. II., pag.88. Gli ha conseguentemente dato il nome d' *ittero del Messico*.

IL CODI-ARCATO (a).

FErnandez dà il nome d' *Ozinifcan* (b) a due uccelli tra loro affatto differenti (c), e Seba s' ha prefo la licenza d' applicare queflo medefimo nome ad un terzo uccello da tutti e due affatto diverfo (d), a riferva della groffezza; dicendofi che tutti e tre fono della mole d' un piccione.

Queflo terzo *Ozinifcan* è il codi-arcato, del quale or fi parla. Io così lo denomino a cagione d' un' arco, o d' una mezza luna nera, che daffi a vedere beniffimo difegnata fulla coda, quando effo la fpinga, tanto più che è d' un bel color giallo, ficcome lo è pure il becco, e 'l corpo tutto fotto e fopra; la tefla e 'l collo fon neri, e le ale pure fon nere leggermente tinte di giallo.

Mi dimenticava di dire, che la mezza luna della coda ha la fua cavità rivolta verfo il corpo dell' uccello.

Seba

(a) E' queflo il *troupiale à queue annelée* di Briffon.

(b) *Tom. II. pag.* 89. La vera Ortografia felvaggia, o Brafiliana di quefla parola è *Otzinitzcan*.

(c) *De avibus novæ Hifpaniæ*, cap. 86. e 156.

(d) Seba, *Tom. I., pag. 97. Tav. LXI.*, *fig.* 3.

Seba aggiugne d' aver ricevuto d' America molti di questi uccelli, i quali nel paese natio si hanno in conto d' uccelli di rapina: hanno essi forse le medesime abitudini, che ha il nostro primo ittero. La figura dataci da Seba esprime inoltre un becco un po' più uncinato verso la punta.

IL

IL JAPACANI (a).

IO so che il Sig. Sloane ha creduto, che il suo piccol *gobe mouche* giallo e bruno (*b*) fosse lo stesso, che il *japacani* di Marcgravio; ma senza parlar quì delle differenti piume, il japacani è otto volte più grosso, massa per massa, essendo tutte le dimensioni il doppio di quelle dell' uccello del Sig. Sloane; poichè questo è lungo soltanto quattro pollici, e sette n'ha di volo; il japacani all' opposto, secondo Marcgravio, è della grossezza del *Bemtère*, ed il *Bemtère* di quella dello storno (*c*); ora lo storno oltrepassa gli otto pollici di lunghezza, e i quattordici di volo. E' quindi assai difficile il rapportare alla medesima specie due uccelli, massimamente selvaggi, di corpo così diverso.

Il japacani ha il becco nero, lungo, aguzzo,

(a) Questo è il nome Brasiliano di quest' uccello. Marcgravio, *Hist. Brasil.*. *pag.*212. Io non vi muto niente, potendo essere pronunziato da qualsivoglia lingua Europèa. Il Sig. Klein lo ha chiamato *Rossignol jaune & brun*. *Ordo avium*. pag. 75. n. 13. In Tedesco, *Fell-braun-Grasmuke*.

(b) *Natural History of Jamaica*, pag. 309. n. 43.

(c) *Hist. Brasiliæ*, pag. 216.

zo, un poco curvo, la testa nericcia, l'iride dorata, la parte posteriore del collo, il dorso, le ale, e 'l groppone segnati a nero e bruno chiaro; la coda nericcia al di sopra, al di sotto macchiata di bianco; il petto, il ventre, le gambe intersiate di giallo e di bianco solcato da linee trasversali di color nericcio, i piedi bruni, le unghie nere ed acute (*a*).

Il piccolo uccello di Sloane ha il becco rotondo, quasi dritto, lungo mezzo pollice; la testa e 'l dorso d'un bruno chiaro con alcune macchie nere: la coda lunga diciotto linee, e di color bruno; siccome brune son pure le ale, a riserva dell'estremità segnata di bianco; la circonferenza degli occhi, la gola, il collo d'amendue le parti, e le copriture della coda son gialle; il petto pur giallo, ma spruzzato di macchie brune; il ventre bianco, i piedi bruni, lunghi quindici linee, e v'ha del giallo nelle dita.

Quest' uccello è comune ne' contorni di San Jago, capitale della Giamaica: soggiorna per lo più ne' cespugli. Lo stomaco è assai muscoloso, e circonvestito, come sono tutt' i ventricoli, d'una sottile doppia membrana, insensibile, e senz' aderenza. Il Sig. Sloane non ha trovato cosa alcuna nel ventricolo dell' individuo da lui aperto, ma ha osservato, che gl'intestini formavano molti giri.

Lo

(a) *Vedi* Maregravio, *luogo citato*.

Lo stesso Autore fa menzione d'una varietà di specie non differente in altro dal suo piccolo uccello, fuorchè nella minor dose di giallo sulle sue piume.

Quest'uccello sarà, se così piace, un' ittero a cagione della forma del suo becco, ma sarà certamente un' ittero diverso dal japacani.

LO

LO XOCHITOL, e il COSTOTOL.

IL Sig. Briſſon fa la ſua decima ſpecie, o il ſuo ittero della nuova Spagna (a) del xochitol di Fernandez, *cap.CXCII.*, cui queſti dice non eſſer altro, che il coſtotol adulto. Or ei fa menzione di due coſtotol, l'uno al *cap.XXVIII.*, l'altro al *cap.CXLIII.*, ed amendue ſi aſſomigliano molto; ma ſe ſi diſtingueſſero in qualche punto certo, converrebbe neceſſariamente applicare ciò, che dice quivi Fernandez al coſtotol del *cap. XXVIII.*, poichè al *cap. CXXII.* ne parla come di un' uccello, del quale già ſi è trattato, e che l'altro coſtotol è, come già abbiam detto, del *cap. CXLIII.*

Intanto ſe ſi confronta la deſcrizione del xochitol del *cap. CXXII.* con quella del coſtotol del *cap. XXVIII.*, vi ſi troveranno alcune contraddizioni, che non ſarebbero facili a conciliarſi. Infatti, come mai il coſtotol, il qual' eſſendo già abbaſtanza arrivato a formar il ſuo canto, non è allora che della groſſezza d' un cardellino delle Canarie, può poi in appreſſo arrivar a quella dello ſtorno? Come mai queſt' uccello tuttavia giovine, o, ſe così vuol dirſi, non eſſendo peranche che un coſtotol, ha il canto delicato del calderino, può poi, divenuto già xochitol, non avere

(a) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 95.

avere più che il grido ingrato della pica? senza parlare della grande e troppo sensibile differenza delle penne; poichè il costotol è giallo nella testa e sotto il corpo, e il xochitol del *cap.* CXXII. è nero nelle dette parti, laddove in questo sono distinte di nero e bianco al di sopra, e cenericcie al disotto, senza pure una sola penna gialla.

Or tutte queste contraddizioni svaniscono, se al xochitol del *cap.* XXII. sostituiscasi il xochitol. o l'uccello fiorito del *cap.* CXXV. Assomigliansi in grossezza, ch'è quella del passero; esso ha il canto dolce come il costotol, il giallo di questo trovasi mescolato con gli altri colori, onde son le piume di quello dipinte; sono amendue saporiti a mangiarsi: ed oltracciò il xochitol in due cose si rassomiglia agl' itteri, poichè vive come quelli d'insetti e di grani, e sospende il suo nido al capo de' piccioli tronchi. Il solo divario notabile tra il xochitol del *cap.* CXXV. e il costotol, si è, che questo tiensi ne'paesi caldi, laddove l'altro s'adatta a tutt'i climi; ma non è forse naturale il pensare, che i xochitol vengono a far il nido nelle regioni calde, dove per conseguenza i loro pulcini, cioè a dire, i giovani costotol restanvi finchè divenuti più grandi, cioè xochitol, essi siano in istato di seguire il padre e la madre ne' paesi più freddi? Il costotol ha le piume gialle coll'estremità delle ale nera, siccome ho detto; e'l xochitol del *cap.* CXXV. ha le penne variate di giallo pallido, di bruno, di bianco, e di nericcio. Egli

Egli è vero, che il Sig. Briſſon ha fatto di queſt' ultimo il ſuo primo carugo ; ma ſiccome queſt' uccello appende il ſuo nido alla foggia nè più nè meno degl' itteri, quindi ſi ha un troppo manifeſto motivo d' annoverarlo tra queſti, ſe non vogliamo fare un' altro ittero dello xochitol del *cap.* CXXII. di Fernandez, il quale è groſſo quanto uno ſtorno, ha il petto, il ventre, e la coda di color di zafferano interſiata d' un poco di nero ; le ale nella ſuperficie variate di nero e bianco, e cenericcie al diſotto ; la teſta, ed il rimanente del corpo neri ; ha il canto della pica, e la carne è buona a mangiare.

Queſto è quanto ſi può dire d' uccelli cotanto poco conoſciuti, e così imperfettamente deſcritti.

IL

IL TOCOLINO (a).

FErnandez riguardava quest' uccello come un picchio a cagione del suo becco lungo ed acuto ; ma questo carattere convien pure agl' itteri : nè io veggo altronde nella descrizione di Fernandez alcuno degli altri caratteri dei picchj , lascerollo adunque con gl' itteri , ai quali lo ha ascritto il Sig. Brisson .

Esso è della grossezza dello storno ; abita i boschi , e fa il nido sugli alberi ; sono le sue penne graziosamente interſiate di giallo e nero , eccetuatone il tergo , il ventre , e i piedi che sono cenericci .

Il tocolino non canta ; ma la sua carne è buona a mangiare ; e si trova nel Messico .

IL

(a) Il suo vero nome è l' *Occolin* , Fernandez , *pag.* 54. , *cap.* 211. ; ma avendo già applicato questo nome ad un' altro uccello (*Tom. II.* , *pag.* 500.) , io l' ho quì cangiato , aggiugnendovi la lettera *T.* Egli è il *Troupiale gris* del Sig. Brisson , *Tom. II.* , *pag.* 96.

(*) IL COMMENDATORE (*a*).

QUesto è il vero *Acolchi* di Fernandez (*b*): dev' esso il suo nome di Commendatore ad un bel segno rosso impresso sulla parte anteriore dell' ala, e 'l quale par che abbia qualche rapporto all' insegna d'un' Ordine Cavalleresco; fa esso quivi un' effetto tanto più bello, quanto che si trova come fuso sopra di un fondo d'un nero lucido e liscio; poichè il nero è il color principale non solo delle piume, ma del becco, de' piedi, e delle unghie. Si debbon però fare alcune picciole eccezioni; l' iride degli occhi è bianca, e la base del becco è orlata d' un cerchio rosso molto stretto; il becco inoltre è qualche volta anzi bruno che nero, secondo Albino. Del resto il vero colore della macchia delle ale non è in realtà un rosso deciso, secondo Fernandez, ma un rosso affievoli-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.402.

(a) In quasi tutti i linguaggi gli si è dato il nome di *Storno delle ale rosse*. Il Sig. Brisson lo chiama *Troupiale à ailes rouges*, Tom. II., pag. 97.: in Latino, *Icterus pterophœnicæus*, *avis rubeorum humerorum*; in Inglese, *Red winged-starling*; in Spagnuolo, *Commendadora*; in Messicano *Acolchichi*.

(b) *Historia avium novæ Hispaniæ*, cap. 4.

volito da una tinta di leonino, il quale col tempo prevale, e diviene infine il color principale di questa macchia: questi due colori alle volte si dividon pure in modo che il rosso campeggia nella parte anteriore e più elevata dalla macchia, e 'l giallo nella posteriore, e più sotto (a). Ma si avvera ciò forse in tutti gl' individui? O pure non si è attribuito a tutta quanta la specie quello che alle femmine conviensi soltanto? si sà di fatti, che in queste la macchia delle ale è d'un rosso men vivo: oltre di che il nero delle loro penne è mescolato di bigio (b), e sono queste anche più piccole.

Il commendatore è a un di presso della grossezza e figura dello storno: è lungo circa otto in nove pollici dalla punta del becco fino all' estremità della coda, e n' ha tredici in quattordici di volo; pesa oncie tre e mezza.

Questi uccelli sono sparsi tanto per li paesi freddi, che pei paesi caldi; giacchè se ne trovan nella Virginia, nella Carolina, nella Lunigiana, nel Messico, ec. Sonò proprj, e particolari del nuovo Mondo, quantunque se ne sia ucciso qualcuno ne' contorni di Londra; ma fuor di ogni dubbio doveva essere un' uccello addimesticato fuggito di gabbia. Di fatti s'allevano molto facilmente, imparano a parlare, godono di cantare e giuocare, sia che ten-

(a) Albin, *Tom. I.*, *pag.* 33.
(b) Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 98.

tenganſi chiuſi in gabbia, o che ſi laſcino liberamente andare per la caſa; eſſendo uccelli molto domeſtici, ed aſſai attivi.

Nello ſtomaco di quello, che fu ucciſo preſſo a Londra (eſſendo ſtato aperto) vi ſi ſono trovati degli avanzi di ſcarafaggi, e di quei piccioli vermi, che ſi generano nelle carni; il loro però più gradito paſcolo in America è il fromento, il maïs, ec. e ne fanno molto conſumo. Queſti terribili divoratori vanno per lo più in truppa, e molti inſieme alla foggia de' noſtri ſtorni Europei, e d'altri uccelli non men numeroſi che diſtruttori, come le piche della Giamaica; miſere quelle meſſe, miſere le terre di freſco ſeminate, ſopra le quali vadano a gittarſi queſti affamati uccelli! ma non fanno altrove tanto guaſto quanto ne' paeſi caldi; e ſulle ſpiagge marine.

Quando ſi tira contro di queſti ſtormi ammucchiati, cadono per lo più uccelli di ſvarie ſpecie, e non sì toſto s'è ricaricato l'archibugio, che ſono già ritornati in numero niente minore di prima.

Catesby aſſicura, ch' eſſi fanno la loro covatura nella Virginia, e nella Carolina, ſempre fra i giunchi. Sanno eglino intrecciarne le ſommità per formare una ſpecie di colmo o di riparo, ſotto del quale collocano il loro nido ad una così giuſta altezza, e tanto proporzionata, che nulla vi poſſono giammai le più groſſe maree. Queſta coſtruzione del nido è molto differente da quella del

del primo noſtro ittero, e ci dà a vedere un' iſtinto, una organizzazione, e per conſeguenza una ſpecie diverſa.

Fernandez ſoſtiene, che nidificano ſugli alberi preſſo de' luoghi abitati; queſta ſpecie avrebb' eſſa per avventura uſi diverſi ſecondo la diverſità de' paeſi, ne' quali ſi trova?

I commendatori non ſi laſciano vedere nella Lunigiana, fuorchè d'Inverno, ma in sì gran folla, che ſe ne pigliano talora fino a trecento ad un ſol tiro di rete. A queſta caccia ſi adopera una rete di ſeta lunghiſſima e ſtrettiſſima, in due parti diviſa come quella per le allodole: „ quando ſi vuol tendere la rete, dice il Signor Lepage Duprats, „ vaſſi prima a nettare un luogo preſſo d'un „ boſco; vi ſi fa una ſpecie di ſentiero, la „ cui terra ſia ben battuta e bene unita, „ diſtendonſi le due parti della rete dai due „ lati del ſentiero, ſopra di cui ſi fa una „ ſtriſcia di riſo o d' altro grano, quindi „ vaſſi ad appiattarſi dietro un boſchetto, „ al quale ſia commeſſa la fune per tirare; „ quando gli ſtormi de' commendatori paſſano volando ſuperiormente, diſcuoprono „ per l' acutezza de' loro occhi la paſtura: „ slangiarviſi ſopra e reſtarvi incalappiati è „ affare d' un ſolo iſtante: biſogna accopparli, altrimenti ſaría impoſſibile pigliarli tutti, in tanta moltitudine eſſi ſono (a)".

(a) Lepage Duprats, *Hiſtoire de la Louiſiane*, Tom. II., pag. 134.

la parte interiore delle ale, ma la gola eziandio, il collo al dinanzi, una parte del ventre, ed anche l'iride.

Se si paragoni poi quest' uccello del *n.* 236., con quello del *n.* 536., sotto il nome d'*Ittero della Gujana* (a), si giudicherà senza dubbio, che la variazione del secondo è prodotta dall'età, o dal sesso, e non è differente dal primo, se non come la femmina ittera è differente dal maschio, cioè ne' colori più deboli. Tutte le sue piume rosse sono orlate di bianco: e le nere, o piuttosto nereggianti, sono orlate di bigio chiaro, cosicchè il contorno di ciascuna penna si può benissimo disegnare, e ci dà a vedere l' uccello quasi fosse coperto di squame; vi si osserva inoltre la stessa distribuzione di colori, la stessa grossezza, lo stesso clima, ec. Non si possono ritrovare rapporti tanto circostanziati tra due uccelli di specie differenti.

Ho inteso che questi frequentavano le selve dell'isola di Cajenna, e che amavano gli arboscelli, e che da alcuni erano chiamati *Cardinali*.

L 2 (*) L'

(a) *Vedi* Brisson, *Tom.* II., *pag.* 107.

(*) L'ITTERO NERO (a).

QUest' uccello a cagione delle nere piume ha avuto i nomi di cornacchia, di merlo, e di pola; eppure non è così affatto nero, nè così uniformemente, quanto si è detto; poichè in certi giorni apparisce cangiante, e rilucon in esso ondeggiamenti verdastri, principalmente sul capo, sul dorso, sulla coda, e sulle ale.

Quest' ittero è quasi della grossezza del merlo, avendo la lunghezza di dieci pollici (b), e quindici in sedici di volo: le ale nel loro stato di quiete giungono alla metà della coda, la quale ha quattro pollici e mezzo di lunghezza; essa è ben ordinata, e composta di dodici penne. Il becco lungo più d' un pollice, e 'l dito medio è più lungo del piede, o più tosto del tarso.

San Domingo è il soggiorno più grato a quest'

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.534.

(a) Si è dato il nome a quest' uccello di *Cornix parva profunde nigra*, Klein; *Monedula tota nigra*, Sloane, *Nat. History of Jamaica*, pag. 299. n.14. In Inglese, *Small-black-bird*. E' l' ittero del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 103.

(b) Intendo sempre la lunghezza presa dalla punta del becco all' estremità della coda.

quest' uccello ; si trova però assai sovente in alcune contrade della Giamaica, particolarmente tra Spanish-town, e Passage-fort. Ha lo stomaco muscoloso, e trovasi ripieno per lo più di avvanzi di scarafaggi, e d' altri insetti.

IL PICCOLO ITTERO NERO.

IO ho veduto un' altro ittero che veniva d' America, ma molto più piccolo anche del tordo; non era lungo che sei in sette pollici, e la sua coda quadrata due pollici e sei linee, eccedeva le ale d' un pollice.

Le ale eran tutte nere senza eccezione; ma questo nero era più lustro, e intersiato di ondeggiamenti turchinicci sul capo, e sulle parti circostanti. Dicesi che quest' uccello s' alleva facilmente, e s' accostuma a vivere famigliare per le case.

L' uccello rappresentato *n. 606.*, *fig. 1. delle nostre Tavole colorite*, è probabilmente la femmina di questo piccolo ittero, poichè è perogni dove tutto di color nero, o nericcio, eccettuatone la testa e 'l collo tinti di una tempera più chiara, o più debole, siccome può vedersi in tutte le femmine degli uccelli. Vi sono nelle piume di questa certi ondeggiamenti turchini nelle penne del maschio; ma in vece d' essere sulle piume del capo, sono sulla coda, e sulle ale.

Non v' ha Naturalista, che per quanto io sappia, ha fatto menzione di questa specie.

(*) L' I T T E R O
A BERRETTA NERA.

A Me pare, che quest' uccello sia assolutamente della stessa specie, che l' ittero bruno della nuova Spagna del Sig. Brisson (*a*). Per formarsi una giusta idea delle sue penne, basta figurarsi un' uccello di un bel giallo con una berretta, ed un manto nero. Dello stesso colore si è la coda senza macchie affatto: ma il nero delle ale è un po' ravvivato dal bianco intorno alle copriture, e nella estremità delle penne.

Bigio è il suo becco con una tinta d'arancio, e i piedi di color marrone. Trovasi nel Messico, e nell' isola di Cajenna.

(**) L' ITTERO MOSCATO
DI CAJENNA.

LE macchie di questo piccolo ittero provvengon da ciò, che tutte quasi le sue piume nere, o nereggianti nel loro mezzo, sono all' intorno orlate di giallo d' arancio dove più, dove meno sulle ale, sulla coda, e sotto il corpo; sul dorso poi, e sopra tutta la parte superiore del corpo, d' un giallo men

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 533.

(a) Tom. II., pag. 105.

(**) Vedi *le Tavole colorite*, n. 448. *fig.* 1. il maschio, *fig.* 2. la femmina.

men brunito. Bianca è la gola, e senza macchie: una striscia pur bianca soprastante all'occhio immediatamente prolungasi all'indietro tra due striscie nere parallele, l'una delle quali accompagna la bianca per di sopra, e l'altra abbraccia l'occhio per disotto. L'iride è d' un arancio vivo, e quasi rosso; quindi diviene gaja, e significante la fisonomia del maschio; dico del maschio, poichè la femmina è senza fisonomia, quantunque abbia essa pure l'iride d'arancio; rispetto alle sue piume, sono queste tinte di un giallo così leggiero, che appena si discerne da un cattivo color bianco, e produce la più scipita uniformità.

Questi uccelli hanno il becco grosso ed acuto come gli altri itteri, e di color tra cenericcio e turchiniccio; i loro piedi sono di color di carne. Dalla figura di sopra indicata potrà ognuno giudicare delle proporzioni della loro forma.

Il carugo moscato del Sig. Brisson (a) per più titoli somigliante all'ittero di quest' articolo, distinguesi non pertanto per molti capi: non solo perchè è la metà più piccolo, ma perchè ha l'unghia posteriore più lunga, l'iride di color di nuocciola, il becco color di carne, la gola e i lati del collo neri; il ventre infine, le gambe, le copriture della coda sotto e sopra senza macchie.

Il Sig. Edward esitava a quale delle due spe-

(a) Tom. II., pag. 126.

specie convenisse riferirlo, se a quella del tordo, o a quella dell'ortolano; il Signor Klein (*a*) assai presto decide, che a nessuna delle due, ma a quella del fringuello: non ostante però la sua decisione, la forma del becco, e l'identità del clima, mi fanno seguire l'opinione del Sig. Brisson, che ne fa un carugo.

(*) L'ITTERO OLIVASTRO. DI CAJENNA.

QUest'uccello ha soli sei o sette pollici di lunghezza: e deve il nome suo al color olivastro, che campeggia nella parte posteriore del collo, nel dorso, nella coda, sul ventre, e sulle copriture delle ale: non è però questo color eguale dappertut-

(a) *Pag.* 98. Io non so perchè il Signor Klein caratterizzi questa specie dall'alzamento della coda (*cauda superbiens*) se ciò non fosse dall'aver veduto la figura del Sig. Edward, *Tav.* 85.; ma si sa, che un disegnatore non esprime, che un sol momento, un atteggiamento solo, e che perloppiù trasceglie il momento più bello, l'atteggiamento il più pittoresco. Inoltre il Signor Edward non fa motto alcuno del portamento abituale della coda di quest'uccello da lui chiamato *Schomburger*.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.606, fig.2.

tutto; più fosco sul collo, sul dorso, e sulle copriture delle ale, che sono più vicine, un poco meno sulla códa: divien assai più chiara sotto il ventre come anche sulla parte più grande delle dette copriture più discoste dal dorso, con questa diversità tra le grandi, e le picciole, che son queste senza mescolanza d'altro colore, laddove le grandi sono mescolate di bruno. La testa, la gola, e'l dinanzi del collo, e 'l petto sono di un bruno rossiccio più carico sotto la gola, e declinante nell'arancio sul petto, in cui il rossiccio si immischia col color olivastro del disotto del corpo. Il becco, e i piedi son neri; le penne delle ale, e qualcheduna delle sue grandi copriture più vicine al lembo esteriore, sono dello stesso colore, ma orlate di bianco.

Del resto, la figura del becco è quella degl' itteri, la coda è molto lunga, e le ale, nello stato di quiete, non arrivano a un terzo della lunghezza.

(*) IL CAPO-MORO.

I Due individui rappresentati nelle *tavole* 375. e 376. sono stati portati da un Capitan di Vascello, che aveva fatto raccolta di quaranta uccelli in circa di differenti paesi, tra gli altri del Senegal, di Madagascar, ec. e gli aveva denominati tutti per fringuelli del Senegal. Io gli ho chiamati col nome di *capo-moro*, a motivo che hanno un cappuccio mordorè: ed ho sostituito questo nome, ch' esprime la qualità più rimarchevole delle sue penne, alla denominazione impropria d' itteri del Senegal. Impropria m' è sembrata quell' appellazione tanto pel clima indicato, non confacente agl' itteri, quanto per la medesima specie che ne vien rappresentata; perciocchè il capo-moro molto si scosta dalla specie degl' itteri e nelle proporzioni del becco, della coda, e delle ale, e nel modo di fabbricarsi il nido, per cui bisogna distinguerlo con nome particolare; e potrebbe forse avvenire, che senza essere un vero ittero, fosse però in Africa il rappresentante di questa specie Americana. I due, de' quali qui si tratta, appartenevano ad un personaggio d' alto rango, il quale ci ha consentito di cavarne il disegno presso di lui; ed avendo egli

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 375. *il maschio adulto*, e 376. *il maschio giovane*, amendue sotto il nome d' itteri del Senegal.

egli dato un' occhiata ai loro modi di operare, ed avendoci comunicato le cose da se vedute, ci ha informati sulla storia di questa specie pellegrina e nuova quanto noi ne sappiamo.

Il più vecchio aveva una specie di cappuccio bruno, che pareva fatto rossiccio al sole; questo cappuccio sparì alla muda dell' Autunno, lasciando la testa gialla; ma vi comparve a Primavera di bel nuovo, locchè si rinnovò costantemente gli anni appresso. Il colore principale del resto del corpo era giallo d'arancio or più or meno; questo colore eravi non meno sul dorso, che sotto il corpo, ed orlava le coprirure delle ale, le penne loro, e quelle della coda, le quali avevan tutte il fondo nereggiante.

Il più giovine passò due anni senz' aver il cappuccio, nè cangiò di colore in tal tempo, il perchè fu avuto da principio per femmina, e sotto questa denominazione fu espresso *n.* 376. Degno di scusa era lo sbaglio, poichè nel più degli animali la prima età fa quasi svanire le differenze, che distinguono i maschi dalle femmine; ed uno de' principali caratteri di queste ultime consiste a conservare lunghissimo tempo le qualità giovanili; ma quando a capo de' due anni il giovine ittero pigliò il cappuccio rosseggiante, ed i colori tutti del vecchio, non potè non esser riconosciuto per maschio

Prima di questo cangiamento di colori, il giallo delle sue penne era di una tinta più

leggiera che nel vecchio; campeggiava sulla gola, sul collo, sul petto, ed orlava (come nel vecchio) le piume tutte della coda e dell' ale. Il dorso era d' un bruno olivastro, che dilatavasi dietro il collo, e fin sopra la testa. L' iride in amendue era d' arancio, il becco color di corno più spesso e più lungo di quello dell' ittero, i piedi rosseggianti.

Questi due uccelli vissero da principio molto d' accordo nella medesima gabbia; il più giovine se ne stava per lo più sulla bacchetta più bassa, col becco molto vicino all' altro; rispondeva egli sempre col battere dell' ale, e coi sembianti di sommessione.

Quando si viddero in Estate intrecciare de' fili d' anagallide tra i cancelli della loro gabbia, ebbesi ciò per indizio di prossima disposizione a fare il nido, e furon loro apprestati de' piccoli cespugli di giunchi, dei quali assai presto costruirono un nido, ch'era riuscito capace a tenervi l' uno dei due interamente appiattato. L' anno appresso ricominciarono, ma allora il vecchio ne cacciò il giovane, che già appariva del medesimo suo sesso, e fu quello obbligato a lavorar a parte dall' altro lato della gabbia. Malgrado una condotta così subordinata, era esso spesso battuto, e talora sì crudamente, che restava quasi esanime sul posto: bisognò separarli affatto, ed in appresso essi lavoraron ciascuno da per se, ma invano; il lavoro diurno trovavasi communemente disfatto all'indomani: il nido non è opera d' un solo.

Ave-

Avevano amendue un canto particolare, un poco aspro, ma molto allegro: il vecchio è morto di morte subitanea; e 'l più giovine dopo alquanti anni d' epilessia. La loro grossezza era un poco minore di quella del primo mostro ittero; ed avevan altresì le ale, e la coda proporzionatamente più corte.

Il

(*) IL ZUFOLATORE.

Io non so perchè il Sig. Brisson ha di quest' uccello fatto un baltimoro (*a*), poichè mi pare che a risguardarne il becco e le proporzioni del tarso, sia anzi ittero, che baltimoro. Io per me lascio la quistione indecisa, collocando il zufolatore tra i baltimori e gl' itteri sotto il nome volgare, che gli si dà a San-Domingo, nome ch' esso dee suor d'ogni dubbio al suono acuto e penetrante della sua voce.

In generale quest' uccello è bruno al di sopra, a riserva dei contorni del groppone, e delle piccole copriture delle ale giallo-verdastre, come tutto il disotto del corpo; ma questo colore sotto la gola è più brunito, e mescolato di leonino sul collo, e sopra il petto; le grandi copriture e le penne delle ale, come pure le dodici della coda, sono fregiate intorno di giallo; ma per avere una giusta idea delle penne del zufolatore, convien supporre una tinta d' oliva or più or meno forte, sparsa sopra tutt' i differenti suoi colori senza eccezione veruna; donde segue che per caratterizzare quest' uccello col color

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.236., fig. 1.

(a) E' il *Baltimore vert* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 113.

lor dominante delle sue penne, sarebbe convenuto scegliere l' oliva, e non il verde, siccome ha fatto il Sig. Brisson.

Il zufolatore è della grossezza d' un fringuello, ha di lunghezza sette pollici in circa, e dieci in undici di volo; la coda che è ben ordinata ne ha tre pollici, e nove in dieci linee il becco.

(*) IL BALTIMORO (*a*).

QUest' uccello Americano ha pigliato il nome da qualche rapporto ravvisato tra i colori delle sue piume, o la loro distribuzione, e lo stemma gentilizio di Milord Baltimore. Egli è un piccol uccello della grossezza d' un passero, del peso di poco più d' un' oncia, di sei in sette pollici di lunghezza, di undici in dodici di volo, la coda è composta di dodici penne, lunga due in tre pollici, ed eccedente le ale in lunghezza (nello stato di quiete) quasi la metà. La testa è coperta di una specie di cappuccio d' un bel nero, il quale discende dinanzi sulla gola, e di dietro fin sulle spalle; le

---

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 506., fig. 1.

(a) Egli è il *Baltimore* del Sig. Brisson, che ne fa il suo diciannovesimo ittero. *Tom. II. pag.* 109. e il *Baltimore-bird* di Catesby, *Tom. I. pag. e Tav.* 48.

le grandi copriture e le penne delle ale sono similmente nere, come pure le penne della coda; ma sono le prime orlate di bianco, e le seconde di color d' arancio nella loro estremità, e ciò quanto più si scostano dalle due penne intermedie, che ne sono dell' in tutto scevre, nel resto delle piume risplende un bell' arancio; il becco per ultimo e i piedi sono del color di piombo.

La femmina da me osservata nel Gabinetto Reale, aveva tutta la parte davanti d'un bel nero, come il maschio, dello stesso colore la coda, le grandi copriture e le penne delle ale nereggianti, e senza mescolamento d' altro colore (*a*); e tutto quel ch' è nel maschio un vago arancio, era nella femmina un rosso scolorito.

Ho detto più sopra, che il becco de' baltimori era non solo proporzionatamente più corto e più stretto di quello de' carughi, degl' itteri, de' cassichi, ma pur anche d'una forma singolare: è fatto a foggia d' una piramide a cinque facciate, due delle quali sono per lo becco superiore, e tre per l' inferiore. Io aggiungo ch' essi hanno il piede, od anzi il tarso più gracile de' carughi, e degl' itteri.

I baltimori spariscono in Inverno almeno dalla

(a) Il Sig. Brisson osserva, che l' uccello dato da Catesby per la femmina del baltimoro bastardo, pareva essere anzi quella del baltimoro verace.

dalla Virginia, e dal Maryland, ove Catesby gli ha osservati. Ve n' ha eziandio nel Canadà, ma Catesby non ne ha veduti nella Carolina.

Fanno i loro nidi sopra degli alberi più alti, come i pioppi, ec. li sospendono al capo d' un grosso tronco, e n' è per lo più sostenuto da due germoglj, i quali s' insinuano nelle sue estremità: nel che mi pare che i nidi de' baltimori sieno somiglianti a quelli de' nostri rigogoli.

(*) IL BALTIMORO *BASTARDO.*

Così certamente è stato chiamato quest' uccello, perciocchè meno vivi sono i colori delle sue piume, che quei del baltimoro, e perciò è stato riputato come una specie imbastardita: e infatti, quando siamo assicurati da un' esatto confronto, che questi due uccelli si rassomigliano quasi interamente (*a*), a riserva de' colori (i quali inverità non sono differenti che nelle loro tinte più o men cariche, ma egualmente distribuite) siamo obbligati a conchiudere, che il baltimoro bastardo non è altro che una specie variata del baltimoro, specie degenerata o per

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 506., fig. 2.; e l' Ornitologia di Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 3.

(a) Il bastardo ha le ale un poco più corte,

per l'influenza del clima, o per altro motivo. Il nero della testa è un po' marmorato; quello della gola è puro; la parte del cappuccio, che scende per di dietro è d' un grigio olivastro, che si fà più carico a misura che s' appressa al dorso. Il lucido arancio dell' altro è quasi tutto in questo un giallo che partecipa dell' arancio, più vivo sul petto e sulle copriture della coda, che altrove. Le ale son brune, ma le loro gran copriture, e le penne sono contornate d' un bianco sporco. Delle dodici penne della coda, le due medie sono nericcie nel mezzo, olivastre nel principio, e spruzzate di giallo all' estremità: quella che viene appresso dall' uno e l' altro lato è tinta dei due primi colori mescolati alla rinfusa, e nelle quattro seguenti i due ultimi colori son fusi insieme. In una parola, il baltimoro vero è relativamente al bastardo nel color delle penne, quello ch' è il maschio riguardo alla sua femmina: ora i colori di questa nella parte superiore del corpo e della coda, sono più offuscati, e al disotto del corpo bianco-giallicci.

(*) IL

(*) IL CASSICO GIALLO

Del Brasile

O

IL YAPU' (a).

COnfrontando i caſſichi cogl' itteri, co' carughi, e co' baltimori, a' quali in molte coſe s' aſſomigliano, deve ognuno accorgerſi, ch' eſſi ſono più groſſi, che hanno il becco più forte, e i piedi proporzionatamente più corti, ſenza voler entrare nel carattere della loro fiſonomia tanto facile a colpirſi ad un ſol colpo d' occhio, od anche eſpri-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 184.

(a) Egli è un' uccello molto ſimile al *caſſique jaune* del Sig. Briſſon, *Tom.II.*, *pag.* 100, ed alla pica Braſiliana di Belon, *Nature des Oiſeaux*, *pag.*292. Gli ſono ſtati dati parecchi nomi Latini, *Pica*, *Picus minor*, *Ciſſa nigra*, *&c.*: in Italiano vien chiamato pure *Gazza*, o *Zalla di Terra nuova*: in Ingleſe, *Black and yellow daw of Braſil*: in Franceſe, *Cul jaune*, Barrero aggiugne, *de la petite eſpece.* Fr.Equinoxiale, *pag.* 142.; ma egli è ben chiaro che queſti uccelli ſono quelli, de' quali ho ſopra ragionato, i quali ſono i piccioli *culi gialli*, eſſendo della groſſezza a un di preſſo dell' allodola.

esprimersi in figura, quanto difficile a descriversi con parole.

Molti Autori han descritto e delineato il cassico giallo sotto differenti nomi, ed a stento si troverà un pajo di queste figure e descrizioni, che convengan tra loro esattamente. Ma prima di farmi a divisare parte per parte queste variazioni, e'bisogna escluderne un' uccello, il quale parmi, che abbia differenze troppo caratteristiche per appartenere anche da lungi alla specie dell'yapù; e questo è la pica di Persia d'Aldrovando (a). Questo Naturalista l' ha descritta sopra di un modello inviatogli da Venezia; ei la giudica della grossezza della nostra pica; il suo color principale non è il nero, ma solamente brunito (*subfuscum*): ha il becco molto grosso, un poco corto (*breviusculum*) e biancastro, gli occhi bianchi, e le unghie piccole; mentre il nostro yapù non è appena più grosso d' un merlo, e il nero delle sue piume è nero deciso; il becco è molto lungo, e di color di zolfo, l'iride degli occhi di color di zaffiro, e le unghie assai forti, secondo il Sig. Edward, ed oltracciò uncinate; secondo Belon. Uccelli così differenti debbon necessariamente appartenere a specie differenti, sopra tutto se quello di Aldrovando era realmente nativo della Persia, come si era detto, poichè il yapù è fuor d'ogni dubbio d'America.

I co-

(a) *Tom. I. pag. 793.*

I colori principali di quest' uccello sono senza dubbio il nero e 'l giallo: ma diversa n'è la loro distribuzione ne' diversi individui: per esempio, in quello che abbiam noi fatto delineare tutto è nero, eccettuatone il becco, e l' iride degli occhi (come abbiam detto) ed anche le grandi copriture delle ale più vicine al corpo, che sono gialle, siccome pur gialla è tutta la parte posteriore del corpo, tanto sopra che sotto, compresivi le coscie, fino al di là della metà della coda.

In un' altro individuo venuto da Cajenna, ch' è nel Gabinetto Reale, e ch'è più grosso del precedente, men giallo si trova sull'ale, e niente affatto al basso della gamba; infine i piedi compariscono proporzionatamente più forti. Questo sarà forse il maschio.

Nella pica gialla e nera del Sig. Edward, ch' è manifestamente il nostro uccello medesimo, sopra quattro e cinque delle copriture gialle delle ale si trova una macchia nera verso la loro estremità: oltre di che il nero delle penne ha certi ondeggiamenti a color di porpora, e par che l' uccello sia un poco più grosso.

Nell' yapù, o jupujuba di Marcgravio (a) la coda non è mezzo nera e mezzo gialla al di sotto, poichè al di sopra è tutta nera, eccettuatane la penna esteriore d' amendue i lati, ch' è gialla fino alla metà della sua lunghezza.

Da

(a) *Historia Basiliæ*, pag. 193.

Da queste diversità ne segue, che i colori delle penne sono in questa specie varj, ed incostanti, locchè m' induce a credere con Marcgravio, che l' uccello chiamato dal Sig. Brisson *cassique rouge*, è anche un' altra varietà di questa specie (a). Mi riservo a dirne le ragioni più abbasso.

Varieta' dell' Yapu'.

Il *Cassico rosso del Brasile*, o il *Jupuba* (*). Questo è uno dei nomi dati da Marcgravio all' yapù, ed io l'applico al cassico rosso del Sig. Brisson, poichè gli assomiglia esattamente in punti sostanziali: nelle medesime proporzioni, nella grossezza, nell' aspetto, nel becco, ne' piedi, e nel nero carico sulla maggior parte delle piume. Egli è vero che la metà inferiore del dorso è rossa in luogo d' essere gialla, e che il disotto del corpo e della coda è interamente nero; ma non può questa differenza formare un carattere

(a) *Vidi quoque totaliter nigras, dorso sanguinei coloris*. Marcgrave, *luogo citato*.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 482. La base del becco si stende molto sulla fronte, e vi forma un' angolo ottuso assai profondo, che non può vedersi nel profilo. Vedi l' *Ornithol*. di Brisson, *Tom*. *II*., *pag*. 98.

tere specifico, principalmente in una specie in cui incostantissimi sono i colori, siccome si è da noi opportunamente di sopra osservato. Inoltre il giallo e'l rosso sono colori vicini tra loro, analoghi, sottoposti a mischiarsi, a confondersi insieme nel produrre l'arancio (ch'e' il colore intermedio) od a sostituirsi a vicenda: e ciò a cagione della sola differenza del sesso, dell'età, del clima, o della stagione.

Questi uccelli hanno circa dodici pollici di lunghezza, diciassette di volo, la lingua forcuta e turchiniccia, i due pezzi del becco incurvati egualmente all' ingiù, la prima falange del dito esteriore di ciascun piede unita, e come saldata con quella del dito medio, la coda composta di dodici penne e 'l fondo delle penne bianco non meno sotto il nero, che sotto il giallo delle piume.

Costruiscono i loro nidi di foglie di gramigna intrecciate con crini di cavallo, e con setole porcine, o con produzioni vegetabili che si sono credute crini d'animali: la loro forma è di una cucurbita stretta sormontata dal suo lambicco. Questi nidi son bruni al di fuori: e la loro lunghezza totale è di forse diciotto pollici, ma la cavità interiore è d'un piede; la parte superiore è piena e massiccia per la lunghezza d' un mezzo piede, quindi è che questi uccelli gli appendono all'estremità de' ramicelli. Si sono talvolta veduti fino quattrocento di questi ni-

di

di ſopra di un ſolo di quegli alberi che i Braſiliani chiamano *u i* ; e ſiccome gli yapù covano tre volte l' anno , può inferirſene la prodigioſa loro moltiplicazione . Queſt' abitudine di nidificare così in ſocietà ſul medeſimo albero , è un tratto di conformità che hanno colle noſtre pole ,

(*) IL

(*) IL CASSICO VERDE

DI CAJENNA.

IO non avrò a confrontare o conciliare testimonianze d' Autori riguardo a questo cassico, non avendone mai parlato veruno: Nè io posso dirne cosa alcuna da me de'suoi costumi, e delle sue abitudini. Esso è più grosso del precedente: ha pure il becco più grosso nella sua base e più lungo, e par che abbia oltracciò i piedi più forti, ma egualmente più corti. Con ragione è stato denominato cassico verde, poichè tutta la parte anteriore sì sopra che sotto, compresevi le copriture delle ale, è di questo colore; la parte posteriore è di color marrone; nere sono le penne delle ale: quelle della coda parte nere e parte gialle, i piedi neri affatto, e 'l becco rosso in tutta la sua estensione.

Questo cassico ha circa quattordici pollici di lunghezza, e diciotto in diciannove di volo.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 328.

(*) IL CASSICO

DI CAJENNA col Ciuffo.

E' Questa pure una specie nuova, e di quante sono a nostra notizia la più grande, ha il becco più lungo, e più forte a proporzione di tutte le altre, le ale però sono più corte; la lunghezza totale dell' uccello è di forse diciotto pollici, quella della coda di cinque, e di due quella del becco; si distingue oltracciò dalle specie precedenti per le piccole penne, ch' esso arruffa a piacer suo sulla cima del capo, e gli fanno una specie di ciuffo mobile. Tutta la parte anteriore di questo cassico, tanto sopra che sotto, senza eccettuarne le ale e i piedi, è nera: la posteriore è di marrone carico. La coda, ch' è ben ordinata, ha le due penne intermedie nere come le ale, ma tutte le laterali son gialle; e giallo è pure il becco. Io ho veduto nel Gabinetto del Re un' individuo, le cui dimensioni erano più scarse, e che avea la coda interamente gialla; non ardirei però di assicurare, che le due penne medie non ne fossero state spiccate, non restandovi in tutto che otto penne.

(*) IL

(*) Vedi *le Tavole colorite*, pag. 344.

(*) IL CASSICO

DELLA LUNIGIANA.

IL bianco e 'l violato cangiante, ora mescolati insieme, ed ora divisi, sono tutt' i colori di quest' uccello. Esso ha la testa bianca, come pure il collo, il ventre, e 'l groppone; le penne delle ale e della coda sono d' un violato cangiante, ed orlate di bianco; tutto il rimanente delle piume è una mescolanza di questi due colori.

E' questa una specie nuova venutaci di fresco dalla Lunigiana; puossi aggiugnere ch' è il più piccolo de' cassichi conosciuti: la sua lunghezza totale è di dieci pollici, e le ale, in istato di riposo, non giungono fino alla metà della coda non del tutto ordinata.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 646.

(*) IL CARUGO (a).

GEneralmente i carughi sono men grossi, ed hanno il becco men forte a proporzione degl' itteri; questo, di cui or si parla ha le piume dipinte a tre colori scompartiti in grandi masse: sono questi colori, 1º il bruno rosseggiante che campeggia sopra tutta parte anteriore dell' uccello, cioè a dire, la testa, il collo, e 'l petto; 2. il nero dove più, dove meno vellutato sul dorso, sulle penne della coda, su quelle delle ale, e sulle grandi loro copriture, ed anche sul becco, e sui piedi; 3. l' arancio carico infine sulle piccole copriture delle ale, sul groppone,

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 535., fig. 1.

(a) In Latino, *Icterus minor*, *Turdus minor varius*, *Xanthornus minor*: in Francese, *Carouge*; alcuni l' han chiamato *Oiseau de Banana*, come l' ittero. Il Sig. Brisson lo risguarda, *Tom. II.*, *pag.* 116., come fosse lo stesso, che il *Xochitol altera* di Fernandez, *cap.* 125., del quale ho parlato di sopra; esso però fa il suo nido diversamente nello stesso paese, ed inoltre le piume non sono affatto simili, locchè avrebbe dovuto essere pel Sig. Brisson una ragione decisiva a non riferire questi due uccelli alla medesima specie.

ne, e ſulle copriture della coda. Tutti queſti colori ſono nella femmina più ſparuti.

La lunghezza del carugo è di ſette pollici, quella del becco di dieci linee, quella della coda di tre pollici e più; il volo di undici pollici, e le ale nello ſtato di ripoſo oltrepaſſano di poco la metà della coda. Queſt' uccello è ſtato ſpedito dalla Martinicca; quello di Cajenna rappreſentato nella *Tav.* 607., *fig.* 1., n' è diverſo, poichè è più piccolo, e la ſpecie di cappuccio che cuopre la teſta, e 'l collo, ec. è nero, abbellito da alcune macchie bianche sui lati del collo, e da certe piccole moſchette roſſiccie ſul dorſo: in fine poichè le grandi copriture, e le penne medie delle ale ſono orlate di bianco. Ma queſte differenze non ſono a mio credere sì conſiderabili, che ſi poſſa riguardare il carugo di Cajenna come una varietà nella ſpecie della Martinicca.

Si sà, che queſta ſpecie coſtruiſce i nidi affatto ſingolari. Se tagliſi un globo cavo in quattro pezzi uguali, nella forma d' uno di queſti pezzi ſi avrà la forma del nido de' carughi; ſanno ben eſſi cucirlo ſotto una foglia di *Bananièr*, che gli ſerve di ricovero, e forma una parte del nido; il reſto è lavorato di picciole fibre di frondi (*a*).

Da quanto ſi è detto, è difficil coſa riconoſcere l' uſignuolo di Spagna del Sig. Sloane

(a) Vedi l' *Ornithologia* del Sig. Briſſon, *Tom. II.*, *pag.* 117.

ne (*a*); poichè quest' uccello è più piccolo del carugo secondo tutte le dimensioni, essendo lungo sei soli pollici Inglesi, e nove di volo; è diverso nelle piume, e d' altra guisa fabbrica il suo nido; questo consiste in una specie di sacco appeso al capo de' ramoscelli per mezzo d' un filo, cui questi uccelli medesimi fanno filare d' una materia, ch' essi traggono da una pianta parassita, detta *barbe de vieillard*; filo da molte persone preso mal a proposito per crine di cavallo. L' uccello del Sig. Sloane aveva la base del becco bianchiccia, e d' un filo nero fregiata all' intorno, la sommità della testa, il collo, il dorso, e la coda d' un bruno chiaro, o piuttosto d' un bigio rosseggiante; le ale d' un bruno più fosco distinto a bianche piume, la parte inferiore del collo segnata nel mezzo d' una linea nera; i lati del collo, il petto, e 'l ventre del colore di foglia morta.

Il Sig. Sloane fa menzione d' una varietà d' età o di sesso, che non discostavasi dall' uccello precedente, se non nel dorso più giallo; e questo giallo stesso era più vivo sul petto e sul ventre, ed era più nero sotto il becco.

Sono questi uccelli abitatori delle selve, ed

(a) *Nat. History of Jamaica*, *pag.* 299. *n.* 16. *e* 17. In Inglese, *Spanish Nightingale*, *Watchy Picket*, *American hang-nest*.

ed il loro canto è molto armonioso. Pasconsi d'insetti e di vermicelli, essendosene trovati gli avanzi nel loro stomaco o ventricolo assai musculoso. Il loro fegato è diviso in un gran numero di lobi, e di color nericcio.

Io ho veduto una varietà de' carughi di San Domingo, altrimenti detti *culi gialli* di Cajenna (di cui dovrò or ora ragionare) la quale molto si avvicinava alla femmina del carugo della Martinicca, eccettuatone solo ch'essa aveva la testa e 'l collo più neri; locchè mi conferma nell'opinione, che la maggior parte di queste specie sono tra loro molto somiglianti: e che malgrado la nostra continua attenzione a sminuirne il numero, potremmo tuttavia meritare la censura d'averle di troppo moltiplicate, principalmente riguardo agli uccelli stranieri, che sono così poco osservati e conosciuti.

IL PICCOLO CULO GIALLO

DI CAJENNA (a).

Con questo nome chiamasi in quell' isola l'uccello espresso nelle *Tavole colorite*, *n.* 5. *fig.* 1., sotto il nome di carugo del Messico; e *fig.* 2., sotto il nome di carugo di San Domingo. Son essi il maschio, e la femmina: hanno il gergo quasi somigliante a quello del nostro rigogolo, ed acuto come quello della pica.

Sospendono i loro nidi a foggia di borse all'estremità de' ramicelli, come gl' itteri; ma sono assicurato, che prescelgono i più lunghi, e spogliati de' ramoscelli, e che sieno soprastanti ai fiumi. S' aggiunge, che ciascuno di questi nidi è scompartito in caselle, in cui v' ha altrettante nidiate, ciò che nei nidi

(a) Si dà loro a San Domingo il nome di *Demoiselle*, e dal Sig. Edward quello di *Bonanna*. Il Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 118. e 121., crede, ch' esso sia l'*Ayoquantototl* di Fernandez, *cap.* 207.; il vero si è che 'l *Ayoquantototl* è a un di presso della medesima mole, e che in generale ha le piume nere, gialle, e bianche, come i nostri *Culi-gialli*; ma Fernandez non parla punto dello scompartimento di questi colori, nè di ciò che potrebbe caratterizzarne la specie.

nidi degl' itteri non si offervò giammai.

Son quefti uccelli fommamente fcaltri, e difficili ad effer prefi; fono della groffezza quafi dell' allodola, hanno otto pollici di lunghezza di corpo, dodici in tredici di volo, la coda ordinata, lunga tre in quattro pollici, che oltrepaffa d'una metà in lunghezza l' eftremità delle ale in ripofo. I colori principali de' due individui rappresentati al *n.* 5., fono il giallo e 'l nero: nella *fig.* 1. il nero campeggia fulla gola, ful becco, fullo fpazio racchiufo tra 'l becco e l' occhio, fulle grandi copriture, fulle penne delle ale e della coda, e fu i piedi; il giallo ful rimanente. Bifogna però riflettere, che le penne medie, e le grandi copriture dell' ala fono orlate di bianco, e che le feconde fono talvolta tutte bianche (*a*). Nella *fig.* 2., una porzione delle picciole copriture dell' ale, le gambe, e 'l ventre fino alla coda fon gialle, il refto nero.

Puoffi a quefta fpecie riferire come una varietà, 1. il carugo colla tefta gialla d' America del Sig. Briffon (*b*), il quale in fatti è giallo nella fommità della tefta, nelle picciole copriture della coda, delle ale, e nella parte inferiore della gamba, tutto il refto è nero, o nericcio: effo ha circa otto pollici di lunghezza, dodici di volo, la coda ordinata, compofta di dodici penne, e lun a

(a) *Vedi* Edward, *Tavola* 243.

(b) Tom. VI. pag. 38.

(*) LE CUFFIE GIALLE (*).

SOno questi uccelli i carughi di Cajenna, che hanno le piume nere, ed una specie di cuffia gialla sul capo, e sopra di una parte del collo, la quale però discende più abbasso dalla parte d' avanti, che di dietro. Si sarebbe dovuto esprimere nella figura una striscia nera, che, cominciando dalle narici, va a terminare agli occhi, e gira intorno al becco. L' individuo rappresentato nella *Tav.*343. comparisce notabilmente più grande d' un' altro individuo da me veduto nel Gabinetto Reale. Sarebbe questa una variazione dell' età, del sesso, o del clima, od anche un difetto della preparazione? io no 'l so; ma appunto, per questa varietà, il Sig. Brisson ne ha fatto la sua descrizione; la sua grossezza è quella d' un fringuello d' Ardenne; ha di lunghezza circa sette pollici, ed undici di volo.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 343.
(a) E' questo il *carouge à tête jaune* del Sig. Brisson, *Tom. II. pag.* 124. e l' *étourneau à tête jaune* del Sig. Edward, *Tavola* 323.

dorso, sugli omeri, sulle ale, e sopra la coda col bruno; sul groppone, e sul principio della coda è fuso con un bruno più chiaro; su i fianchi, e sopra le gambe col giallo: infine le grandi copriture delle ale sono di colore olivastro fregiate all' intorno, essendone bruno il fondo. Il disotto del corpo è tutto giallo, a riserva della gola, ch' è d' arancio; il becco e i piedi sono d'un bruno cinericcio.

La grossezza di quest' uccello è a un di presso quella del vero passero; è lungo da sei in sette pollici, di dieci, o undici il volo, il becco è lungo quasi un pollice, di due e più la coda, ch' è quadrata e composta di dodici penne. Nell' ala la penna più corta è prima, la terza e la quarta sono le più lunghe.

(*) IL

(*) IL KINK.

Questa nuova specie di fresco venutaci dalla China, ci è sembrata aver bastanti rapporti col carugo da una parte, e dall'altra col merlo, per poterlo giustamente collocare in mezzo a questi due: ha il becco compresso dai lati come il merlo, ma le estremità ne sono senza incavature, come in quello del carugo; e perciò ha avuto ragione il Sig. Daubenton il giovane di dargli un nome particolare, come ad una specie distinta e separata dalle due altre specie, cui pare ch' essa unisca per mezzo di un' anello comune.

Il kink è più piccolo del nostro merlo; ha la testa, il collo, e 'l principio del dorso e del petto di color bigio cenericcio, il quale si fa vieppiù carico verso il dorso: il rimanente del corpo tanto sopra che sotto, è bianco, come pure le copriture delle ale, le cui penne hanno il colore d'acciajo terso, lucente, misto d' ondeggiamenti tra verdastri e violati. La coda è corta, ben disposta, e per metà dello stesso color d' acciajo levigato, e per metà bianca, cosicchè sulle due penne medie, il bianco non consiste che in una piccola macchia alla loro estremità; questa macchia bianca dilatasi tanto più all'alto sulle penne contigue, quanto più esse vengonsi scostando dalle due di mezzo; e 'l color d' acciajo ritirandosi sempre davanti del bianco, che molto si estende, si riduce in fine sulle due penne più esteriori ad una piccola macchia colà dov' esse hanno origine.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 617.

(*) IL RIGOGOLO (*a*)

HAn detto alcuni, che i figli di quest'uccello nascevano a pezzi ed a parti separate, ma che la prima cura del padre e della madre fosse di collegare codeste membra, e formarne un tutto vivente colla virtù di una cert' erba

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 26.

(a) Egli è il *Loriot* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 320. In Greco, secondo alcuni Autori, Χλωρίον, [tradotto in Latino per *Vireo*] Χλωρὶς la femmina: secondo Eliano, Κολιὸς, Κολεὸς, Κελεὸς, (tradotto per *Galgulus*), Κλορέος [*Luteus*]; in Greco moderno, Συκοφάγης (*quasi ficedula*): in Latino, *Chlorion*, *Chloris*, *Chloreus*, *Oriolus*, *Merula aurea*, *Turdus aureus*, *Luteus*, *Lutea*, *Luteolus*, *Ales luridus*, *Picus nidum suspendens*, *Avis icterus*, *Galgulus* [questi quattro ultimi nomi sono di Plinio] *Galbulus*, *Galbula*, *Virea*, *Vireo*; in Spagnuolo, *Oropendola*, *Oroyendola*; in vecchio Francese, *Lorion*, *Lourion*, *Louriou*, *Auriou*, *Lauriol*, *Oriol*, *Orio*; nelle differenti provincie di Francia, *Oriot*, *Piloriot*, *Bilorot*, *compère Loriot*, *Louſot*, *Merle-jaune*, *Merle-doré*, *Becfigue*, *Courtpendu*. Il Sig. Salerno sospetta che sia il bell' uccello giallo, che chiamasi la *Loteronne* della costa d' Abbeville; in

erba. La difficoltà di questo portentoso riunimento non è forse più grande di quella di distinguere con ordine i nomi antichi, che i Moderni hanno indistintamente applicati a questa specie, di conservarle tutti quelli che le convengono veramente, e di rapportare gli altri alle specie, cui gli Antichi ebbero realmente di mira; giacchè tanto superficialmente han questi descritto gli oggetti troppo noti, e sì leggermente sonosi i Moderni applicati ad appropriar i nomi imposti dagli Antichi. Io intanto mi contenterò di dire in questo luogo, che, secondo ogni apparenza, Aristotele non ha avuto altra contezza del rigogolo, che per udito. Quantunque sia molto comune quest' uccello, v' ha de' paesi, cui pare che egli schivi; non trovasi nella Svezia, nè nell' Inghilterra, nè sulle montagne del Bugey, nè tampoco sulle alture di Nantua, sebbene diasi a vedere regolarmente negli

in Tedesco, *Bierholdt*, *Bierolf*, *Brouder berolft*, *Byrolt*, *Tyrolt*, *Kirscholdt*, *Gerolft*, *Kersenrise*, *Goldamsel*, *Ooldmerle*, *Gut merle*, *Olimerle*, *Gelbling*, *Widdewal*, *Witwol*; in Inglese, *a Witwol*; negli Svizzeri, *Wittewalch*; in Polaccò, *Wilga*, *Wywielga*. Hanno derivato questo nome dal *Loriot*; altri dal Greco, *Chlorion*; altri dal Latino, *Aureolus*; altri infine dal verso dell' uccello; in Italiano si dice ancora *Oriolo*, *Regalbulo*, *Gualbedro*, *Reigalbero*, *Garbella*, *Règeyo*, *Melziozallo*, *Beccafigo*, *Beccafiga*, *Brusola*.

gli Svizzeri due volte l'anno. Pare, che Belon non l'abbia veduto ne' suoi viaggi della Grecia; e d'altra parte, come mai supporre, che Aristotele abbia da se medesimo conosciuto quell'uccello, senz'aver contezza della singolare struttura del suo nido, o conoscendola, l'abbia passata sotto silenzio?

Plinio, il quale ha fatta menzione del *chlorion* dopo Aristotele [*a*], ma che poi non si ha sempre pigliata la briga di confrontare ciò che cavava da' Greci, con ciò che trovava nelle sue Memorie, ha parlato del rigogolo sotto quattro differenti denominazioni (*b*), senza badare ch'era poi quest'uccello

---

(a) Hist. Nat. *lib. X. cap.* 29.

(b) *Picorum aliquis suspendit in surculo* (nidum) *primis in ramis cyathi modo*. Plin. lib. X., cap. 33. *Jam publicum quidem omnium est* (galgulos) *tabulata ramorum sustinendo nido providè eligere, cameraque ab imbri aut fronde protegere densa*. Ibidem.

La costruzione del nido del *picus*, e del *galgulus*, essendo la stessa, e molto somigliante a quella del rigogolo, si può conchiudere che in questi due passi trattasi del nostro rigogolo sotto due differenti nomi; ma che il *galgulus* sia lo stesso uccello, che l'*avis icterus*, e l'*ales luridus*, è ciò che viene dimostrato ne' due seguenti passi. *Avis icterus vocatur a colore, quæ si spectetur, sanari id malum* (regium) *tradunt, & avem mori; hanc*

lo lo ſteſſo che il *chlorion*. Comunque ſia la coſa, il rigogolo è un uccello pochiſſimo ſedentario, che continuamente cangia di paeſe, e pare che non ſoggiorni nelle noſtre contrade che per darſi in preda all' amore, o piuttoſto, per adempire la legge dalla Natura impoſta a tutti gli eſſeri viventi, di traſmettere ad una nuova generazione l' eſiſtenza, che hanno eglino ricevuta dalla generazione precedente, poichè ciò appunto ſignifica l' amore nel linguaggio de' Naturaliſti. Sono i rigogoli ſolleciti e fedeli eſecutori di queſta legge: ne' noſtri climi verſo la metà di primavera cercanſi a vicenda il maſchio e la femmina, cioè poco dopo il loro arrivo. Fanno il nido ſopra degli alti alberi, benchè ſovente a poca altezza; lo coſtruiſcono con una induſtria particolare, e molto diverſamente dall' uſo de' merli, ſebbene queſte due ſpecie ſieno ſtate al medeſimo genere arrolate. Eſſi lo appendono ordinariamente ad un ramicello biſorcuto; e attorno d'un ramo, colà appunto dove ſparteſi in due, vi allacciano delle lunghe feſtuche di paglia, o di canape, alcune delle quali an-

---

hanc puto latinè vocari galgulum, lib. XXX., cap. 11. *Icterias* (lapis) *aliti lurido ſimilis, ideo exiſtimatur ſalubris contra regios morbos*, lib. XXXVII., cap. 10. Inoltre quel che dice Plinio del ſuo *galgulus*, lib. X., cap. 24. *Cum fœtum eduxere abeunt*, conviene eſattamente al noſtro rigogolo.

andando diritto dall' un ramo all'altro, formano l'orlo del nido per davanti, e le altre serpeggiando nella tessitura del nido, o passando per disotto, e ritornando ad avvilupparsi al ramo opposto, vengono a formare la solidità dell'opera. Codeste lunghe festuche di canape o di paglia, che abbracciano il nido per disotto, ne sono la coverta esteriore: il cuscinetto interno destinato a ricevere le uova, è tessuto di filetti di gramigna, le cui spighe sono rigirate sulla parte convessa, e apparìscono così poco nella parte concava, che più d'una volta codesti steli sono stati creduti fibre di radici; infine tra 'l cuscino interiore e la coperta esterna vi ha una quantità molto considerevole di musco, di *lichen*, e d'altre siffatte materie, che sono come una specie di bambagia intermedia, e fanno che sia più impenetrabile il nido al di fuori, e nel tempo stesso più sofice al di dentro. In questo nido così apparecchiato, depone la femmina quattro in cinque uova, il cui fondo è bianco sporco, spruzzato di alcune macchie ben tagliate d'un bruno quasi nero, e nella estremità grossa più frequenti che in altra parte. Le cova assiduamente per lo spazio di forse tre settimane, e schiusi che sono i pulcini, non solo continua loro le tenere sue cure lunghissimo tempo (*a*), ma li difen-

(a) I piccioli (*rigogoli*) seguono lungo tempo il padre e madre, dice Belon, finchè abbia-

difende altresì da' suoi nemici, ed anche dall' uomo con intrepidità superiore ad un' uccello così picciolo: giacchè si sono veduti padre e madre avventarsi animosamente contro gli esterminatori della loro covata, e (ciò ch'è più singolare) si è veduta la madre presa insieme col nido, seguitar a covare in gabbia, e morir sulle uova.

Dopochè i pulcini sono allevati, la famiglia sul cader d' Agosto, o sul principio di Settembre s' apparecchia al viaggio; non vanno giammai molti insieme, nè restano tampoco uniti in famiglia, non trovandosene insieme, che due o tre al più. Sebbene volino poco leggermente, e battendo le ale, come il merlo, è nondimeno probabile che vadano a svernare nell' Africa, imperocchè per una parte, il Sig. Cavaliere de Mazy, Commendatore dell' Ordine di Malta, m' assicura ch' essi passano a Malta nel mese di Settembre, e ripassano in Primavera; ed inoltre Thevenot dice, che passano nell' Egitto al mese di Maggio, e ripassano in Settembre (*a*). Egli aggiugne, che a Maggio sono molto grassi, ed in tal tempo la loro carne è un buon boccone. Aldrovando si stupisce che in Francia non se ne faccia uso (*b*).

Il

abbiano ben appreso a provvedersi da se stessi. *Nature des Oiseaux*, pag. 293.

(a) Voyage du Levant, *Tom. I. pag.* 493.

(b) Ornithologie, *Tom. I. pag.* 861.

Il rigolgolo è grosso a un di presso quanto il merlo, lungo nove in dieci pollici, e sedici n'ha di volo, la lunghezza della coda è di circa tre pollici e mezzo, e quella del becco quattordici linee. Il maschio è vagamente giallo in tutto il corpo, nel collo e nella testa, a riserva d'un lineamento nero, che va dall' occhio all' angolo dell' apritura del becco. Le ale son nere con alcune macchie gialle sulla estremità di quasi tutte le penne grandi, ed alcune delle loro copriture; la coda pure è mezzo gialla e mezzo nera, di sorte che il nero occupa quella parte che si vede delle due penne intermedie, e'l giallo va gradatamente crescendo sulle penne laterali, cominciando dal capo di quelle che vengono immediatamente appresso alle due di mezzo. Non è però il medesimo colorito nei due sessi; quasi tutto ciò che nel maschio è nero deciso, è bruno nella femmina mescolato di una tinta verdiccia; e quasi tutto ciò ch' è giallo gajo in quello, è in questa olivastro, e giallo pallido o bianco-olivastro sul capo e sopra il corpo, bianco-fosco dipinto a bruni lineamenti sotto il corpo, bianco all' estremità di quasi tutte le penne delle ale, e giallo-pallido agli orli delle loro copriture: di vero giallo non se ne vede, fuorchè al capo della coda, e sopra le sue copriture inferiori. Io ho inoltre osservato in una femmina un piccolo spazio dietro all' occhio ch' era spiumato, e di color d' ardesia chiara.

I ma-

I maschi quanto più son giovani, tanto più si assomigliano alla femmina nelle piume; son essi sul principio anche più moscati di lei, e moscati sono altresì sulla parte superiore del corpo: ma dopo Agosto incomincia il giallo a mostrarsi sotto il corpo. Il loro grido è pure diverso da quello de' vecchi: questi dicono *yo*, *yo*, *yo*, e qualche volta proseguono con un grido, che rassembra il miagolare del gatto; ma lasciando da banda questo grido, che ognuno capisce a sua posta (*a*), hanno essi eziandio una specie di fischio, quando sopratutto sovrasta la pioggia (*b*): purchè però questo fischio sia una cosa distinta dal miagolare sopr' accennato.

Questi uccelli hanno l' iride degli occhi rossa, il becco rosso-bruno, il di dentro del becco rossiccio, gli orli del becco inferiore alquanto curvi nella loro lunghezza, la lingua forcuta, e come franciata all' estremità, il ventricolo musculoso, al quale va innanzi una sacca formata dalla dilatazione dell' esofago, la vescichetta del fiele verde, il *cieco* picciolissimo e cortissimo, infine la prima falange del

(a) Gesner dice ch' essi pronunziano *oriot*, o *loriot*; Belon, ch' eglino sembran dire *compère loriot*; altri han creduto d' intendere, *lousot bonnes merises*, &c. Vedi l' *Histoire Naturelle des Oiseaux* del Sig. Salerno *pag.* 186.

(b) *Aliquando instar fistulæ, canit præsertim imminente pluvia*. Gesner, *de Avibus*, pag. 714.

del dito esteriore congiunta a quella del dito medio.

Al loro arrivo a Primavera muovon la guerra agl' insetti, e vivono di scarafaggi, di bruchi, di vermicelli, in una parola, di tutto ciò che possono avere; ma il cibo più gradito e cercato con maggiore avidità, sono le ciriegie, i fichi (*a*), le coccole delle sorbe, de' piselli, ec. Bastano due di questi uccelli a devastare in un sol giorno un ciregeto molto copioso, non facendo essi altro che beccarle successivamente una dopo l'altra, ed appigliarsi alle più mature.

Con grandissimo stento i rigogoli si allevano, e s'addimesticano. Prendonsi col zufolo, all' abbeveratojo, e con ogni maniera di reti.

Codesti uccelli si sono talvolta sparsi fino all' estremità del continente, senza soffrire alterazione veruna nella lor forma esteriore, nè nelle piume; poichè si son veduti de' rigogoli di Bengala, ed anche della Cina in tutto somiglianti ai nostri, ma altri se ne son pur veduti provenienti quasi dalle medesime regioni, che sono un poco differenti nelle piume, ed i quali si possono risguardare per la maggior parte come variazioni del clima,

(a) Quindi ha origine il nome ad essi dato in certi paesi di beccafichi, di συκοφαγης. ec., e questo cibo forse contribuisce a renderne saporosa la carne. Si sa che i fichi fanno quello medesimo effetto nei merli, ed in altri uccelli.

clima, finattanto che colle osservazioni più esatte sugli andamenti e costumi di queste specie forestiere, sulla forma del loro nido, ec. si rischiarischiariscano, o correggansi le nostre congetture.

Varietà del Rigogolo (*).

I. Il *Coulavan* (a). Quest' uccello della Cocincina è forse un poco più grosso del nostro rigogolo; ha il becco pure a proporzione più forte; i colori delle penne sono i medesimi affatto, ed in egual modo distribuiti dappertutto, dalle copriture delle ale in fuori che sono interamente gialle, e la testa è coverta d' una specie di ferro cavallo nero; la parte convessa di questo ferro circonda l' occipite, ed i suoi lati vanno, passando per l' occhio, a finire agli angoli dell' apertura del becco. E' questo il tratto più rimarchevole della dissomiglianza del *coulavan*; anche nel rigogolo si trova una macchia nera tra l' occhio e 'l becco, dalla quale pare che spunti questo ferro cavallo.

Io ho veduto qualche individuo coulavan nella parte superiore del corpo giallo brunito. Tutti hanno il becco gialliccio, e i piedi neri.

(*) II.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 570.

(a) Dai Cocincinesi è chiamato *Couliavan*, ed è il cinquantanovesimo merlo del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 326.

(*) II. Il *Rigogolo della China* (*a*). E' un poco men grosso del nostro, la forma però è la stessa, le proporzioni, e i colori sono i medesimi, quantunque diversamente scompartiti. La testa, la gola, e la parte anteriore del collo sono interamente neri (*b*), e in tutta la coda non vi ha di nero, che una larga fascia che traversa le due penne intermedie presso alla loro estremità, e due macchie poste pure all' estremità delle due penne seguenti. Le copriture delle ale sono per la maggior parte gialle, e le altre, metà gialle, e metà nere; le penne più grandi son nere in quella parte che apparisce all' occhio, stando l' ala in riposo: le altre sono orlate di giallo, le rimanenti piume son tutte vagamente gialle.

La femmina n' è differente (*c*), poichè ha

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 79.

(a) E' il *loriot de Bengale* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 319., ed il *Black-headed Indian icterus* del Sig. Edward, *Tavola* 77.

(b) La specie di pezza nera, che cuopre la gola e la parte davanti del collo, ha nella figura di Edward una cavità d' ambi i lati verso la metà della sua lunghezza.

(c) E' l' *yellow Indian starling* d' Edward; *Tavola* 186., e d' Albino, *Tom. II.*, *pag.* 38.. Il Sig. Edward gli avrebbe dato il nome di rigogolo moscato, *spotted icterus*, la

la fronte, o sia lo spazio tra l' occhio e 'l becco, d' un giallo vivo, la gola e 'l collo davanti d' un color chiaro or più, or men gialliccio intersiato di macchie brune, il resto delle piume sotto il corpo d'un giallo più carico, al disopra d' un giallo brillante, tutte le ale variate di bruno e giallo, la coda pure gialla, eccettuatene le due penne di mezzo che son brune, segnate d' una macchia gialliccia a guisa d' occhio, e sono orlate di giallo.

III. Il *Rigogolo dell' India* (a). E' questo il più giallo de' rigogoli, essendo tutto di questo colore, eccettuatone 1º un ferro cavallo sulla sommità del capo, che va a terminare d'ambi i lati all' angolo dell' apritura del becco: 2º alcune macchie sulle copriture delle ale: 3º una fascia, che attraversa la coda verso la metà della sua lunghezza, tutto di color azzurro: ma il becco e i piedi sono d' un rosso vivo.

IL RI-

---

se non avesse creduto far meglio conservandogli il nome d' Albino. Egli crede, che potrebbe anch' essere il *mottled jay* di Madras, e per conseguenza il quinto ittero del Sig. Brisson.

(a) Questo è il nome che gli danno Aldrovando, *Tom. I.*, *pag.* 862.; ed il Sig. Brisson, che n' ha fatto il suo sessantesimo merlo. Vedi *Tom. II. pag.* 328.

IL RIGOGOLO LISTATO (a).

ESsendo stato quest' uccello da alcuni risguardato come merlo, e da altri come rigogolo, pare che il suo nicchio esser debba tra i rigogoli, e i merli; e siccome d'altra parte apparisce diverso da amendue le specie, io stimo di riputarlo piuttosto come una specie vicina e media, che come semplice varietà.

Il rigogolo listato è men grosso del merlo più in minuto; ha il becco, la coda, ed i piedi più corti, ma le dita più lunghe; la sua testa è bruna, delicatamente listata di bianco; le penne delle ale sono pure brune e orlate di bianco; tutto il corpo è d'un bell' arancio, più carico sopra che sotto: il becco e le unghie sono a un di presso dello stesso colore, e i piedi son gialli.

 I TOR-

(a) E' il *loriot à tête rayée* del Sig Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 332.; ed il *merula bicolor* d' Aldrovando, *Tom. II. pag.* 623. e 624. io non sò perchè questo secondo Autore gli applichi l' epiteto di *bicolor*, poichè secondo la sua descrizione medesima, sono le sue penne dipinte non di due soli, ma di tre e quattro colori, il bruno, il bianco, e l' arancio di due mescolanze.

erano uniformi, o soltanto variate in parti notabilmente più grandi. A questa distinzione noi tanto più di buon grado ci appigliamo, quanto non alle sole piume distinguonsi codesti uccelli; e ad un'altro articolo trasmettendo i merli, ci limiteremo in questo a ragionar soltanto de' tordi. Quattro specie principali noi ne distinguiamo che vivon nel nostro clima; a ciascuna d'esse riferiremo secondo il solito, le sue varietà, e per quanto ci sia possibile, le specie pellegrine analoghe.

La prima specie sarà il tordo propriamente detto, espresso nelle Tavole colorite, *n.*406., sotto il nome di *Tordella* (*litorne*). Io rapporto a questa specie siccome varietà, il *tordo di testa bianca* d'Aldrovando, e il *tordo col ciuffo* di Schwenckfeld; e come specie analoghe, il *tordo della Gujana*, rappresentato nelle Tavole colorite, *n.* 398., *fig.* 1.; ed il picciol *tordo* d'America, del quale parla Catesby (*a*).

La seconda specie sarà la *draine* (dressa) delle Tavole colorite, *n.*489., ch'è il *turdus viscivorus* degli Antichi, ed al quale come varietà io rapporto la *dressa bianca*.

La terza specie sarà la *tordella*, espresso nelle Tavole colorite, *n.* 490., sotto il nome di *calandrote*. Questo è il *turdus pilaris* degli Antichi, e vi rapporto come varietà, la *tordella moscata* di Klein, e la *tordella col-*

(a) Tom. I., pag. 31.

la testa bianca del Sig. Briffon; e come specie straniere analoghe, la *tordella della Carolina* di Catesby (*a*), dal Sig. Briffon fatto suo ottavo tordo, e la *tordella del Canadà* dello stesso Catesby (*b*), nono tordo del Sig. Briffon.

La quarta specie sarà il *malvizzo* nelle nostre Tavole colorite espresso, *n.* 51., ch' è il *turdus iliacus* degli Antichi, e il nostro vero *calandrote* di Borgogna.

Dopo queste quattro principali specie, io porrò finalmente alcuni tordi stranieri, i quali non sono conosciuti abbastanza, perchè sieno piuttosto ascritti all' una che all' altra specie, come il *tordo verde di Barberia* del Dott. Shaw (*c*), e l' *hoami* della China del Sig. Briffon (*d*), cui io annovero fra i tordi, affidato alla parola di questo Naturalista; quantunque mi sembri differente dai tordi non solo nelle piume non moscate, ma pur anche nelle proporzioni del corpo.

Delle quattro specie principali appartenenti al nostro clima, le due prime, cioè il tordo e la tordella, sono analoghe tra loro; amendue pajono men necessitose di cangiar luogo, facendo la loro covata in Francia in,

(a) *Ivi*, pag. 28.
(b) *Ivi*, pag. 29.
(c) *Travels*, pag. 253.
(d) Suo settimo tordo. Vedi *Tom. II. pag.* 221.

in Germania, in Italia, in una parola, nel paese, in cui hanno amendue svernato; cantano amendue assai bene, e sono tra que' pochi uccelli, il cui canto è composto di differenti frasi; e tutte e due danno a vedere un'indole selvatica e poco sociale, poichè viaggiano sole, al dir di alcuni Osservatori. Il Sig. Frisch assegna ancora tra queste due specie altri tratti di conformità ne' colori delle piume, e nel loro scompartimento, ec. (*a*).

Le altre due specie, cioè la dressa, ed il malvizzo, rassomigliandosi pure nell' andare molte insieme, nell'essere passaggiere, nel far di rado il nido ne' nostri paesi, e nel cantar rade volte (*b*); cosicchè non si ha contezza del loro canto non solo dai più grandi Naturalisti, ma neppure dalla maggior parte de' Cacciatori. Garrito, anzi che canto devesi chiamare il loro mormorio, e qualche volta trovandosi una ventina insieme sul medesimo pioppo, cianciano tutte a un colpo, e fanno un grandissimo rumore poco armonioso.

In generale fra i tordi, i maschi e le femmine sono a un di presso della medesima grossezza, ed egualmente soggetti a cangiar di

(a) *Vedi* Frisch, *Tavola* 27.

(b) Frisch, *Tavola* 28. — *In aestate apud nos*, dice Turnero, *aut raro, aut nunquam videtur turdus pilaris, in hieme vero tanta copia est, ut nullus avis major sit.*

di colore d' una stagione all' altra (a); tutti hanno la prima falange del dito esteriore unita a quella del dito medio, gli orli del becco incavati verso la punta; nè alcuno vive di grani, o perchè non si conviene al loro palato, o perchè hanno il becco e lo stomaco troppo debole per concuocerli, o digerirli. Le coccole sono il loro sostentamento principale, per cui sono anche chiamati *baccivori*; mangiano essi altresì gl' insetti, i vermi, per far preda de' quali al sortire che fanno dalla terra dopo le pioggie, veggonsi allora correre pei campi, e raspare la terra, singolarmente le tordelle, e le dresse; lo stesso fanno nell' Inverno nelle parti ben esposte, ove la terra è didiacciata.

La loro carne è molto saporita, quella singolarmente della prima, e quarta specie, che sono il tordo propriamente detto, e 'l malvizzo; ma maggiore stima di noi ne facevan ancora gli antichi Romani (b), e tutto l'anno conservavano questi uccelli in cotali uccelliere, degne da doversene aver contezza.

Ogni uccelliera racchiudeva più migliaja di tordi, e di merli, senza contarvi gli altri uccelli buoni a mangiarsi, come gli ortolani, le quaglie ec., e v' era sì grande abbondanza ne'

(a) *Alius eis hieme color, alius æstate.* Aristot.

(b) *Inter aves turdus .... Inter quadrupedes gloria prima lepus.* Martial.

ne' contorni di Roma di così fatte uccellaje, sopra tutto nel paese de' Sabini, che lo sterco de' tordi adoperavasi a letamare le terre, e quel ch'è più ancora, ad ingrassarne i buoi, ed i porci (*a*).

I tordi avevano colà dentro meno libertà che i nostri piccioni campagnuoli nelle nostre colombaje, poichè non se ne lasciavano giammai sortire, quindi neppure vi covavano; ma com'essi vi trovavano un pascolo abbondante, e scelto, divenivano grassi con gran vantaggio del proprietario (*b*): gl' individui parevano avere a grado la loro servitù, ma la specie rimaneva libera. Così fatti tordaj erano a foggia di padiglioni fabbricati a volta, ed erano forniti al di dentro d'una gran quantità di bastoncini, poichè il tordo è tra quegli uccelli che si appollajano; la porta eravi bassissima, poche finestre ci ave-

 vano

(a) *Ego arbitror praestare* (*stercus*) *ex aviariis turdorum, ac merularum, quod non solum ad agrum utile, sed etiam ad cibum, ita bobus, & suibus, ut fiant pingues*. Varro, *de re Rustica*, lib I., cap. 38.

(b) Ogni tordo grasso vendevasi fuori del tempo di passaggio, fino a tre danari romani, ch' equivalgono a trenta di nostra moneta - e quando ci era un trionfo, una qualche festa pubblica di ballo, questo genere di commercio rendeva fino mille e ducento per cento. *Vedi* Columella *de re Rustica*, lib. VIII. cap. 10. — Varrone, *lib. III., cap. 5.*

vano, e fatte in guisa, che non lasciavano ai tordi prigioni vedere nè la campagna, nè i boschi, nè gli uccelli selvatici volanti in istato di libertà, nè cosa veruna di quelle, che avrian ad essi potuto rinnovare il dispiacere, e impedirli d' ingrassare : non bisogna che gli schiavi sieno troppo al chiaro. Non si consentiva loro altra luce, dalla necessaria in fuori, per distinguere le cose destinate al soddisfacimento delle principali loro bisogne. Apprestavasi loro la vivanda di miglio, e d' una specie di pasticcio fatto di fichi tagliuzzati e di farina, ed oltracciò di orbacche di lentisco, di mirto, d' edera, in una parola, di tutto ciò che poteva influire a rendere la loro carne sugosa e saporita. Un picciol rigagnolo d' acqua corrente, che traversava l' uccelliera, somministrava loro da bere. Venti giorni avanti di ucciderli accrescevasi l'ordinario vitto, e si faceva migliore : e giugnevasi fino a questa delicatezza di far passare dolcemente in uno stanzino comunicante col tordajo, i tordi grassi e stagionati, i quali non si pigliavano, se non dopo aver loro tolta ogni comunicazione, a fine d' impedire tutto ciò che avrebbe potuto inquietarli, e smagrire que' che restavano; studiavasi pure d' ingannarli infrascando spesso l' uccelliera di verdi rami e di verzure, affinchè paresse loro di trovarsi in mezzo ai boschi : a dir in breve, erano schiavi ben trattati, poichè il proprietario procurava i suoi interessi. I tor-

di

dì di fresco pigliati erano per qualche tempo rinserrati in picciole uccelliere separate in compagnia d' alcuni di quei già abituati al carcere (*a*), e per tali cautele si riusciva ad avvezzarli un poco alla schiavitù; ma non s'è giunto quasi mai ad addomesticarli.

S' osserva anche oggidì qualche avvanzo di questo costume degli Antichi perfezionato dai Moderni in ciò, che si usa in certe provincie delle Francia, dove alla sommità degli alberi frequentati dai tordi si appendono de' vasi, in cui possan essi trovare un ricovero agiato e sicuro senza perdere la libertà, e nel quale depongon sovente le uova (*b*), le covano, ed allevano i pulcini. Tutto ciò riesce più sicuramente nei nidi artefatti, che in quelli lavorati da loro stessi; lo che contribuisce il doppio alla moltiplicazione della specie, sì perchè si conserva la covata, sì perchè risparmiando il tempo della costruzione del nido, posson essi più comodamente far due covate per anno (*c*).

N 6 Quan-

(a) *Vedi* Columella, e Varrone, *ne' luoghi citati*.

(b) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.

(c) Pare ch'essi facciano persino a tre covate; poichè il Sig. Salerno ha trovato sul principio di Settembre un nido di tordi di vigna, nel quale v' eran tre uova non per anche schiuse, locchè ben pareva che fosse effetto di una terza

Quando non trovan i vasi allestiti, fanno i loro nidi sopra degli alberi, ed anche ne' cespugli, e vi si scorge molta arte; li vestono esternamente di musco, di foglie secche, ec. ma la parte interna è fatta d' una specie di cartone molto sodo, composto di fango bagnato, battuto, e fortificato con festuche di paglia, e con radichette; sopra di questo cartone ignudo, e senza cuscino (tutto all' opposto di quel che fanno le piche, e i merli) la maggior parte de' tordi posano le loro uova.

Codesti nidi sono a guisa d' emisferj cavi, di forse quattro pollici di diametro. Il colore delle uova, secondo le differenti specie, è vario dall' azzurro al verde, interfiato di alcune macchiette oscure, più frequenti alla base, che altrove. Ogni specie ha il suo proprio grido, qualche volta è riuscito anche d' insegnar loro a parlare (*a*), lo che bisogna intendere del tordo propriamente detto, o della tordella, i quali pare che abbiano gli organi della voce più perfetti.

Si vuole che i tordi inghiotten do i grani interi del ginepro, del *gui*, dell' edera ec. li conservan sovente così bene, che restituiti so-

---

tezza covata. Vedi la sua *Histoire Naturelle des Oiseaux*, pag. 169.

(a) *Agrippina conjux Cl. Cæsaris turdum habuit, quod nunquam ante, imitantem sermones hominum*. Plin. *lib. X.*, *cap.* 42. Vedi altresì il *Traité du Rossignol*, pag. 93.

ſono atti a germinare e produrre, ſe vengano a cadere in terra propria *(a)*; Aldrovando però aſſicura di aver fatto inghiottire a codeſti uccelli degli acini d' uva ſelvatica, e delle bacche di *gui*, ſenz' aver giammai trovato ne' loro eſcrementi alcuno di queſti grani nella forma naturale *(b)*.

I tordi hanno il ventricolo qual più, qual meno muſcoloſo, non hanno nè gozzo, e nettampoco dilatazione di eſofago, che ne poſſa far le veci, di cieco quaſi niente: ma tutti hanno la veſcichetta del fiele, la cima della lingua diviſa in due o più fili, diciotto penne per ogni ala, e dodici alla coda.

Queſti uccelli ſono meſti e malinconioſi, e com' è il coſtume, tanto più paſſionati per la libertà; rare volte ſi veggono divertirſi, nè tampoco a batterſi inſieme, e molto meno adattarſi alla dimeſtichezza; ma ſe amaſſero grandemente la loro libertà, dovrebbono uſare i mezzi per la conſervazione di quella, o di loro medeſimi: il volo diſuguale, obbliquo, e tortuoſo è quaſi l' unico mezzo per iſcanſare il piombo mortifero del cacciatore *(c)*, e gli artiglj dell' uccello predatore: ſe

(a) *Diſſeminator viſci, ilicis. . . . juniperi*. Linnæus, *Syſtem. Nat.* edit. X., p. 168.

(b) *Ornitologia*, Tom. II., pag. 585.

(c) Eſperti Cacciatori m' hanno aſſicurato, che i tordi erano più difficili delle beccaccine a colpirſi coll' archibuſo.

ſe loro vien fatto di metterſi ſopra di un folto albero, vi ci dimorano immobili per paura, e non ne partono che a grandiſſimo ſtento (*a*). Se ne pigliano a migliaja nelle reti; ma il tordo propriamente detto, ed il malvizzo ſono le due ſpecie, che prendonſi più facilmente al laccio, e quaſi i ſoli che ſi piglino col richiamo.

I lacciuoli altro non ſono, che due o tre crini di cavallo attorcigliati inſieme, e che formano un nodo arrendevole; pongonſi attorno de' ginepri, ſotto gli alberi, preſſo d'una fontana, o d'un qualche ruſcello, e quando il luogo è buono, ed i lacci ſono ben teſi, nello ſpazio di cento pertiche quadrate, pigliànſi più centinaja di tordi al giorno.

Dalle oſſervazioni fatte in differenti paeſi ſi deduce, che all'apparire de' tordi in Europa, verſo il principio dell'Autunno, ci vengono dai climi ſettentrionali con eſſi quelle innumerabili ſchiere d'uccelli d'ogni ſpecie, che all'appreſſarſi dell'Inverno ſoglionſi veder valicare il mar Baltico, e paſſare dalla Lapponia, e dalla Siberia, per la Livonia, in Polonia, in Pruſſia, e di là ne' paeſi più meridionali. L'affluenza de' tordi allora è tale ſulla coſta meridionale del Baltico, che ſecon-

(a) Queſto ha forſe dato motivo a dire, ch' erano tordi, e che ha fatta paſſare la loro ſordità in proverbio, χωφοτέρος Κιχλη, ma è queſto errore antico: tutt'i Cacciatori ſanno che i tordi ſtanno bene ad orecchie.

secondo il calcolo del Sig. Klein, la sola città di Danzica ne consuma ogni anno ottanta mila coppie (a); ed è altresì certo, che per ritornare nel Nord, ripassano dopo l' Inverno quei che hanno sfuggito i pericoli del viaggio. Del rimanente, essi non giungono tutti in una volta; in Borgogna il primo ad arrivare è il tordo sul cadere di Settembre, appresso il malvizzo; poi la tordella con la dressa; ma quest' ultima specie è molto men numerosa (b) delle tre altre, e dev' esserlo in realtà anche per questo capo che è più dispersa.

Nè bisogna credere, che tutte le specie de' tordi passino sempre in egual copia; qualche volta sono in picciol numero, o perchè sia corsa la stagione avversa alla moltiplicazione, o sia sfavorevole al loro passaggio (c); altre volte ci vengono in gran numero, ed un' espertissimo Osservatore (d) m' ha detto d' aver

(a) *Ordo Avium*, pag. 178.

(b) Klein, *luogo citato*.

(c) Sono assicurato esservi degli anni, in cui i malvizzi sono scarsissimi in Provenza; e lo stesso accade nelle spiaggie più Settentrionali.

(d) Il Sig Hebert, Ricevitor generale dello Straordinario delle guerre, che ha fatto molte utilissime osservazioni sulla parte più oscura dell' Ornitologia, voglio dire i costumi, e le abitudini naturali degli uccelli.

aver veduti nuvoli prodigiosi di tordi d'ogni specie, ma sopra tutto di malvizzi, e di tordelle, cadere in Marzo nella Bria, e coprire (per ispiegarmi così) lo spazio di forse sette in otto leghe; questo passaggio senza esempio, continuò più d'un mese, e si osservò che il freddo era stato assai lungo in quell'Inverno.

Gli Antichi dicevano, che i tordi venivano ogni anno in Italia d'oltremare, verso l'equinozio d'Autunno, e ne ripartivano verso l'equinozio di Primavera [locchè non è generalmente vero di tutte le specie, almeno rapporto alla nostra Borgogna], e che tanto nell'andare, che nel ritorno, essi si univano, e pigliavano riposo nell'isole di Ponza, Palmaria, e Pandallaria, adjacenti alle spiaggie dell'Italia (a). Essi riposano altresì in Malta, dove giungono in Ottobre e Novembre; il vento del nord-ovest ve ne porta alcuni stormi, quello del sud, o del sud ovest li

---

(a) Varrone *de re Rustica*, lib. III., cap. 5. Queste isole son poste al sud di Roma, alquanto verso l'est. Si crede, che l'isola *Pandataria* sia quella oggidì conosciuta sotto il nome di *Ventotene* (*).

(*) *E' questo un' errore dell' Autore Francese; giacchè ognuno ben sà, che esistono tutte e due quest' isole di Pandallaria, e Ventotene. Questa è vicino Gaeta, e quell' altra tra la Sicilia, e l' Africa, vicino le coste di Tunisi.*

li fa talvolta ſparire ; non ci vanno però ſempre con venti determinati , e la loro andata dipende ſovente più dalla temperie dell'aria, che dal ſuo moto ; perciocchè ſe a ciel ſereno ingombriſi l' aria d' improviſo e minacci procella , la terra è allora coperta di tordi (*a*).

Del reſto non pare, che l'iſola di Malta ſia il termine del loro viaggio verſo al mezzodì, poſta la vicinanza delle coſte Africane , e poſto pure che ve ne ſia nell' intorno di quel continente, dal quale eſſi trapaſſano (ſi dice) ogni anno nella Spagna (*b*).

Quel

(a) *Vedi* le Lettere del Sig. Commendatore Godeheu de Riville, *Tom. I.*, *pag.* 91. *e* 92. *des Mémoires préſentés à l' Académie Royale des Sciences par les Savans étrangers*.

(*b*) „ Eſſendo in Spagna nel 1707. dice il „ Traduttore d' Edward , nel Regno di Valenza ſulle coſte marittime , preſſo a Caſtillon de la Plane ; io vidi in Ottobre numeroſi ſtormi d' uccelli provenienti d' Africa in linea retta . Uccisine alcuni, ſi vide, eſſer tordi , ma così ſecchi , e magri „ che non aveano nè ſoſtanza, nè ſapore : gli „ abitanti della campagna mi aſſicurarono „ che ogni anno in tale ſtagione ne venivano in folla grandiſſima preſſo di loro, ma „ che la maggior parte ſen andavano più „ lungi ancora „ . *Vedi* Edward *Prefazione del Tom. I.*, *pag.* 27. Ammettendo il fatto, io

Quei che restano in Europa, durante l' Estate, abitano ne' boschi montuosi; all'avvicinarsi dell' Inverno abbandonano l' interna parte de' boschi, dove più non trovano nè frutti, nè insetti, e vengono a stabilirsi sui confini delle foreste, o nelle pianure contigue: all'occasione di questa loro emigrazione appunto se ne fa grandissima preda al principio di Novembre nella foresta di Compiegne. Accade poche volte, al dir di Belon, che le differenti specie si trovin in gran numero nel medesimo tempo, ne' luoghi medesimi (*a*).

Tutti, o quasi tutti, hanno gli orli del becco superiori invacati verso la punta, l' interna parte del becco gialla, la base guarnita di alcuni peli, o di setole nere sporte innanzi, la prima falange del dito esteriore unita à quella del medio, la parte superiore del corpo d' un colore più brunito, l' inferiore d' un colore più chiaro, e moscato; finalmente in tutti, o quasi tutti la coda è pressappoco il terzo della lunghezza totale dell' uc-

io credo di poter dubitare se que' tordi, che arrivavano nella Spagna nel mese d' Ottobre, venissero d' Africa realmente; poichè il viaggio ordinario di questi uccelli è tutto all' opposto, e che d' altronde la direzione del lor cammino al punto dell' arrivo non prova niente, potendo questa direzione esser variata in un picciol tragitto da mille differenti cagioni.

(a) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, p. 326.

uccello, la qual' è differente nelle diverse specie, tra gli otto e undici pollici, e non è questa stessa, che due terzi del volo; le ale stando in riposo, giungono per lo meno fino alla metà della coda, ed il peso dell' individuo varia dall' una all' altra specie di due once e mezzo a quattro once e mezzo.

Il Sig. Klein pretende d' essere ben informato, che la parte settentrionale dell' India ha pure i suoi tordi, ma diversi in questo dai nostri, che non mutano mai clima (*a*).

(*) IL

(a) *De Avibus*, pag. 170.

(*) IL TORDO MEZZANO (*a*).

Questa specie che io qui metto avanti le altre, siccome quella che ha dato il suo nome al genere, è solo la terza nell' ordine della grandezza. E' molto comune in certe contrade della Borgogna, in cui le

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 406., *in cui per isbaglio questo tordo è chiamato il* viscardo.

(a) Il tordo propriamente detto; in Greco, Κίχλα, Κύχλη; in Latino, *Turdus*, *Turdus minor*, *Turdus musicus*; in Spagnuolo, *Zorzal*; in Tedesco, *Drossel* o *Drostel*, parola che si modifica in sette od otto maniere diverse, secondo i diversi dialetti, ed alla quale aggiungonsi alcuna volta certi epiteti, che han rapporto o alle piume, o al canto dell' uccello: *Sing drostel*, *Weiss-drostel*, *&c.* Nel Brandeburghese, *Zippe*; in Inglese, *Throstle*, *Trossel*, *Thrush*, *Song-Thrush*, *Mavis*; nel Gallois, *Cetliong aron fraith*; in Polonia, *Drozd*; nella Smolandia, *Klera*; in Ostrogothia, *Klaedra*; in certe provincie della Francia, *Tourdre*, *petit Tourd*, *oiseau Dunette*, *Grive*, *Siselle*, *Vendangette*, *Grivette*, *Mauviette*. Il Sig. Salerno vedendo che questo tordo chiamavasi *Mavis* in Inglese, e *Mauvis* in Francese, nella Brie, ed in alcune altre provincie, si è dato a credere, che dovess' essere il *Mau-*

le persone di campagna la conoscono sotto i nomi di *grivette*, ossia tordo mezzano, e di *mauviette*, ossia piccolo viscardo. Arriva ella per lo più ogni anno al tempo pressappoco dalla vendemmia, e pare che vi sia allettata dai maturi grappoli, e perciò senza dubbio le è stato dato il nome di *tordo delle vigne*: se ne parte poi nel freddo, e torna a farsi vedere a Marzo o Aprile, per ripartire in Maggio. Facendo cammino, la schiera perde sempre alcuni de' più lenti, che non possono tener dietro, o che più presto degli altri

---

Mauvis de' Naturalisti, e perciò gli ha applicato i nomi tutti dati da Belon al vero *Mauvis*. [Vedi *Nature des Oiseaux*, pag. 327.]. Ma per picciol confronto che avesse fatto di questi uccelli, o solo delle loro descrizioni, avrebbe senza meno conosciuto, che il *Mauvis* di Belon ha il di sotto, e la piegatura dell'ala di color arancio, nel che si assomiglia alla *Grive rouge*, di cui il Sig. Salerno ha fatto la sua quarta specie, e non alla seconda da lui chiamata *petite grive de gui*, della quale quì si tratta, ed è sotto l'ala rossiccia cedrata. Vedi la sua *Histoire des Oiseaux*, pag. 168. Un Viaggiatore Olandese m'ha assicurato, che il nostro tordo ordinario, ch'è il più comune in Olanda, eravi conosciuto tanto in Riga, che altrove sotto il nome di *litorne* (*tordella*). Esso è la *petite grive* del Sig. Brisson, e sua seconda specie, *Tom. II. pag.* 205.

altri allettati dai dolci influssi della Primavera, fermansi ne' boschi, in cui s' avvengono viaggiando per farvi la loro covata (*a*): quindi è, che ne' nostri boschi v' ha sempre de' tordi, che fanno i loro nidi sui meli, e sui peri selvatici, ed altresì ne' ginestri, e ne' cespuglj, come si è osservato nella Slesia (*b*), e nell' Inghilterra (*c*). Qualche volta essi lo attaccano al tronco di un grosso albero all' altezza di dieci, o dodici piedi, e nel fabbricarlo adoperano più volontieri i legni marciti e tarlati.

Essi accoppiansi ordinariamente verso la fine dell' Inverno, e le loro unioni sono durevoli: costumano di covare due volte l'anno, e talvolta tre, quando la prima covata è riuscita male. La prima covata è di cinque in

---

(a) Il Sig. Dott. Lottinger m' assicura, ch' essi arrivano ne' mesi di Marzo, e d' Aprile nelle montagne della Lorena, e ne partono ne' mesi di Settembre, e d' Ottobre; onde ne seguirebbe, che in quelle montagne, ed anzi ne' boschi di quelle passassero la State, e di colà venissero a noi nell' Autunno; ma quel che dice il Sig. Lottinger, devesi applicare a tutta la specie, o soltanto a un certo numero di famiglie, che nel passaggio fermansi nelle selve della Lorena, come essi fanno nelle nostre? Non può questo definirsi, fuorchè con ulteriori osservazioni.

[b] *Vedi* Frisch, *Tavola* 27.

[c] *British Zoology*, pag. 91.

in sei uova d' un turchino carico interſiato di macchie nere, più ſpeſſe alla baſe, che altrove; il numero delle uova ſi fa ſempre minore nelle ſuſſeguenti covature. Coſa aſſai malagevole è il diſtinguere in queſta ſpecie i maſchi dalle femmine, tanto per la groſſezza uguale in amendue i ſeſſi, che per l' incoſtante colorito delle penne, come di ſopra ho accennato. Aldrovando aveva veduto e fatti delineare tre di coteſti tordi mezzani preſi in diverſe ſtagioni, e tutti e tre diſſomiglianti nel colore del becco, de' piedi, e delle piume: ed in uno di queſti le macchie del petto erano appena viſibili (a). Il Sig. Friſch pretende nondimeno, che i vecchi maſchi abbiano una liſta bianca ſopra degli occhi, ed il Sig. Linneo vuole che queſti ſopraccigli bianchi ſiano una delle caratteriſtiche della ſpecie; quaſi tutt' i Naturaliſti convengono nel dire, che i giovani maſchi non ſi danno quaſi a conoſcere, fuorchè nel provarſi per tempo a cantare; poichè queſta ſpecie di tordo canta beniſſimo, ſopra tutto nella Primavera (b), della quale annunzia il ritorno: e l' anno per lui ha più

(a) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 581. e 601.

(b) Ne' primi giorni del ſuo arrivo, ſul finire dell' inverno, non manda che un lieve ſibilo sì di notte che di giorno, come gli ortolani; ciò che i Cacciatori provinciali chiamano *Fiſter*.

più d'una Primavera, facendo esso più covate; quindi si dice ch' esso canta tre quarti dell' anno; per cantare poi ha in costume di poggiarsi alla sommità de' grandi alberi, e vi sta dell' ore intere: il suo canto è composto di più strofe differenti, come quello della dressa, è nondimeno ancora più vario ed armonioso, il perchè ha avuto in varj paesi la denominazione di *tordo cantore*: del resto questo canto ha la sua ragione, e non può dubitarsene, poichè basta saperlo imitare anche alla meglio, per trarre a se codesti uccelli.

Ogni covata è separatamente diretta da padre e madre; qualche volta avvenendo di vedere più covate ne' boschi, si potrebbe credere vederle così radunate, ch' essi vadano molti insieme a truppa; ma le unioni loro sono casuali, momentanee, poichè assai presto dividonsi in altrettante piccole schiere, quante eran le famiglie unite (*a*), ed anche disperdonsi assolutamente, quando i pulcini sono forti abbastanza per andar soli (*b*).

Questi uccelli trovansi, o più veramente, viaggiano per l' Italia, per la Francia, per la Lorena, per la Germania, per l' Inghilterra

(a) Frisch, articolo relativo alla *Tavola* 27. Il Sig. Dott. Lottinger dice inoltre, ch' esse non viaggiano a truppe: se ne trovano molte insieme, o poco discoste le une dall'altre.

(b) Sono però assicurato ch' eglino amano la compagnia delle calandre.

terra, per la Scozia, per la Svezia, nelle quali provincie abitano i boschi abbondanti d'aceri (a); essi passano dalla Svezia in Polonia quindici giorni avanti S. Michele, e quindici giorni dopo, quando la stagione è calda, ed è il ciel sereno.

Quantunque il tordo mezzano abbia l'occhio acuto, e sappia molto bene difendersi da' suoi aperti nemici, e scansare i manifesti pericoli, è nondimeno naturalmente poco scaltro, e men guardingo contro i piccoli segreti; onde vien preso facilmente tanto col richiamo, che al laccio, men però facilmente del malvizzo. V'ha nella Polonia de' paesi ne'quali se ne fa caccia così abbondante, che se ne caricano delle barchette intere (b). E'un uccello amante de' boschi, e ne' boschi propriamente tendonglisi i lacci con successo; di rado trovasi ne' piani, ed anche quando questi tordi gittansi sulle vigne, si ritiran abitualmente verso sera nelle selve vicine, e nelle ore calde del giorno, di guisa che, per farne buona caccia, bisogna scegliere il tempo opportuno, cioè la mattina al loro sortire, la sera al rinselvarsi, ed anche l'ora più cocente del meriggio. Talora ubbriacansi mangiando i maturi grappoli, ed in questa occasione tutt' i lacci son buoni.

Willughby, il quale dice, che questa spe-

(a) Linneo, *Fauna Suecica*, pag. 72.
(b) Rzaczynski, *Auctuarium*, pag. 425.

cie nidifica in Inghilterra, e vi passa tutto l'anno, aggiugne che la sua carne è di un sapore squisitissimo; in generale però la qualità della cacciagione dipende molto dal pascolo: quello del nostro tordo in Autunno consiste in orbacche, ne' frutti del faggio, in uve, in fichi, in grani d'edera, di ginepro, d'aliso, e di più altre frutte: non ben si sa di che si cibi in Primavera; si trova di quel tempo comunemente a terra ne' boschi, ne' luoghi umidi, e lungo i cespuglj posti attorno de' prati, che furono bagnati d'acqua; onde si potrebbe credere che vi andasse cercando i vermicelli di terra, le lumache, ec. Se avviene, che la Primavera sia molto fredda, i tordi in vece di abbandonare il paese, e di trapassare a' climi più dolci (di cui sanno ben essi la via), si ritirano verso le fontane, dove dimagrano a segno di divenir etici; e ne perisce pure gran quantità, quando questi secondi freddi van troppo a lungo, dal che si potrebbe dedurre, che non è il freddo la cagione almeno sola motrice delle loro migrazioni, ma che il loro viaggio è fisso indipendentemente dalle temperie dell'atmosfera, e ch'essi debbono per naturale istinto trascorrere ogni anno un determinato spazio in determinato giro di tempo. E' fama che i pomi granati sian per essi un veleno. Nel Bugey si va in traccia dei nidi di questi tordi mezzani, od anzi de' loro pulcini, poichè se n'allestiscono gradite vivande.

Io inclino a credere che fosse questa specie

cie ignota agli Antichi, poichè Ariſtotele non ne annovera che tre ſpecie tutte da queſta diverſe (*a*), e delle quali ſi tratterà ne' ſeguenti articoli: e Plinio ſteſſo, parlando della nuova ſpecie comparſa in Italia al tempo della guerra tra Otone, e Vitellio, non pare che ne aveſſe notizia; poichè queſt' uccello era quaſi della groſſezza del piccione (*b*), e per conſeguenza quattro volte più groſſo del tordo propriamente detto, il quale peſa tre once ſole.

Io ho oſſervato in uno di queſti tordi viſſuto preſſo di me per qualche tempo, che quando era in collera faceva ſtridere il ſuo becco, e mordeva facilmente. Ho altresì oſſervato, che il becco ſuperiore era mobile, ſebbene molto meno dell' inferiore. Aggiungaſi a tutto ciò, che queſta ſpecie ha la coda un po' forcuta, ciocchè nella figura non è troppo ben eſpreſſo.

VARIETA' DEL TORDO

propriamente detto.

I. IL *Tordo bianco*. Queſto non n' è differente, che per la bianchezza delle ſue penne: aſcriveſi comunemente queſto can-

O 2 dore

(a) *Hiſtoria Animalium*, lib. IX., cap. 20.
(b) Plinio, *lib. X.*, *cap.* 49.

per averne la grossezza e le piume, eccettuatone il pennoncello bianchiccio, fatto come quello dell' allodola col ciuffo, e 'l suo collare bianco: ma ancora per la sua somma rarità, e può quasi dirsi singolare fino ad ora, poichè Schwenckfeld è il solo, che l'abbia veduto, ed una sol volta: era stato pigliato nel 1599. nelle foreste del Ducato di Lignitz. E' bene avvertire, che gli uccelli acquistan talora, nel seccarsi, un ciuffo, per una certa contrazione de' muscoli della pelle sparsi sul capo.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Tordo propriamente detto.

I.

Il Tordo della Gujana.

LA figura colorita ci dice di questo piccolo uccello quasi tutto quello che noi ne sappiamo: si vede che ha la coda più lunga, e le ale a proporzione più corte del tordo, i colori però sono quasi gli stessi: le macchiette soltanto sono diffuse fino alle ultime copriture della coda.

Siccome il tordo propriamente detto frequenta i paesi del Nord, ed ama inoltre cangiar di luogo, esso ha potuto benissimo trapassare nell' America settentrionale, e di là recarsi nelle contrade meridionali, dove sarà soggiaciuto alle alterazioni provenienti dal clima, e dal cibo.

II.

La Tordella d' America (*a*).

Questo tordo si trova non solo nel Canadà,

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 398., fig. 1.
(a) Ella è il *Mauvis* della Carolina del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 212. La *petite*

dà, ma pur anche nella Pensilvania, nella Carolina, e persino nella Giamaica, con questa diversità, che nella Pensilvania, nel Canadà, e nelle altre provincie settentrionali non vi passa che l'Estate (poichè l'Inverno v'è di troppo rigido): laddove tutto l'anno abita le contrade più meridionali, come la Giamaica (*b*), ed anche la Carolina (*c*); ed in quest' ultima provincia preferisce per suo soggiorno i boschi più folti ne' contorni delle lagune, mentre poi nella Giamaica, paese più caldo, abita mai sempre i boschi montuosi.

Gl' individui descritti, o rappresentati da' di-

---

te Grive di Edward, *Tavola* 296. La *petite Grive* di Catesby, *Tom. I.*, *pag.* 31. La *Merula fusca* del Sig. Hans Sloane, *Jamaica*, *Tom. II.*, *pag.* 305. Io non so perchè varj Naturalisti han confuso questo tordo col *Tamatia* di Marcgravio, *pag.* 208., il quale avendo il becco, e la testa d'una sproporzionata grandezza, e mancante al tutto di coda, pare un' uccello affatto diverso dai tordi. Vedi *le Tavole colorite*, n. 556., fig. 2.

(b) Il Sig. Sloane, che parla de' luoghi ove dimora codesto tordo, non accenna neppure che sia uccello di passaggio, il perchè può credersi, che non l'abbia avuto in questo conto.

(c) *Vedi* Catesby, *luogo citato*.

diversi Naturalisti, sono tra loro differenti nel colorito delle piume, del becco, de' piedi, lo che dà luogo a credere (se tutti codesti individui appartengono alla medesima specie) che le piume de' tordi Americani non son punto men varie di quelle de' tordi Europei, e che tutti metton capo ad uno stipite comune. Questa congettura è avvalorata dal gran numero de' rapporti di quest' uccello coi nostri tordi e nella forma, e nel portamento, e nell' abitudine di viaggiare; ed in quella di pascersi di coccole, e nel color giallo delle parti interiori, osservate dal Sig. Sloane, e nelle macchie del petto. Sembra però, che più precisi sieno i suoi rapporti col tordo propriamente detto, e del malvizzo che cogli altri, e solo al paragone de' tratti di conformità puossi determinare a quale delle due specie debba essere specialmente ascritto.

Quest' uccello è più piccolo di ciascuno de' nostri tordi, siccome sono tutti generalmente gli uccelli d' America, relativamente a quei del continente antico; esso non canta più del malvizzo, è meno di lui moscato, e 'l malvizzo lo è meno ancora di ciascuno delle nostre quattro specie; finalmente, la carne, al par di quella del malvizzo, n' è squisitissima. Tali sono i rapporti del tordo del Canadà col nostro malvizzo; ma ne ha di più ancora, e molto più, a mio credere, decisivi, col nostro tordo propriamente detto, al qual' esso rassomiglia ne' peli attor-

torno del becco, in una spezie di piastra giallicia, che gli si vede sul petto, nella proclività a stabilirsi in qualsivoglia paese, che gli apprestì la sua sussistenza, nel grido molto somigliante a quello che fa il tordo nell' Inverno, e conseguentemente poco piacevole, come sono per lo più i gridi di tutti gli uccelli di quelle incolte contrade abitate da' Selvaggi; e se a tutti questi rapporti aggiungasi l' induzione, che risulta dal trovarsi il tordo, e non già il malvizzo nella Svezia (*a*), di dove avrà facilmente potuto trapassare nell' America, egli pare che si possa a diritta ragione conchiudere, che il tordo del Canadà dev' essere riferito al nostro tordo propriamente detto.

Questo tordo, il quale, come ho detto, non è permanente nel Nord dell' America, giunge in Pensilvania in Aprile; vi resta tutta la State, nel qual tempo tempo cova, ed alleva i suoi pulcini. Catesby ci fa sapere, che si trovan di questi tordi nella Carolina,

 o per-

(a) Il Sig. Brisson piglia pel malvizzo il *turdus alis subtus ferrugineis*, *&c.* n. 189. della *Fauna Suecica*: pare però, ch' egli prenda uno sbaglio; poichè il Sig. Linneo ce lo dà per un' uccello egregio cantore, e per lo stesso, che il *turdus viscivorus minor*, e il *turdus simpliciter dictus* del Sig. Ray, e il *turdus musicus*, il quale è il quarto tordo del *Syst. Nat.*, *pag.* 169., e certamente il nostro tordo propriamente detto.

(*) IL PASSERO D'ACQUA (a).

SI è dato a quest' uccello il nome di rosignuolo d'acqua, perciocchè il maschio canta la notte come il giorno, mentre la femmina è intesa a covare, e perciocchè gode di stare in luoghi umidi; non è però il suo canto così melodioso come quello del rosignuolo, benchè sia più disteso: lo accompagna per lo più con un'azione vivissima, e con un tremorio di tutto il suo corpo; s'ar-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 513.

(a) E' il sesto *grive* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 219. Belon ha creduto male a proposito, ch'era l'*alcyon vocal* d'Aristotele; poichè questo alcyon ha il dosso turchino. I Francesi gli han dato il nome di *rousserolle*, a cagione delle piume rosse: altri l'han detto *roucherolle*, poichè soggiorna tra le *rouches*, cioè fra i giunchi; altri *tire arrache*, a cagione del suo grido. Secondo Belon esso pronunzia specialmente queste sillabe: *toro*, *tret*, *fuys*, *huy*, *tret*. In Latino, *Turdus palustris*, *Junco*, *Cinclus*, *Passer aquaticus*: in Tedesco, *Bruch-weiden-robr-drossel*: in Inglese, *Greater-reed-sparrow*: in Americano, *Atototloquichitl*, secondo Nieremberg, *Acatotloquichitl*, secondo Fernandez: *Caracura*, secondo Laët.

rampica lungo le canne ed i salici poco alti, e si pasce degl' insetti, che vi trova.

L' abitudine di questo tordo di stare presso le lagune, pare che lo allontani dalla classe dei tordi, loro però si avvicina talmente nella figura esteriore, che il Sig. Klein che l' ha veduto quasi vivo, essendone uno stato ucciso alla sua presenza, dubita che si possa riferire ad altro genere. Ei ci dice che abitano questi uccelli nelle isole delle foci della Vistola, che fanno il loro nido per terra sul pendio de' poggetti erbosi (*a*). Finalmente suppone, che svernino ne' boschi folti e paludosi (*b*): ed aggiugne, ch' essi hanno tutta la parte superiore del corpo d' un bruno leonino, l' inferiore d' un bianco sporco con alcune macchie cenericcie; il becco nero, il didentro della bocca d' arancio come i tordi, e i piedi piombini (*c*).

Un valente Osservatore m' ha assicurato, ch' ei conosceva nella Brie un piccol passero d' acqua, detto volgarmente *effarvatte*, il quale ciancia perpetuamente, e soggiorna in mezzo alle canne come il grande. Da ciò si manifesta

(a) Essi lo fanno tra le canne, e le *rouches*, con picciole paglie di canne, secondo Belon, e vi depongono cinque in sei uova, *pag.* 224.

(b) Belon, che avea dapprima riguardato il passero d' acqua come uccello passaggiero, assicura d' aver poscia mutata opinione.

(c) Vedi *Ordo Avium*, pag. 179.

nifesta la diversità delle opinioni sulla corporatura del passero d' acqua, cui il Sig. Klein ha veduto grosso al par del tordo, ed il Sig. Brisson solo quanto un' allodola. E' questo un' uccello che vola grevemente, e battendo le ale: le piume, che ha sul capo sono più lunghe delle altre, e gli formano una specie di ciuffo poco osservato.

Il Sig. Sonnerat ha recato dalle Filippine un vero passero d' acqua, esattamente simile a quello del *n.* 513.

(*) Il

tende, che abbia asserito Aristotele (*a*), per una svista forse del Copista, poichè la pica è quasi il doppio di volume, purchè in Grecia non sieno i tordi più grossi che quivi, dove la dressa (che fuor d'ogni dubbio avvanza in grossezza tutti gli altri) non pesa che circa cinque once.

I Greci, ed i Romani risguardavano i tordi come uccelli passaggieri (*b*), senza eccettuarne neppure la dressa da essi perfettamente conosciuta sotto il nome di tordo *viscivoro*, o *mangiatrice di vischio*.

Nella Borgogna arrivanci le dresse a truppe ne' mesi di Ottobre, e di Novembre dalle montagne, probabilmente della Lorena (*c*), una

---

denza il grido della Tordella. Belon pretende, che solo per isbaglio chiamasi a Parigi una *Calandre*; (*Nature des Oiseaux*, *pag.* 324.): noi abbiamo infatti veduto ch'era questo il nome della grossa allodola, e non conviene dare il medesimo nome a differenti specie. La dressa chiamasi altresì *Haute grive* in Lorena, e *Verquete* nel Bugey, ove il *gui* si nomina *Verquet*.

(a) *Historia Animalium*, lib. IX, cap. 20.

(b) *Vedi* Aristot. *Historia Animalium*, *lib. VIII.*, *cap.* 16. — Plin. *lib. X.*, *cap.* 24. — Varrone, *de re Rustica*, *lib. III.*, *cap.* 5.

(c) Il Sig. Dott. Lottinger di Sarbourg mi assicura, che quei tordi, che si allontanano dai monti della Lorena al sopraggiugnere dell' inverno

una parte prosegue il suo cammino, e vassene sempre a schiere dopo cominciato l' inverno, un' altra parte intanto vi ci dimora fino a Marzo, e più oltre ancora; poichè ve ne restano sempre in Estate tanto in Borgogna

---

verno, partono in Settembre, ed in Ottobre: ch' essi rivengono in Marzo, ed in Aprile, che nidificano nei monti selvosi della Lorena ec. Tutto ciò s' accorda benissimo col già detto da noi sopra le particolari cognizioni da noi prese. Non debbo tuttavia dissimulare l' opposizione, che vi ha con un' altra osservazione comunicatami dal medesimo Sig Lottinger, e d' un' altro erudito Ornitologista. Questi (il Sig. Hebert) pretende, che in Brie i tordi non si uniscono a truppe in verun tempo dell' anno, e il Sig. Lottinger sostiene che in Lorena essi volano sempre a stormi, tanto in Primavera, che in Autunno; e noi infatti li vediamo arrivare a truppe ne' contorni di Montbard, siccome l' ho fatto riflettere: sono forse i loro andamenti differenti ne' differenti paesi, o tempi diversi? Non è ciò senza esempio, ed io credo di dover quivi aggiugnere una osservazione più esatta, che finito il passaggio di Novembre, quei che restano presso di noi nell' Inverno, vivono solitarj, e di questa guisa proseguono fin dopo la covatura: di modo che si verificano le asserzioni d' amendue gli Osservatori, purchè tolgasi loro la troppo gràn generalità, e ristringasi a dati tempi, e luoghi.

gogna, che in più altre provincie della Francia, di Germania, di Polonia, ec. (*a*). Nell' Italia, e nell' Inghilterra vè ne rimane ancora un sì gran numero; che Aldrovando ne ha veduto vendersi sul mercato i novelli dell' anno (*b*); ed Albino non computa le dresse tra gli uccelli di passaggio (*c*). Quelle, che vi restano, depongono le uova, come si vede, e covano felicemente: stabiliscono il loro nido or sulla cima degli alberi più alti, or de' mezzani, sempre però de' più frondosi; lo costruiscono tanto dentro, che fuori d' erbe, di foglie, di musco, singolarmente bianco, e questo nido somiglia più a quello de'merli, che a quello degli altri tordi, almeno nel porvi dentro un cuscinetto. Ad ogni covatura fanno quattro in cinque uova grigio moscate (*d*), e nutriscono i loro

---

(a) Rzaczynski, *Auctuarium*, pag. 423

(b) *Ornitologia*, Tom. II., pag. 5.

(c) Albin, *Tom. I.*, *pag.* 28. Gli Autori della *Zoologie Britannique* neppur essi dicono, che sia uccello passaggiero.

(d) „ Questi uccelli, dice Albino, non „ fanno, che quattro in cinque uova, ne covano „ tre per lo più, ed al più hanno quattro pulcini „. Io non trascrivo questo passo, che per far vedere quanto negligentemente sia stata tradotta quest' opera, e quanto convenga badare a fuggire i falli del Traduttore aggiunti all' originale.

i loro pulcini di bruchi , di vermicelli , di lumache, ed anche di chiocciole, di cui esse spezzano il guscio . Quanto al loro cibo, nella buona stagione mangiano coccole d' ogni fatta, di ciriegie, di corniole, d'uve, d' alisi, d' olive , ec. e nell' Inverno grani di ginepro, d' edera, di ranno, susine selvatiche, prugnole, frutti di faggio, e sopra tutto di vischio (a) . Il loro grido d' inquietudine è *trè*, *trè*, *trè*, *trè* , dal quale pare cavato il loro nome Borgognone *draine*, ed anche qualcuno de' loro nomi Inglesi ; in Primavera le femmine non fanno un grido differente; ma i maschi cantano allora dolcemente dalla sommità degli alberi , e'l loro canto è intrecciato di arie differenti , le quali non replicano giammai due volte nel medesimo ordine : d' Inverno fan silenzio. Il maschio esternamente non si distingue dalla femmina , fuorchè nella maggior nerezza delle sue piume.

Sono questi uccelli amatori della pace : non veggonsi mai risse tra loro : la dolcezza però dell' indole non li rende spensierati sulla loro conservazione; sono ancora più sospettosi de' diffidentissimi merli ; mentre non riesce di fare col richiamo la caccia delle dresse , laddove de' merli se ne prendono; ma siccome è cosa

(a) Secondo Belon, esse nella State mangiano il vischio dell' abete , e dell' Inverno quello degli alberi fruttiferi, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.

fa malagevole fuggire tutti gli agguati, pigliasi la dressa talora al laccio, meno però del tordo propriamente detto, e del malvizzo.

Belon sostiene, che la carne della dressa, da lui chiamata *gran tordo*, è fra tutt' i tordi la più saporita (a); ma questo vien disdetto dal rimanente de' Naturalisti, e dalla propria nostra sperienza. E' vero, che le nostre dresse non vivono d' olive, nè i nostri piccioli tordi di vischio, come quelle, di cui esso ragiona; ed è a tutti manifesto fino a qual punto la qualità del pascolo possa influire sulla qualità, e sul sapore della cacciagione.

Varieta' della Dressa.

L'Unica varietà, che io trovo in questa specie, è la dressa biancastra osservata da Aldrovando (b): la quale aveva le penne della coda, e delle ale d' un colore sparuto, e quasi biancastro, e la testa cenericcia, siccome pure tutta la parte superiore del corpo.

In questa varietà bisogna riflettere all' alterazione del colore delle penne delle ale, e della coda, le quali sono per lo più men soggette a cangiamento, e come meglio colorite, a così spiegarmi, di tutte le altre penne.

Io debbo quivi aggiugnere esservi sempre delle

(a) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.
(b) Tom. II., pag. 594.

delle dresse, che fanno il nido nel Giardin Reale sopra alberi sfogliati: pare che siano avidissime del grano del tasso, e ne mangiano a segno, che gli escrementi ne divengon rossi: sono inoltre assai ghiotte del grano dell' aliso, o loto.

In Provenza v' ha una tal foggia di zimbello, con cui imitasi in Autunno il canto, che fanno le dresse, e i tordi in Primavera; appiattasi dentro ad una verde capanna, dalla quale per una fenestrella si discuopre una pertica raccomandata ad un' albero non lontano; il richiamo invita i tordi a venire sulla pertica, dov' essi accorrono, credendo di di trovarvi i loro simili; ma non vi trovano che le imboscate dell' uomo, e la morte, restando uccisi dalla capanna a colpi di fucile.

(*) LA

(*) LA TORDELLA (a).

Questo tordo è il più grosso dopo la dressa, e prendesi come quella di rado col richiamo, ma piuttosto al laccio: si distingue dagli altri tordi nel becco giallic-cio

(*) Vedi *le Tavole colorite* n. 490., in cui la tordella è stato per errore rappresentata sotto il nome di *calandrote*.

(a) La Tordella, in Greco, Κιχλα, Τριχας; in Latino, *Turdus pilaris*, *Trichas*; in Spagnuolo, *Tordo*, *Zorzol*; in Tedesco, *Krammetvogel*, *Kranwoit-vogel*, *Ziemmer*; nella Lorena Allemanna, *Schomerlin*; in Svezzese, *Krams-fogel*; negli Svizzeri, *Reckolter*, *Wecholter*, *Wachholder-drostel*; in Inglese, *Field-fare*; in Gallois, *Cased yddryccin*; in Polacco, *Drozd srzedni*, *Kwiczot*; in Illirico, *Kwicziela*; in diverse provincie della Francia, *Tourdelle*, *Cha-cha*, *Cla-cla*, *Fia fia*, *Tia tia*, *Cancoine*, *Serre-montagnarde*, *&c.* La maggior parte di questi nomi pajon formati sulle diverse inflessioni del suo grido, Il Sig. Salerno dice, che in Piccardia si chiama, *Columbasse*; questo nome, ch'è stato probabilmente dato al più grosso fra i tordi, meglio starebbe alla dressa, tanto più che in Italia chiamasi anche *Colombina*; dicesi pure in Italiano, *Tordo*, *Viscarda*, e volgarmente *Sciarie*.

cio, ne' piedi molto bruni, e nel colore cenericcio talora intrecciato di nero, che gli si vede sul capo, dietro del collo, e sul groppone.

Tanto il maschio, che la femmina hanno lo stesso grido, e possono indistintamente servire a chiamare le tordelle selvagge in tempo di passaggio (*a*); ma la femmina è diversa dal maschio nel colore del becco molto più oscuro. Questi uccelli, che fanno il nido in Polonia, e nell' Austria bassa (*b*), nol fanno ne' nostri paesi: ci vengon a truppe dopo il malvizzo verso il principio di Dicembre, e mentre volano cianciano assai (*c*); abitano allora ne' gineprai, ed al loro ritorno in Primavera (*d*) amano di stare ne' prati acquosi, ed aman per lo più i boschi meno delle altre due specie. Cominciano talvolta a vedersi per breve tempo verso il principio dell' Autunno al maturare delle bagole, di cui sono ghiottissimi, e poi ritornano al tempo solito. Non è cosa rara a vedere le tordelle unite a migliaja in un luogo, che sia abbondante di bagole mature, e le mangiano

(a) *Vedi* Frisch, *Tavola* 26.

(b) Klein, *de Avibus*, pag. 178. -- Kramer, *Elenchus*, pag. 361.

(c) *Vedi* Rzaczynski, *Auctuarium*, &c., pag. 424.

(d) Arrivano in Inghilterra verso il principio di Ottobre, e ne partono a Marzo. Vedi la *Zoologie Britannique*, pag. 90.

no con tanto ingordigia, che ne buttan la metà per terra. Veggonsi altresì molto spesso, dopo le piogge, correre pe' solchi alla caccia de' vermicelli, e delle lumache. Ne' freddi più crudi vivono di vischio, del frutto degli spini bianchi, e d' altre orbacche (*a*).

Quindi si può conchiudere, che le tordelle han costumi diversi dal tordo, o dalla dressa, e sono molto più sociali. Alle volte van soli, più spesso però formano, come ho detto, numerosissime schiere, ed uniti che siano, mettonsi in cammino, e si spargono per le praterie senza separarsi; volan inoltre tutti insieme sopra di un medesimo albero a certe ore del giorno, o quando si va loro troppo dappresso.

Il Sig. Linneo parla d' una tordella, ch'essendo stata allevata in casa di un mercante di vino, divenne tanto domestica, che correva sulla mensa, e andava a bere del vino ne' bicchieri; ne bevve a segno, che divenne calva, ma essendo stata rinchiusa per un' anno nella gabbia senza bere vino, ripigliò le sue piume (*b*). Questo piccol anecdoto ci dà campo a due riflessioni: l' effetto del vino sulle penne degli uccelli, e l' esempio d'una tordella addomesticata, ciò che rado avviene; poichè i tordi (come ho detto più sopra) difficilmente si addomesticano.

Tanto più abbondano la tordelle, quanto più

(a) Sig. Dott. Lottinger.
(b) *Fauna Suecica*, pag. 71.

più la stagione corre rigida, e pare ch' esse ne risentano la fine, poichè i cacciatori e gli abitatori della campagna son di parere, che finchè si fanno sentire, non è terminato l' inverno. Nell' Estate si ritirano ne' paesi del Nord, dove fanno il nido, e trovano ginepro a sazietà; onde Frisch attribuisce a questo pascolo il buon sapore, ch' ei trova nella loro carne (*a*). Io accordo, che de' gusti è vana ogni contesa, posso però dire, che nella Borgogna si ha in conto di carne mediocre quella della tordella, e che il gusto comunicato dal ginepro non è scevero di amarezza. Altri sostengono, che mai la carne della tordella è tanto saporita e sugosa, che quando si pasce di vermicelli e d'insetti.

La tordella è stata conosciuta dagli Antichi sotto il nome di *turdus pilaris*, non perchè d' ogni tempo siasi presa al laccio, come dice il Sig. Salerno (*b*), poichè questa proprietà non l' avrebbe differenziata dalle altre specie, che tutte si prendono al medesimo modo; ma perchè ha intorno al becco certi peluzzi neri, che sporgono innanzi, i quali sono più lunghi in questa che nel tordo, e nella dressa. E bisogna aggiugnere, ch' esso ha l' artiglio fortissimo, secondo l'osservazione degli Autori della Zoologia Britannica. Frisch racconta, che posti i pulcini della dressa nel nido della tordella, sono da questo

(a) Frisch, *articolo relativo alla Tavola 26.*
(b) Storia Naturale degli Uccelli, *pag.* 171.

questo adottati, nudriti, ed allevati come suoi; non conchiuderei per tutto ciò, come fa Frisch, che si potesse sperare di avere dei bastardi dalla mescolanza delle due specie; poichè niuno s' aspetta certamente di veder sortire una nuova razza dall' accoppiamento della gallina, e dell' anitra, quantunque si siano spesso vedute le covate intere di anitrotti guidate, ed allevate dalla gallina.

Varieta' della Tordella.

La *Tordella pica*, o *moscata* (*a*). Questa in fatti è dipinta a più colori, bianco, nero, ed altri distribuiti in guisa, che dalla testa e dal collo in fuori, che son bianchi moscati di nero, ed eccettuata pure la coda, ch' è tutta nera, i colori foschi occupano la parte superiore del corpo intrecciati di macchiette bianche; ed all' opposto i colori chiari, e sopra tutto il bianco, sulla parte inferiore con macchie nere, aventi per la maggior parte la figura di piccole mezze-lune. Questa tordella è della grossezza della specie ordinaria.

Si deve a questa varietà rapportare la tordella colla testa bianca del Sig. Brisson (*b*); ha

(*a*) *Vedi* Albino, *Tom. II.*, *pag.* 24. – Klein, *Ordo avium*, *pag.* 67., *n.* 10. — Brisson, *Ornitologia*, Tom. II., pag. 218.

(b) Tom. II., pag. 217.

ha questa pure la testa bianca, come anche una parte del collo, ma senza macchie nere, e non si distingue dalla tordella comune, che per questa testa bianca, cosicchè può riguardarsi a lei dovuto il posto tra la tordella comune, e la tordella pica. E' cosa anche naturale il credere, che la varietà delle piume incominci dalla testa, essendo le penne di questa parte in fatti soggette a variazione in questa specie da un' individuo all' altro, siccome ho accennato all' articolo precedente.

UCCEL

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Tordella.

(*) La Tordella di Cajenna.

IO rapporto questo tordo alla tordella, perciocchè pare che abbia con esso maggior somiglianza, che con le altre specie pel colore sopra il corpo, e per quello de' piedi: del resto si distingue da tutti questi tordi, nelle macchie più piccole e meno sensibili sul petto, e sotto il corpo, e nelle piume universalmente più variate, benchè d' altra foggia, essendo quasi tutte le penne sopra e sotto del corpo orlate di un colore più chiaro, onde liberamente si dà a vedere il loro contorno; si distingue ancora nella gola cenericcia senza macchie, e nella incavatura de' labbri del becco inferiore verso la punta, per cui mi credo autorizzato a farne una specie differente, finchè siane più esattamente conosciuto il naturale, i costumi, e le abitudini.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 515., nella quale questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Grive de Cayenne*.

II.
(*) La Tordella del Canadà (a).

Con questo nome Catesby chiama il tordo da lui descritto, e fatto rappresentare nella sua Storia della Carolina (b); ed io adotto questa denominazione tanto più di buon grado, quanto che la Tordella trovandosi nella Svezia, almeno per qualche parte dell'anno, ha potuto dal nostro continente trapassare all'altro, e farvi nuove razze.

La Tordella del Canadà ha il contorno dell'occhio bianco, un segno pur bianco tra l'occhio e 'l becco, il corpo al di sopra brunito, al disotto d'arancio nella sua parte anteriore, nella posteriore variato di bianco sporco, e d'un bruno leonino, velato d'una tinta verdastra; ha pure alcune macchie sotto la gola sopra di un fondo bianco. Nell'Inverno esso passa a gran truppe dal Nord dell'America alla Virginia, ed alla Carolina, e ritorna in Primavera, come fa la nostra tor-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 556., fig. 1.

(a) E' questo il nono tordo del Sig. Brisson, da lui detto *Grive de Canadà*. Tom. II., pag. 225. Il nome di *Fieldfare* datogli da Catesby, è quello che in Inglese indica particolarmente la Tordella. *Vedi* Willughby, *pag.* 138., e *British Zoology*, pag. 90.

(b) Tom. I., pag. 29.

tordella; ma quella canta meglio (*a*). Il Sig. Catesby dice, che ha la voce acuta come il tordo di vischio, ch'è la nostra dressa. Questo medesimo Autore ci fa sapere, che una di queste tordelle del Canadà avendo scoperto il primo alaterno, che fosse piantato nella Virginia, prese tanto gusto al suo frutto, che vi dimorò tutta la State per mangiarne. Catesby è stato assicurato, che questi uccelli nidificavano nel Maryland, e vi stavanno tutto l'anno.

(*a*) Bisogna [illegible] sempre, che non si sa come canti un' uccello, quando non sia stato inteso cantare al tempo degli amori: e che la tordella non nidifica appo noi.

(*) IL MALVIZZO (*a*).

NOn bisogna confondere il malvizzo con le tordelle, che si mangiano a Parigi nell' Inverno, le quali non sono poi altro che

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 51.

(a) Il Malvizzo; in Greco, Κιχλα, ἰλίας ἰλιάδα; in Latino, *Turdus ilias*, *Iliacus*, *Tylas*; in Spagnuolo, *Malvis*; in Catalano, *Tord-alaroitg*; in Tedesco, *Wein-drostel*, *Roth-drostel*, *Heide-drostel*, *Pfieff-drostel*, *Rot-trostel*, *Heidezimmer*, *Beemerziemmer*, *Behemle*, *Boemerlin*, *Boemerle*, *Weingarfvogel*, e volgarmente, *Bitter*; negli Svizzeri, *Berg-trovel*, *Wintzel*, *Girerle*, *Gixerle*; in Illirico, *Giraweckz*; in Polacco, *Drozd-mnieyssy*; in Inglese, *Wind-thruth*, *redwing*, *Swine-pipe*; in Gallois, *Y Dreserelen-goch*, *Soccen-yreira*; in differenti contrade della Francia, e ne'suoi confini, *Grive montagnarde*, *Grivette*, *Roselle*, *Grive Champenoise*, *Grive des Ardennes*, *ardennoise*, *Grive de vendange*, *Tris*, *Siffleur*; in Italiano si dice ancora, *Malvizzo*, *Cion*, *Cipper*. (Vedi Salerno *pag.* 172.). I paesani della Brie lo nominano *Can*, o *Quan*, che pare formato dal suo grido. I nostri paesani de' contorni di Montbard lo chiamano *Boute quelon*, e *Calandrote*, che nelle nostre tavole dipinte è stato mal applicato alla tordella, *n.* 490.

che allodole, od altri uccelletti tutti differenti dal malvizzo. Questo frà tutt' i tordi è il più interessante, perciocchè è il più squisito, almeno in Borgogna, e dilicatissima n'è la carne (*a*). Vien preso inoltre più spesso d' ogni altro al laccio (*b*), è dunque una specie preziosa e per la qualità, e per la quantità. Dopo il tordo propriamente detto è il primo ordinariamente a comparire prima della tordella; arriva in numerosi stormi nel mese di Novembre, e parte avanti Natale; fa la sua covatura ne' boschi ne' contorni di Danzica (*c*); non fa quasi mai il nido appo noi, nè nella Lorena, dove giugne in Aprile, e l' abbandona poco dopo, per non ritornarvi che in Autunno, quantunque vi potesse trovare nelle vaste foreste di questa provincia un pascolo abbondante e conveniente; vi dimora però

(a) Il Sig. Linneo dice l' opposto, *Syst. Nat.*, *pag.* 169. Questa differenza d' un paese all' altro dipende probabilmente da quella del cibo, o più dai differenti gusti.

(b) Il Sig. Frisch, e gli Uccellatori assicurano, che pigliasi difficilmente al laccio, quando è fatto di crine bianco, o nero; ed il vero si è, che in Borgogna costumasi di fare i lacci neri e bianchi insieme attorniati. *Vedi* Frisch, *articolo della Tavola* 28.

(c) Klein, *Ordo Avium*, pag. 178.

qualche tempo, laddove alcune contrade dell' Allemagna le trascorre senza farvi dimora, se crediamo al Sig. Frisch. Il suo pascolo ordinario sono le orbacche, ed i vermicelli, che si procaccia raspando la terra. Si distingue alle piume più lisce, e più pulite degli altri tordi, al becco, ed agli occhi più neri del tordo propriamente detto, al quale s' avvicina nella grossezza, e nella minor copia di macchie sul petto; si distingue inoltre al color d' arancio al disotto dell' ala, locchè ha dato motivo a chiamarlo in molti paesi, *Grive à ailes rouges*.

Il suo grido ordinario è *tan*, *tan*, *kan*, *kan*, e scorta che abbia la volpe, suo nemico capitale, esso la conduce assai lungi, come pur fanno i merli, sempre ripetendo il medesimo grido. La maggior parte de'Naturalisti hanno notato, ch' esso non canta; questo però non mi pare avvanzato con tutta la certezza, e bisogna dire, che non odasi molto cantare fuori del paese, e della stagione degli amori, come la Francia, l' Inghilterra, ec. Questa riflessione è tanto più necessaria, quanto un' espertissimo Osservatore (Sig. Hebert) m' ha assicurato averne uditi cantare nella Bria in Primavera; erano essi forse dodici o quindici sopra di un' albero, e pigolavano a un di presso come i fanelli. Un' altro Osservatore, che dimora nella Provenza meridionale, m' assicura che il malvizzo zufola solo, e continuamente, donde

donde si può dedurre, che non nidifica in quel paese.

Aristotele ne ha ragionato sotto il nome di *turdus Iliacus*, come del tordo più piccolo, e men moscato (a). Questo nome di *turdus Iliacus*, sembra accennare, ch' ei passava in Grecia dalle spiagge dell' Asia, in cui vi ha la città d' *Ilium*.

L' analogia da me fissata tra questa specie, e la tordella s' appoggia sull' essere amendue stranieri al nostro clima, in cui non si danno a vedere, che due volte l' anno (b), sull' andare in truppa a certe date ore a pigolare tutti insieme, e sopra una certa conformità delle macchie sul petto; quest' analogia però non è esclusiva, e bisogna confessare, che il malvizzo ha pure qualche cosa di comune col tordo propriamente detto; non è la sua carne punto men delicata, gialla è l' ala al disotto, la tinta però ha molto più dell'

(a) Aristot. *Hist. animal.* lib. IX., cap. 20.

(b) Nella Storia Naturale, siccome in assai altre materie, non bisogna pigliar giammai cosa alcuna troppo assolutamente. Quantunque sia verissimo in generale, che il malvizzo non passi l' inverno nelle nostre contrade, il Sig. Hebert però mi assicura d' averne uccisi un' anno, a cagion d' una rigidissima vernata, più dozzine sopra di un biancospino ancor carico de' suoi frutti rossi.

dell'arancio, ed è più viva; si trova talora solitario ne' boschi, avventasi alle vigne come il tordo, col quale il Sig. Lottinger ha osservato, che viaggia spesso di conserva, sopra tutto a Primavera: onde ne risulta, che ha questa specie i medesimi mezzi per sussistere che le altre due, e che per molti capi può riguardarsi collocata ben con ragione fra il tordo, e la tordella.

UC-

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto ai Tordi, ed ai Merli.

I.

Il Tordo baſſetto di Barberìa (a).

COsì io chiamo queſt' uccello accagione de' ſuoi corti piedi. Raſſomiglia ai tordi nella forma totale, nel becco, nelle macchie del petto ſparſe regolarmente ſopra di un fondo bianco, e a dirla in breve, in tutte le qualità eſteriori, eccetto i piedi, e le penne. Sono i ſuoi piedi non ſolo più corti, ma più forti, nel che è direttamente oppoſto all' hoamy, e pare che ſi avvicini alquanto alla dreſſa, che ha i piedi proporzionatamente più corti degli altri tre tordi. Quanto alle piume, ſono queſte aſſai belle; il colore principale ſul corpo, compreſa la teſta, e 'l collo, è un verde chiaro, e brillante: d'un bel giallo è dipinto il groppone, come pure le copriture della coda, e delle ale alla loro eſtremità, men vivo è il colore delle loro penne; ma ſiffatta enumerazione di colori, quantunque foſſe più circoſtanziata, non può dare una giuſta idea dell' effetto ch' eſſi producono nell' uccello medeſimo: per eſpri-

(a) Tommaſo Shaw gli dà il nome di *Green thrush*.

esprimere codesti effetti non bastano le parole, vi bisogna un pennello. Il Sig. Shaw, che ha osservato questo tordo nel suo natìo suolo, ne paragona le piume a quelle de' più vaghi uccelli d' America (*a*): egli aggiugne che non è molto comune, e che non si dà a vedere, fuorchè nella State alla stagion de' fichi; onde si suppone, che questi frutti influiscano qualche poco nell' ordine del suo viaggio; ed in questo sol fatto io discuopro due nuove analogìe tra quest' uccello e i tordi, che sono cioè egualmente passaggieri, ed amanti de' fichi (*b*).

II.

(*) Il Tilly, o il Tordo cenericcio d' America (*c*).

Tutta la parte superiore del corpo, della testa, e del collo è d' un cenericcio, carico nell'

(a) Thomas Shaw's Travels, *pag.* 253.

(b) Noi abbiamo più sopra veduto esser questo il cibo, che gli Antichi raccomandavano di dare a i tordi, che si volevano ingrassare per la tavola: e noi vedremo più sotto, che così si fa la carne de' merli più delicata.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n.560., fig. I.

(c) Egli è il *Red leg' d Trush*, o la *Grive aux pieds rouges* de Catesby, (*Tom. I. pag.* 30.), e il *Turdus visciverus plumbeus* di

nell' uccello, del quale or si ragiona: dilatasi questo colore sulle picciole copriture delle ale, e passando sotto il corpo, risale dall' una parte fino alla gola esclusivamente, e discende dall' altra, ma degradando, fino al basso ventre, ch' è bianco, come pure son bianche le copriture del disotto della coda: dello stesso colore è pure la gola, ma spruzzata di nero; le penne, e le grandi copriture delle ale son nericcie, ed orlate al di fuori di cenericcio: le dodici penne della coda sono ordinate, e nericcie come quelle delle ale: le tre laterali però d' ambi i lati finiscono in una macchia bianca, tanto più grande in ciascuna penna, quanto questa è più esteriore. L' iride, la circonferenza degli occhi, il becco, e i piedi son rossi, lo spazio tra l' occhio e 'l becco nero, il palato è d' un' arancio assai vivo.

La lunghezza totale del tilly è di circa 10. pollici, il volo di quasi 14., la coda di 4., il piede di 18. linee, di 12. il becco, e 'l peso di due once e mezza: infine le ale stando in riposo non giungono alla metà della coda.

Questa specie è soggetta a variazioni, poichè l' individuo osservato da Catesby avea il becco e la gola neri; questa differenza di colori potrebbe fors' essere la differenza del sesso

di Klein, *Ordo avium*, gen. V., sp. 22.; e finalmente il *quarantiéme Grive* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 288.

sesso ? Catesby si contenta di dire , che la femmina è d'un terzo più piccola del maschio: ed aggiugne che questi uccelli mangiano le bacche dell' albero, che produce la gomma *elemi*.

Se ne trovano alla Carolina , e sono frequentissimi nell' isole d' Andros, e d' Ilathera, siccome dice il Sig. Brisson.

III.

Il picciol TORDO delle Filippine.

Al genere de' tordi può ascriversi questa nuova specie , della quale siam debitore al Sig. Sonnerat : essa è nella parte anteriore del collo, e nella gola moscata di bianco sopra un fondo rosso ; il rimanente sotto il corpo d' un bruno mescolato con una tinta olivastra.

La grossezza di questo tordo straniero è minore di quella del malvizzo : nulla può dirsi della estensione del suo volo , giacchè il numero delle penne alari non era compiuto nell' individuo osservato .

IV.

L' HOAMY della China.

Il Sig. Brisson è stato il primo a descrivere quest' uccello, o piuttosto la sua femmina (*a*). Questa femmina è alquanto men grossa

(a) *Vedi* la sua *Ornitologia* , Tom. II. , ag. 221.

grossa del malvizzo; ma gli somiglia, come pure al tordo propriamente detto, e più ancora alla tordella del Canadà, nell'avere i piedi a proporzione più lunghi degli altri tordi, i quali son giallicci, come anche il becco, il corpo al di sopra è bruno tirante al rosso, al di sotto è rosso chiaro uniforme; la testa, e 'l collo sono in tutta la loro lunghezza listati di bruno; la coda pure dello stesso colore, ma trasversalmente.

Ecco a un di presso ciò che si dice dell' esteriore di quest' uccello pellegrino; ma nulla ci vien detto de' suoi costumi, e delle sue abitudini. S'è veramente un tordo, come si dice, bisogna però confessare, che gli mancan le macchie sul petto, come al passero d'acqua.

V.

(*) La Tordella di San Domingo.

Questo Tordo per la sua picciolezza s'approssima alla tordella d'America, ed è ancora più piccolo; ha la testa ornata d'una specie di corona, o beretta d'arancio vivo, e quasi rosso.

L' individuo delineato dal Sig. Edward (*Tav.* 252.) è differente dal nostro nel non esser tutto moscato sul petto: era stato preso nel Novembre del 1751. sul mare a otto o dieci leghe dall' isola San Domingo, ver-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 398. fig. 2.

perlocchè sospettò il Sig. Edward, che fosse qualcheduno degli uccelli di passaggio, che lasciano ogni anno il continente dell' America settentrionale all' accostarsi dell' inverno, e partono dal capo della Florida per andar a svernare in climi più dolci. Questa congettura è stata confermata dall' osservazione; poichè il Sig. Bartramo ci ha fatto sapere dopo il Sig. Edward, che questi uccelli giugnevano in Pensilvania al mese d' Aprile, e che vi passavano tutta la State; aggiugne, che la femmina fa il suo nido per terra, od anzi in un mucchio di foglie secche, dentro cui si forma una incavatura a foggia di forno, vi pone un cuscino fatto d' erba, e lo colloca sempre sul pendìo d' una montagna esposta al meriggio, e vi depone cinque uova bianche spruzzate di bruno. Questo divario del colore delle uova, delle piume, del modo di far il nido per terra, e non già sopra degli alberi, quantunque ve n'abbia, pare che dia a vedere una natura molto differente da quella de' tordi Europei.

VI.
(*) Il piccol Merlo della China col ciuffo.

Io pongo anche questo uccello fra i tordi e i merli, poichè ha il portamento, e il fondo de' colori de' tordi, senz' averne le macchie

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 508.

chie, riguardate generalmente come carattere distintivo di questo genere. Le piume sulla sommità del capo sono più lunghe delle altre, e può l'uccello, drizzandole, formarsene un ciuffo. Esso ha un segno color di rosa dietro l'occhio, un'altro più grande dello stesso colore, ma men vivo sotto la coda, ed i piedi son bruno-rossicci; di sorte che questo sarà (se così piace) nel numero de' tordi, un dipendente del merlo, color di rosa. La sua grossezza è a un di presso quella dell'allodola: e le ale, le quali spiegate son larghe circa dieci pollici, non arrivano nello stato di quiete, che verso la metà della coda. Questa è composta di dodici penne ben ordinate. Il bruno or più, or men carico è il color principale della parte superiore del corpo, comprese le ale, il ciuffo, e la testa: ma le quattro penne laterali d'ambi i lati della coda sono terminate da color bianco; e bianco è anche sotto il corpo con alcune tinte brune sul petto. Io non debbo ommettere due linee nericcie, che partendo dagli angoli del becco, e prolungandosi all'indietro sopra di un fondo bianco, formano a quest'uccello una specie di mustacchi, il cui effetto è rimarchevole.

I BUF-

I BUFFONI.

UN' uccello riguardevole per qualche titolo abbonda mai sempre di nomi; e quando questo uccello è straniero, quella imbarazzante moltitudine di nomi, che in se è un abuso, dà occasione ad un' altro ancora più grave disordine, ch' è quello di moltiplicare le specie puramente nominali, e per conseguenza immaginarie, la cui abolizione non è men vantaggiosa alla Storia Naturale, che lo scoprimento di nuove specie veraci: e questo appunto è accaduto riguardo ai buffoni d' America. Infatti è facil cosa il conoscere dal confronto del buffone del Sig. Brisson (*a*), e del merlo cenericcio di San Domingo rappresentato nelle nostre Tavole colorite, *n.* 558., che questi due uccelli appartengono alla medesima specie, nè sono tra loro differenti, che pel colore sotto il corpo, ch' è alquanto men grigio nel merlo cenericcio di San Domingo, che nel buffone. Si conoscerà inoltre col confrontarli, che il merlo di San Domingo del Sig. Brisson (*b*) è ancora lo stesso uccello, non diverso dal buffone, che per alcune tinte, quando più, quando men cariche ne' colori delle piume, e per le penne della sua coda non bene ordi-

(a) *Ornitologia*, Tom. II, pag. 262.
(b) *Lo stesso*, pag. 284.

dinate. Della stessa maniera si prova manifestamente, che il *tzonpan* di Fernandez (*a*) è o la femmina del *cencontlatolli*, cioè del buffone, come lo suppone Fernandez medesimo, o al più al più una varietà costante in questa medesima specie. Egli è vero, che men uniformi son le piume, essendo al di sopra mescolato di nero, e di bruno, ed al di sotto intersiato di bianco, di nero, e di cenericcio; ma il fondo n'è assolutamente lo stesso, siccome pure la corporatura, la forma totale, il canto, e'l clima. Bisogna dire lo stesso del *tetzonpan*, e del *centzonpantli* di Fernandez (*b*); poichè la breve notizia dataci da quest' Autore, non ci somministra che tratti di somiglianza nella grossezza, ne' colori, e nel canto, e neppure un tratto solo di divario; e se a ciò s'aggiunga la conformità dei nomi, *tzonpan*, *tetzonpan*, *centzonpantli*, avrassi fondamento di credere, che tutti codesti nomi collimano ad una sola specie, che avrà prodotto molte specie di nome, o per isbaglio de' copisti, o per la diversità de' dialetti Messicani. In fine, non si potrà far di meno di ammettere anche nella specie del buffone l'ucccello chiama-

---

(a) *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 30. -- Nieremberg lo chiama *tzanpan*, Hist. Nat. *lib. X. cap.* 77.; e 'l Sig. Edward *tzanpan*, pag. 78.

(b) *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 115.

mato *grand moqueur* dal Sig. Briſſon (a), e cui dice eſſere lo ſteſſo, che il buffone del Sig. Sloane, quantunque ſecondo le dimenſioni dello ſteſſo Sig. Sloane, eſſo ſia il più piccolo fra i buffoni conoſcinti fin ora. Inoltre il Sig. Sloane lo riguarda come della medeſima ſpecie, che il *cencontlatolli* di Fernandez, del quale il Sig. Briſſon ha fatto il ſuo buffone ſemplicemente detto. Ma vi ha di più, e il Sig. Briſſon medeſimo ha riconoſciuto, ſenz' avvederſene, queſta identità di ſpecie, che io pretendo di ſtabilire; poichè il Sig. Ray avendo parlato del buffone, *pag.* 64. *e* 65., e avendone rimeſſa la deſcrizione all' appendice (*p.*159.), il Signor Briſſon ha riferito la prima citazione al buffone grande, e l' ultima al picciolo, quantunque nell' intenzione del Sig. Ray eſſi ſi rapportaſſero manifeſtamente entrambi al medeſimo uccello. Le ſole differenze, che diſtinguono il preteſo buffone grande dall' altro, conſiſtono nelle ſue piume alquanto più brunite, che pare avere i piedi più lunghi (*b*), e quelli

(a) Tom. II., pag. 266.

(b) L' eſpreſſione del Signor Sloane è alquanto equivoca; egli dice che le gambe, e i piedi ſono lunghi un pollice e tre quarti; ma che vuolſi intendere per gambe, e piedi? forſe la vera gamba col tarſo? o forſe il tarſo colle dita? Il Sig. Briſſon l' ha inteſo del tarſo ſolo.

li che gli hanno defcritti, non parlano della coda ordinata.

Fatta quefta riduzione, non ci rimarrano che due fpecie di buffoni, cioè il Buffone francefe, e 'l buffone propriamente tale. Vengo a parlare di quefte due fpecie fecondo l'ordine da me divifato, fondato fulla loro fomiglianza coi tordi.

(*) IL

(*) IL BUFFONE

FRANCESE (*a*).

TRa gli uccelli Americani chiamati *moqueurs*, questo si rassomiglia il più ai nostri tordi per le macchie del petto; ma n'è poi diverso assai notabilmente per le propoporzioni relative della coda, e delle ale, terminando quelle, nello stato di riposo, quasi dove comincia la coda. Questa è lunga oltre quattro pollici, cioè più d' un terzo della lunghezza totale dell' uccello, lungo undici pollici. La sua grossezza è tra quella della dressa, e della tordella. Ha gli occhi gialli, il becco nericcio, i piedi bruni, sopra il corpo del color di volpe con qualche mescolamento di bruno: questi due colori campeggiano pure sulle penne delle ale, però divisamente, cioè il color di volpe sui peli esterni, e 'l bruno sopra gl' interni. Le grandi, e le mezzane copriture delle ale sono terminate di bianco, dal che for-

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 645.

(a) *Vedi* Catesby, *Hist. Nat. de la Caroline*, pag. 28. L' ha egli chiamato *Grive rousse*; in Inglese, *Foxcoloured-Thrush*, *French-mock-bird*. Il Sig. Brisson n' ha fatto il suo ottavo tordo, sotto il nome di *Grive de la Caroline*, *Ornitholog.*, Tom. II., pag. 223.

formansi due linee di questo colore, che traversano obbliquamente le ale.

Sotto il corpo è bianco sudicio, spruzzato di bruno-fosco, ma le macchie sono più chiare che nelle penne de' nostri tordi; la coda è ordinata, un po' cascante, e interamente rossa. Il canto del Buffone francese è alquanto vario, ma non può paragonarsi a quello del buffone propriamente detto.

Si pasce ordinariamente del frutto d'una qualità di ciriegio nero molto diverso da' nostri ciriegi Europei, poichè i suoi frutti son disposti in grappoli. Passa tutto l'anno nella Carolina, e nella Virginia, e per conseguenza non è (almen rapporto a quelle contrade) uccello di passaggio; nuovo tratto di dissomiglianza da' nostri tordi.

(*) IL

(*) IL BUFFONE (*a*).

NOi troviamo in quest' uccello singolare una notabile eccezione alla osservazione generale fatta sopra gli uccelli del nuovo mondo. Quasi tutt'i Viaggiatori convengono, che quanto son vivi i colori delle loro piume, ricchi, e leggiadri, altrettanto è aspro il loro suono, e la voce rauca, monotona, in una parola, ingrata. Questo all'opposto se diam fede a Fernandez, a Nieremberg, ed agli Americani, è il miglior cantante fra

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 558., fig. 1., in cui quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *merlo cenericcio di San Domingo*.

(a) Sono questi i tre *moqueurs* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, *pag.* 262., 265., *e* 266. ed il suo *merlo di San Domingo*, pag. 284.; in Messicano, *Cencontlatolli*, di cui i nostri Viaggiatori, come Gemelli Careri, ed altri han fatto *Sesontlè*, *Tzonpan*; in Latino, *Mimus*, *Turdus*, *Sylvia*, *Avis polyglotta*; in Inglese, *American mock bird*, *Nightingale*, *American song-thrush*, *Singing-bird*, *Grey-mocking-bird*. Vedi Catesby *Tom. I.*, *pag.* 27. *Nota*, che alcuni viaggiatori han preso per buffoni certe specie d' itteri. Vedi *Essay on Hist. Nat. of Guiana*, pag. 178.

fra tutti i volatili dell' universo, senza pur eccettuarne il rosignuolo: perciocchè, al par di lui, incanta colle armoniche modulazioni del suo canto, ed oltracciò diverte coll' innata abilità d'imitare il canto, o più tosto il grido degli altri uccelli; donde sicuramente glie n'è venuto il soprannome di *buffone*. Nondimeno tanto è lontano dal rendere ridicolo il canto altrui da se ripetuto, che pare anzi non imitarlo: e che per abbellirlo, si crederebbe, ch'esso nell'appropriarsi per tal modo tutti gli accenti, che pervengono al suo orecchio, altro non intenda, che arricchire e perfezionare il suo proprio canto, ed a modulare in tutte le possibili maniere l' istancabile suo gozzo. Quindi i selvaggi gli han dato il nome di *cencontlatolli*, ch' è quanto dire quattrocento lingue: e i Letterati quel di *polyglotte*, che significa quasi la medesima cosa. Non solamente il buffone canta bene e con gusto, ma canta con azione, con anima, o, a dir meglio, il suo canto non è altro che una espressione degl' interni suoi affetti, gli anima alla sua propria voce, e gli accompagna con moti e cadenze sempre conformi all' inesausta varietà delle sue ariette naturali, e acquistate. L'ordinario suo preludio è levarsi in prima a poco a poco sulle ale spiegate, indi riabbassarsi colla testa a quel punto dond' erasi levato; dopo aver più volte rifatto quest' esercizio, dà principio ad accordare i differenti suoi moti, o, se più piace, la sua danza con le diverse

arie del suo canto. Esso eseguisce colla sua voce trilli vivi e leggieri, e intanto il suo volo descrive nell'aria una quantità di circoli insieme incrocicchiati, e si vede seguire serpeggiando i giri, e rigiri d'una linea tortuosa, sopra la quale ei sale, e discende, e rimonta incessantemente. Se avviene che il suo gozzo formi una cadenza leggiadra e armonica, esso l'accompagna col dibatter delle ale egualmente vivo e celere. Se s'abbandona alla volubililà degli arpeggi, e delle battute; le rinnova una seconda volta con balzi moltiplicati d'un volo ineguale, e saltellante. Se spiega liberamente la sua voce in quelle tenute così espressive, in cui i suoni sul principio pieni e sonori vengono poscia degradando insensibilmente, che pare infine che si estinguano affatto, e perdansi in un silenzio grazioso al pari della più dolce melodia, al medesimo tempo librasi egli mollemente nell'aria al di sopra del suo albero, vedesi rallentar altresì gradatamente le ondulazioni impercettibili delle sue ale, e rimanersi infine immobile, e come sospeso in aria.

Ma le piume di questo rosignuolo Americano, non si uniforman tanto alla bellezza del suo canto, che anzi volgari sono i colori, e privi di leggiadria, e di varietà. Sopra il corpo è bigio bruno, or più, or men carico; ancora più bruna è la superficie delle ale, e della coda; questo bruno è rotto soltanto 1. sull'ale da un segno bianco, che le

tra-

traversa obbliquamente verso la mettà della loro lunghezza, e qualche volta da picciole macchie bianche nella parte anteriore; 2. sulla coda da un orlo pur bianco; infine sulla testa da un cerchio del medesimo colore, che gli forma una specie di corona (a), e che avanzandosi fino agli occhi, pare formargli due cigli assai visibili (b). Sotto il corpo è bianco dalla gola fino alla estremità della coda: nell' individuo espresso dal Sig. Edward scorgonsi certe macchie, alcune delle quali su i lati del collo, ed altre sul bianco delle grandi coprìture delle ale.

Il buffone s' appressa al malvizzo nella grossezza; poco uniforme è la sua coda (c), i piedi nericci, come pure il becco accompagnato da lunghi fili, che spuntano al di sopra degli angoli dell' apertura; ha in fine le ale più corte de' nostri tordi, ma però più lunghe di quelle del buffone francese.

Si trova nella Carolina, nella Giamaica, nella nuova Spagna, ec. In generale ama i climi caldi, e sussiste ne' temperati: nella Giamaica è molto comune ne' paesi, ove vi ha maggior estensione di boschi (d): appol-

(a) *Vedi* Fernandez *luogo citato*.

(b) Tale è l' individuo espresso dal Sig. Edward, *Tavola* 78.

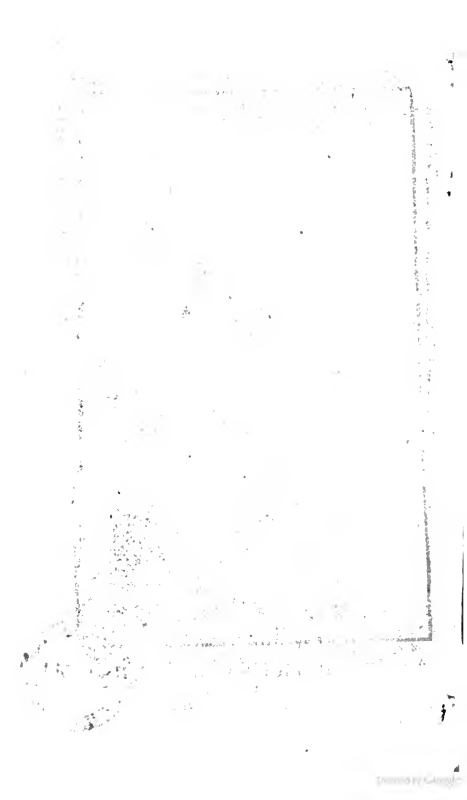
(c) Ciò non apparisce nè punto nè poco nella figura del Sig. Sloane, e non se ne fa motto nella sua descrizione.

(d) *Jamaïca*, pag.305., Tavola 256., fig.3.

pollojasi sopra de' rami più alti, e di colà dispiega la sua voce. Fa esso il nido sopra degli ebani. Le uova sono spruzzaate di bruno; vive di ciriegie, di orbacche, di spinalba, di corniolo, ed anche d' insetti; la carne si ha per molto saporita. E' difficile ad allevarsi in gabbia, vi si riesce nondimeno se se n' indovina il modo, e si gode una parte dell' anno il piacere del suo canto; ma convien perciò adattarsi a' suoi gusti; all' istinto, ed a' suoi bisogni: a forza di buoni trattamenti bisogna torgli di capo l' idea della prigionia, o più tosto della libertà. Per altro è un uccello molto famigliare, che pare amante dell' uomo, s' avvicina alle abitazioni, e viene ad appollojarsi fin sopra i cammini.

Quello, che fu aperto dal Sig. Sloane, aveva il ventricolo poco musculoso, il fegato biancastro, e gl' intestini ravvolti, e ripiegati in un gran numero di circonvoluzioni.

Fine del V. Tomo degli Uccelli.

IL MANUCODIO.

de Grado inc.

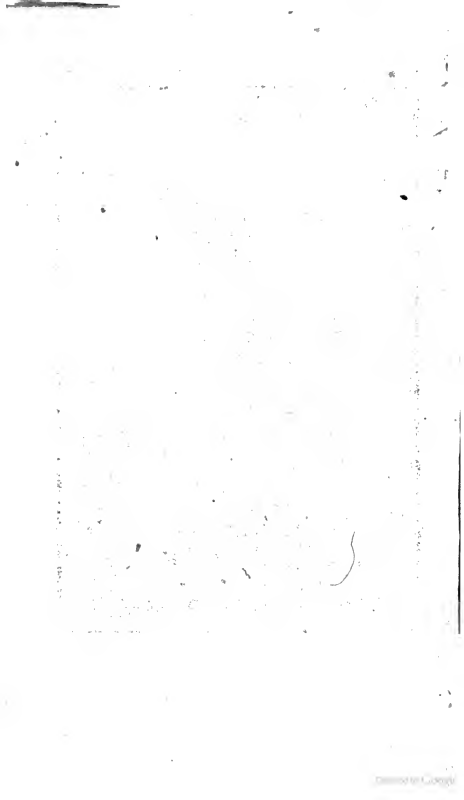
IL PICCA-BUE.

Tom. V. Tav. XV.

LO STORNO.

L' ITTERO.

IL RIGOGOLO.

Tom. V. *Tav. XVIII.*

IL PASSERO D'ACQUA.

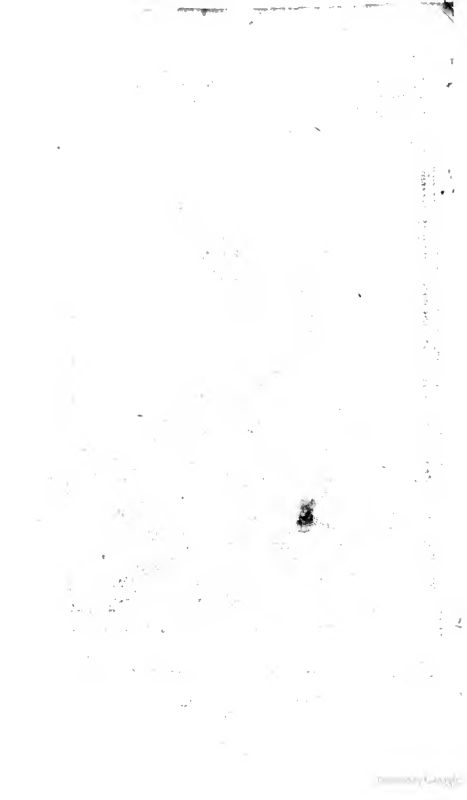
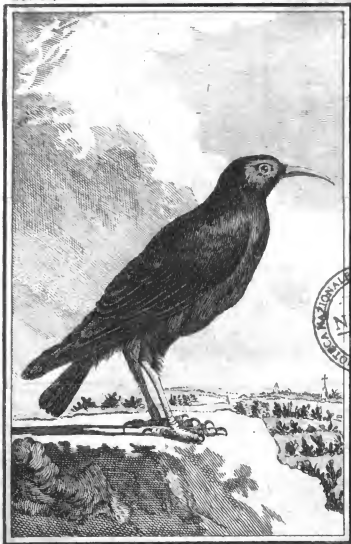
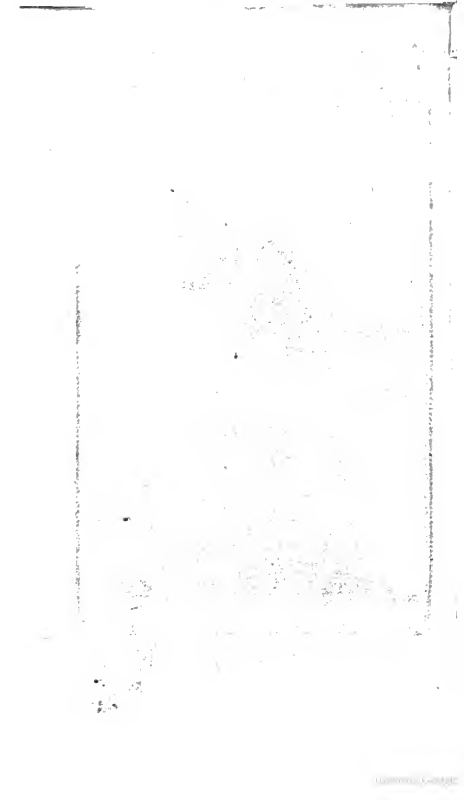
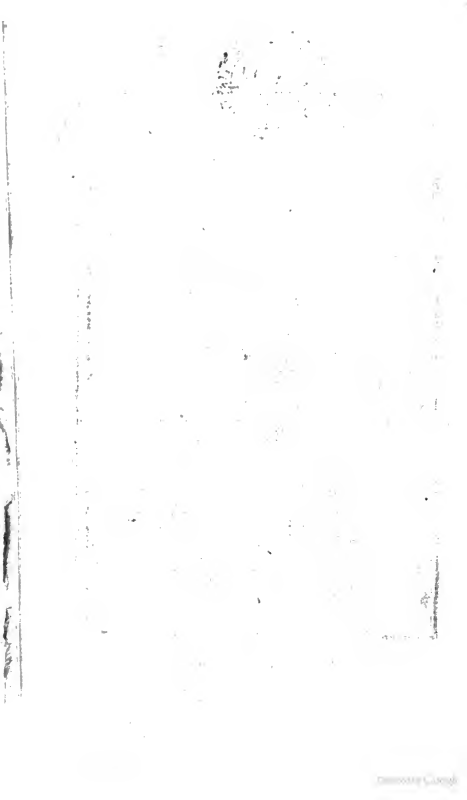



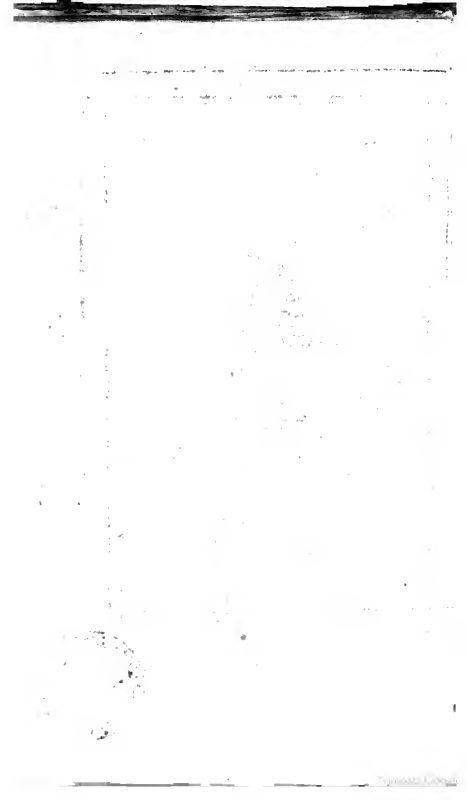
Fig. 1. LA DRESSA. Fig. 2. LA TORDELLA.

LO SPELVIERO, *o* TACCOLA.

F. de Grado inc.

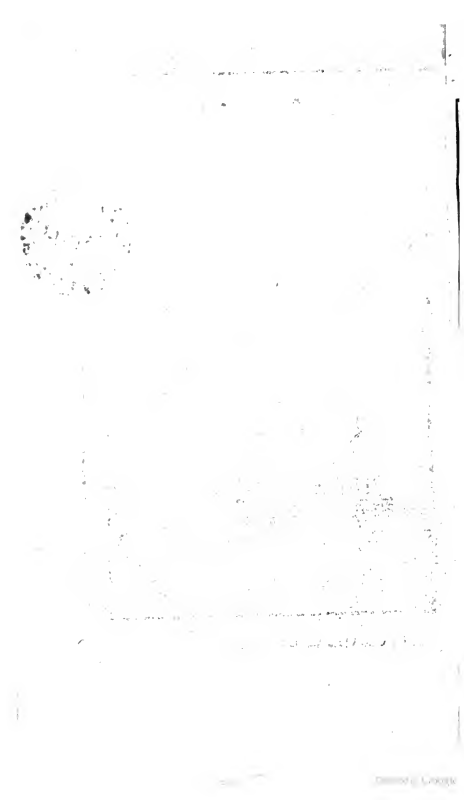
IL CORVO.

de Grado inc.

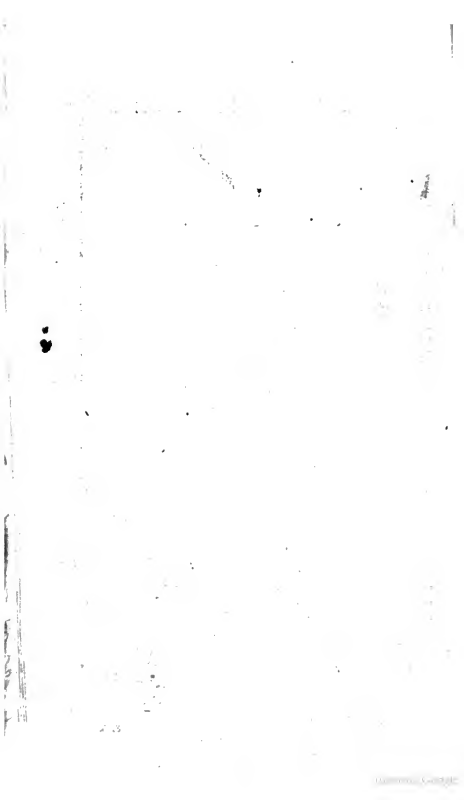
LA CORNICE, o CORNACCHIA NERA.

de Grado inc.

LA MULACCHIA.

de Grado inc.

LA POLA.

de Grado inc.

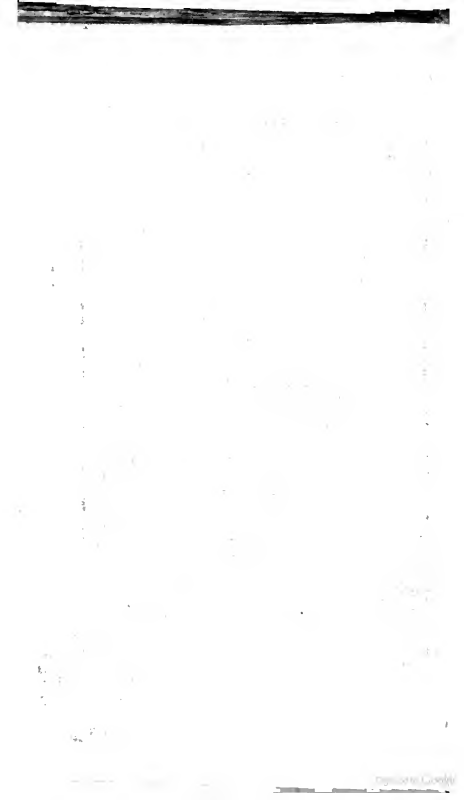
LA POLA DELLE ALPI.

di Grado inc.

LA PICA.

de Grado inc.

LA GHIANDAJA.

Tom. V. *Tav. IX.*

de Grado inc.

IL ROMPI-NOCE.

IL GALGOLO D'EUROPA.

de Grado inc.

IL GALGOLO DI MADAGASCAR.

de Grado inc.

L' UCCELLO DI PARADISO.